

Altalena della moda tra effimero e spirituale

GIANLUCA LO VETRO

Si torna al classico e la maternità diventa di moda. Nella rete di messaggi virtuali lanciati dalle sfilate femminili primavera-estate 2000 di Milano e di Parigi, c'è una reale tendenza all'equilibrio. Ad una ritrovata normalità. Che nel sociale corrisponde a quel 51% di donne desiderose, secondo un recente sondaggio, di avere un figlio. Per quasi un mese sulle passerelle si sono replicati e clonati abiti multietnici, specchio del villaggio globale. Alle sfilate, i compratori si sono alzati esultando al pensiero di quanto avrebbe reso quell'irresistibile orgia di luci e colori. Ora più che mai, visto che nel volume Mode (edizioni Adn Kronos Libri), ci

viene detto che siamo in un'epoca che ha «voglia di sfavillare». Non a caso quindi Dolce & Gabbana hanno elevato all'ennesima potenza questo spirito del tempo. Ogni modello della coppia creativa era ricoperto di abbaglianti perline. Ma i due ragazzi che la sanno e soprattutto la vedono lunga, forniscono subito una via di scampo da questo «inferno di cristalli». Così, la voluta cozzaglia di capigioielli si ritrova diluita e portabile nei completi a giacca e pantaloni neri, dove di eccentrico c'è solo un accessorio. All'avanguardia Gucci rispolvera la compostezza dell'abito nero con calza colorata e borsa a tracolla. In tre parole: Yves Saint Laurent, anni Settanta. Para-

dossalmente «borghese», Miuccia Prada tira fuori addirittura le gonnelline a pieghe le camicine col fiocco e il fazzoletto per una signorina bene in cerca di marito e di solidi valori. Già, perché come teorizza Donatella Versace «se in questa fine secolo, mossi dall'astio del nuovo, abbiamo scoperto il corpo e tutte le possibili provocazioni, ora è tempo di ricoprirsi, dedicando più attenzione all'interiorità». Meno moda e più anima, insomma. Tant'è, che sulle stampe della stilista c'è sempre un budda in meditazione. Questa voglia di guardare «dentro e indietro», al recupero di «valori di valore», spinge Ferré a ridisegnare una collezione poetica, un guardaroba ba-

sato sulla biancheria intima dello scorso secolo: dal busto alla crinolina. Più attenta al prodotto, Alberta Ferretti ottiene lo stesso effetto con verginali sottovesti di cotone bianco dai ricami laboriosissimi quanto impercettibili. Perfino il trasgressivo Gautier palesa sulla sua passerella parigina la dialettica tra effimero e spirituale alternando donne alla Joan Collins a madonne in dolce stil novo.

E se Armani che osando una delle sue collezioni Emporio più riuscite, parla di «trasgressioni» è solo perché lui è sempre stato un conservatore. Quindi, laddove gli altri devono tornare indietro, sul fronte delle provocazioni lo stilista deve

andare avanti. «Il dato essenziale è che questo nuovo ordine non sia solo estetico - sottolinea Kean Etro -. Ora i colori tornano al posto giusto in tutti i sensi. E la donna è di nuovo donna: madre. Non ho mandato in passerella una puerpera, solo perché temevo l'accusa di scoop strappatitolo». Ma che importa. Il messaggio di maternità, esplicito in pedana dal neonato di Gattinoni, è comunque chiaro. Del resto se le trasgressive Platinette e Amanda Lear vanno al grande pubblico del Festival di Sanremo, il riflusso della moda non poteva che proiettarsi verso il grande schermo, dove Pedro Almodovar celebra la madre in una visione d'avanguardia.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'IDENTITÀ MERIDIONALE

In una società che ha ancora dei tratti premoderni bisogna anche mettere in bilancio le diverse forme di sviluppo



L'INTERVISTA ■ L'OTTICA ANTROPOLOGICA DI FRANCO PIPERNO



Il Sud. Una straordinaria immagine di Uliano Lucas e, sotto, uno squarcio del Mezzogiorno di Andrea Sabbadini

Viva «l'economia della soppressata»?

GUIDO LIGUORI

Le tesi di Mario Alcaro nel suo libro «Sull'identità meridionale» (Bollati Boringhieri) hanno provocato vivaci reazioni. Alcaro esagera, hanno detto quasi tutti. L'esaltazione del senso dell'amicizia e della comunità, della famiglia e della solidarietà rischierebbero di dare una lettura del Mezzogiorno che ne dimentica i difetti gravi. Abbiamo voluto sentire sull'argomento Franco Piperno, anch'egli come Alcaro docente dell'Università della Calabria e impegnato nell'esperienza del mensile «Ora locale», nonché autore di un recente libretto, per i tipi della Manifestolibri, dal titolo significativo: «Elogio dello spirito pubblico meridionale».

Piperno, cosa pensa del libro di Alcaro?

«La cosa che in prima battuta mi ha interessato è il suo tentativo di guardare al Sud non in termini di storia economica, ma in termini antropologici. È ovviamente un'ottica che non riguarda solo il Mezzogiorno: anche la Lombardia potrebbe utilmente essere indagata sotto questo aspetto. Ma per il Sud è una necessità, perché altrimenti il bilancio può essere solo negativo. Anche se falso».

Il dato culturale, insomma, va messo in bilancio. «Esattamente. Il Sud, del resto, non è stato davvero attraversato dall'industrializzazione, anche se ci sono state esperienze di questo tipo, e di avanguardia, sin dai tempi dei Borbone, come del resto è stato anche per la Russia degli zar».

Il suo «Elogio dello spirito pubblico meridionale» muove anche da questo dato?

«Sì, la società meridionale è caratterizzata dal permanere di forti tratti premoderni. Nel Sud, anche per il ritardo dello sviluppo industriale, sono sopravvissuti rapporti e forme di vita molto comuni nell'epoca premoderna. Ad esempio, il modo di concepi-

re il tempo, o il modo di concepire il rapporto sociale tramite il legame amicale. Il Sud ha conservato queste forme, non per scelta cosciente. Ciò ha portato a un tratto di forte civiltà, che riscuotiamo proprio nella vita quotidiana. Per questo trovo sbagliato giudicare le condizioni del Sud a partire da parametri come il numero degli ospedali per abitanti. Perché questo dato rimanda anche a forme di cura diverse da quella delle città del Nord».

Capita ad esempio che si parli ancora in casa. Ci sarebbe dunque minore bisogno di ospedalizzazione perché sia i ritmi e le forme di vita sia i modi della cura costituiscono una alternativa in sé all'ospedalizzazione? Sì, e non a caso la durata della vita media è più lunga! Ma ciò non toglie che poi il meridionale preferisca, o

deba preferire, farsi ricoverare a Roma o a Bologna. È vero, ma anche questo è frutto di un comportamento specifico: si preferisce l'ospedale di Roma per il tramite di una fiera di amicizie, perché magari attraverso un infermiere amico, o amico di un amico, si ha la sicurezza di essere seguiti in un certo modo».

La raccomandazione in sé non è sempre negativa. Ad esempio all'università, a tutte le latitudini, è sempre estremamente importante il giudizio che viene dato su un nuovo collega da parte di chi ha lavorato con lui. Anche quella è una «raccomandazione».

Però, a Sud la raccomandazione a volte si rovescia in clientelismo. «È questo ha cause precise. Ma nessun amico meridionale, quando ho bisogno di un mecca-

no, mi manda da un incompetente solo perché è suo parente. Resta il dato politico, a volte distorto? Quando il cittadino meridionale si confronta con problemi superiori a quelli tipici della sua comunità, sempre attraverso il rapporto amicale interviene un legame col potente. Perché su questi argomenti non ha niente

da dire. Le comunità locali hanno sviluppato invece nel tempo forme di autogoverno radicate, ma limitate ai loro problemi, alla loro vita, a una dimensione ridotta. Ma in tale dimensione ci sono notevoli forme di solidarietà e garanzia per la gente».

Un esempio?

«Una provocazione, un esempio

che fa arrabbiare i nostri progressisti: il latifondo. Anche nel latifondo vi erano forme di razionalità economica, oggi sottovalutate perché relative a una economia di sussistenza e non a una economia che vuole riprodursi in forma allargata. Un modo di vita profondamente inserito nel paesaggio, come insegna ad

esempio l'economia di transumanza per il bestiame, che faceva sì, tra l'altro, che i formaggi calabresi fossero addirittura venduti a Londra».

Queste forme premoderne possono essere vitali ancora oggi? «Sraffa afferma che le tecniche antiche a volte tornano estremamente attuali. Il Sud deve puntare su questo aspetto, sui suoi prodotti tipici, sulle cose per cui è giustamente rinomato. Anche io penso che questa «economia della soppressata» vada assolutamente salvaguardata. Ma può bastare? Se in Calabria non si fanno automobili, bisogna andare a piedi?».

No, non voglio abolire l'economia di scambio. Sostengo solo che il concetto di «flessibilità», oggi tanto in voga, deve riguardare soprattutto i modi di produzione. Non è detto che la forma della fabbrica, di cui riconosco i grandi meriti storici, sia l'unica valida. Né che si debba continuare a puntare sulla moltiplicazione delle automobili. Non mi sembra la scelta oggi più razionale. Non conviene moltiplicare le fabbriche di automobili, a Sud, né costruire il Ponte sullo Stretto, per ragioni analoghe. Conviene un investimento che punti sulla cultura profonda del Mezzogiorno. In tutto questo non vi è da parte mia nessuna nostalgia del «bel tempo andato». Semplicemente la storia aiuta a capire che vi sono possibilità diverse di sviluppo».

Anche la convivenza tra popoli diversi è una lezione che viene dal Sud che andrebbe valorizzata? «Oggi più che mai. Questo è un elemento che caratterizza la storia di tutto il Mezzogiorno. In Calabria, le antiche popolazioni bruciarono e trovarono le popolazioni pelagge, con cui convissero. E si aggiunsero i greci, poi i «saraceni» (gli arabi) e gli albanesi e ancora i grecini. In alcuni casi gli insediamenti avvennero con la violenza, come nel caso degli arabi. Ma poi sempre si è avuto scambio e convivenza tra culture diverse. Ancora oggi in Calabria si parlano lingue diverse: la presenza dell'Altro attraverso la parola è una grande scuola, specie per i bambini».



ACCESSO OBBLIGATO?

“PASSWORD”

RTL®

102.5

LA RADIO

Real life. Real radio.

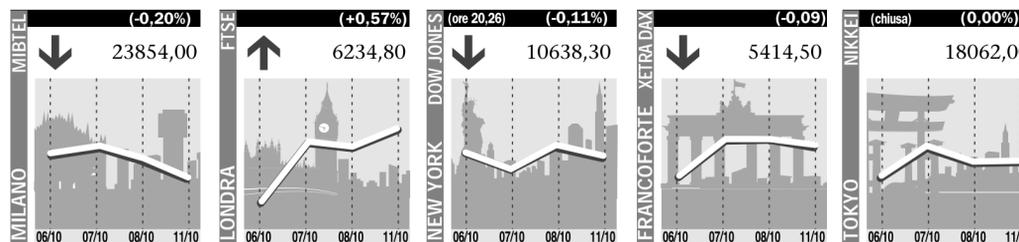
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 17:00

MUSICA E INFORMAZIONE

CON

NICOLETTA





Piazza Affari, seduta piatta e in flessione

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari ha inaugurato con una seduta povera di spunti e di motivi di interesse una settimana tutta tecnica: l'indice Mibtel ha perso a fine seduta lo 0,20% a fronte di un volume dell'attività pari a un controvalore appena superiore ai 1.500 milioni di Euro. Particolarmente fermo il contratto future con scadenza dicembre, che con poco più di 8 mila lotti stipulati ha registrato un'oscillazione minima dei prezzi per chiudere sotto i 34 mila punti. Al centro della seduta la reazione dei titoli coinvolti nella vicenda Ina - Generali: Ina ha perso il 4,99%, Generali l'1,10%; in rialzo San Paolo Imi (+2,39%) e soprattutto Fideuram (+4,75%).

€ c o n o m i a

LA BORSA

MIB	1.007 -0,395
MIBTEL	23.854 -0,204
MIB30	33.837 -0,194

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,063
LIRA STERLINA	0,642
FRANCO SVIZZERO	1,594
YEN GIAPPONESE	113,420
CORONA DANESE	7,432
CORONA SVEDESE	8,671
DRACMA GRECA	328,300
CORONA NORVEGESE	8,290
CORONA CECA	36,653
TALLERO SLOVENO	196,650
FIORINO UNGERESE	257,010
SZLOTY POLACCO	4,341
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
DOLLARO CANADESE	1,565
DOLL. NEOZELANDESE	2,062
DOLLARO AUSTRALIANO	1,625
RAND SUDAFRICANO	6,463

**Enel, sul mercato fino al 23% delle azioni
Tatò impugna la forbice: «Se ne andranno 25.000 dipendenti»**

ROMA Il Tesoro si aspetta un successo di folle e così aumenta i "biglietti": invece del 15% previsto, a fine mese verrà quotato in Borsa il 20% dell'Enel. Lo ha annunciato ieri il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi. E se ciò non basterà a far fronte alle mole delle richieste, la quota minima scenderà da 1.000 a 500 azioni così da accontentare tutti o quasi. Se il Tesoro aumenta, Franco Tatò taglia. Ieri, in occasione della presentazione del collocamento agli analisti, l'amministratore delegato dell'Enel ha annunciato una riduzione del personale (compresi 5.000 dipendenti che verranno "ceduti" assieme alle centrali) di 25.000 unità pari a circa il 30%: dagli 85.000 addetti attuali a 60.000.

Il Tesoro incasserà per il 20% tra i 16.000 e i 23.200 miliardi: circa l'1% del Pil. Ma potrebbero anche essere di più visto che, stavolta, la "forchetta" è solo indicativa. C'è poi un altro 3% (la cosiddetta "green shoe" che il Tesoro si riserva di collocare se le richieste degli investitori istituzionali supereranno le aspettative. «Si tratta - ha spiegato Draghi - della più grande privatizzazione al mondo nel settore dell'elettricità». Ai piccoli risparmiatori verrà riservato il 40% dell'offerta, ma ai dipendenti dell'Enel, se ci sarà richiesta, è già stato assicurato sino al 25% di tale quota. Il 60% andrà ad investitori istituzionali. «Enel sarà una azione da tenere assolutamente in portafoglio», assicura Draghi.

I NUMERI DELL'OFFERTA

- Valore complessivo Enel: **80.000/101.000 miliardi**
- Capitale sul mercato: **20%**
- Numero azioni offerta globale: **2.425.000.000**
- Prezzo indicativo: **tra 3,4 e 4,3 euro (6.583-8.326 lire)**
- Incasso Stato: **16.000/23.200 miliardi**
- Lotto minimo: **1.000 azioni***
- Bonus Share: **10 azioni ogni 200 acquistate fino a un massimo di 150 azioni gratuite**
- Green Shoe: **pari al 3% del capitale**



IL CALENDARIO

- 24 ottobre: comicazione del prezzo massimo
- 25/29 ottobre: periodo dell'Opv
- 30 ottobre: fissazione del prezzo definitivo dell'offerta
- 2 novembre: quotazione a Milano e New York

**NON SARÀ COME PER TELECOM
RESTA ANCORA IL MONOPOLIO**

di GILDO CAMPESATO

L'Enel va in Borsa e le belle fatine della pubblicità promettono luce e ricchezza agli italiani. I quali, c'è da prevederlo, correranno in massa in banca per prenotare i titoli della società guidata da Franco Tatò e Chicco Testa. Lo pensa anche il Tesoro che ha elevato al 20% la quota messa in vendita ed ha ridotto a 500 azioni la quota minima, così da accontentare tutti o quasi. Non dovrebbe dunque succedere, come è capitato ad esempio con un'altra azienda elettrica recentemente privatizzata (l'Acea), che molti restino a secco, senza azioni perché c'è stata troppa richiesta.

Eppure, molti piccoli risparmiatori che stanno per abbandonare la perdita e un po' ancora rimpiantano sicurezza del Bot per provare (o riprovare) le incerte ma più remunerative vie del mercato qualche dubbio forse ce l'hanno: che sia proprio il caso di dare ascolto alle graziose fatine ingaggiate dai pubblicitari del Tesoro o che i guadagni promessi dall'Enel siano appunto una favola e che quello che promette di essere uno dei titoli più solidi e sicuri diventi anch'esso una ballerina impazzita? I due anni di storia di privatizzazione della Telecom, con la lunga danza degli amministratori delegati e dei presidenti, le guerre a colpi di nocciole duro che doveva garantire continuità e sviluppo che si è squagliato come neve al sole alla prima occasione, i capitani appena arrivati ma che già potrebbero già essere sul piede di partenza: si ripeterà tutto ciò con l'Enel?

Il futuro è imprevedibile, ma quello dell'instabilità sembra l'ultimo problema di questa privatizzazione. Il Tesoro, infatti, mette sul piatto non l'intera società come è avvenuto con Telecom, ma solo il 20%; il rimanente 80% resta ben saldo nelle sue mani. Non si tratta infatti di una privatizzazione in senso proprio, ma di un primo collocamento: l'inizio di una storia che durerà anni. Opa, contro Opa o assalti alla diligenza non sono dunque nemmeno immaginabili. Oggi per l'Enel non si pone né il problema della proprietà, né quello del controllo. Per come anzi appare concepito questo primo collocamento, è evidente che il Tesoro non cerca nemmeno di prefigurare quel che sarà il futuro nucleo stabile o public company che sia: grande spazio ai piccoli risparmiatori e ad investitori istituzionali. Per il resto, si vedrà quando sarà il momento.

Casamai, l'unica incertezza sulla gestione viene proprio dal fronte della politica. Gli attuali vertici dell'Enel sono stati decisi dal governo dell'Ulivo. Non è detto che una eventuale nuova maggioranza li confermi o magari ne condivida le politiche espansive in molti altri settori.

La privatizzazione dell'Enel mette piuttosto in evidenza un altro problema che è già sorto quando fu collocato l'Eni. In Borsa finisce un altro monopolio: allora quello del gas (con una posizione esuberante anche nella distribuzione di benzina), ora l'elettricità. Sarebbe stato più logico aprire prima il mercato del kilowattora alla concorrenza (per quanto possibile in questo settore) e poi procedere alla privatizzazione. Ma si rischiava di attendere troppo ed il governo ha preferito accelerare.

Diventano quindi decisivi, affinché Tatò e Testa non abusino troppo della situazione privilegiata in cui si trovano, il controllo e l'iniziativa dei due cani da guardia del mercato: l'authority per l'energia e l'antitrust. Ma anche loro avranno denti spuntati se la liberalizzazione del mercato elettrico non procederà il più rapidamente possibile senza ulteriori intoppi. Il collocamento in Borsa non facilità certo le cose come appare dal dibattito attorno alla liberalizzazione del gas. Alla misura più draconiana ma probabilmente più chiara come lo scorporo della Snam dall'Eni si oppongono, appunto, i timori per la ripercussione che potrebbe esserci in Borsa sul titolo Snam. Speriamo non avvenga lo stesso quando si tratterà di tariffe, quote di mercato o centrali Enel: i piccoli risparmiatori devono saper sin d'ora quel che oggi comprano non sarà lo stesso tra qualche anno. Non c'è nulla di più insano che costruire le fortune (anche borsistiche) di un'azienda sul monopolio delle bollette.

L'altro problema che si pone è che Enel, oltre ad elettricità, oggi è anche telefonini ed in futuro sarà acqua, tv e gas. Una specie di conglomerata, o società "multiservizi", come preferiscono chiamarla i vertici. Può essere una diversificazione opportuna in vista di una riduzione della quota di mercato elettrico nazionale, ma può essere anche la riedizione di non proprio felici esperienze. Anche questo i risparmiatori devono saperlo.

**Generali-Sanpaolo, Ina affonda in Borsa
E Unicredit e Banco di Bilbao puntano a definire un accordo**

ROMA Una montagna di azioni Ina passano di mano e il titolo ieri va giù di oltre il 5%. Pesanti anche le perdite del Banco di Napoli (-5,2%). Maluccio Generali (-1,1%), Stabili Bnl (+0,3%) e Unicredit (-0,2%). Bene invece San Paolo-Imi (+2,4%) e benissimo Fideuram (+5%), la società che avrebbe dovuto veicolare la controfferta di Torino. Insomma, piazza Affari premia l'intesa tra San Paolo e Generali e, svanita la prospettiva di una guerra a suon di rilanci, riporta il valore della compagnia romana a livelli fisiologici, facendo scivolare le sue azioni al di sotto del prezzo dall'Opas Generali. Punito anche il Banco Napoli il cui destino, per il mercato, è ormai segnato. Il San Paolo, che controlla il 10% di Ina, chiede infatti che Banco Napoli Holding e Bnl Vita (entrambi 51% Ina e 49% Bnl) vengano scisse dalla compagnia assicu-

ratrice romana e confluiscono nell'istituto torinese. Ina e Bnl sono contrarie. Ma il San Paolo non ha fretta e, come chiariscono ieri fonti attendibili dell'istituto, per la scissione è pronto ad attendere il termine dell'Opas Generali-Ina. Intanto il presidente del San Paolo-Imi, Luigi Arcuti, si è autosospeso dal cda e dal comitato esecutivo dell'Ina. Arcuti quindi non parteciperà al prossimo al cda della compagnia convocato per il 27 ottobre. Il presidente ha motivato la sua scelta per consentire agli organi societari Ina una piena autonomia decisionale sulle vicende di questi giorni. L'autosospensione sembra in qualche modo confermare l'ipotesi secondo la quale nel cda del San Paolo di venerdì scorso c'è stata da parte di Arcuti una critica sulle scelte da operare nei confronti dell'Ina. Nel frattempo Bnl affila le armi e convoca per mercoledì prossimo il cda per mettere a punto una strategia difensiva e far valere il suo diritto di prelazione

su Banconapoli e Bnl Vita. Il destino di Bnl è comunque incerto e il mercato resta alla finestra. L'accordo San Paolo-Generali apre infatti la strada ad Unicredit ma l'acquisizione di Bnl non sarà facile. Unicredit esclude l'ipotesi di un'Opv su Bnl e punta invece a prendersi la quota di controllo (25%), in mano a Ina (7,6%), Banco di Bilbao (10%) e Popolare di Vicenza (7%). Per la quota Ina Unicredit attenderà l'esito dell'Opas Generali. Con gli spagnoli del Banco di Bilbao sta trattando, come rivela anche il «Wall Street Journal», il negoziato è andato oltre Bnl e riguarda la possibilità di varare un'alleanza strategica di respiro europeo. L'intesa però non è dietro l'angolo e i due istituti si trincerano dietro un «no comment». Inoltre Unicredit tratta anche coi vicentini, coi quali però è insorta la complicazione di Mediobanca centrale. Questo istituto, di proprietà del Tesoro, è all'asta. E ieri a via XX settembre si so-

no aperte le buste con le offerte di Unicredit, Banca Roma e di una cordata di popolari, compresa anche Vicenza. Il Tesoro ha rinviato ogni decisione al 20 ottobre. I vicentini però temono che su Mediobanca la spunti Banca Roma e alzino il prezzo con Unicredit per il 7% di Bnl.

Nel frattempo sull'accordo San Paolo-Generali interviene il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, secondo il quale su questa vicenda «c'è un problema di trasparenza verso i mercati sul quale deve vigilare la Consob». Il ministro poi, a chi gli chiede se il governo era stato informato dell'accordo sull'Ina, replica: «Non lo so e comunque non era obbligatorio». Di diverso avviso il ministro del Tesoro, Giuliano Amato: «Non c'è alcun problema di trasparenza (nell'intesa San Paolo-Generali, ndr) anche perché trovo assurdo che il ministro del Tesoro non sia stato informato. E una storia ai di là del fantastico».

Assemblea nazionale dei DS

IL RUOLO DELLA RICERCA NELLE SFIDE PER LO SVILUPPO

Roma, lunedì 25 ottobre 1999, ore 14-19
Sala delle Conferenze - Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 119 - Piazza San Silvestro

Coordina
Gianni Zagato

Introduce
Fabrizio Felice Bracco

Conclude
Pietro Folena



- ◆ **Il premier israeliano lancia un appello all'Italia e all'Europa «Fermiamo chi non vuole la pace»**
- ◆ **Prima volta di un capo di Stato italiano a Gerusalemme Omaggio del presidente a Rabin**

Barak: «Aiutateci contro il terrorismo»

Ciampi: «Siamo ad una svolta storica»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

GERUSALEMME «Quando il processo di pace è alle battute decisive e conclusive il terrorismo torna a colpire. Nel mirino non c'è solo Israele, ma le comunità ebraiche nel mondo».

Il premier israeliano Ehud Barak lancia l'allarme terrorismo con al fianco il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Ed invita l'Italia, l'Europa e tutti i paesi democratici che hanno a cuore le sorti della pace in Medio Oriente a vigilare contro gli attacchi degli estremisti della Jihad islamica e di Hamas. Di più: chiede all'Europa un aiuto a fermare i terroristi, perché è una lotta che non riguarda solo Israele ma tutti; parla per esperienza ma cita anche prove raccolte dai loro servizi segreti. In un inglese scolastico, il premier Barak pesa parola per parola nella sua dichiarazione e nelle risposte alla stampa che infine saluta con un italianissimo «arrivederci».

Tocca poi a Ciampi dichiararsi d'accordo con Barak e sottolineare come l'appoggio dell'Italia e dell'Europa al processo di pace è convinto. «Sosteniamo gli sforzi dei governi dei popoli che devono concludere l'accordo di pace. E anche nell'interesse dell'Europa; mettere fine al conflitto in quest'area significa accrescere i rapporti, il benessere e la crescita economica di tutti». Parla dei «dividendi» della pace che devono essere chiari a tutti: alle parti in causa ma anche agli altri Paesi.

Un'ora e mezzo di colloquio tra i due uomini di Stato, eletti tutti e due nel maggio scorso. E tutti e due alla loro prima volta. Ciampi è il primo presidente della Repubblica italiana in visita di Stato in Israele; Barak è il premier che per la prima volta riceve un capo di Stato di un paese, l'Italia, che ha un ruolo di primo piano in Europa e nel mondo, partecipando al G8.

Per Israele questa visita è un capitolo fondamentale. Certo, Barak ribadisce che la pace ha come protagonisti loro e i palestinesi ed assegna agli Stati Uniti un ruolo importante per entrambi le parti. Ma sa bene come i buoni rapporti dell'Europa e dell'Italia con i palestinesi, un tempo guardati con diffidenza, ora sono fondamentali, e pos-

sono giocare a loro favore - dopo la firma dell'accordo di settembre a Sharm el Sheik - per portare a compimento alle soglie del Duemila la pace in Medio Oriente.

Ed anche se non apertamente, affida a Ciampi un ruolo di «ambasciatore». Oggi a Ramallah incontrerà Arafat, che era volato da lui a Castel Porziano proprio il giorno prima della firma a Sharm el Sheik. Così, Barak coglie l'occasione e dice a Ciampi: «Porti i miei saluti ad Arafat». Nel lungo colloquio - lo ripeterà poi davanti alla stampa - chiede all'Italia e all'Europa non solo di essere in prima fila nella lotta contro il terrorismo ma anche di garantire ai palestinesi gli aiuti economici necessari alla ricostruzione.

Ciampi resta colpito da quest'uomo che si dichiara determinato come Rabin a portare a termine il processo di pace. Che guarda al futuro e sa bene come gli scambi economici con l'Europa saranno fondamentali

per Israele e per tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Barak pone domande sui parametri di Maastricht e spiega che serviranno loro almeno 5 anni per raggiungerli, anche se non per la parte che riguarda il debito pubblico. Ciampi sorride e lo rincuora: «Anche per l'Italia sembrava un'impresa impossibile, invece ce l'abbiamo fatta».

Nell'incontro con Barak, e prima con il presidente dello stato d'Israele Ezer Weizman, poi nella cerimonia alla foresta della pace (dove viene piantato un albero in ricordo di Elio Sadun, amico di Ciampi), nella visita alla comunità ebraica italiana a cui partecipa anche la vedova di Rabin, e poi in serata nei brindisi augurali, il presidente italiano loda il coraggio e la determinazione israeliana nel riaccettare quel dialogo che sembrava ormai spezzato. «Se la pace fosse stata una scelta facile non sarebbe stata pagata così cara da uomini e donne che vi hanno profondamente creduto», dice Ciampi. Che sottolinea come l'Europa sa di dover andare e guardare oltre ai suoi confini: «Per l'intero Mediterraneo la pace è una svolta storica», preme una indispensabile per una futura maggiore cooperazione con i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa. Tocca quindi all'Italia e ad Israele «essere protagonisti di primo piano, con le loro energie imprenditoriali, con i loro settori scientifici e tecnologici». Rassicura gli israeliani, preoccupati per i risultati delle elezioni in Austria che «la Shoah è un monito per tutta l'umanità. Conservarne la memoria deve essere l'ispirazione per un futuro in cui nessun popolo debba soffrire la tragedia del popolo ebraico».

E il presidente Weizman chiosa l'impegno di Barak e le parole di Ciampi, con altrettanta forza: «Noi che abbiamo sofferto così tanto, dobbiamo conquistarci la fine del bagno di sangue con i nostri vicini».



Il presidente Ciampi, pianta un ulivo a Gerusalemme, in alto con Barak E. Oliverio/Ap

Austria-Israele Restano le tensioni

Il ministro degli Esteri austriaco Wolfgang Schüssel ha avuto un breve colloquio privato con il collega israeliano David Levy per dissipare le ombre che si sono addensate sui rapporti bilaterali dopo il recente successo elettorale di Jörg Haider. La conversazione, a margine della riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea durante la quale è parlato anche di Medio Oriente, è durata un quarto d'ora, ma non ha dato risultati sperati. Levy ha ribadito che un eventuale ingresso del Partito Liberale nel nuovo governo austriaco comprometterebbe i rapporti fra i due paesi. «... Israele sarebbe costretto a... prendere decisioni gravi riguardo ai rapporti con l'Austria», ha ammonito. Ripetendo che la crescita dell'estrema destra in Austria suscita viva apprensione in Israele. Difendere l'Austria dalle critiche internazionali «non significa difendere il partito liberale di Haider. Lo ha affermato, al contrario, il cancelliere austriaco Viktor Klima. In una dichiarazione durante l'inaugurazione di un complesso scolastico ebraico a Vienna, Klima ha detto che «non sono gli elettori dell'Fpö ma il suo capo e il suo entourage che devono rispondere delle loro proposte spesso inaccettabili, dello stile politico d'agitazione e delle conseguenze per l'immagine dell'Austria all'estero».

Mentre si è in attesa dei risultati dei 200 mila voti per corrispondenza che potrebbero far risalire i popolari dal terzo al secondo posto e rendere così possibile una riedizione della Grande coalizione con i socialdemocratici, Klima continua a ripetere che l'Austria «non è un paese nazista». Simon Wiesenthal, infine, afferma di non riuscire neanche a immaginare una partecipazione del liberalnazionalista di Jörg Haider al governo austriaco.

L'ANALISI

Allo snodo cruciale per la pace Gerusalemme punta su Roma

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La Francia? Troppo legata nei suoi interessi al mondo arabo. La Gran Bretagna? Certo, il suo rapporto preferenziale con gli Usa la rende più affidabile ma sul piano degli interessi geopolitici Londra è troppo lontana dal Mediterraneo. La Germania? I marchi sono sempre bene accetti ma la memoria della «Shoah» è ancora troppo fresca per vagheggiare nuovi assi preferenziali con Berlino. Ed allora non resta che scommettere sull'Italia «post democristiana» per rinsaldare i rapporti con l'Europa. Il pragmatismo è da sempre l'anima della politica israeliana. Ed è questo inossidabile pragmatismo che porta oggi Gerusalemme a puntare sull'Italia. E sugli uomini che la rappresentano ai massimi livelli istituzionali: da Carlo Azeglio Ciampi, Massimo D'Alema e Romano

Prodi. La visita in Israele di Ciampi - la prima di un capo di Stato italiano in Israele - segna un passaggio d'epoca nei rapporti tra i due Paesi, una definitiva «doganatura». Per la leadership israeliana l'Italia non è più vista come un Paese governato da un partito trasversale «filo arabo»; gli anni dell'Eni di Mattei e dell'«androtismo» sono definitivamente tramontati. Così come ha molto pesato la considerazione operata dalla sinistra italiana - si pensi ai successi viaggianti in Israele di Giorgio Napolitano, Piero Fassino, Achille Occhetto e, ultimo in ordine di tempo, di Massimo D'Alema - nei confronti della storia del sionismo e della politica di Israele. D'altro lato - sottolineano alla Farnesina - negli ultimi anni l'Italia ha sempre più orientato la sua politica estera verso due direttrici ritenute strategiche: quella del Mediterraneo e dell'area del sud-est europeo. Il varo del

«dialogo critico» con l'Iran del moderato Khatami, il sostegno all'opera di pacificazione nazionale in atto in Algeria, lo stesso reinserimento della Libia nella Comunità internazionale hanno fatto crescere il peso politico e diplomatico dell'Italia nel mondo arabo e nell'area mediorientale. Un peso ulteriormente accresciuto con la nomina di Romano Prodi a capo del «governo» dell'Ue. Ed oggi, significativamente coincidenza temporale con il viaggio in Israele e nei Territori palestinesi del capo dello Stato, Prodi incontrerà a Bruxelles il ministro degli Esteri israeliano David Levy: un'occasione importante di rinsaldare un legame che passa per l'Europa. La visita di Carlo Azeglio Ciampi è il punto culminante di questo ravvicinamento tra Israele e Italia e, al contempo, segna un «nuovo inizio»: quello che porterà a ridefinire il volto del Medio Oriente. Israele punta sull'Italia anche

per la presa che il nostro Paese esercita nei confronti della dirigenza palestinese. A nessuno, nei palazzi del potere israeliani, è sfuggita la valenza politica, oltre che il significato simbolico, della decisione di Yasser Arafat di non rinunciare al viaggio in due tempi in Italia nonostante la cerimonia notturna a Sharm el Sheikh per la firma dell'intesa sull'applicazione del memorandum di Wye. L'Italia, dunque, viene vista da Gerusalemme come garante di un non ritorno rispetto alla politica del dialogo e del compromesso tra l'Autorità nazionale palestinese e lo Stato ebraico. «Il modo migliore per contribuire al rafforzamento della pace è aiutarci nella lotta al terrorismo», ha ribadito Ehud Barak nella conferenza stampa tenuta assieme a Carlo Azeglio Ciampi. Ma è solo una parte della verità. L'altra, quella celata ma forse proprio per questo più importante, chiama in causa il

ruolo che l'Italia intende oggi assolvere nel costruire un ponte di dialogo tra le due sponde del Mediterraneo e tra le grandi culture e le religioni che in esse albergano. Religione, cultura, dialogo. Parole che richiamano Gerusalemme, uno dei nodi più intricati da sciogliere per giungere finalmente ad una pace giusta e duratura in Medio Oriente. Per Israele, l'Italia è anche il Paese della cristianità, quello più vicino - e non solo geograficamente - alla Santa Sede. È la soluzione della questione-Gerusalemme - la convinzione dei più stretti collaboratori del premier israeliano - passa per un coinvolgimento pieno del Vaticano. In questo scenario, si ritiene che l'Italia possa svolgere un importante ruolo di mediazione. L'Italia, in ultimo, come finestra aperta verso l'Europa. Una ragione in più da parte israeliana per celebrare la «prima volta» di un Presidente italiano in «Eretz Israel».

Germania, per la Pds continua l'ascesa

I socialisti di sinistra la vera novità del voto comunale tedesco a Berlino

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO In mezzo c'è una macchietta verde, ma a parte quella la carta della Grande Berlino è divisa esattamente in due colori: a sinistra (l'ovest) il nero, a destra (l'est) il rosso. La macchia è il quartiere di Kreuzberg, vecchia e gloriosa bandiera del mondo «alternativo», dove i Verdi hanno battuto tutti e, ancorché in regresso, si sono confermati il primo partito. Per il resto, la mappa politica di Berlino è diventata monotona fin quasi alla noia: all'ovest il primo partito è (eccetto Kreuzberg) dappertutto la Cdu, seconda la Spd e terzi i Verdi; all'est il primo partito è la Pds, seconda la Cdu, terza la Spd.

La nuova mappa di Berlino, va da sé, piace ai socialisti di sinistra della Pds (che solo i giornali italiani e i commentatori tedeschi più maliziosi continuano a definire

«post o ex-comunisti»). Ma nella storica «Karl-Liebknecht-Haus» la centrale del partito che fu già dei comunisti degli anni '20 e si affaccia sulla Luxemburgplatz, davanti all'altrettanto storica Volksbühne di Max Reinhardt, più che alla parte colorata di rosso si presta attenzione a quella tinteggiata di nero. Nei quartieri dell'est la Pds ha vinto alla grande, toccando quasi il 40% e sfiorando la maggioranza assoluta nelle sue roccaforti di Marzahn e Mitte; ma il fatto che i suoi dirigenti, dal presidente del partito Lothar Bisky alla leader berlinese Petra Pau, preferiscono sottolineare è quel modesto 4,4% che hanno preso all'ovest, con una punta dell'8% nella solita Kreuzberg e superiori alla faticosa soglia del 5% nei quartieri popolari di Neu Kölln e Reinickendorf.

«Modesto», quel 4,4? Macché modesto. Petra Pau si mette a sciorinare cifre come una calcolatrice

e dimostra, dati alla mano, che è soprattutto all'ovest, dove sono riusciti ad entrare in 8 parlamenti circoscrizionali su 12, che i socialisti di sinistra si sono assicurati la maggior parte dei 33 mila voti sottratti, domenica, ai due partiti della coalizione rosso-verde federale. Non tutto è oro quel che riluce, ammette la leader berlinese, giacché il salasso della Spd e dei Verdi è andato a vantaggio anche della Cdu, determinando un sensibile spostamento a destra dell'elettorato occidentale. Ma è proprio sull'ovest che insiste Bisky quando, davanti a una sala piena di giornalisti molti dei quali non avrebbero mai pensato, prima, di dover mettere piede alla «Karl-Liebknecht-Haus», spiega a suo modo il senso politico di quanto è avvenuto domenica. Certo, dice, la Pds ha rafforzato la propria presenza all'est, dove ha raccolto il premio per «aver sostenuto gli interessi dei te-

deschi orientali in modo onesto e senza speculare sul risentimento anticongestivo» (circostanza, quest'ultima sulla quale più d'un dubbio è lecito). Ma ha soprattutto «raddoppiato i propri voti all'ovest», surclassando una formazione storica e consolidata come quella dei liberali della Fdp e compiendo «un significativo passo verso lo sviluppo come partito socialista presente e diffuso a livello federale». La Pds ha potuto fare questo, sostiene il suo presidente, perché «ha conquistato la credibilità di un partito che difende la giustizia sociale» e che «combatte il muro tra l'est e l'ovest come quello tra gli strati alti e quelli bassi della società tedesca e tra i tedeschi e i non tedeschi». I socialisti di sinistra, fa capire Bisky, cercano insomma di fare quello che la Spd non fa più, o non ha più fatto con Schröder alla cancelleria ed è così che si stanno stabilmente inse-

diando nell'area alla sinistra dei socialdemocratici. È in questo senso, fanno notare Bisky e Petra Pau proseguendo in modo meno formale il dialogo con i giornalisti, che rispetto alla pur clamorosa affermazione all'est è più significativo il risultato dell'ovest: è all'ovest che la Pds si avvicina alla soglia del 5% e tende a diventare un partito «normale». Resta un certo margine di dubbio, nei commenti degli osservatori (anche quelli meno maldisposti) sulla «normalità» di un partito che continua a far leva, almeno all'est, su un sistema di apparatchiki, nonché su eredità materiali (di cui anche la centrale del partito è testimonia) che provengono dalla vecchia Sed. E che, va detto anche questo, conquista nuovi strati sociali, e tra gli altri molti giovani, ma mantiene un proprio solido «nocciolo duro» tra i vecchi elettori «nostalgici» della Rdt.

Il presidente Gavino Angius, la presidenza, le senatrici e i senatori del gruppo Democratici di Sinistra del Senato commossi per la prematura scomparsa del giovane

CESARE NEBBIAI

esprimono il loro cordoglio ai genitori Gianna e Marco, al fratello Gianmarco, alle zie Gloria, Matilde e tutti i familiari. Roma, 12 ottobre 1999

Nedo, Peppino, Maria, Maurizio, Caterina, Federica dell'Ufficio stampa dei Democratici di Sinistra del Senato si stringono con affetto a Gianna, Marco, Gianmarco, Gloria e Matilde duramente colpiti dalla prematura scomparsa di

CESARE NEBBIAI

Roma, 12 ottobre 1999

Le compagne e i compagni delle Segreterie del gruppo dei Democratici di Sinistra del Senato commossi partecipano al dolore delle famiglie Nebbiai e Passa per la prematura scomparsa di

CESARE NEBBIAI

Roma, 12 ottobre 1999

Letizia Paolozzi, Alberto Leiss, Antonella Caiola, Vichi De Marchi e Rinalda Carati abbracciano Mauro nel grande dolore che l'ha colpito.

Nel 2° anniversario della scomparsa di

MARIO RAGGI

la moglie, la figlia e i parenti lo ricordano con affetto. Forlì, 12 ottobre 1999

Nel 14° anniversario della scomparsa di

DAVIDE CELLI

la moglie, il figlio e la nuora lo ricordano con l'affetto di sempre.

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

DAVIDE CELLI

i compagni di Forlì lo ricordano sempre con immensa stima.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI

dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA

dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69996465





◆ *In Italia il trend delle nascite non risale
ma nei paesi dell'Africa e dell'Asia
il boom demografico non accenna ad arrestarsi*

Il popolo del mondo supera i sei miliardi

Nasce oggi il bimbo simbolo dell'evento

Tutte le cifre dello squilibrio demografico

Questi alcuni numeri emblematici dello squilibrio demografico forniti nel corso di un convegno organizzato da «Alise» alla vigilia della nascita dell'abitante della Terra numero 6 miliardi.

Nel 2050 il 98% della popolazione mondiale vivrà nelle regioni meno sviluppate. Durata media della vita: Italia 78,3 anni; Etiopia 49,9. Numero medio di figli per donna: Italia 1,2; Etiopia 7. L'Eritrea è il Paese che ha la più bassa percentuale di popolazione con accesso all'acqua potabile (5%). Popolazione con più di 65 anni per continente: Europa 14%, Nord America 12%, Oceania 9%, Asia e Sud America 5%, Africa 3%. Nel corso della sua vita, un bambino nato nei Paesi industrializzati aggiunge da solo più consumi ed inquinamento di 30-50 bambini nati nei Paesi in via di sviluppo. Il quinto più ricco della popolazione mondiale consuma il 45% di tutta la carne e pesce (il quinto più povero il 5%), il 54% dell'energia totale (il quinto più povero meno del 4%), l'84% di tutta la carta (il quinto più povero l'1,1%). Il quinto più ricco possiede il 74% delle linee telefoniche mondiali (il quinto più povero dell'1%). Il 87% di tutti i veicoli (il quinto più povero meno dell'1%) ed è responsabile del 53% delle emissioni di anidride carbonica (il quinto più povero del 3%).

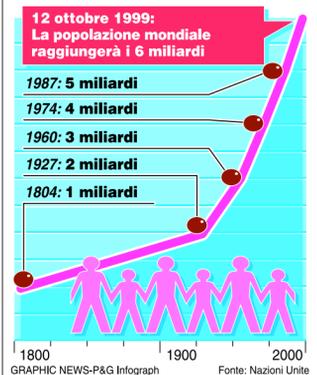
SIMONE TREVES

ROMA Oggi gli abitanti della Terra raggiungeranno il tetto dei sei miliardi. Questo secondo le previsioni dell'Unfpa (il Fondo ambiente delle Nazioni Unite) che ha fissato oggi, 12 ottobre, la data simbolica per definire questo evento. Per altri istituti, come lo statunitense Census Bureau, il tetto sarebbe stato già stato superato lo scorso luglio. Ma oggi il segretario generale Onu, Kofi Annan proclamerà simbolicamente un bimbo di Sarajevo il seimillesimo abitante del pianeta. Ad essere scelto sarà il primo bambino che nascerà dopo la mezzanotte. Una scelta che vuole essere di auspicio per un futuro di maggiore tolleranza, senza guerre e odi etnici. Ma molto probabilmente il «baby 6 miliardi» è africano o indiano. Infatti il maggiore incremento demografico (oltre il 95%) è rappresentato dai Paesi in via di sviluppo (soprattutto quelli dell'Africa e dell'Asia), mentre il ritmo di crescita della popolazione è rallentato o si è fermato in Europa, Nordamerica e Giappone.

È la Liberia il paese con il maggiore tasso medio di accrescimento della popolazione che è pari al 8,2% e 6,3% il tasso totale di fertilità. In coda è la Lettonia che, con un tasso di crescita sotto lo zero (-1,5%). L'Italia è a crescita zero e ha un tasso di fertilità dell'1,20%, perciò dalle attuali 57,3 milioni di persone passeremo a 51,3 milioni nel 2025. Poi ci sono altri 59 paesi che registrano un tasso di fertilità pari o addirittura inferiore al livello di sostituzione (tasso di crescita zero in Spagna e Portogallo e con tassi medi dello 0,3% in Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia). Altrettanto sta accadendo in Giappone dove il tasso di fertilità è solo l'1,43%.

Ma se entro il 2050 probabil-

LA CRESCITA
La rapida crescita della popolazione mondiale è un fenomeno recente. Si stima che 2000 anni fa la popolazione globale fosse di circa 300 milioni di persone e abbia impiegato 1.800 anni per raggiungere 1 miliardo.



Fonte: Nazioni Unite

mente diventeremo 8 miliardi e 900 milioni lo si dovrà ai paesi più poveri, dove si registrano i più alti tassi di fertilità al mondo, che però «sono meno capaci di provvedere alle esigenze di base e di creare opportunità». In Africa, oltre alla Liberia, vi sono Somalia (7,25% di tasso di fertilità, 4,2% di tasso di crescita della popolazione), Rwanda (7,7% e 6,20%), Eritrea (5,7% e 3,8%), Niger (6,84% e 3,2%). In Asia, tra i paesi a più alto tasso di fertilità risultano Afghanistan (6,90%) e Yemen (7,60%).

Ma spetta all'Italia il primato di nazione più vecchia del mondo, con 1,2 figli per donna (2,6 la media mondiale) ed il 22% della popolazione sopra i 60 anni (10% nel mondo). E per il futuro, nell'ipotesi si mantenga così basso il tasso di

fecondità, la popolazione italiana potrebbe crollare dagli attuali 57 milioni a 36,8 milioni nel 2050, mentre gli ultrasessantenni potrebbero diventare il 46,2%. Queste le previsioni fornite da Antonio Golino, direttore del dipartimento Scienze demografiche dell'università La Sapienza di Roma. «Se l'invecchiamento è troppo rapido la società stenta ad adattarsi». «Tra qualche decennio - ha spiegato - gli ultrasessantenni saranno più numerosi della popolazione in età lavorativa». Per questo «l'immigrazione è necessaria dal punto di vista economico». L'Italia nei prossimi 10 anni potrebbe assorbire da 50.000 a 100.000 stranieri l'anno, che «non sarebbero sufficienti ad arrestare il calo demografico».

I NUMERI DEL VILLAGGIO GLOBALE

Se il mondo fosse rappresentato come un villaggio di mille abitanti, invece che di sei miliardi, allora solo pochi godrebbero di uno stile di vita "occidentale" mentre la stragrande maggioranza sarebbe povera, analfabeta e senza tetto.

POPOLAZIONE	LINGUA	SANITÀ	RICCHEZZA (dollari)
Asiatici 586	Cinese 165	Neonati per anno 28	Guadagno globale 3,53 miliardi
Africani 126	Inglese 86	Morti per anno 10	Guadagno di 200 ab. 2,25 milioni
Europei 95	Indù/Urdu 83	Morti per la fame 3	Di 600 abitanti 809.400
Latino americani 84	Spagnolo 64	Morti infantili 2	Di 200 abitanti 70.600
Sovietici 55	Russo 58	Morti per cancro 2	
Nord americani 50	Arabo 37	Infettati dall'HIV 5	
Australiani/Neo zelandesi 4	Altre lingue 206	Infettati dall'herpes 16	
		Asmatici 66	
		Dislessici 50	

ABITANTI
Bambini 330
15-24 anni 166
25-65 anni 504
Oltre 65 anni 60

RELIGIONE
Cristiani 329
Musulmani 178
Indù 132
Buddisti 60
Atei 45
Ebrei 3
Altro/nessuna 253

SPESA (dollari)
Difesa 181.000 (esercito 111 soldati)
Istruzione 159.000
Sanità 132.000
Software Microsoft 2.000

Solo 350 abitanti hanno accesso all'acqua potabile

TERRITORIO
Agricoltura 700 acri
Pastorizia 1.400 acri
Foreste 1.900 acri
Inutilizzabile 2.000 acri

AGRICOLTURA
Il villaggio impiega l'83% dei fertilizzanti sul 40% del terreno coltivato. Il cibo prodotto è consumato dalle 270 persone più ricche.
Gli altri 720 abitanti consumano i prodotti dei rimanenti 420 acri.

ISTRUZIONE
142 persone sono analfabete

TRASPORTO
70 abitanti hanno una o più automobili

INQUINAMENTO
La popolazione produce 274 tonnellate di gas effetto serra bruciando combustibili fossili, specialmente carbone e petrolio

Fonte: WHO, World Bank, ISS, BMJ, U.S. Energy Information Administration

SEGUE DALLA PRIMA

MISS (O MISTER) SEI MILIARDI

Se, invece, è nato in Afghanistan o in Sudan, la sua aspettativa di vita riuscirà appena a sfiorare i 40 anni. Se è nato nell'emisfero settentrionale il suo problema non sarà l'accesso al cibo, ma la gestione dei rifiuti prodotti dai suoi eccessivi consumi. Se, invece, è nato in un paese dell'Africa sub-sahariana, correrà seri rischi di morire per fame. O per la pessima qualità dell'acqua che beve.

In queste differenze troviamo già un motivo per smorzare un pochino i toni del festeggiamento. Già, perché l'umanità, crescendo di numero, esercita una pressione sempre maggiore sull'ambiente. Negli ultimi due secoli, i secoli dell'economia industriale, non sono cresciuti solo e membri della tribù dell'uomo: passati dal miliardo scarso del 1800 ai 2 miliardi del 1927, ai 3 miliardi del 1960, ai 4 del 1974, ai 5 del 1987 ai 6 del 1999. È cresciuto con una velocità forse ancora maggiore l'impatto che ogni e ciascun uomo eserci-

ta, in media, sull'ambiente. Portando, secondo alcuni, la Terra ai limiti della «carrying capacity», un modo elegante per dire, capacità di sopportazione. Per questo la crescita della popolazione è stata vista da alcuni, come una sorta di bomba a orologeria pronta a far esplodere gli equilibri ecologici del pianeta. Per questo molti, pur salutando l'arrivo di Miss (o Mister) Sei Miliardi come «uno straordinario successo per l'umanità», sono contenti che questa crescita stia rallentando e che stia rallentando al di là di ogni aspettativa. Quello che si è verificato negli ultimi anni, infatti, è stato un inatteso disaccoppiamento tra povertà e prolificità. Nelle miserrime bidonville delle megacittà del Terzo Mondo, cresciute oltre ogni misura negli ultimi anni, infatti, le donne hanno potuto assumere, ahimè solo dal punto di vista della natalità, uno stile di vita più simile a quello delle loro amiche delle opulente città occidentali, che delle loro connazionali rimaste in campagna.

C'è, infine, un motivo di preoccupazione che accompagna questo «Six Billion Day», questo giorno dei sei miliardi.

Un motivo rilevato, di recente, da Lester Brown, il direttore del «WorldWatch Institute» di Washington. È un motivo che riguarda il futuro di Miss (o Mister) sei Miliardi. Che lavoro farà? O, meglio, troverà un lavoro pur che sia? Oggi la popolazione in età da lavoro, quella compresa tra i 15 e 65 anni, ammonta a circa 3 miliardi di persone. Solo 2 miliardi, però, hanno un'occupazione. Il restante, un miliardo e mezzo, non ha di che vivere. Fra mezzo secolo la popolazione in età da lavoro sarà salita a 4,5 miliardi di persone. Il calcolo, ahimè, è piuttosto facile. Se la nostra aspirazione è davvero minima, se vogliamo limitarci a conservare il tasso di disoccupazione al valore, elevatissimo, di oggi, il 33%, occorrerà creare un miliardo di nuovi posti di lavoro, ovvero 20 milioni di nuovi posti di lavoro all'anno. Il guaio è che nessuno sa come fare.

Dovremo inventarci un modo, sostenibile, di ricostruire la nostra affollata società. Un'impresa difficile almeno quanto quella di ricostruire la vita civile di Sarajevo.

Auguri Miss, o Mister, Sei Miliardi.
PIETRO GRECO

I FANTASMI E IL VOTO

Non c'è realtà, per quanto tremenda, che possa battere la potenza terrificante dei fantasmi: lo diceva già cinquant'anni fa un bel film antirazzista di Losey, giova ripeterlo oggi, quando le ombre dei nostri armati sembrano farsi - contro ogni previsione di magnifiche sorti e progressive - più volte minacciose. Ci sono scelte concrete e razionali che, in direzione scacciafantasmi, si possono fare. Per esempio il diritto di voto per gli immigrati proposto dalla ministra Turco non è solo un atto dovuto alla civiltà, un gesto di doveroso riconoscimento nei confronti di chi oggi ci consente il mantenimento di livelli di vita di cui spesso ci lamentiamo, ma che restano fra i più alti del mondo. Il vo-

to agli immigrati significa per chi ha già la cittadinanza italiana portare alla luce della ragione e del diritto una diversità, guardarla in faccia e misurarci, accoglierla nella complessità per cominciare a metabolizzarla davvero, prima come inquietudine e poi come ricchezza. E per chi è cittadino o cittadina di un altro paese, esprimere il proprio voto nelle elezioni italiane può significare un passo di maturità civile importante, il passaggio da una protesta spesso motivata ma talvolta anche impropria all'organizzazione di consenso e dissenso, la costruzione di una rappresentanza di cui le attuali Consulte per l'immigrazione costituiscono, per ragioni oggettive e non certo per loro colpa, non più che il gradino iniziale, in quanto luoghi in cui differenza e diffidenza etniche trovano ragioni per consolidarsi piuttosto che per mescolarsi.

CLARA SERENI

SOLO MUSICA ITALIANA

SOLO MUSICA ITALIANA

In anteprima
questa sera alle
ore 21.00

FRANCO BATTIATO

ed il suo nuovo album
FLEURS
dal 22 ottobre
in tutti i negozi di dischi

BATTIATO FLEURS

ASTRA

ASTRA 96 - Frequenza 12,41 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 22.800 FFC 5/6

HOT BIRD 4 - Frequenza 12,673 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.500 FFC 3/4

NEL NORD E SUB AMERICA
Articlar 890

Sabato

In edicola con **L'Unità**

Metropolis

LEGGI IL CITTADINO

Venerdì

In edicola con **L'Unità**





◆ *In diverse pagine del documento «svelati» gli attacchi e i piani contro un segretario sempre più «scomodo»*

◆ *Una campagna diffamatoria a proposito di inesistenti «speculazioni edilizie» sull'isola Piana, in Sardegna*

◆ *I sovietici tentarono di impedire l'incontro di Madrid che nel 1977 diede vita all'«eurocomunismo»*

Kgb, il nemico era Enrico Berlinguer

Nel dossier i complotti e i «veleni» sovietici contro il leader del Pci

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Era il 30 marzo 1970 quando Luigi Longo, presidente del Pci, incontrò Nikiti Ryzhov, ambasciatore sovietico in Italia. Il dirigente italiano, già malato, spiegò che i medici gli avevano raccomandato di evitare lo stress e per questo aveva scelto il giovane Enrico Berlinguer come segretario generale del Pci. Sin da allora - secondo il resoconto di Mitrokhin - Berlinguer era oggetto di opposizione interna al Pci, da parte di Amendola, Pajetta e Longo. Ma l'estensore russo, che dice di sapere tutto, anche in questa pagina del rapporto, la 608, commette un errore. Berlinguer, infatti, diventa segretario solo nel 1972. Sono diverse le pagine dedicate ai vertici comunisti italiani, per raccontare del flusso di danaro tra le casse russe e quelle di Botteghe oscure (si dice anche che Longo sollecitò aiuti), per descrivere il ruolo svolto da Armando Cossutta. Ma anche per mettere in rilievo la pervicacia del Kgb e del Pcus nel delegittimare Berlinguer, infangando la persona e denigrando il politico. Questa è, a ben vedere, la parte politicamente più rilevante delle 645 pagine del rapporto, perché mette in luce, pur con errori e imprecisioni, la distanza che ormai separava il Pci dal Pcus.

A pagina 625 si racconta che «nei primi anni 70 il primo direttore principale del Kgb stava raccogliendo materiale per compromettere Enrico Berlinguer e fu preparato un documento di base». Berlinguer, infatti, non era affidabile. Se con Cossutta e Longo aveva accettato di mitigare le espressioni (si legge sempre nel dossier) relative all'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel documento per il dodicesimo congresso del Pci - sempre su pressione sovietica - e per la conferenza di Mosca, la stesura finale dello scritto non era assolutamente soddisfacente per i sovietici e i cecoslovacchi. La situazione peggiora, si fa insopportabile per i sovietici quando Berlinguer diventa segretario. E dunque si mettono in opera tutti i mezzi per tentare di annientarlo politicamente: si legge, infatti, ancora a pagina 625, che «Berlinguer possedeva un pezzo di terra in Sardegna. Era stato coinvolto in un affare equivoco relativo a intrighi edilizi per decine di miliardi di lire».

Il riferimento è al pezzetto di terra appartenuto da sempre alla famiglia, l'isola Piana, un ammasso di pietre che Berlinguer donò al partito e su cui non è mai stato costruito nulla. Ma che divenne oggetto in Italia di polemiche aspre. Il fine di questa propaganda sporca lo si evince qualche riga più sotto nella stessa pagina, dove si legge che il documento preparato dal Kgb sottolineava «la natura strana e contraddittoria della politica del Pci negli affari internazionali, in particolare nei contatti tra rappresentanti del Pci e rappresentanti Usa; per la posizione del Pci sull'appartenenza dell'Italia alla Nato; per la tolleranza dell'aggressiva politica di Israele; per i tentativi di sviluppare contatti con il Partito comunista cinese». Strana e contraddittoria la politica del Pci era, agli occhi del Kgb, anche nelle questioni interne, per «il supporto al governo italiano». E, infine, insopportabile devono essere state «le polemiche con il Pcus su questioni di religione, dissidenza, eventi in Cecoslovacchia ed altri argomenti».

Scorrendo queste righe è possibile affermare che i primi anni 70 si riferisce il dossier sono in realtà quelli successivi al 75. Per-



Enrico Berlinguer

ché è nel '73, dopo il golpe fascista di Pinochet in Cile, che Berlinguer parla di compromesso storico con la Dc che all'epoca governava l'Italia; ed è del '75 la famosa intervista a Giampaolo Pansa, all'epoca inviato del Corriere della Sera, in cui affermò di sentirsi più sicuro «sotto l'ombrello della Nato». Il dossier riporta, sempre a pagina 625, un altro episodio importante: «Pajetta, Segre e Napolitano consigliarono Berlinguer di non partecipare al 25° congresso del Pcus (1976). Berlinguer non accettò il loro consiglio in quanto temeva di perdere la sua autorità se non avesse partecipato». Tutto vero, racconta il corrispondente dell'Unità a Mosca in quegli anni, Enzo Roggi. Ma il dossier non aggiunge che Berlinguer, portando il saluto dei comunisti italiani, parlò del valore universale della democrazia e del pluralismo politico nella società socialista. Il che fece dire a Ugo La Malfa: «Berlinguer ha passato il Rubicone». Ci vorranno altri cinque anni prima del famoso strappo e dell'affermazione sull'esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, ma il processo di revisione della politica di Botteghe oscure era già avviato.

Chi si opponeva tenacemente a questa politica? Armando Cossutta. A pagina 628 si legge che l'attuale leader del Pdc si incontrò segretamente con Ryzov per sollecitare il Pcus a pubblicare articoli di condanna di quello che lui definiva «vile rifiuto del leninismo», perché «l'amicizia con il Pcus non doveva essere messa in discussione da nessuno». E in effetti poco dopo la rivista Kommunism pubblicò un articolo di critica, cui replicò dalle pagine dell'Unità Giuseppe Boffa.

Ormai la diga del Pcus e del Kgb non tiene più. Il vento di rinnovamento soffia prepotente non solo in Italia, ma anche in Francia e in Spagna. Qui, a Madrid, nel 1977 si tiene il vertice tra i tre segretari comunisti: Santiago Carrillo, Georges Marchais ed Enrico Berlinguer che posero le basi dell'«eurocomunismo». Alla vigilia della partenza per la Spagna il solito Ryzov chiama Berlinguer per consegnargli una lettera del comitato centrale del Pcus che esprimeva allarme per la riunione e «preoccupazione per l'instaurazione di una sorta di area regionale. Il Pcus temeva che il movimento comunista si dividesse, con i partiti comunisti occidentali che si distanziano dai partiti comunisti dell'Europa orientale». Ma il movimento comunista era già diviso. Altri dodici anni e cadrà il Muro.

LE SMENTITE

Il leader Pdc: che scoperta, avevo rapporti col Pcus...

«Cerchiamo di non essere ridicoli», così Armando Cossutta reagisce alle indiscrezioni dalla commissione Stragi sul contenuto del dossier Mitrokhin. «Che scoperta», commenta Cossutta alla notizia che lui avrebbe avuto rapporti con i sovietici, e all'obiezione sui finanziamenti del Pcus replica che sono strani e ricorda «i contributi finanziari arrivati a molti partiti politici italiani dagli Stati Uniti». Emanuele Macaluso, invece, parla di «bufala grande come una casa». «Nella mia vita ho fatto molte cose, ma non la spia, aggiunge.

Cossutta viene definito nella documentazione Mitrokhin un «contatto confidenziale del Kgb». «Attendiamo con calma e serenità di leggere quello che c'è scritto nei documenti consegnati al parlamento», afferma Cossutta in una nota. «Risulterebbe - pro-

segue - che ho avuto rapporti con i sovietici. Che scoperta! Ho avuto rapporti frequenti, anzi intensi con l'Urss. Ho avuto rapporti con Breznev e con Kossighin, con Gromiko e con Andropov, con Suslov, Ponomarev e Gorbaciov e tanti altri ancora. Erano tutte spie del Kgb che cercavano di carpirmi informazioni? Cossutta informatore? Cerchiamo di non essere ridicoli».

«Per quanto riguarda i finanziamenti - osserva ancora Cossutta - si tratta di vicende note e strane. Il Pci ha ricevuto contributi finanziari dall'Urss. E allora? A quanto ammontano i contributi finanziari arrivati a molti partiti politici italiani dagli Stati Uniti? O c'è chi si dimentica che c'era e si combatteva una guerra fredda e che in Italia si era in piena strategia della tensione?».

«A quei tempi - ricorda infine Cossutta - i comunisti si sono impegnati contro i ben noti e documentati tentativi di colpi eversivi

in Italia. Un impegno rispetto al quale non hanno nulla da giustificare, ma, al contrario, possono e devono rivendicare con orgoglio e fierezza il ruolo svolto nel nostro paese a difesa della democrazia per tutti e della legalità repubblicana».

Emanuele Macaluso, informatore della scheda contro di lui contenuta nel dossier Mitrokhin, sbotta con un «è una vergogna». Nel documento Mitrokhin, l'ex direttore dell'Unità figura chiaramente come la vittima di una macchina orlata ai suoi danni. «Robotti - ricorda Macaluso - era uno stalinista che utilizzava anche vicende personali per attaccarmi, ma non pensavo fino a questo livello. Non pensavo che fosse al soldo del Kgb». «Queste vicende - commenta Macaluso - in realtà indicano cosa sono stati quegli anni, quanto duro fosse stato lo scontro anche all'interno del Pci, contro la linea politica di Berlinguer».

IL PUNTO

La maggioranza: «È fallito l'assalto del centro-destra»

Il governo si sente tranquillo anche sul caso Cossutta

BRUNO MISERENDINO

ROMA È andata come molti pensavano. Il dossier è uscito a tempo di record, ma la lista ha deluso chi sperava in sconquassi. Non ci sono nomi di ministri, né di sottosegretari, e il governo viene coinvolto indirettamente solo per la presenza, peraltro scontata, del nome di Armando Cossutta. Niente di inedito, a quanto pare, ma la scheda sul leader del Pdc è sufficiente al Polo, più che altro ad An, per battere su un tasto: nella maggioranza di governo c'è un segretario di partito «compromesso» col Kgb, sia pure a livello di semplice contatto confidenziale, e quindi D'Alema e il governo ne devono trarre le conseguenze.

È probabile, anzi molto probabile, che non succederà nulla. In molti nelle ultime ore, anche nella maggioranza, si erano convinti

che palazzo Chigi non aveva nulla di particolare da temere e tutti ne hanno avuto la conferma ieri alle 15, quando l'ormai famoso dossier Mitrokhin è stato dato in pasto a parlamentari e giornalisti. La presenza, nell'archivio, di personaggi legati ad aree diverse ha avuto l'effetto di abbassare di colpo l'indignazione di alcuni settori, vedi Forza Italia, l'improbabilità di alcuni nomi, tra politici e giornalisti, ha dato un colpo alla già ridotta credibilità dell'archivio. Quindi, a parte An, i cui parlamentari hanno chiesto subito le dimissioni del governo, tutti avanti piano, con reazioni improntate a maggiore cautela dei giorni scorsi. Per la maggioranza, in attesa di una valutazione completa del dossier, hanno parlato a caldo diessini e popolari. Per Castagnetti, leader del Ppi, «la montagna ha partorito il topolino», per Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Ca-

mera la cosa certa «è che l'assalto del Polo è finito nel ridicolo». Entrambi hanno aggiunto qualche nota: «Spiace - commenta amaramente il segretario dei popolari - per la delusione di chi attendeva una lista diversa, ma spiacce ancor più per l'amarrezza e la delusione di chi si è trovato inconsapevolmente in questo elenco». Mussi aggiunge: «Ci vorrà prudenza e intelligenza per interpretare il dossier, ma a un primo sguardo, sul piano politico, una cosa apparirebbe lampante: il nemico principale del Kgb a Roma negli anni 70, era il Pci di Berlinguer. Peccato, già sembrava apparecchiata una bella caccia alle streghe...». Dice Follena, insieme a Leoni: «La vicenda sta diventando un boomerang per la destra, c'è stato il solito tentativo di aggressione politica, ma di scarso profilo».

Il «caso», è chiaro, è ancora in

piedi e lo scontro tra i Poli anche. È solo probabile che l'inattendibilità dell'archivio e la delusione dell'opposizione per le «scoperte» riduca i tempi della bagarre. Bisogna capire che seguito darà il Polo al suo assalto al governo, e bisogna capire che linea sceglierà il governo sul capitolo Cossutta, quello su cui l'opposizione intende concentrare il fuoco. Oggi l'audizione di Mattarella al comitato dei servizi darà una primarisposta.

Palazzo Chigi, tuttavia, si sente in una botte di ferro. Ha agito con trasparenza, non ha apposto segreti, e per quanto riguarda Cossutta è difficile che nella maggioranza emergano pressioni per le dimissioni. Perché poi, si pensa dalle parti del governo, il segretario di un partito si dovrebbe dimettere per un archivio di cui non è stata nemmeno verificata la corrispondenza all'originale (si tratta infatti di trascrizioni a mano) do-

ve sono menzionate attività di cui è stata già appurata, a suo tempo, la non rilevanza penale? Ieri il Pdc, il partito di Cossutta, si è stretto attorno al leader, mostrandogli solidarietà. Mastella lo vedrà oggi, per un incontro fissato da tempo. È imbarazzante, per l'Udeur, essendo Cossutta un alleato di governo? «Gli chiederò per quale motivo il suo nome è nella lista - dice Mastella - ci sono problemi di natura morale, politica e giudiziaria, bisogna scindere questi tre aspetti per dare un giudizio, una valutazione allo stato attuale è prematura». Il leader dell'Udeur considera una bufala le notizie dell'archivio su De Martino, e anche Boselli, leader Sdi, spiega che c'è un concreto rischio-polverone. Perché sono stati messi insieme «sia coloro che hanno avuto semplici conversazioni con agenti sovietici, sia coloro che erano davvero nei libri paga di Mosca». Insomma, dice Boselli, chi ha alzato il polverone ha ottenuto un risultato opposto alle intenzioni. Conclusione: è stata una giornata triste, con un gran numero di persone per bene finite ingiustamente sotto la cappa del sospetto. La «caccia» a D'Alema prosegue, ma questo tiro è andato fuori bersaglio.

Dalla magistratura il via libera alla pubblicazione

Un incontro Pellegrino-Vecchione fa cadere gli obblighi di riservatezza

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Probabilmente alla storia passerà come «operazione bufala», ma per il momento la «spy story» innestata dal dossier Mitrokhin sta creando un bel po' di scompiglio nel mondo politico e dell'informazione del nostro Paese. Che, ancora una volta, dimostra una smodata passione per tutto quello che è segreto ma che si può sapere. Dopo un tira e molla che questa volta non è andato neanche troppo per le lunghe. Circa settecento pagine, 261 schede che vanno nel dettaglio non solo del nome ma anche del tipo di presunta collaborazione. «Questa vicenda è stata resa nota nel modo peggiore» ha dichiarato Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi che, ad un certo punto si è visto arrivare copia del dossier sia dalla Procura di Roma che dalla Pre-

sidenza del Consiglio. Ed ha dovuto gestire la voglia di notizie con la difesa della dignità di quanti in quell'elenco ci si sono ritrovati, magari senza saperlo. Tanto più che una lista vera e propria non esiste, come il presidente D'Alema aveva precisato sabato scorso. Quella che circola è solo la trascrizione dei nomi in codice con al fianco quello vero. Una «legenda», uno strumento di lavoro. Che, certo, rischia di trasformarsi in un'arma impropria o in un boomerang. Analoghe notizie, comunque, che in altri paesi europei non hanno suscitato alcun interesse.

Del dossier Mitrokhin da poco si conosce l'autore, dato che i servizi segreti non hanno mai accompagnato con il nome della fonte le informative consegnate al governo. L'ultima è stata consegnata dai servizi a fine agosto poiché il presidente Prodi aveva dato ordine di veri-

ficare sempre l'attendibilità di quanto affermato in quelle carte. E tale indicazione è restata in vigore anche dopo la fine di quell'esecutivo. Ma quando uno storico inglese ha proceduto alla pubblicazione delle vicende riguardanti la Gran Bretagna, per il governo italiano si è posto il problema di come poter rendere pubblici quegli atti che dall'Inghilterra erano arrivati in Italia con la dicitura «top secret». Necessariamente doveva essere declassati per poter procedere a renderli noti, cosa che il governo aveva fin dal primo momento deciso di fare.

Settembre. Sull'onda del libro inglese le acque cominciano ad agitarsi. E la magistratura apre un'inchiesta e chiede la trasmissione degli atti. Cosa che viene fatta il 6 ottobre con il dossier che ormai portava la dicitura «riservato» e non più «top secret». I magistrati passano alla valutazione delle ipotesi

di reato. Resta il segreto istruttorio. Le valutazioni sono anche di ordine politico. Ci sono schede che riguardano casi di spionaggio, informazioni retribuite, moltissime sono quelle in cui è difficile capire se il soggetto interessato sia consapevole o meno di stare trasmettendo informazioni, altre parlano delle visite private a Mosca di determinati personaggi. Tutto materiale che, a parere dei servizi, non conteneva nulla di pericoloso.

La Commissione Stragi ha chiesto sabato scorso il dossier alla magistratura rendendo noto che, se la risposta non fosse stata rapida, le avrebbe chieste al governo. L'opposizione, a cominciare da Casini, cavalca le indiscrezioni. An lavora in sordina, facendo capire che se qualcuno del Polo è implicato non milita certo nel partito di Fini. La magistratura decide e invia le carte, anche per dare una risposta diretta alle accuse

rivolte da quanti avevano mal visto la precisazione che in quella lista «non c'erano magistrati». Il governo individua nella Commissione Stragi l'unico organo parlamentare con poteri e vincoli pari a quelli della magistratura con il vantaggio che i quaranta componenti della commissione rappresentano tutte le forze politiche. E, sbrigate le procedure burocratiche, invia i propri fascicoli. Ma renderli pubblici viola o no il segreto istruttorio? Pellegrino pone la domanda diretta al Procuratore capo di Roma, Vecchione. Nessun segreto, via libera. «In un Paese civile, una volta passato il vaglio delle indagini, carte simili non verrebbero nemmeno divulgate» aveva commentato qualche giorno fa D'Alema anche se, una volta letto il dossier, «sarà chiaro a tutti che l'unico vero avversario dell'Urss e del Kgb, in questo paese, era il Pci di Enrico Berlinguer».



Martedì 12 ottobre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

MGM

Parretti fermato Gli Usa chiedono l'estradizione

L'ex presidente della Mgm, Giancarlo Parretti, è stato fermato ieri dalla polizia giudiziaria a Orvieto su richiesta dell'Interpol. Il fermo è stato compiuto, secondo quanto riferito dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, uno dei difensori dell'imprenditore, in seguito a una richiesta di estradizione presentata dagli Stati Uniti, dove Parretti è sotto inchiesta per truffa in relazione alla scalata ai vertici Mgm. L'avvocato ha aggiunto che si tratta di «un arresto provvisorio sul quale la Corte d'appello di Perugia, competente per il distretto di Orvieto, si dovrà pronunciare entro 48 ore».

Addio al grande Milt Jackson

Morto a 76 anni il vibrafonista che fondò il Modern Jazz Quartet

ALDO GIANOLIO

Se ne è andato anche Bags. A suonare il vibrafono, Milton Jackson (che era chiamato Bags per via dei suoi profondi solchi sotto gli occhi) è stato il più importante del jazz moderno, come Lionel Hampton lo è stato per quello classico. Ed è stato anche il vibrafonista che stilisticamente ha imposto il suo modo di suonare e il suo stile - traducendo sul suo strumento la sintassi del bebop, cioè del jazz moderno per antonomasia - su quello di tutti gli altri che gli sono succeduti, da Bob-

by Hutcherson a Gary Burton, all'odierno astro emergente Stefan Harris (solo Red Norvo non gli era debitore di nulla, ma Norvo aveva le sue radici nel periodo pre-bop, nello Swing).

Jackson è morto sabato scorso di tumore al St. Lukes-Roosevelt Hospital di Manhattan. Aveva 76 anni, essendo nato il 1 gennaio 1923, a Detroit. La sua fama è principalmente legata al Modern Jazz Quartet, uno dei gruppi stabili più longevi della storia del jazz, che contribuì a riportare eleganza, tinte pastello, atmosfere sofisticate nel jazz (inserendosi a pieno diritto nel movimento

cool), dopo le rivoluzionarie eccentricità dei boppers. L'embrione del Modern Jazz Quartet è proprio in uno dei gruppi più importanti del bop, quello del trombettista Dizzy Gillespie, quando, nel 1949, vi militavano, oltre a Jackson, anche il contrabbassista Ray Brown, il pianista John Lewis e il batterista Kenny Clarke. Milt li riunì in un quartetto che, nel 1952, con Percy Heat al posto di Brown, divenne il Modern Jazz Quartet (Clarke fu poi sostituito nel 1955 da Connie Kay). Rimasero uniti, regalando dei capolavori, sino al 1974, quando lo stesso Jackson decise di porre fine al-

la esperienza, che riteneva fosse giunta al termine della sua creatività (si riunirono poi negli anni 80, più per spinte commerciali che per vere esigenze artistiche, anche se ci lasciarono ugualmente testimonianze splendide). Le loro opere migliori, da *Fontessa* del 1956 a *One Never Knows* del 1957, da *The Comedy* del 1962 a *A Quartet Is A Quartet* del 1963 (quasi tutte dovute alla penna di Lewis, ma alle quali contribuì anche Jackson con pezzi straordinari nella loro semplicità formale, come *Blue solology*, *Bag's Groove*, *The Cylinder*, *Ralph's New Blues*), ripro-



ducono tutte, con una forte carica simbolica, episodi musicali di estrema sofisticazione armonica e melodica, trattati con swing leggero e unico nel suo genere.

Jackson, con un impeto maggiore rispetto al rarefatto

Lewis, lo contrastava stilisticamente con un linguaggio più articolato e fluido, che rimane una delle peculiarità stilistiche del quartetto. Jackson aveva anche prodotto una innovazione tecnica sullo strumento, per avvicinarlo alla espressività dei sassofonisti, riducendo drasticamente la velocità usuale dei giri dell'oscillatore (dai 10 al secondo di Hampton ai suoi 3,3) per conferire al vibrafono un vibrato più ampio e risonante. Milt Jackson ebbe anche altre importanti esperienze: fu con Charlie Parker, Thelonious Monk, Howard McGhee, John Coltrane, Ray Charles, Oscar Peterson, Benny Carter, a fine carriera incidendo spesso per la Pablo di Norman Granz. Il suo ultimo album, di quest'anno, è stato *Explosive!* per la Qwest, etichetta di Quincy Jones.

MARIA NOVELLA OPPO

Gallina vecchia fa buon Auditel. O, per dirla in maniera più gentile, la tv è una gerontocrazia di star immutabili. I dirigenti vanno in pensione e le star restano. Sia detto con tutto il rispetto e l'amore per meravigliose cariatidi come Raffa (che anche questa domenica, in collocazione anomala ha catturato 8.067.000 spettatori) o Celentano, o addirittura Mike. Ma certo, il ricambio tra generazioni non è proprio velocissimo.

Chiediamo spiegazioni del fenomeno a uno di quei dirigenti che sono stati pensionati, anche se, proprio come le star, non erano sostituibili. E parliamo di Angelo Guglielmi, direttore e creatore della vecchia Raitre, che mette subito i puntini sulle i: «Noi non adoperavamo mai i vecchi perché sapevamo adoperare i giovani. Quelli di adesso non hanno alternative». Quelli chi? «Dico i dirigenti televisivi di oggi. Per trovare i giovani bisogna decidere di non adoperare i vecchi. Noi lo abbiamo fatto. I vari Raffal, Santoro, Lerner, Augias, Baricco e tanti altri, non so se fossero vecchi o giovani, ma certo erano nuovi in tv. Noi non abbiamo mai adoperato personaggi usati».

Però Raitre ha mandato in onda anche Celentano e Baudò. «Ma ci tengo a precisare che, contrariamente a quanto scritto da qualcuno, *Svalutation*, il programma di Celentano, fu un grande successo: fece 5 milioni di spettatori di sabato sera, in concorrenza diretta con uno spettacolo di Baudò. Una cosa inaudita per Raitre. E poi Celentano non è né giovane né vecchio: è il dinamitaro che ha sfasciato, smerdato il varietà quando era considerato l'anima della programmazione. Ora cominciano a non crederci più perché hanno trovato le *Commesse*. Noi facciamo una lunga corte a Celentano e alla fine riusciamo a convincerlo, ma non saremo riusciti ugualmente a farlo firmare perché lui pretendeva libertà assoluta sul copione e gli avvocati non volevano concedergliela. Fummo aiutati da Agnes. E Adriano andò in onda senza copione: aveva solo una scalettina che ci faceva vedere all'ultimo momento».

E Baudò? «Baudò - risponde Guglielmi - fece eccezione perché era tornato in Rai e Agnes

Celentano, Carrà In tv trionfano le «vecchie glorie»

L'Auditel li premia: i giovani non tirano più? Guglielmi: non sanno trovare volti nuovi



Raffaella Carrà; a destra Adriano Celentano. I loro programmi hanno fatto impennare l'Auditel

lo teneva in punizione. L'unico altro personaggio non inventato da noi che volevamo era Arbore, che si rifiutò sempre».

Questa la testimonianza di Guglielmi, grande innovatore della tv e scopritore di talenti. Un po' come, in campo comico, ha fatto Antonio Ricci, a partire da *Drive in*. Ma Ricci, a chiederli come mai ci siano tante vetuste star in cima alle classifiche, anzitutto sembra volerlo negare. Poi precisa: «Il fatto è che ci sono tanti giovani che sembrano anziani. E penso a Conti, Amadeus e allo stesso Gerry Scotti. Forse dipende dal

fatto che i conduttori devono avere una qualche autorevolezza. I personaggi televisivi sono un po' come quelli della politica. Mi ricordo i tempi di *Drive in*...». Sì, ma ormai sono passati quasi vent'anni e quelli di allora sono ancora i giovani di oggi! «Ma il video usura e anche un giovane sembra vecchio. Prendi la Pandolfi, è da un anno che la vedo e già mi dà la saturazione. O vogliamo parlare di Fazio?». Parliamone. «Fazio ha 12 anni, ma era già vecchio a 11». Questo lo dici perché è un tuo amico, naturalmente. «Certo. Lui è una persona antica nei modi,

nei gusti musicali e anche nell'attività sessuale». Caspita, ma non vorrai dire che non ha cambiato la maniera di condurre. «Sì - ammette Ricci - però la sua presenza è antica. E forse è questo il segreto del suo successo. Ha un che di amuffito addosso. Quel pizzetto che ha, non è una barba, è una muffa. Quando è in forma sembra una fetta di gorgonzola, perché ha delle venature verdi». Sia chiaro: questo è il parere (e lo stile) di Antonio Ricci e se ne prende lui la responsabilità. Il parere di Fazio è più serio e lo riportiamo a fianco.



L'INTERVISTA

Fazio: «La tv è asfittica e fatta solo di noi stessi»

Fazio è l'eccezione che conferma la regola. L'unico giovane (35 anni tra un mese) che può condurre uno spettacolo antico come Sanremo, far diventare tradizione un genere nuovo come *Quelli che il calcio* e inventarsi un varietà all'anno. Per la Rai è una assicurazione sulla vita. Se ci sono i grandi vecchi, lui è il «grande giovane» della tv.

Fazio, in fondo che cos'è che ti distingue da Mike Bongiorno?

«Niente, se non il fatto che lui è Mike e io no. Scherzo, quella generazione è irripetibile perché è stata la prima e quella che è diventata mito grazie alla tv. E, anche rispetto alla sua generazione, Mike è quello più straordinario. Non è un uomo, è un genere. Pensa che ieri ero su una bancherella e ho visto un Mike giocattolo a cavallo».

E tu non sarai mai giocattolo?

«No, non sarò mai giocattolo».

E questo fa la differenza?

«Oggi la tv crea solo personaggi di consumo e per questo è così difficile ritagliarsi spazi di televisione artigianale. Da qui mi piacerebbe che nascesse un discorso sulla qualità».

Anche quella di Celentano è stata proposta da Raiuno come tv di qualità. Cosa ne pensi del programma?

«Ovviamente

sono affascinato da Celentano. Il programma coincide con lui e, nel momento in cui lui tenta di dargli una struttura, si sente la mancanza di Celentano. La regia è molto cinematografica e si notano scelte estetiche eleganti, mentre ho dei dubbi sui filmati, che purtroppo non sono neanche più sorprendenti. Credo nel valore del contesto, quindi operazioni come queste mi sembrano rischiose perché, dopo immagini di quel tipo, nulla sembra più aver senso. Si dovrebbe chiudere lo spettacolo per sempre. Ma questo è un problema di chi lo fa, non di chi lo vede».

E qual è il problema di chi vede?

«Quello di Celentano è un programma molto moderno. E poi lui è uno che si porta dietro un pezzo di storia. Ci sono alcuni altri fenomeni di questi tipi, come Morandi o addirittura Mike. Poi però c'è una generazione di giovani che non sono per nulla attratti dalla tv e cui la tv non sa dare niente. Su questo bisognerebbe discutere, parlando di qualità. Perché qualità non vuol dire sfornare programmi cosiddetti culturali che risultano invidiabili».

E che cos'è la qualità?

«È un atteggiamento, un'intenzione. Significa, per esempio, non gestire la tv solo come un'industria, non pensare solo al profitto, avere le persone migliori in tutti i campi. Quelli che sanno scrivere meglio e anche parlare meglio, perché una frase ben detta a milioni di persone può contare più di un programma culturale. Ma un nostro problema grossissimo è anche quello di vivere in un posto che è l'unico in cui si parla italiano. Nel momento della globalizzazione, siamo unici al mondo, in un paese che non produce più miti. La nostra tv continua ad essere costruita su se stessa e qualsiasi sottretina diventa un sesso symbol».

Che fare?

«Bisogna aprirsi, non essere più autoreferenziali. La nostra tv è asfittica, fatta sempre di noi stessi, agitata da beghe condominiali».

Torniamo a te. Evero che stai preparando una fiction stile Happy Days?

«Sì, ambientata negli anni 70, ma se ne parlerà l'anno prossimo».

E il Sanremo del 2000 come sarà?

«In una tv come quella che dicevamo, se vuoi creare sorpresa, scompaginare qualcosa, devi prendere da fuori i miti della storia di questi anni. E questa era l'idea dell'anno scorso».

E quella dell'anno prossimo?

«Un'idea meravigliosa potrebbe essere quella di non fare Sanremo».

M.N.O.

Fracci-Carlson, due stelle a pelo dell'acqua

Le maestre e un'allieva alla Biennale Danza. Ma c'è anche la tedesca Kupferberg

MARINELLA GUATTERINI

VENEZIA È proprio vero che in questa fine secolo la danza è donna, e non piuttosto androgino, o evanescente virtuale, come suggeriscono le ultime coreografie di Merce Cunningham? Chissà. Nell'antica certezza che il corpo femminile sia ancora portavoce, come ai tempi di Isadora Duncan, di misteriose grazie e tangibili dissonanze interiori, Carolyn Carlson ha creato una manifestazione al femminile. «Solo Donna» che, giunta a metà del suo ricco cammino, (il 30 ottobre l'ultima data) s'è impennata nell'evento clou.

Dall'incontro della Carlson, maestra di generazioni di danzatori contemporanei e ora direttrice del-

la Biennale Danza, con l'eterea ballerina romantica Carla Fracci, è nato *Il tempo dell'acqua*. L'assolo, su musica dell'americano John Adams (autore dell'opera *Nixon in China* qui pronto a citare *La lugubre gondola* di Liszt) , era l'ultimo frammento di una serata a quattro «spicchi», con la finlandese Nina Hyvarinen, la tedesca Sabine Kupferberg e la stessa Carlson. Tutte applaudite e festeggiate, al Teatro Goldoni, per come hanno saputo tradurre, Kupferberg a parte, il tema dell'acqua.

Acqua che per la mediterranea Fracci è un flusso di memorie autobiografiche, per la californiana-finlandese Carlson è una tribolata liberazione verso l'ignoto e per la più giovane nordica Hyvarinen è un gioco «di ghiaccio», tra stala-

gniti da abbatte con le scure e persino da abbracciare dentro le calde luci crepuscolari dell'assolo *Il freddo dell'acqua*.

Ad amalgamare «acque» tanto diverse la mano della visionaria Carlson, più poetessa che non coreografa stretto sensu e perciò ben disposta a assecondare la personalità delle sue magnifiche interpreti, ma anche a dialogare con se stessa in modo inedito. Come già nell'evento di fine luglio, intitolato *Parabola*, anche nell'assolo *Il vuoto dell'acqua*, Carlson forza le linee inimitabili e belle della sua danza sospesa. Lo fa coadiuvata dal Post-prae-ludium per Donau di Luigi Nono, un'onda elettroacustica di straordinaria intensità, e con un tufo nelle sue origini. Come il suo maestro Alwin Nikolais, Car-



Carla Fracci

lson sceglie infatti di dialogare con un materiale - qui un sacco di plastica - dentro il quale emerge drammaticamente, con sforzo, prima che il suo corpo lungo, inguainato di verde, si protenda, come la musica di Luigi Nono, verso un inquieto e tenebroso infinito. Ma già la Hyvarinen, vera erede della Carlson, nelle sembianze e nel carisma scenico, anticipava con la sua freschezza vestita di colori chiari il dramma, dai colori invece scuri, di Carla Fracci.

Del suo *Tempo dell'acqua* ricorderemo soprattutto la zona centrale, quando in prezioso abito lungo di Ferré, l'étoile «dialoga» con un palo - remo di gondola o sbarra da balletto - che attraversa la scena. La silhouette crea figure geometriche: nella lentezza dei gesti si

asciuga e si decanta la ben nota drammaticità e Fracci si scopre potenziale interprete di un teatro «à la Robert Wilson».

Discorso a parte merita Sabine Kupferberg, stella del Nederland DansTheater 3, nonché consorte di Jiri Kylian che proprio a lei ha dedicato *Silent Cries*, rilettura del *Fauno* di Debussy in chiave esistenzialista. Il suo corpo tenta di uscire dai limiti di una lastra di plexiglas ma alla fine vi fa ritorno come un essere che cerca di chiarire e a se stesso i propri limiti e confini. Siamo lontani dal tema dell'acqua, ma entriamo nel mondo della coreografia costruita: stacco necessario, tra evanescenze, ridondanze e ricordi di una danza femminile che ancora tenta di superare i suoi traguardi e i suoi cliché.



l'Unità



Roby Baggio e i suoi piccoli «replicanti»

■ Nell'Inter si vede poco o niente: in nazionale è addirittura scomparso: vedere un Baggio

in azione è roba da collezionisti. Ma c'è il Giappone capace di mostrarci tanti piccoli replicanti del geniale Roby, che a Tokyo, nell'incanto tra una selezione mondiale e una rappresentativa della Lega Giapponese ha messo a segno due gol. La selezione mondiale ha vinto per 3-2.

Doppio arbitro: stasera il primo test

Esperimento in Coppa Italia, l'esordio nel match Sampdoria-Bologna

ROMA Finalmente dopo tante polemiche, tanti dibattiti, tanti ripensamenti e tanti conflitti, è il momento della verità: oggi, debutta il doppio arbitro nelle partite di calcio ufficiali: è la prima volta nella storia centenaria di questo sport. Negli anticipi di Coppa Italia, che si disputeranno tra oggi e giovedì, scenderanno in campo, oltre ai ventidue giocatori, anche un quartetto arbitrale composto da due guardalinee e due arbitri.

Ogni arbitro avrà di sua competenza una metà-campo, ma potrà varcare la linea mediana in occasione dei calci di punizione dal limite, in caso di corner, di calci di rigore, o in qualsiasi momento lo suggerisca la situazione. Nei casi più complicati e controversi i due direttori

di gara potranno consultarsi un po' sulla base di quello che accade nel basket. È un primo esperimento e sarà interessante vedere i momenti di maggior chiarezza (rispetto all'arbitro singolo) e quelli di eventuale conflitto. Secondo alcune prove che sono state effettuate nelle settimane scorse, l'aspetto migliore è forse legato al fatto che il direttore di gara si muoverà in un'area più limitata e quindi arriverà sul luogo dell'azione di gioco con più tempestività e più fresco.

C'è molta attesa per questo esperimento voluto da Blatter, dirigente mondiale del calcio. Per formare le coppie arbitrali, si è tenuta presente l'affinità culturale e l'aspetto tecnico per il quale, però, non dovrebbero esserci problemi.

La partita del debutto ci sarà oggi alle 20,45 (diretta su Stream): Sampdoria-Bologna, arbitri Paparesta-Rosetti. Domani, invece, si giocheranno: Cagliari-Genoa (ore 18, diretta Raidue) arbitri, De Santis-Racalbuto; Napoli-Bari (ore 20,45 diretta su Stream) arbitri, Farina-Serena; Pescara-Venezia (ore 20,45, diretta su Stream) arbitri, Tombolini-Trentalange; Ravenna-Bologna (ore 20,45, diretta su Stream) arbitri, Preschern-Pellegrino; Reggina-Piacenza (ore 20,45, diretta su Stream) arbitri, Borriello-Pellegrino; Ternana-Perugia (ore 20,45, diretta su Stream) arbitri, Messina-Treossi. Giovedì, sarà la volta di Atalanta-Torino (ore 20,45, diretta su Raitre) arbitri, Collina-Cesari.

IN BREVE

Zeman ha firmato per il Fenerbahce

■ Zdenek Zeman ha firmato il contratto che lo lega alla squadra turca del Fenerbahce. Il contratto si riferisce solo a questo campionato, ma è rinnovabile. Il presidente della squadra turca Aziz Yildirim spera che con il nuovo allenatore la squadra vinca il campionato e che «Zeman rimanga ad allenare la squadra anche per i futuri campionati». Il tecnico boemo ha detto di essere «molto felice» di lavorare in Turchia. «Ringrazio Yildirim che mi ha dato la possibilità di allenare la migliore squadra turca - ha precisato -. Allenare il Fenerbahce sarà molto eccitante, avremo successo».

Feri Dino Baggio: rischia dieci anni

■ Rischia 10 anni di carcere il ventenne tifoso polacco che il 20 ottobre scorso colpì con un coltello Dino Baggio durante Wisla Cracovia-Parma di Coppa Uefa. Pawel Michalski è stato incriminato dalla Procura di Cracovia per quell'attacco, per aver tentato di corrompere gli agenti che lo arrestarono e per aver partecipato ad una megarissa nel maggio '98 in cui 52 poliziotti rimasero feriti. L'incidente di Cracovia costa cinque punti di sutura a Baggio e la squalifica per un anno dal Wisla dalle coppe europee.

Alfa Romeo vince titolo Superturismo

■ L'Alfa Romeo si è aggiudicata, per il secondo anno consecutivo il titolo italiano Superturismo, vincendo sia il titolo riservato alle Case costruttrici che quello riservato ai piloti. In questa speciale classifica ha trionfato Fabrizio Giovanardi che già lo scorso anno, sempre al volante dell'Alfa 156 si era aggiudicato il titolo italiano. Giovanardi nel corso della stagione ha vinto 7 delle 20 gare previste dal campionato ed ha ottenuto 6 delle 10 pole position in programma. Un successo che ha diviso anche con Nicola Larini, il quale con tre vittorie, ha contribuito in maniera determinante alla vittoria del titolo marche.

Ginnastica ko Chechi, niente Giochi

■ L'Italia non ce l'ha fatta a qualificarsi per le Olimpiadi di Sydney 2000 con la squadra maschile di ginnastica (impresa riuscita la settimana scorsa alla ritmica e femminile). Ai Mondiali di Tianjin, validi anche come qualificazione olimpica, la squadra azzurra formata da Busnari, Cassina, Coppolino, Galbi, Malaspina e Morandi si classificò al 14° posto, mancando la qualificazione per due posizioni. Ciò significa che Jury Chechi, olimpionico degli anni '80, non potrà difendere in Australia l'oro conquistato ad Atlanta. Chechi avrebbe potuto sperare in una partecipazione ai Giochi del 2000 soltanto attraverso l'ammissione della squadra.

Ciclismo, la roulette-mondiale

Dopo il successo del signor Nessuno: è giusto cambiare formula? Magni: «Tre prove». Adorni: «Titolo a punti». Gimondi: «Bene così»

GINO SALA

ROMA Si è discusso e si continuerà a discutere sui campionati mondiali di ciclismo che assegnano la maglia iridata con la formula della prova unica. Formula che io non condivido per i motivi che ho ripetutamente espresso e che qui ribadisco confermando il mio no al sistema vigente. Troppo importante la posta in palio e che tutto viene deciso in poco più di sei ore di «batterie» non mi sta bene. Ma pur sempre di un'opinione si tratta e allora ascoltiamo i personaggi interpellati dopo il verdetto di domenica scorsa che ha portato sul podio di Verona uno spagnolo sconosciuto al più e cioè Oscar Freire Gomez. Non era ancora trascorsa mezz'ora dalla clamorosa conclusione e quell'uomo di buone maniere che si chiama Teofilo Sanson e che stava al timone dell'organizzazione, entrava in sala stampa per salutare ad uno ad uno i giornalisti. Apparentemente stanco, ma sorridente, Teofilo si mostrava pienamente soddisfatto per la grande folla (duecentocinquanta mila spettatori) presente sulle strade del circuito. «Sono felice perché ha vinto il ciclismo, sport popolare per eccellenza», erano le sue prime parole. E nulla avrebbe aggiunto se un cronista non gli avesse fatto notare che il nome del vincitore diceva poco o niente. Pronta la risposta di Sanson: «Amici, dipendesse da me il mondiale si svolgeva in modo diverso, vale a dire disputando tre gare...».

Il giorno dopo Firenze Magni spiega un pensiero più volte

enunciato. «Basta ad una sola sfida, fermo restando che lo spagnolo nulla ha rubato. Semmai reciti il mea culpa chi si è fatto buggerare. E comunque io ero e rimango per i tre confronti, uno durissimo, uno normale e uno facile, completamente in pianura, per intenderci. Se vado con la memoria ai miei tempi trovo in cattedra elementi come l'olandese Middelkamp e il tedesco Muller che dopo il loro successo sono scomparsi dalle cronache. In entrambe le occasioni sono finito al quarto posto e ricordo la volta in cui a cinquantametri dal traguardo fui costretto ad arrendermi per la rottura del sellino. No, assolutamente no alla formula in vigore. Tornando alla competizione veronese visto cos'è capitato a Rebellin? Una caduta provocata da chi l'ha investito e addio sogni di gloria. Vorrei aggiungere qualcos'altro, per esempio dare una tirata d'orecchie a Tafi che si è comportato malamente, spendendo a casaccio le sue energie. E non consoliamoci troppo con le due medaglie d'oro conquistate dai dilettanti. Sono i più organizzati, i più assistiti, pedalano tutti col telefonino, vivono in un sistema dorato, un sistema che non mi piace e allargo il discorso al professionismo, naturalmente, ad un ciclismo dove circolano troppi miliardi, per giunta spesi senza i criteri della ponderazione. Sai cosa rimpiango? Rimpiango quelle società dove i giovani crescevano con il seme delle buone famiglie. Ce n'è ancora qualcuna, ma sono poche».

Parei diversi, chi è d'accordo con Sanson e Magni e chi no. Sintetizzando, ecco i giudizi di altri interpellati. Fausto Bertoglio, vincitore del Giro d'Italia '75, un figlio scalatore che l'anno prossimo entrerà nella massima categoria: «Questo ciclismo mi fa paura perché è esasperante, pieno di eccessi. Il mondiale si rispecchierebbe me-

glio in tre appuntamenti distribuiti nell'arco della stagione». Gianluigi Stanga, direttore sportivo della Polti: «Nella prova unica c'è il fascino dell'incertezza, però se esaminiamo la questione sotto l'aspetto tecnico bisogna convenire che altra cosa sarebbe un mondiale meglio articolato». Bruno Reverberi, direttore sportivo della Navigare: «No ad un campionato deciso da una sola corsa. Il titolo dovrebbe andare al corridore meglio classificato nella graduatoria finale dell'Uci». Wladimiro Panizza: «Più prove significherebbero più intralazzi. Sulla linea di partenza metterei però non più di settantaottanta corridori, quelli che si sono meglio comportati durante l'an-

no. Massimo Podenzana: «Una sola corsa, dotata però di un tracciato molto selettivo». Vittorio Adorni: «D'accordo, ci troviamo di fronte ad una lotteria, ma cambiare significherebbe andare incontro a forti condizionamenti. Piuttosto perché non consegnare una maglia così prestigiosa a chi realizza il miglior punteggio nelle classiche per la Coppa del Mondo?». Felice Gimondi: «Va bene così, meglio conservare un campionato coi contenuti dell'imprevedibilità».

Faccio punto precisando che tutti vorrebbero riportare il campionato a fine agosto, ma il presidente Verbruggen è un testardo, un dittatore, un despota che non vuole correggersi.

CARNEADE SI

Il sottile fascino del ciclista ignoto

■ Ve la ricordate la famosa barzelletta di Angelucci? Dice così: un operaio della Fiat partecipa ad una cerimonia aziendale e vede che vicino a Gianni Agnelli, a suo fratello Umberto e a Romiti (la barzelletta è vecchia) c'è un tipo insignificante, sui quaranta, grigio di capelli, vestito dimesso. Chiede al vicino: «Chi è?». E il vicino gli risponde distratto: «E' Angelucci, non lo riconosci?». Molto tempo dopo al bar, l'operaio della Fiat vede in Tv la premiazione di una manifestazione sportiva, e vicino al presidente del Coni, al ministro, e a Rivera c'è lo stesso signore insignificante che stava vicino ad Agnelli. Chiede al barista: «Scusi, ma lei lo conosce quel tipo vicino al ministro?». Il barista gli risponde con aria seccata per la stupidità della domanda: «Certo, è Angelucci».

Passa ancora del tempo e l'operaio va in visita a Roma e a piazza San Pietro. E' domenica e l'operaio assiste al discorso del Papa, all'Angelucci. Il Papa si affaccia al balcone e si affaccia vicino a lui il solito omino quarantenne. L'operaio della Fiat sente un prete inglese che gli tocca una spalla e gli chiede in cattivo italiano: «Scusi, sa dirmi chi è quel tipo vestito di bianco vicino ad Angelucci?».

Chi vi sta più simpatico: Agnelli, Romiti, il ministro, il presidente del Coni, oppure - con rispetto parlando - sua Santità, o vi sta più simpatico Angelucci? Sono sicuro che vi sta più simpatico Angelucci. E Freire Gomez, spagnolo sconosciuto, è esattamente il signor Angelucci.

Non è nessuno e si è seduto in galleria vicino a Van Looy, a Merckx, a Coppi, a Darrigade e a Gimondi. Viva Freire Gomez che permette al ciclista di essere sempre bello e impreveduto.



Lo spagnolo Oscar Freire Gomez, campione del mondo 1999 S. Rellandini/ Reuters

CARNEADE NO

Lo sport vive solo di personaggi

■ Non se ne può più di sconosciuti. Lo sport è bello perché è fatto di personaggi, come le serate da Vespa, se non ci sono i personaggi ci si serve? Lo sport, il tifo, non sono mai andati d'accordo coi signor nessuno. Prendete la nazionale di Zoff. Lo credo che fa zero a zero con la Bielorussia (già di per se nazione non troppo nota) se fa giocare Zambrotta, Pessotto e Moriero. Adesso ci mancava questo spagnolo con due cognomi che diventa campione del mondo di ciclismo. Come si chiama? Gomez? Che vergogna. Come quell'anno che il Giro d'Italia lo vinse Bertoglio, e da allora, fino all'apparizione di Marco Pantani, il Giro d'Italia è stata solo una penosa incombenza di primavera. Una volta i mondiali erano mondiali. Mi ricordo un famoso circuito di Imola quando Vittorio Adorni staccò Van Looy e gli diede quattro minuti. Mi ricordo una volata tra Gimondi e Merckx e una tra Darrigade e Baldini. Roba da infarto. E domenica tal Gomez ha battuto Zberg, svizzero, e Robin, francese, quinto McRae, americano, sesto Camenzind, un altro svizzero. Come si può pensare che nomi così impronunciabili emozionino qualcuno?

Certo, anche il nome di Merckx all'inizio era impronunciabile, e nessuno conosceva Gimondi, nel '65, quando vinse un Tour dove erano favoriti Puolldor, Bahamontes e Vittorio Adorni. Però Merckx e Gimondi dopo la prima vittoria ne misero subito insieme altre tre o quattro, e tutte di valore. Se Gomez vincerà l'anno prossimo Giro e Tour, noi «famostisi» chiederemo scusa per averlo sottovalutato. Se si confermerà un signor nessuno, per favore, cambiate la formula del mondiale o il ciclismo morra.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,4) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).

Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonamenti tel. 06/69994704711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Finestra 1° pag. 1° fascicolo, L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo, L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata: L. 4.960.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minonzio, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 146/5 - Tel. 080/5405111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7206311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Turdus, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Turdus, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/82556026 - 20134 MILANO - Via Turdus, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Moreni 48 - Tel. 055/545127

Stampa in fac-simile:

Se-Be - Roma - Via Carlo Pesenti 130
Salm S.p.A. - Padova Dugnano (PD) - S. Statale dei Giov. 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
■ 20122 Milano, via Torino 48 - Tel. 02/802321
CONSIGLIERI
■ 1041 Bruxelles, International Press Centre
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., Tel. 0012026628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome: _____ Cognome: _____

Via: _____ N° _____

Cap: _____ Località: _____

Telefono: _____ Fax: _____

Data di nascita: _____ Doc. d'identità n° _____

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta: _____

Firma Titolare: _____ Scadenza: _____

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Puro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma: _____ Data: _____

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Flessibilità
Il modello vincente
del Nord Est

A PAGINA 4 SARTORI

Evasione contributiva
Brescia, non in regola
il 60% delle imprese

A PAGINA 4 RICCI

Italtel
Arrivano 3mila esuberanti,
colpa dello «spezzatino»

A PAGINA 5 LACCABO

L'accordo
Dismissioni Enel,
lavoratori «garantiti»

A PAGINA 6 IL DOCUMENTO

LA FRANCIA NON SOLO È LA LOCOMOTIVA D'EUROPA IN FATTO DI CRESCITA, MA PER MOLTI RAPPRESENTA UN MODELLO ANCHE IN TEMA DI LAVORO E STATO SOCIALE

La battaglia per le 35 ore è la battaglia per «il tempo ritrovato». Martine Aubry, ministro del lavoro del governo Jospin in questi giorni, in queste ore, questa battaglia la sta combattendo in prima linea. «Fare in modo che il tempo di vita sia sempre più tempo di libertà - afferma decisa - è il primo obiettivo del progetto di legge». Per questo non si fa impressione né dai 20-30mila industriali che la Medef ha portato in piazza a Parigi per contestare la legge, né dalle altre migliaia di persone (in questo caso lavoratori) organizzati dalla Cgt e dagli altri sindacati che apprezzano la sua legge ma chiedono a loro volta molte migliorie.

La Aubry tira dritto per la sua strada e punta a chiudere la partita entro la fine dell'anno. Sarà un'impresa ma è convinta di farcela anche se di qui al 31 dicembre non saranno più di dieci le giornate che non trascorrerà nelle aule del Parlamento, vuoi all'Assemblea nazionale e vuoi al Senato. «In alcuni giorni - spiega il ministro - dovrò passare direttamente da un dibattito all'Assemblea durato dalla mattina al pomeriggio ad una seduta notturna al Senato».

Dopo la legge sulla riduzione d'orario, infatti, il Parlamento francese dovrà affrontare altre due questioni delicate: il progetto di legge per il finanziamento della sicurezza sociale e la Finanziaria 2000.

Trentacinque ore, welfare state e sviluppo sono proprio i tre temi su cui abbiamo voluto «interrogare» Martine Aubry nella convinzione che quanto sta avvenendo oltralpe può essere d'esempio anche per noi. Senza contare poi che, proprio la Francia, è diventata negli ultimi tempi la vera locomotiva d'Europa con una crescita forte e costante, un'inflazione ridotta ai minimi e conti pubblici in ordine.

Mai come in questo periodo gli occhi sono puntati verso Parigi. Si guarda sia ai risultati economici che al ruolo di Jospin, uno dei pochi leader «vincenti» della sinistra europea.

Come fa notare il responsabile lavoro dei Ds, Alfiero Grandi, nell'intervista che pubblichiamo a pagina tre non è possibile ricopiare tout-court il progetto francese sulle 35 ore. Ma in tema di riduzione d'orario la linea da seguire è senz'altro quella di Parigi e, tanto per cominciare, l'Italia farebbe bene a disincantare il ricorso al lavoro straordinario.

«Alla base dei nostri risultati - ci spiega Martine Aubry - c'è innanzitutto una convinzione: una economia più solidale è anche un'economia più vivace. Noi, infatti, non crediamo che le politiche sociali debbano essere messe in secondo piano rispetto alle politiche economiche. Quando siamo arrivati al governo il paese era in deficit di fiducia e di crescita. Occorre innanzitutto rilanciare quest'ultima, cosa che abbiamo subito fatto favorendo la ripresa dei consumi interni. Ma la crescita da sola non basta a ridurre la disoccupazione. Ecco perché ci siamo impegnati in una politica attiva del lavoro: abbiamo appoggiato lo sviluppo di nuovi lavori nell'ambito delle nuove tecnologie, dei nuovi bisogni, nei servizi alle persone, nell'ambiente. Poi abbiamo sostenuto la nascita di nuove imprese, abbiamo ridotto l'orario di lavoro e fornito un sussidio ai disoccupati di lunga durata. E oggi possiamo dire che la curva della disoccupazione e dei licenziamenti si è rovesciata, in proporzioni storiche. E così è tornata la fiducia ed è questa che ora sostiene la nostra crescita economica. Siamo insomma riusciti a creare un circolo virtuoso fiducia-crescita e lavoro che sta alla base dei buoni risultati della nostra politica economica e sociale. Ma nessuno di noi pensa di rappresentare un modello: noi applichiamo in Francia una politica secondo la quale il mercato non rappresenta tutta l'economia e ancor meno l'inter-società.

Pensare il contrario significherebbe rinunciare ad un ruolo attivo della politica».

Quando dalla Francia il discorso passa ai rapporti «politici» in seno all'Internazionale socialista, la Aubry cambia però «spasso». E cerca di

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



13,2mln 125mila 101 27% 76% 23.816

Secondo Eurostat è questo il numero di disoccupati che si registrava ad agosto negli 11 paesi della zona euro pari al 10,2% degli attivi

È il numero di posti di lavoro creati o mantenuti in un anno dalla Francia grazie alla legge sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali

È il numero degli accordi di settore per la riduzione dell'orario firmati in Francia dopo il varo della prima «legge Aubry»

È la percentuale di lavoratori occupati in imprese con più di 20 dipendenti cui viene applicata la settimana di 35 ore. In tutto 8 milioni di persone

È la percentuale di lavoratori francesi che grazie alle 35 ore decide di dedicare il tempo guadagnato innanzitutto alla propria famiglia

Questo in Italia è il costo medio di un'ora di straordinario. Nonostante la maggiorazione del 50% è comunque più conveniente di un'ora ordinaria

Il caso

Intervista al ministro del lavoro francese:

«Non c'è crescita senza tutele sociali»

Grandi (Ds): «Noi? Disincentiviamo lo straordinario»

La ricetta Aubry

35 ore, sviluppo e welfare

È la Francia il paese-modello

PAOLO BARONI

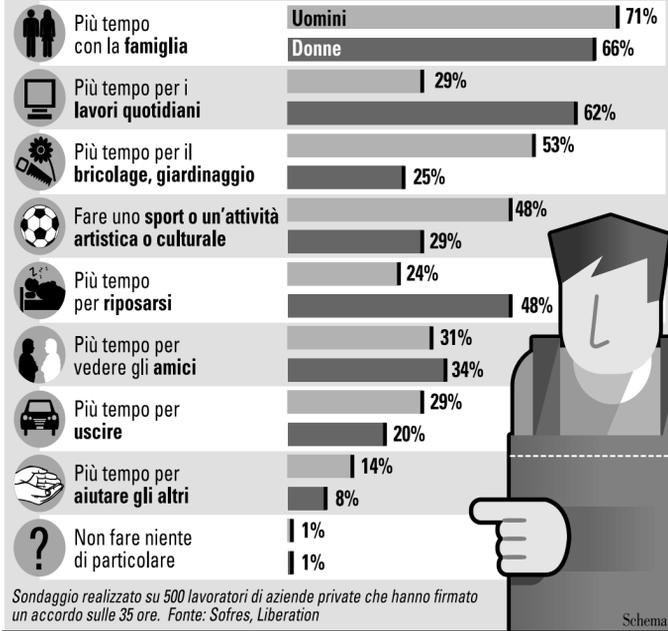
CHI È
Un ministro tra due fuochi



Martine Aubry è il ministro del lavoro e degli affari sociali del gabinetto Jospin. Dal giorno del suo insediamento sta portando avanti non senza fatica la battaglia per le 35 ore. In concomitanza con il dibattito sulla nuova legge gli industriali contrari al progetto hanno portato in piazza a Parigi ben 25mila persone. Mentre i sindacati, con la CGT in prima linea, ne hanno raccolto molte altre migliaia in varie città. I rappresentanti dei lavoratori sono d'accordo con la legge, ma chiedono modifiche. Modifiche vengono sollecitate anche dal Parlamento dove giacciono ben 600 emendamenti.

LE 35 ORE, CHE FARNE?

Risposte dei dipendenti delle aziende nelle quali è stato firmato un accordo di riduzione dell'orario di lavoro alle domande: «Come passereste il vostro tempo libero?»



Sondaggio realizzato su 500 lavoratori di aziende private che hanno firmato un accordo sulle 35 ore. Fonte: Sofres, Liberation

stemperare ogni polemica. «Una contrapposizione tra Jospin da un lato e Blair-Schroeder dall'altro? Non credo - afferma - che le differenze all'interno della socialdemocrazia europea si debbano sottolineare eccessivamente. Dopo tutto, ciò che ci unisce è di gran lunga più importante di quello che ci differenzia e che spesso trae origine dalle nostre rispettive storie nazionali. Siamo tutti fermamente convinti che l'uomo deve essere messo al centro dell'economia. Per riprendere la formula di Lionel Jospin, diciamo: "si all'economia di mercato e no alla società di mercato". Il mercato crea la ricchezza, incoraggia l'i-

niziativa, favorisce l'innovazione e la creatività. Ma questi valori che fanno riferimento alla creazione di reddito e al profitto non hanno titolo per diventare punti di riferimento della società. Preparare il futuro, garantire la redistribuzione delle ricchezze, organizzare la solidarietà, proteggere i più deboli dalla legge del più forte sono tutti obiettivi che richiedono l'uso di strumenti pubblici moderni di grande consistenza. La mondializzazione degli scambi non deve condurci a deregolamentare tutto, bensì a determinare quale è il contesto e quali sono i livelli adeguati di intervento dei poteri pubblici per regolare il mercato.

L'Unione europea rappresenta uno di questi strumenti il cui intervento deve essere rafforzato per garantire una migliore coincidenza tra il progresso economico, la crescita e il progresso sociale. D'altro canto, i prossimi negoziati che si inizieranno a novembre presso l'Organizzazione internazionale per il commercio debbono rappresentare per i socialdemocratici europei l'occasione per sostenere la causa del miglioramento della regolazione economica a livello mondiale».

SEGUIRE A PAGINA 2

SERVIZI PUBBLICI

Diciamo addio agli scioperi selvaggi

ROBERTO GUERZONI *

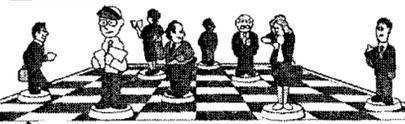
La Commissione Lavoro della Camera ha concluso la settimana scorsa l'esame degli articoli della proposta di legge di modifica della legge 146 che regola l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e, acquisito il parere delle altre Commissioni parlamentari, il testo potrà approdare all'esame dell'aula ed essere esaminato in tempo utile prima dell'inizio della sezione di bilancio legata alla legge finanziaria. La conclusione di questo iter in un ramo del Parlamento sarebbe certamente un importante risultato, perché dimostrerebbe come sia possibile dare una risposta alle esigenze di nuove regole in materia di sciopero nei servizi essenziali seguendo la via maestra del percorso legislativo in una materia delicata che riguarda un diritto costituzionalmente garantito. Il testo licenziato dalla Commissione, che si basa sostanzialmente sulla proposta di legge del governo, rappresenta una buona e avanzata soluzione, equilibrata e di maggiore efficacia, che tiene conto dell'ampio dibattito svolto sul tema (la Commissione ha proceduto ad audizioni con tutte le parti interessate) e che cerca di intervenire sui punti critici e su alcuni nodi irrisolti emersi nell'esperienza di quasi dieci anni di applicazione della legge 146. Rimane infatti alla base l'asse portante su cui si fonda la legge 146, che è quello di conciliare il diritto di sciopero con altri diritti della persona costituzionalmente tutelati e di intervenire sulle modalità con cui lo sciopero può

essere esercitato nei servizi pubblici essenziali. Anche per questa ragione appare fuori luogo l'opposizione ostruzionistica condotta da Rifondazione Comunista, perché non vi è alcun "vulnus" costituzionale al diritto di sciopero. Anzi intervenire per correggere e migliorare le regole, rendendole più efficaci e certe, anche nei loro aspetti sanzionatori, è una scelta che rafforza l'esercizio dei diritti dei lavoratori e delle loro associazioni sindacali, compreso quello di sciopero, ponendolo al riparo da campagne di opinione pubblica che vorrebbero metterlo in discussione in modo radicale e inaccettabile, utilizzando alcune situazioni particolari e atteggiamenti rivendicativi minoritari estremi e spesso incomprensibili, soprattutto quando hanno luogo in settori come quello dei servizi che coinvolgono milioni di cittadini.

L legge in discussione si muove invece nel solco della concertazione fra le parti e dello sviluppo di rapporti fra le forze sociali che tendono a prevenire, oltre che a regolare i conflitti; così come è giusta la definizione del settore dei trasporti nel Patto siglato il 23 Dicembre 1998. L'intervento autoritativo del potere politico (l'ordinanza detta impropriamente "pre-cettazione") deve ritornare ad essere solo "l'estrema" soluzione, mentre la fisiologia del confronto e della conciliazione volontaria dovrebbe avere molto più spazio e modi per esercitarsi.

SEGUIRE A PAGINA 6

INVESTIRE SU SE STESSI



È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a € 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore orientato alla crisi ed in forte crescita. Cerchiamo partner ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.



Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@vtd.it





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 235
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Tutti i nomi del «polverone» Kgb

Nella lista giornalisti, politici e manager. Un piano del Pcus contro Enrico Berlinguer

UNA BRUTTA STORIA CHE NON FARÀ STORIA

PIETRO SPATARO

Ecco i nomi. Uno dietro l'altro: spie, contatti, contatti confidenziali, informatori inconsapevoli, informatori fidati. Ecco la lista di proscrizione che il Polo ha reclamato per giorni e giorni convinto di trovarci dentro quell'ignobile rete di comunisti traditori, nemici dell'Italia, agenti al soldo del Kgb. La sete di verità è stata esaudita. E oggi leggerete su tutti i giornali i nomi di qualche centinaio di signori che hanno scoperto, all'improvviso, di aver lavorato per anni al servizio dell'Impero comunista. Toccherà ai magistrati e agli esperti farci capire, riuscendo a districarsi in questa matassa di informazioni confuse e contraddittorie. Spetterà a loro valutare se, come e quando qualcuno di loro ha commesso reato. Ma una prima lettura di quelle 645 pagine ci consegna un materiale scadente e generico, nel migliore dei casi ovvio. Non c'è alcun esponente del governo in carica. L'unico dirigente politico chiamato in causa è Armando Cossutta (il cui partito fa parte della maggioranza) ma per «accuse» a tutti note e sulle quali sono stati scritti anche dei libri: aveva rapporti con l'Urss, riceveva finanziamenti dal Pcus, era un duro nemico della strategia di Enrico Berlinguer. Per il resto c'è un lungo elenco di insospettabili: Francesco De Martino, leader storico e coraggioso del Psi, Jas Gawronsky, attuale senatore di Forza Italia, un fisico, qualche dirigente industriale, un po' di segretarie, dattilografi. E una marea di giornalisti. Giornalisti importanti, alcuni scomparsi (Alberto Cavallari, prima direttore del «Corriere» poi editorialista di «Repubblica»), altri ancora in servizio come Sandro Viola («Repubblica») e Giuliano Zincone («Corriere»). Per tutti, quasi sempre accuse generiche.

L'unica novità del «dossier Mitrokhin» è che il Pci, il Pci di Enrico Berlinguer, era considerato dal Pcus un nemico da combattere con ogni mezzo. Il Kgb usò tutti i mezzi per screditare il leader dei comunisti italiani, considerato un avversario della causa del socialismo sovietico. E tentò di contrastare con durezza gran parte della strategia di quegli anni: dall'eurocomunismo alla scelta occidentale, dalla critica al regime sovietico ai rapporti con gli Usa o con altri partiti comunisti.

Il Cavaliere, perciò, non sarà contento. La sua furiosa campagna contro i «comunisti traditori» si infrange su un documento che di comunisti ne contiene poche e che non aggiunge quasi nulla a quel che si sapeva della storia d'Italia. Ieri, per merito di questa destra, l'Italia ha scritto una delle sue pagine più brutte. Per giorni e giorni

SEGUE A PAGINA 5

ROMA Duecentosessantuno nomi, alcuni ovvi, altri inosservabili, nessuno fondamentale. L'elenco Mitrokhin, la cui pubblicazione era stata al centro di richieste e di una tempesta politica, ora è finalmente noto e si rivela una bolla di sapone. Tra i nomi ovvi c'è quello di Cossutta («Io avevo contatti coi sovietici? Sai che novità») commenta il leader dei comunisti italiani. Compagno anche i nomi di Macaluso (solo come vittima di «confidenze») e Francesco De Martino. Poi c'è un lungo elenco di giornalisti tra cui il direttore del Corriere Cavallari, i commentatori Zincone (sempre Corriere), Viola e Corbi (Repubblica), ci sono anche i nomi di Alceste Santini, vaticanista dell'Unità e Lanuzze (prima all'Unità, ora a Liberazione). Immediata la valanga di smentite arrivate da tutti o quasi i chiamati in causa. Operazioni finanziate di «disinformazione» riguardano, secondo le carte Mitrokhin, alcuni giornali come l'Espresso, Paese Sera. Sette giorni... Tra i nomi inattesi quello di Jas Gawronsky, esponente di Forza Italia, portavoce di Berlusconi durante il suo governo. «Pubblicando i dossier - ha commentato Pellegrino, presidente della commissione Stragi - probabilmente non facciamo un buon servizio al Paese».

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

LA TESTIMONIANZA VATICANISTA, NON UNA SPIA

ALCESTE SANTINI

Ecosì, dopo essere stato menzionato dalla Cia come persona che teneva «contatti» tra il Pci ed il Vaticano (secondo un'inchiesta pubblicata anni fa dal collega Gianluigi Melega su «L'Espresso»), ora scopro che la stessa qualifica di «contact» mi era stata assegnata dal Kgb. È scritto nel dossier Mitrokhin. Naturalmente è tutto falso, come ovvio. Nel confuso «documento» si dice, per esempio, che io avrei fatto un viaggio a Mosca, insieme a mia moglie, nel 1980. Non è accaduto. Io sono stato a Mosca con mia moglie, ospiti del Patriarcato ortodosso di Mosca, nel dicembre del 1986,

SEGUE A PAGINA 5



Francesco De Martino: tutto inventato

A PAGINA 3 FIERRO

L'aeroporto di Roma resta senza benzina

Decine di voli annullati. In tilt anche Termini, capitale isolata



C'è anche Amato nel Forum dei riformisti della Quercia

A PAGINA 8



Storica visita di Ciampi in Israele e nei Territori

A PAGINA 13

ROMA Un lunedì d'inferno per treni e aerei nella capitale: l'aeroporto di Fiumicino in grave difficoltà per mancanza di carburante, la stazione Termini in tilt per il «rodaggio» del nuovo sistema che gestisce il traffico dei treni. Ieri mattina alle 5.30, dopo 53 ore di chiusura per montare e testare l'Acs, in grado di gestire automaticamente gli spostamenti di 900 treni invece dei 600 precedenti, la stazione Termini ha riaperto: il primo convoglio aveva già mezz'ora di ritardo. Poi la confusione e l'ingorgo sono aumentati in misura esponenziale. Contemporaneamente è scoppiala emergenza a Fiumicino: finite le scorte di kerosene, molti voli sono stati cancellati o hanno subito forti ritardi. Una situazione incredibile: la Seram, la società che gestisce i rifornimenti, sostiene di aver avvertito alle 13 di domenica la direzione dell'aeroporto di aver esaurito le scorte di kerosene. Alcuni aerei, partiti con rifornimenti ridotti, sono stati costretti a scali intermedi per raggiungere le destinazioni.

KEROSENE ESAURITO
La società che gestisce i rifornimenti si difende: «Era un'emergenza annunciata»

A PAGINA 10

L'ARTICOLO I FANTASMI DEL RAZZISMO BATTUTI COL VOTO

CLARA SERENI

Gli snodi di fine millennio stanno facendo giustizia di molte questioni che troppo sbrigativamente si erano date per risolte. Con conseguenze di chiarezza non disprezzabili: per esempio, a studenti inquieti per la qualità dell'insegnamento, e contemporaneamente alle prese con i problemi posti dalla presenza in classe di un disabile, nessun provviditore o preside si sognerebbe più di rispondere, lapidariamente, che «diverso è bello», così come nessuno immaginerebbe di liquidare con la stessa frase gli abitanti di un quartiere afflitto da spacciatori o prostitute.

Bisognerebbe riuscire ad evitare che slogan semplicistici vengano sostituiti da risposte che lo sono altrettanto. Accade invece talvolta che la difficoltà ad affrontare temi che pure sono iscritti nel codice genetico della sinistra provochi anche a sinistra reazioni di rigetto, proposte improvide di semplificazione, soluzioni che rischiano ogni volta di far virare all'indietro la barra delle decisioni e delle scelte.

Gli esempi della difficoltà che abbiamo a declinare la complessità potrebbero essere moltissimi, ma quel che mi preme qui sottolineare è il dato che tutti li accomuna: quell'aspetto di fantasma che connota ogni elemento problematico che - sottratto alla vista e alla condivisione, condannato alla separazione e all'oscurità - trovi poi nell'ombra la linfa necessaria ad alimentare le paure più oscure e indicibili. Quanto più li escludiamo dalla fruizione dei diritti di cittadinanza, cioè dall'attenzione razionale della comunità, tanto più gli esclusi («i matti», «gli stranieri», tutto quanto è altro-dal-noi) diventano presenze spettrali che turbano l'immaginario degli inclusi, parti sommerse di ciascuno di noi che - per non essere più guardate e portate in luce - si fanno vieppiù foriere di spavento e irrazionalità.

SEGUE A PAGINA 9

Il 20% dell'Enel sul mercato

L'azienda: fra 5 anni 25.000 dipendenti in meno

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

L'omonimo

In questi duri anni di processi e di sentenze, non c'è reo che non abbia potuto contare sul conforto e l'assistenza dell'avvocato Carlo Taormina. In ogni tigi lo abbiamo visto sbucare da quasi tutti gli androni di quasi tutti i palazzacci (procure, questure, tribunali, ministeri, carceri, caserme dei Carabinieri, della Polizia e financo dei Vigili del fuoco) per proclamare l'innocenza di questo, la persecuzione giudiziaria di quello, il complotto contro quell'altro, e in generale l'irrelevanza giudiziaria di ogni reato, dall'abigeato alla strage, dalla rissa all'assalto al treno. È stato, l'avvocato Taormina, una specie di Caritas degli inquisiti. E lo è stato con tale ardore, con tale indistinta fede nella fondamentale bontà d'animo del genere umano, da conquistarsi, alla fine, la nostra pur recalcitrante ammirazione. Ma ecco che, sui giornali di ieri, leggiamo le tonanti dichiarazioni di un certo Carlo Taormina che invoca l'ergastolo plurimo per i nomi dell'elenco Mitrokhin. Chiaro che non può trattarsi della stessa persona. Il primo Taormina ha un cuore da Perry Mason, il secondo un fegato da Javert. Uno spiacevole caso di omonimia.

ROMA Una «miniera d'oro» va in Borsa e ci saranno pepite per tutti. Pepite Enel. E quanto ha sostenuto, con voluta enfasi, l'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, appassionato sponsor della privatizzazione del gruppo dell'elettricità e, più ancora, del suo debutto in Piazza Affari e a Wall Street, con una quota superiore a ogni previsione, circa il 23% del capitale. «La più grande operazione del mondo nel suo settore», come l'ha definita il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, porterà nelle casse del ministero del Tesoro una cifra vicina ai 20mila miliardi di lire ed andrà in scena tra il 25 e il 29 ottobre. Per un lotto di 1.000 azioni si pagherà da un minimo di 6,58 milioni di lire a un massimo di 8,32 milioni. Ci sarà ancora la bonus share anche se ridotta (5 titoli ogni 100 acquistati).

A PAGINA 14

Auguri, Baby Sei Miliardi. Ne hai bisogno

Per i calcoli Onu la bimba (o bimbo) nasce oggi a Sarajevo

PIETRO GRECO

Il segretario generale delle Nazioni Unite saluta oggi, nel reparto maternità di un ospedale di Sarajevo, Miss (o Mister) Sei Miliardi. La scelta di indicare nel primo bambino nato dopo la mezzanotte dell'11 ottobre 1999 proprio lì, nella città martire di questo fine secolo, il cittadino che ha portato l'umanità alla soglia dei sei miliardi di individui è, naturalmente, politica. Nessuno sa dove (e tutto sommato neppure quando) è davvero nato Miss (o Mister) Sei Miliardi. La probabilità che sia nato in Europa è molto bassa, quasi nulla. Al novanta per cento il lieto evento si è invece verificato (se si è già verificato) in un paese del Terzo Mondo.

Tuttavia, benché scientificamente infondata, l'idea di festeggiare Miss (o Mister) Sei Miliardi nella capitale bosniaca è giusta. Perché una festa, contenuta, nella città del dolore e della difficoltà della ricostruzione, è il modo migliore per salutare il neonato che ci traghetta nell'era demografica dei sei miliardi di uomini.

È una scelta giusta festeggiare, perché ogni nascita è una festa. A maggior ragione una nascita, che è sempre una speranza, in una città come Sarajevo. Ma è una scelta giusta anche festeggiare proprio lei (o lui), Miss (o Mister) Sei Miliardi. Perché, come sostiene la Signora Nafis Sadik, Direttore Esecutivo del Fondo per la Popolazione delle Nazioni Unite (UNFPA), questa nascita rappresenta «uno straordinario successo per l'umanità». Miss (o Mister) Sei Miliardi nasce, infatti, in un momento per certi versi «magico». Mai l'umanità era stata così numerosa. Mai era cresciuta così in fretta. Mai aveva avuto a disposizione tanto cibo e tanta ricchezza. Mai l'aspettativa di vita di un neonato era stata così lunga: oggi la vita media di un abitante del pianeta raggiunge i 66 anni. Era di 46 anni solo 50 anni fa. Ed era compresa tra i 30 e i 40 anni solo 100 anni fa. L'allungamento della vita in questo secolo è stato davvero spettacolare. Anche se, bisogna dire, l'aspettativa è un po' diversa nelle varie parti del mondo. Se Miss (o Mister) Sei Miliardi è nato in Giappone o in Italia, può legittimamente sperare di vivere 80 anni o più.

SEGUE A PAGINA 9

ALL'INTERNO

- CRONACA**
Arringa per Andreotti
ANDRIOLO A PAGINA 11
- ECONOMIA**
Ina affonda in Borsa
GALLIANI A PAGINA 14
- ECONOMIA**
Cisl attacca la Finanziaria
ALVARO A PAGINA 15
- CULTURA**
Blobel, Nobel per la medicina
GRECO A PAGINA 19
- SPETTACOLI**
La tv dei «vecchi»
OPPO A PAGINA 20
- SPORT**
La roulette ciclisto
SALA A PAGINA 21
- LAVORO.IT**
Parla Martine Aubry
BARONI NELL'INSERTO



MEDICINA

Il Nobel a Guenter Blobel Ha decifrato i codici segreti delle proteine

Il premio Nobel per la medicina è stato assegnato ieri a Stoccolma a Guenter Blobel, 63 anni, nato a Waltersdorf, in Germania. Il premio Nobel ha una moglie italiana, titolare di un ristorante a New York. Il premio è stato assegnato dalla Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma perché Blobel ha scoperto che «le proteine hanno segnali intrinseci che governano il loro trasporto nella cellula». Il ricercatore, che ha lavorato con il famoso biologo cellulare George Palade al Rockefeller Institute di New York, ha infatti spiegato i meccanismi che portano le proteine a dirigersi dentro o fuori le cellule, grazie a segnali molecolari che indirizzano la via giusta da seguire.

Le ricerche di Blobel sono di natura fondamentale. Grazie a sostanze che hanno una funzione simile ai semafori, alle targhe con i nomi delle strade e ai codici di avviamento postale, le proteine si muovono dentro e fuori le cellule per andare nel posto giusto e in quantità giusta; e il merito di Guenter Blobel è di aver spiegato le informazioni di base, quelle in codice, che aiutano a regolare il traffico delle proteine nella cellula. «Un traffico complesso - ha spiegato Andrea Ballabio, direttore dell'Istituto Telethon di genetica e medicina presso l'Istituto San Raffaele di Milano - che ha avuto e avrà importanti ricadute sulla comprensione delle cause delle malattie genetiche e sulle moderne biotecnologie. Ogni proteina, che viene prodotta da geni specifici situati nel nucleo della cellula, ha la sua funzione e deve stare come in una fabbrica al posto giusto - ha aggiunto Ballabio. Ci sono proteine che hanno un compito regolatorio, altre (enzimi) che tagliano lunghe molecole in pezzetti, altre ancora che devono raggiungere organelli che producono energia. Dunque, non solo è importante che una proteina sia sintetizzata in modo corretto, ma che giunga nel reparto giusto per esercitare una determinata funzione. Ecco allora l'importanza dei messaggi cifrati contenuti nelle proteine che dicono dove andare e quali mezzi di trasporto usare per giungere a destinazione».

Il merito di Blobel ha aggiunto il biologo cellulare Roberto Sità, è di essere stato il primo ad aver identificato una sequenza di sostanze (15 aminoacidi) contenute nelle proteine, detta sequenza-segnaletto: un codice che serve a contraddistinguere alcune proteine che devono spostarsi nella direzione giusta o essere condotte fuori della cellula. «La moderna biotecnologia vive di queste scoperte - ha sottolineato Sità - e i moderni farmaci ottenuti con tecniche di ingegneria

genetica come l'eritropoietina o l'insulina o altri ormoni non potrebbero essere prodotti nella forma attiva senza quel codice a barre che si chiama sequenza-segnaletto». Anche la ricerca delle cause di alcune malattie genetiche potrà beneficiare degli studi di Blobel. Spesso sono gli errori nei segnali di produzione delle proteine a dare il via alla malattia, ma altre volte è l'accumulo di sostanze prodotte correttamente ma che sono arrivate nel posto sbagliato a produrre la patologia; confermando così che le indicazioni per raggiungere il posto giusto sono fondamentali e devono essere rispettate, altrimenti il traffico impazzisce.

Guenter Blobel, cui ieri è stato assegnato il Nobel per la medicina, ha deciso di devolvere alla città tedesca di Dresda la somma che accompagna il riconoscimento. Lo ha reso noto Blobel stesso nel corso di una conferenza stampa a New York, chiarendo che non terrà nemmeno uno dei 960.000 dollari del premio, che darà alla città per finanziare due progetti di ricostruzione, compreso quello di una chiesa e di una sinagoga.



PREMIO INATTESO

La scienza di base

PIETRO GRECO

Il Premio Nobel per la Medicina 1999 è stato, dunque, assegnato a un biologo, il tedesco Guenter Blobel, per i suoi lavori, effettuati negli anni '80, «sui segnali interni alle proteine che regolano il loro trasporto e la loro localizzazione all'interno della cellula».

Le proteine sono le macromolecole di interesse biologico più numerose e più versatili. Sono prodotte all'interno delle cellule sulla base delle istruzioni contenute nel codice genetico. Le proteine assolvono a svariate funzioni, comprese quelle, decisive, di accelerare, persino di miliardi di volte, la chimica delle cellule. E comprese quelle di portare i segnali di inizio o di fine di tutti i processi cellulari. Le proteine possono assolvere a questi (e a una miriade di altri) compiti solo «sapendo» dove andare e come muoversi rapidamente e con precisione assoluta sia nel caotico ambiente cellulare, sia nell'ambiente extracellulare.

Il risultato più importante di Blobel, come ha rilevato il biologo Roberto Sità, è di aver individuato la sequenza di 15 aminoacidi (i mattoncini di cui sono fatte le proteine) che funziona come un codice e che permette a queste macromolecole di trovarsi sempre al posto giusto al momento giusto.

«Blobel, dunque, non ha scoperto una nuova malattia o una nuova cura per qualche malattia. Ha lavorato su aspetti fondamentali della biologia molecolare. Nell'ambito di quella che viene definita «scienza di base». Cioè la scienza che ci dà le informazioni fondamentali sulla natura e che sembra la più lontana dalle applicazioni pratiche».

Senza la scienza di base, tutta la nostra conoscenza della natura sarebbe ridotta a una miopia empirica. Le conoscenze della scienza di base, ci consentono di catturare i fenomeni profondi della natura. Di met-

tere ordine ai fatti, interpretando la realtà così come ci appare. Da un punto di vista culturale la scienza di base è, dunque, la più produttiva. Tuttavia la storia ci dimostra che la scienza di base è produttiva (è la più produttiva) anche da un punto di vista tecnico. Nel medio o lungo periodo, infatti, e seguendo strade non sempre prevedibili, la buona scienza di base produce una cascata di applicazioni. I lavori di Blobel ne sono un esempio illuminante. Il suo lavoro ha consentito di chiarire i meccanismi profondi della chimica cellulare. E ha trovato una immediata applicazione nelle biotecnologie, che a loro volta consentono e/o promettono di produrre nuovi farmaci e nuove cure.

Non dobbiamo, dunque, sorprendersi se l'Accademia delle Scienze di Stoccolma assegna il premio Nobel dedicato alla Medicina a lavori di biologia molecolare. Le conseguenze pratiche per l'uomo di questi lavori sono enormi e difficili da calcolare.

Il fatto è che, negli ultimi anni, la scienza è entrata in Europa e in quasi tutto il mondo in una fase che potremmo chiamare di «budget decrescenti» o comunque stazionari. E, in questo clima di rigore, i governi (che finanziano la scienza) hanno cominciato a chiedere agli scienziati di giustificare le spese. E di giustificare sulla base della utilità. O meglio, della immediata utilità. Il che, in pratica, si traduce in una maggiore difficoltà di reperire fondi per chi fa scienza di base. L'Unione Europea, in particolare, finanzia quasi esclusivamente ricerca applicata. Il risultato di queste politiche è una perdita culturale immediata. Ma anche una erosione della capacità di applicazioni nel lungo periodo.

Il fatto che l'Accademia delle Scienze di Stoccolma continui a valutare in tutto la loro importanza e a premiare le ricerche di base, contribuisce ad arginare una politica che, se dovesse perseverare, potrebbe rivelarsi dannosa sia per la scienza che per la società.



I poeti a Castel Porziano. Sotto, a sinistra, Edoardo Sanguineti e a destra, Marco Paolini in basso a sinistra il Nobel Blobel

Roma, capitale in versi Ricco di appuntamenti il Festival della poesia

ANDREA CORTELESSA

Al'improvviso scopri che Roma Poesia, il «festival della parola» promosso dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, giunto appena alla terza edizione è lievitato, nelle dimensioni, sino a proporsi come una delle maggiori manifestazioni poetiche d'Europa.

Un po' affastellata di avvenimenti, un po' pazzza e un po' geniale - ha la vitalità scalcinata di un infante di sicuro terribile, ma decisamente promettente. Ideato e tenuto sotto controllo da Nanni Balestrini, Maria Teresa Carbone e Franca Rovigatti, il Festival punta con decisione alla dimensione spettacolare. Non solo perché le quasi tre settimane del programma (dal 10 al 28 ottobre quasi non c'è giorno, a Testaccio, che non preveda una qualche mossa o un'azione di teatro, di danza o di musica) ma perché il Festival si conclude nel nome dei Novissimi (denuncia questa matrice l'insistenza dei curatori sul concetto di Apocalisse: inaggrabile, a poco più di due mesi dal 2000), con l'evento dell'Alpheus di giovedì 28, che vede riuniti dopo tanti anni i quattro superstiti (Balestrini Giu-

liani Rossi all'opera pop di Carlo Bordini e allo spettacolo su Kerouac di Marco Palladini), che non a caso trovano la propria sede naturale in spazi scenici come l'ex mattatoio e l'Alpheus. Ma perché anche le presenze più apparentemente tradizionali sono state selezionate con un occhio alla loro dimensione performativa.

Esemplare l'appuntamento forse centrale della rassegna, l'«Africapoesia» ideata e curata da Maria Antonietta Saracino, che invaderà martedì 26 il magnifico spazio del Teatro India con forme d'espressione, dall'epopea tradizionale al rap meticcioso con i ritmi occidentali, non concepibili al di fuori della dimensione del canto (il sottotitolo dell'evento è per l'appunto «La parola cantata») e in generale della messa in circolo della parola all'interno di una comunità concreta, fisicamente individuata. È significativo che il Festival si concluda nel nome dei Novissimi (denuncia questa matrice l'insistenza dei curatori sul concetto di Apocalisse: inaggrabile, a poco più di due mesi dal 2000), con l'evento dell'Alpheus di giovedì 28, che vede riuniti dopo tanti anni i quattro superstiti (Balestrini Giu-

liani Pagliarani e Sanguineti) del quinto e ultimo protagonista della più importante antologia di tendenza del dopoguerra (la data, il 1961).

Significativo per almeno due motivi: intanto perché nessuno dei quattro leggerà semplicemente i suoi versi (e si sa come il modo di leggerli di Pagliarani sia già, in sé, uno spettacolo) ma ciascuno presenterà, invece, un'antologia personale delle proprie collaborazioni musicali e in genere performative (magnifiche quelle recenti di Sanguineti con un compositore giovane dell'intelligenza di Andrea Liberovici, che spazia dalla sperimentazione postseriale al rap); e poi perché l'evento sarà anche un omaggio al quinto dei Novissimi, Antonio Porta: i cui versi verranno letti da Piera Degli Esposti (il poeta, scomparso a Roma nell'aprile del 1989, è stato di recente ricordato anche dal bellissimo Oscar Mondadori delle «Poesie 1956-1988», curato da Niva Lorenzini, e da due numeri della rivista «Avanguardia», edita dalla romana Editrice Pagine).

«Roma Poesia» è dedicato alla memoria di Gianni Sassi, non dimenticata anima della rassegna a cui questa ro-

A MILANO

Paesaggi in mostra raccontano l'Italia del '900

MILANO «Sostituendo in un villaggio una carreggiata coperta di ghiaia o un sentiero di terra battuta con una strada asfaltata, non si cambia soltanto un colore, si sconvolge la dinamica della visione e la coscienza di quel villaggio». La frase è di Michel Tournier e introduce una grande mostra, allestita a Milano, interamente dedicata al paesaggio. È la filosofia, il filo rosso che unisce le numerose fotografie presenti in «Paesaggi italiani del '900», inaugurata ieri sera all'Arenario. Protagonista, l'Italia narrata attraverso i suoi paesaggi, dalle Alpi alla Sicilia, dalle pianure ai laghi, in tutto ciò che è cambiato o è rimasto dei suoi scenari. In esposizione fotografie scattate sia da fotografi famosi (Henry Cartier Bresson, Paul Strand, Leonard von Matt) che da fotografi sconosciuti, che hanno lo stesso denominatore, il paesaggio. La mostra è suddivisa in sezioni «geografiche»: dalla montagna alle coste, dalla pianura ai vulcani. Sono immagini per lo più di carattere storico, che abbracciano l'intero secolo e che testimoniano quanto il paesaggio si sia modificato negli anni.

IL CALENDARIO

Dall'omaggio di Paolini a Jack Kerouac alle voci multietniche dell'Africa



Balestrini nell'ambito di un workshop del Programma «Caleidoscopio» dell'Unesco che vede la partecipazione di poeti e artisti italiani, francesi, tedeschi e ungheresi (fra i quali il grande Julien Blaine). La settimana dal 17 al 21 sarà occupata da tre spettacoli di «Teatro di poesia» (sempre alle 21): l'«opera pop» «Massacro», di Carlo Bordini e Patrizio Esposito, mercoledì 20, e l'«elettrorintesi» «Kerouac Road» e oltre di Marco Palladini, giovedì 21, all'Alpheus di Via del Commercio; mentre domenica 17, all'ex mattatoio, si presenta il volume, appena uscito, «Ragazze, non fate versi!» (Zona Editrice), con le performances comiche, fra le altre, di Geraldina Colotti, Luciana Preden e Paola Sansone. Venerdì 22, alle 18, uno degli episodi più curiosi: alla Biblioteca di Via Marmorata 169, un manipolo di giovanissimi poeti romani selezionati e presentati da Tommaso Ottomieri. Infine, gran finale di nuovo in chiave spettacolare: martedì 26 alle 20, al Teatro India di Lungotevere dei Papeschi, la grande rassegna «Africapoesia» curata da Maria Antonietta Saracino: i più importanti poeti africani contemporanei (che dal 24 al 27 incontreranno il pubblico delle scuole e delle comunità africane della capitale) accompagnati dalle percussioni tradizionali del gruppo di Badara Ndiaye. Conclusione giovedì 28 alle 21, all'Alpheus, con i «Novissimi in concerto»: Balestrini, Pagliarani, Sanguineti e Piera Degli Esposti ricorderà Antonio Porta, a dieci anni dalla scomparsa, leggendo i suoi versi.

LO SPETTACOLO

In viaggio con il mito eccelso Quell'Ulisse che dialoga con Ellington



L'idea è semplice. Il mito per eccellenza riflettuto in chiave antropologica, dopo Martin Bernal e «Black Athena»: con un'idea di greccità, cioè, tutt'altro che marzoreamente neoclassica, bensì legata alle radici tribali, asiatiche e africane, della sensibilità mediterranea. Non l'«Odissea» di Ippolito Pindemonte, insomma: bensì, semmai, quella filologicamente «radicale» (in tutti i sensi) del grande Emilio Villa. E allora un paesaggio sonoro fra il «suk tecnologico» e certo stile orgiastico e «jungle» (da Ellington giovane): dove l'accumulo degli strati sonori è già spettacolo. I testi sono dello stesso Tournier, di Abdallah Zrika e Rosaria Lo Russo. Ma, o perché in greco o arabo, o perché il loro uso è più «musicale» che davvero «teatrale». Fa eccezione la Penelope ansimante e recriminante di Rosaria Lo Russo, che si performativa in prima persona (non esiste oggi lettrici di poesia del suo livello), in un silenzio echiante e carico di tensione. Una Penelope di oggi, postfemminista e dunque linguisticamente incalzata: «Da vent'anni ogni notte mi sfilo da sola il reggipetto e ci ripenso malasorbo lo sgarbo il torto malaccorto di quanto l'imbuterarsi in altri antri di un fottio di divette e ogni notte ci lasciasti il cinto o tramutato in birlozzo moscio da sciami di voci maliarde di circo o scivolando pitone di sgungio tra tette piosse di bottane butirre di porto o sbattendo per anni e anni per diporto fra le molli onde della vulva grottesca di calippo (...) tu principie irretito in un mare salamoia io grotolca ignara principessa sul pisello».



L'Unità

Incidenti sul lavoro in otto mesi 623 morti

■ Sono 623 i morti sul lavoro dall'inizio dell'anno in Italia, che si conferma essere un paese ai primi posti in Europa (6.500 all'anno) per infortuni. Complessivamente lo scorso anno sono stati denunciati 865.899 incidenti nel settore industria-commercio e servizi e il numero maggiore di quelli mortali riguarda le costruzioni, l'industria pesante e i trasporti. Lo hanno ricordato Cgil, Cisl e Uil di Milano che hanno organizzato dal 14 al 17 ottobre una serie di iniziative per sollecitare la piena applicazione della legge 626 sulla prevenzione e la sicurezza nei posti di lavoro, approvata nel '94.

Per 4 giorni quindi Milano sarà coinvolta in questo problema attraverso dibattiti, un concorso tra le scuole medie superiori, mostre fotografiche, spettacoli, un quadrangolare di calcio e una bicicletta. Slogan dell'iniziativa "626: lavoro sicuro, sicuri sul lavoro".

«In molti posti di lavoro la legge viene del tutto disattesa - hanno detto oggi i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Giorgio Roiloa, Vito Milano e Erica Rodari - E non solo, come si crede, nell'edilizia o nell'industria, ma anche nella Pubblica Amministrazione, che dovrebbe essere il primo settore dove una legge viene applicata».

R. E.

Legge sulle Rsu, anche Ri si schiera per il no

Stajano: «Se non ci saranno modifiche soddisfacenti voterò contro»

ROMA Appuntamento delicato oggi in commissione Lavoro alla Camera per la proposta di legge sulla rappresentanza e rappresentatività sindacale mentre anche il portavoce di Rinnovo Italiano, Ernesto Stajano, si schiera contro l'attuale formulazione della legge. Oggi si riunisce il comitato dei nove (un organismo interno alla commissione al quale partecipano anche esponenti dell'opposizione) per mettere a punto le modifiche agli articoli 10 e 11 della proposta di legge i cui primi 9 articoli sono stati già approvati dall'aula di Montecitorio. Da domani la legge sulle Rsu potrebbe tornare all'esame dell'aula.

Le modifiche dovrebbero rispecchiare l'andamento del dibattito ed agire sulla rappresentatività aziendale. Il Governo ed i promotori della legge intendono poi affidare all'esame del Senato eventuali modifiche agli articoli già approvati, in particolare l'articolo 1. Dopo le critiche del leader dell'Udeur, Clemente

Stajano e di quello dello Sdi, Enrico Boselli, il portavoce di Rinnovo Italiano, Ernesto Stajano, ha affermato che «si stanno facendo dei passi indietro. La legge - aggiunge - costituisce un gravissimo colpo ad un meccanismo di flessibilizzazione e di liberalizzazione dei rapporti, ed è per giunta una norma incostituzionale. Se non verrà sostanzialmente cambiata - conclude - certamente voterò contro». Il Pdc, invece, torna a difendere «a spada tratta» la proposta di legge in discussione. «Per i Comunisti Italiani - afferma il presidente della commissione Industria del Senato Leonardo Caponi - la questione delle Rsu è fondamentale. La legge è compresa nel programma del governo D'Alema - ricorda Caponi - ed il testo attuale è frutto di un recente accordo di maggioranza. Sostenere che è incostituzionale è assolutamente falso e pretestuoso: non sconvolge i rapporti sindacali e contrattuali e non ha nulla a che vedere con la pro-

attività delle imprese». Per Caponi la Confindustria «si accanisce contro questo testo perché vuole demolire il potere contrattuale o, addirittura, la presenza del sindacato nella società e nelle imprese per poter avere mano libera a cominciare dai licenziamenti».

Per quanto riguarda Rc sosterrà la legge sulle rappresentanze sindacali nel caso in cui l'Udeur dovesse decidere di non votarla. Per il capogruppo alla Camera Franco Giordano «è necessario interrompere immediatamente tutti i tentativi di ulteriori modifiche in peggio della stessa legge». «Questa storia è la metafora della politica del centrosinistra. Infatti, le forze che si richiamano a Confindustria nella maggioranza - aggiunge - hanno giocato la partita della modifica. E una volta vinta questa partita, minacciano di affossare l'intera legge. Se il testo sarà ancora cambiato, rischia di non avere più una maggioranza. Bisogna cercare il rapporto con Rifondazione».

«Paesi poveri, cancellare il debito»

Il governatore Antonio Fazio d'accordo con la Chiesa

ROMA Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio appoggia la proposta della Chiesa Cattolica di cancellare il debito estero dei Paesi più poveri della Terra e giudica positivamente l'iniziativa HIPC varata in tale direzione a giugno dal vertice G7 di Colonia e perfezionata all'ultima assemblea del Fmi. Secondo il Governatore - intervistato dall'economista Gemmelino Alvi per il bimestrale «Surplus» - l'azzeramento del debito dei paesi più poveri non solo è un passo avanti verso una maggiore giustizia distributiva ma «serve ai popoli dell'Africa per ripartire».

Di qui il giudizio positivo per il varo finale dell'iniziativa HIPC. «Concordo - sottolinea Fazio - con la proposta della Chiesa Cattolica e di altre Chiese di azzeramento del debito dei Paesi più poveri, esaminata al vertice G7 di Colonia e giudicata positivamente». Una valutazione, quest'ultima che non ammorbidisce l'esigenza di rigore nei confronti delle classi dirigenti dei paesi poveri che hanno usato questi debiti a fini di arricchimento personali. «Se lo hanno fatto - spiega - hanno violato le regole del mercato e ne debbono rispondere ai loro popoli e alla legge».

Ma l'intervista tocca anche alcuni argomenti di attualità,

MONOPOLI «IMMORALI»
Limitano i vantaggi che la società può invece ricavare dalla concorrenza

iscritti e non solo degli obiettivi difensivi. La stessa politica dei redditi è stata una grande vittoria propositiva. Oggi essa va reinterpretata e aggiornata alla luce delle nuove condizioni.

Deve favorire lo sviluppo dell'economia e dev'essere una nuova politica dei redditi per l'occupazione. E una scuola pubblica non statale? «I beni pubblici - è la risposta di Fazio - possono essere forniti da altre istituzioni diverse dallo Stato. Ma lo Stato deve rimanere garante delle regole e deve sopportare i costi fondamentali per la produzione del bene pubblico secondo un principio di giustizia distributiva».

E infine: «Monopoli, tangenti e corruzione sono immorali e ineconomici a un tempo. Limitano il vantaggio in termini di risorse che la società può ricavare invece dalla concorrenza, im-

Per la crisi dell'Italtel resta alta la tensione

Oggi fissato incontro con Bersani

ROMA È un invito alla mobilitazione generale quello fatto stamattina dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil i quali hanno ribadito l'intenzione di proseguire nella protesta in atto, il blocco delle merci, almeno fino a fatti nuovi. E sulla possibilità di fatti nuovi sembra sperare il Prefetto dell'Aquila che dopo un incontro con i sindacati ed i rappresentanti di Rsu ha detto di essersi impegnato a proseguire quanto già avviato: «una comunicazione tempestiva e concreta alla presidenza del consiglio, oltre che al ministro dell'Industria, per affiancare le iniziative delle altre istituzioni in vista dell'incontro del 14, a Roma, che - ha aggiunto - fosse preceduto da un incontro

preparatorio con il Ministro Bersani potrebbe essere meglio». E in effetti l'appuntamento con il ministro dell'Industria è stato fissato per oggi.

Qualche preoccupazione, comunque, il Prefetto l'ha espressa. La protesta in atto, potrebbe porre problemi di sicurezza e ordine pubblico, nonostante il senso di responsabilità dei sindacati. «Qualora la proprietà - ha concluso il Prefetto - dovesse richiedere la rimozione di questo ostacolo è ovvio che scattarebbe un obbligo da parte di chi è responsabile dell'ordine pubblico. Ho detto anche che se si potesse rimuovere questo ostacolo, probabilmente sarebbe più facile avere un colloquio».

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,28	3,68	0,24	0,32	548
ACEA	11,16	-0,58	10,82	12,24	21435
ACQ NICOLAY	2,71	-0,73	1,94	2,76	5309
ACQUE POTAB	5,48	2,43	3,50	5,49	10611
AEDS	8,40	-1,06	5,84	8,89	16248
AEDS RNC	4,76	1,82	2,73	5,92	9277
AEM	2,38	-0,67	1,71	2,39	4533
AEROP ROMA	6,86	-0,13	5,93	7,65	13279
ALITALIA	2,68	-	2,50	3,55	5168
ALLEANZA	9,70	-1,11	9,05	12,93	18925
ALLEANZA RNC	6,26	-0,10	5,10	7,72	12206
ALLIANZ SUB	9,89	0,92	8,88	10,75	18999
AMGA	0,98	-0,25	0,80	1,22	1900
ANSALDO TRAS	1,24	-1,59	1,16	1,65	2422
ARAUATI	1,08	0,74	1,02	1,29	2126
ASSITALIA	5,09	-2,34	4,61	5,77	9923
AUTO TO MI	11,43	-0,80	4,29	12,06	22184
AUTOGIRILL	10,48	-1,21	7,18	11,07	20368
AUTOSTRAD	7,66	0,04	5,09	8,03	14814
B AGR MANTOV	0,83	-1,70	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	12,51	-2,37	10,86	14,98	24354
B DESIO BR	1,65	-	1,53	2,00	3182
B DESIO BR	3,40	-0,82	2,90	3,64	6618
B FIDELIRAM	5,58	4,75	4,69	6,67	10719
B INTESA	4,03	-0,37	3,79	5,59	7883
B INTESA R W	0,38	-0,65	0,37	0,60	0
B INTESA RNC	1,81	-0,50	1,69	2,73	3534
B INTESA R W	0,82	-2,44	0,76	1,25	0
B LEGNANO	6,47	-0,84	4,96	7,03	12528
B LOMBARDA	10,40	-0,98	10,36	14,25	20356
B NAPOLI	1,42	-0,03	1,10	1,58	2782
B NAPOLI RNC	1,19	-1,16	1,06	1,30	2331
B ROMA	1,42	-0,49	1,17	1,60	2746
B SANTANDER	9,65	-	9,45	9,97	18640
B SARDEG RNC	17,80	-1,10	13,28	20,37	34169
B TOSCANA	4,09	-0,37	3,86	4,92	7935
BASSETTI	5,70	-	4,94	6,77	11037
BASTOGI	0,10	0,29	0,06	0,11	196
BAYER	37,50	0,73	30,37	43,13	72591
BAYERISCHE	6,39	-1,78	3,77	6,97	12907
BCA CARIGE	8,65	0,35	7,52	9,91	16793
BCA PROFLO	2,80	6,14	1,84	2,97	5338
BCO BILBAO	13,38	3,24	12,34	13,16	25487
BCO CHIAVARI	3,38	-0,97	2,84	3,74	6533
BEGHELLI	1,78	-0,06	1,66	2,22	3447
BENNETTON	2,09	-0,43	1,41	2,10	4060
BIM	6,38	-0,47	3,45	6,83	12400
BIM W	1,91	0,53	0,64	2,09	0
BIPOPCARIRE	42,47	1,12	21,54	46,34	81749
BNA	2,64	0,27	1,29	2,62	5063
BNA PRIV	1,22	-	0,81	2,25	2380
BNA RNC	1,00	0,17	0,72	1,13	1922
BNL	3,46	-0,29	2,46	3,56	6777
BNL RNC	2,89	2,85	2,01	3,18	5646
BONAPARTE	9,30	-	7,60	9,87	18040
BONAPARTE	0,36	-1,02	0,33	0,57	698
BONAPARTE R	0,22	-1,36	0,21	0,26	425
BREMO	11,31	-0,85	9,98	12,73	22060
BRIOSCHI	0,20	0,25	0,16	0,28	390
BRIOSCHI W	0,05	-	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,58	-0,41	2,86	8,96	14692
BUFFETTI	7,28	1,86	4,50	7,32	13844
BURGO	1,79	-0,48	0,82	1,45	13970
BURGO P	7,87	-	6,82	8,69	15031
BURGO RNC	7,15	-	6,33	7,65	13844
BUZZI UNIC	12,83	-0,56	7,72	13,21	24819
BUZZI UNIC R	4,51	-1,25	3,88	4,79	8762

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CAFFARO	1,01	0,80	0,90	1,26	1952
CAFFARO RIS	1,09	-	0,95	1,27	2029
CALCEMENTO	1,03	-5,58	0,89	1,21	2008
CALP	3,00	-0,13	2,59	3,23	5809
CALTAGIR RNC	1,18	-	0,80	1,18	2278
CALTAGIRONE	1,31	-1,87	0,86	1,34	2587
CAMPIN	1,76	-1,08	1,58	1,95	3398
CARRARO	4,34	-0,46	4,01	5,09	8980
CASTELGARDEN	4,15	1,22	2,72	4,78	7867
CEM AUGUSTA	1,75	-	1,59	1,84	3388
CEM BARL RNC	3,30	-	2,72	3,36	6221
CEM BARILETTA	3,95	-	3,00	4,30	7823
CEMBRE	2,85	-	2,67	3,13	5518
CEMENTIR	1,45	-1,09	0,77	1,48	2790
CENTENAR ZIN	0,12	-2,40	0,12	0,16	238
CIGA	0,68	1,11	0,57	0,71	1316
CIGA RNC	0,78	-0,74	0,74	0,89	1509
CIR RNC	1,57	-0,44	0,88	1,59	3077
CIR RNC	1,34	5,68	0,64	3,31	2529
CIRIO	0,50	-0,57	0,49	0,64	975
CIRIO W	0,13	-1,91	0,13	0,28	0
CLASS EDIT	8,49	0,88	2,13	8,83	16233
CM I	1,58	1,94	1,44	1,98	3007
COFIDE	0,60	-1,21	0,48	0,71	1170
COFIDE RNC	0,63	-0,40	0,46	0,66	1214
COMAU	6,44	-	4,34	6,54	12867
COMIT	6,29	-1,77	5,26	7,84	12311
COMIT RNC	6,35	-1,82	4,37	7,60	12293
COMPART	1,37	-	1,04	1,55	2837
COMPART RNC	1,03	-0,77	0,98	1,29	2000
CR ARTIGIANO	3,31	0,24	3,30	3,68	6419
CR BERGAM	17,91	0,63	15,40	19,79	34766
CR FOND	2,64	2,01	1,80	2,80	5952
CR VALT 0 W	3,06	-1,61	3,06	4,14	0
CR VALT 01 W	3,99	-0,25	3,81	4,57	0
CR VALTEL	8,97	0,23	8,56	10,70	17417
CREDEM	2,33	-0,09	2,25	3,04	4533
CREMONINI	2,16	-0,51	2,05	2,88	4173
CRESPI	1,67	-1,07	1,45	1,88	3261
CSP	5,39	-0,52	4,28	5,58	10480
CUCIRINI	0,74	-	0,66	0,99	1465
D DALMINE	0,21	-0,33	0,21	0,27	418
DANIELI	5,64	0,73	4,75	6,33	10955
DANIELI RNC	2,88	-3,81	2,54	3,40	5873
DANIELI W	0,44	-2,23	0,41	1,14	0
DANIELI W3	0,49	0,41	0,45	0,74	0
DE FERRI RNC	2,77	3,51	1,77	2,34	5396
DE FERRARI	7,69	8,57	3,78	7,40	14330
DEROMA	6,73	-0,31	5,26	6,83	13031
DUCATI	2,96	1,54	2,52	3,11	5710
E EDISON	8,30	1,73	7,35	11,69	18993
EMAK	1,98	-0,30	1,83	2,17	3872
ENI	5,69	-1,08	5,10	6,31	11025
ERG	3,20	0,28	2,67	3,31	6188
ERICSSON	31,71	0,83	28,20	39,22	61186
ESAOTE	1,97	-0,35	1,79	2,27	3793
ESPRESSO	19,04	1,62	7,89	18,92	36630
F FALCK	6,98	-1,69	6,60	7,46	13504
FALCK RIS	6,90	-1,43	6,47	7,50	12383
FIAR	3,38	-	2,82	3,85	6796
FIAT	31,64	-0,28	26,27	34,78	61438
FIAT PRIV	15,12	-0,51	13,56	18,64	29435
FIAT RNC	15,51	-0,17	14,56	19,13	30130
FIL POLLONE	2,39	-0,42	2,25	3,07	4628
FIN PART	0,82	3,12	0,50	0,82	1590
FIN PART PRI	0,50	5,24	0,28	0,50	965
FIN PART RNC	0,54	2,87	0,34	0,53	1026

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FIN PART W	0,08	5,16	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	3,26	3,66	1,04	3,46	6231
FINCASA	0,23	-	0,20	0,26	444
FINMECC RNC	0,84	1,27	0,81	0,90	1615
FINMECC W	0,04	-2,66	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,86	-1,99	0,77	1,11	1675
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	0,00	-	0,00	0,00	0
FOND ASS	5,67	3,56	4,21	5,67	10635
FOND ASS RNC	3,85	1,32	3,10	4,35	7414
GABETTI	1,51	-1,82	1,21	1,57	2851
GARBOLI	1,20	-	0,80	1,47	2324
GERFAN	2,87	-1,00	2,90	3,57	5770
GEMINA	0,53	-0,38	0,50	0,65	1018
GEMINARI RNC	0,60	0,17	0,57	0,76	1166
GENERALI	30,53	-1,10	27,88	40,47	59424
GENERALI W	35,50	0,57	32,59	46,48	0
GEWISS	5,54	-0,25	5,20	6,49	10783
GILDEMEISTER	3,20	-1,84	2,79	4,07	6200
GIM	0,98	-0,31	0,73	1,01	1873
GIM RNC	1,06	0,09	1,04	1,83	2097
GRANDI VIAGG	1,49	1,64			

Martedì 12 ottobre 1999

10

LE CRONACHE

l'Unità

Mezzi per il rifornimento di carburante avio agli aerei fermi a Fiumicino. In basso l'incidente sulla autostrada del Brennero. N. Mazzocco/Ansa



Fiumicino, gli aerei a secco

Manca il carburante: voli fermi per ore, gravi disagi

ROMA Questa volta il maggior aeroporto nazionale si è fermato non per scioperi a terra o in volo, non per ragioni di sicurezza, non per incidenti. Ma il black out c'è stato, improvviso e improbabile, ed è durato per tutta la giornata di ieri. Motivo: come può succedere all'improvviso automobilista che non controlla il livello del serbatoio, era finita la benzina. Le scorte esaurite. Nemmeno una goccia di carburante avio, il kerosene, era disponibile al Leonardo da Vinci. Ferme le autocisterne, moltissimi voli cancellati, in partenza o semplicemente in scalo.

Immediati e esponenziali i disagi per i passeggeri. Inutili le proteste e lo stupore per l'incomprensibile vuoto, una «prima» quasi assoluta anche se qualche pioniere dello scalo cittadino ricorda un episodio analogo, ma meno grave, nel lontano 1961. Le ragioni della paralisi - banale quanto si vuole ma triste segnale di leggerezza e aprogrammazione aziendale con seguito di danni materiali oltre che di scomodità per chi viaggia - sono state individuate in una lunga catena di contrattempi ed equivoci: la Seram, il consorzio dei rifornitori di kerosene di Fiumicino, si è trovata all'asciutto di jet-fuel, il kerosene appunto, pur avendo serbatoi che garantiscono una settimana di autonomia (13mila tonnellate) e pur essendo collegata a due terminali di rifornimento, quello dell'Agip e quello delle Raffinerie di Roma. Chiuso il secondo per manutenzione, il primo aveva mandato ieri un carico dalla Sardegna, carico risultato però irregolare agli standard internazionali. Con le riserve prosciugate - e qui sta la vera follia di uno scalo che si vuole classificare, a pochi giorni dal Giubileo mondiale, tra gli aeroporti più attivi del mondo e che ha come dovere quello di avere sempre le cosiddette «scorte minime» - Fiumicino non ha potuto far altro che cancellare i voli in partenza e dirottare quelli in arrivo.

In nottata si è tornati alla nor-

malità operativa grazie ad una nave cisterna arrivata da Augusta con 17mila ton. di carburante avio che dovrebbe bastare per 5, 6 giorni (il fabbisogno giornaliero di Fiumicino è di 3,7 milioni di litri pari a 3mila tonnellate). Non sono però cessate le polemiche innescate dallo «strano» caso sul quale è stata anche aperta un'indagine.

«È un fatto gravissimo. Vanno accertate tutte le responsabilità conseguenti l'interruzione di un servizio pubblico». Così Godwin Miceli, presidente dell'Ibar (Italian board airlines rappresentative), ha commentato l'esaurimento delle scorte carburante della Seram a Fiumicino. «È inaudito ed incomprensibile - ha aggiunto - che in un aeroporto intercontinentale efficiente come Fiumicino accadano cose del genere. Mi auguro che vengano al più presto accertate le cause. Quanto accaduto oggi - ha detto ancora - rappresenta un grosso guaio per l'utenza e per tutte le compagnie aeree che operano al Leonardo da Vinci alcune delle quali, a quanto mi risulta, sono state costrette a dirottare voli da Fiumicino su altri scali per completare il rifornimento carburante prima di farli proseguire verso le loro destinazioni finali. Uno spostamento, questo, che può costare molti milioni».

Secondo il presidente dell'Ibar, che ha assicurato che la sua associazione «seguirà con la massima attenzione l'evolversi della situazione a Fiumicino», le compagnie aeree potrebbero individualmente esaminare anche la possibilità di ricorrere alla richiesta di risarcimento danni per i mancati rifornimenti e per i costi aggiuntivi sostenuti. Così è finito il lunedì nero della capitale dove il black out aeroportuale è stato preceduto e accompagnato dalla riapertura - con treni a singhiozzo e ore di ritardo della stazione Termini che ha fatto ieri conoscenza con una nuova centrale elettronica, predisposta anch'essa per il Giubileo, e che è andata subito in tilt.

TRAFFICO

Tamponamenti sull'Autobrennero

Quattro morti e 29 feriti

ROMA Quattro morti accertati e 29 feriti, di cui alcuni gravi. È questo il tragico bilancio di una serie di tamponamenti che ieri mattina hanno funestato l'Autobrennero nei dintorni di Mantova. Oltre 60 i veicoli coinvolti negli incidenti verificatisi nel tratto autostradale tra Bagnoli-Mantova Nord. È sono state scene terrificanti quelle che si sono presentate ai soccorritori: alcune auto si sono incendiate per il violento impatto e molti automobilisti sono rimasti intrappolati tra le fiamme e le lamiere contorte.

Il primo tamponamento è avvenuto sulla corsia Sud verso le 8.30, la causa sarebbe stata la fitta nebbia e la velocità eccessiva. Sono rimasti coinvolti una trentina di veicoli e vi sono stati solo due feriti leggeri. Poco dopo, però, si sono registrati altri incidenti a catena sulla corsia Nord, oltre che per la nebbia, per i rallentamenti provocati dagli au-

tomobilisti incuriositi dai due incidenti avvenuti sulla carreggiata opposta, la sud. Anche in questo caso vi sarebbero stati alcuni feriti. Nel tratto fra Pegoniga e l'area di servizio Po, sono rimasti coinvolti decine di auto e camion che in breve tempo hanno preso fuoco.

Sul posto si sono subito attivati i vigili del fuoco di Mantova, di Modena e degli altri distaccamenti delle zone limitrofe. Alle 11,30 mentre l'Autobrennero era ancora chiusa in questo tratto sono iniziate le operazioni di soccorso per recuperare i feriti e i corpi straziati e bruciati all'interno delle vetture, sia da parte dei tecnici dell'Autobrennero che dalla Polizia e altre forze dell'ordine. I primi feriti sono stati trasportati negli ospedali di Mantova.

Quattro cadaveri quasi interamente carbonizzati sono stati estratti dalle lamiere dei veicoli coinvolti; i feriti sono finora 29.

IL CALENDARIO DEGLI SCIOPERI

Oggi 12 OTT	Trasporto marittimo: dalle 7 per 24 ore incrocia le braccia il personale dei traghetti del gruppo Tirrenia. Protesta indetta da Federmar, Ugl, Sin Cobas.
Venerdì 15 OTT	Trasporto aereo: dalle 12,00 alle 16,00 scoperanno i controllori del traffico aereo del centro aeroportuale di Palermo. Protesta proclamata da Filct, Cgil, Uil, Cisa/av e Cila/av.
Domenica 17 OTT	Trasporto aereo: dalle 11,00 alle 15,00 scoperanno gli assistenti di volo di Alitalia e Alitalia Team. Protesta proclamata da Filct-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Sulta e Anpav.
Martedì 19 OTT	Sciopero dipendenti ministeri: sciopero per l'intera giornata dei dipendenti dei ministeri aderenti a Federstatl-Unsa.
Venerdì 15 OTT	Trasporto aereo: per 24 ore si ferma il personale aeroportuale Vitrociset per uno sciopero proclamato da Fim, Cgil, Uil, Fim, Uilim.
Lunedì 18 OTT	Trasporto aereo: sciopero di 4 ore dalle 11 alle 15 dei piloti di Alitalia e Alitalia Team indetto dalla Uil Uil.
Martedì 19 OTT	Trasporto aereo: dalle 10 alle 14 si fermano gli uomini radar dell'Enav, per uno sciopero proclamato da Fit Cisl, Uil Uil, Licta, Fnt-Ugl.

I PRECEDENTI

La lunga catena di «infortuni» dello scalo romano

ROMA Non è la prima volta che l'aeroporto Leonardo da Vinci, sorto tra le polemiche in una zona paludosa ma acquistata per l'occasione, subisce qualche black out e si ferma del tutto o perlomeno rallenta sensibilmente il normale traffico aereo: oltre alle polemiche alla «frana» della pista denominata «Coccia di morto» i cui lavori richiesero infiniti interventi di rinforzo, si ricorda, nel '98, un tilt del sistema informatico che ha bloccato per ore il check-in di migliaia di passeggeri: sempre nel '98 un'altra emergenza costrinse i responsabili a isolare per alcune ore la zona aeroportuale, la caduta da un aereo di un collare ritenuto radioattivo e rivelatosi poi semplicemente fiale per analisi cliniche. Nel '97 ci fu un rallentamento della tensione su tutti gli impianti oltre che l'allarme emergenza per un sovraccarico elettrico sulle linee sotterranee: anche in quel caso il black out durò alcune ore penalizzando soprattutto i servizi passeggeri in aeroporto.

Per non dire dei disagi sistematici - ritiro bagagli dopo ore dall'atterraggio, ritardi sulle partenze, sistema elettronico inaffidabile, continui lavori in corso per presunte migliorie, rivoluzioni dei collegamenti stradali e ferroviari, etc. - una caratteristica che ha fatto spesso litigare le compagnie aeree con i direttori e gestori dello scalo e che hanno sempre portato a poco onorevoli compromessi sui servizi: le cui scomodità sono state sempre accollate, ovviamente, al pubblico pagante.



Vigili del fuoco, polizia e carabinieri hanno lavorato per l'intera giornata per distruggere il viglioglio di rottami creati nel luogo dell'incidente principale, in cui sono rimasti coinvolti alcuni autotreni, un furgone e diverse autovetture.

Nella notte o al massimo questa mattina la corsia impegnata dalle operazioni di soccorso sarà di nuovo aperta al traffico. Dopo la prima fase dei soccorsi era percorribile solo sulla corsia sud a doppio senso di marcia.

Dalla direzione della società



IL CASO

Termini riapre e va subito in tilt il nuovo sistema computerizzato

CARLO FIORINI

ROMA La prova telematica della Stazione Termini stile Giubileo è stata un disastro. Ritardi di ore, bivacchi di passeggeri rassegnati dopo la sfuriata agli uffici informazioni per cercare invano di conoscere l'ora di partenza del proprio treno. L'inaugurazione del nuovo cervello che dovrà guidare i convogli in entrata e in uscita dallo scalo romano non poteva andare peggio. Il sistema avveniristico è naufragato di fronte agli scambi dei binari, azionati da congegni troppo vecchi per recepire l'intelligenza del computer. Così le uniche cose che hanno funzionato a pieno ritmo, vista la situazione, sono state la nuova grandissima libreria che occupa tutto l'atrio, i bar e i ristoranti. I tabelloni luminosi con gli orari delle partenze e degli arrivi, appena installati, erano invece del tutto inutili. Segnavano orari sbagliati, indicavano un'ora di ritardo quando magari il treno aveva già accumulato altri trenta minuti. «Scusi, ma allora cosa devo fare per sapere quando parte il treno per Udine?», chiedeva disperata una signora. «Se ne stia qui a sentire gli annunci all'altoparlante, è l'unico modo. Prima o poi partirà», gli rispondeva un capotreno. Come se fosse facile riuscire a distinguere le parole che escono dall'altoparlante, visto che la stazione è ancora un cantiere rumorosissimo.

A nulla sono serviti i due giorni di stop totale di sabato e

NUOVA SCOSSA DI TERREMOTO

Barberi: «C'è un piano per evacuare il Vesuvio»

ROMA Una scossa sismica, che gli strumenti dell'Istituto nazionale di geofisica hanno calcolato di un'intensità pari al terzo grado della scala Mercalli, ha fatto nuovamente tremare la notte scorsa l'intera zona dell'area vesuviana. Il movimento tellurico è stato registrato alle 4,35 e poco dopo, precisamente alle 4,52 ed alle 5,03, nella stessa zona sono avvenute altre due scosse di replica, entrambe tra il secondo ed il terzo grado della scala Mercalli. Il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, ha detto che esiste un piano d'emergenza per evitare una catastrofe in caso di eruzione del Vesuvio che permetta l'evacuazione in sette giorni di tutti gli abitanti della zona. «La prima fase del piano - ha detto Barberi - prevede l'attenzione e l'attivazione delle strutture per coordinare l'emergenza si verifica quel pacchetto di fenomeni precursori che però in questo caso non si sono verificati». Barberi ricorda che il Vesuvio è a riposo dal 1944 e il magma è a dieci chilometri di profondità. «Se il magma si muove - spiega Barberi - hanno luogo una serie di fenomeni come microfughe, fughe di gas, variazioni della composizione chimica. Ma ora niente di ciò è stato registrato e non si devono creare allarmismi». Il piano, come sottolinea Barberi, prevede varie fasi fino alla messa in sicurezza finale della popolazione che, con la viabilità attuale - ha detto Barberi - richiederà sette giorni. «Il piano - ha proseguito il sottosegretario - è estremamente delicato e difficile. Ci auguriamo di non essere mai messi alla prova. Il problema è comunque individuare il momento adatto per farlo partire. Se non ci fosse questo piano, l'emergenza ci coglierebbe impreparati». Barberi risponde anche alle critiche mosse dal vulcanologo Luongo. «Ha lanciato - ha detto - irragionevoli allarmi. C'è sempre qualcuno che vuole cantare fuori dal coro, ma non è giusto creare questi allarmi». Alla riunione della commissione grandi rischi è stata presentata una relazione di Lucia Civetta, direttore dell'Osservatorio Vesuviano.

domenica per mettere a punto il nuovo sistema informatico. Le Ferrovie dicono che gli inconvenienti dureranno al massimo altri due giorni, e che poi tutto filerà liscio. E stavolta persino i macchinisti del Comu, mai teneri con la direzione aziendale, ammettono che gli inconvenienti fanno parte del rodaggio e che le nuove apparecchiature daranno più sicurezza e permetteranno alla stazione Termini di accogliere una maggiore mole di traffico. Ma ieri bastava fare un giro tra la folla in attesa sui binari o in fila alle nuove biglietterie appena inaugurate alla presenza dell'amministratore delle Ferrovie Giorgio Cimoli, per raccogliere sfiducia a piene mani. «Da Nettuno a Roma stamattina ho impiegato quasi tre ore. E ci hanno detto che oggi pomeriggio le cose sarebbero andate meglio - raccontava ieri pomeriggio un pendolare -. Ora eccomi qui, il treno che deve portarmi a casa ha già un'ora e venti di ritardo». I treni dei pendolari sono stati quelli maggiormente penalizzati da questa situazione. Molti convogli locali sono stati dirottati sulla stazione Tiburtina che in questi giorni è in caos più completo non essendo attrezzata ad accogliere un numero così alto di passeggeri. E anche oggi molti i treni regionali, a parte quelli che partono o arrivano nelle ore di punta, faranno scalo nelle altre stazioni per evitare l'intasamento della stazione Termini.

Le spiegazioni del flop del cervello per le ferrovie sono

due: la non praticità della componente umana e la scarsa compatibilità tra la velocità del computer e quella dei congegni meccanici che azionano gli scambi. Anche secondo i tecnici dell'Ansaldo (ditta fornitrice del nuovo sistema di controllo elettronico) che in questi giorni affiancano il personale delle ferrovie, in primo luogo c'è un problema di capacità d'uso della macchina. «Mettere in funzione un sistema come questo non è come scaricare un elettrodomestico ed accenderlo - spiegano -. È una macchina potentissima che va usata con cautela e perizia, molto diversa dal sistema semimanuale che c'era prima». L'Acc, questa la sigla del sistema di controllo, è in grado di controllare un flusso di 900 treni al giorno rispetto ai 600 attuali. Sul piazzale della stazione, con il vecchio sistema potevano muoversi contemporaneamente al massimo sette convogli. Ora ne potranno transitare 35. Ieri però entravano e uscivano uno alla volta.

Il dirigente Fs Leonardo Gorra spiega poi l'altra causa che rallenta il flusso dei treni, e cioè il sistema di taratura. «Tutto il sistema è rimasto vittima di un eccesso di raffinatezza tecnologica che non avevamo previsto», «Il meccanismo elettronico - ha spiegato -, è molto più sensibile di quello elettromeccanico usato per 60 anni e così si dovranno ora ritardare i motori che azionano i vari scambi per consentire che il movimento degli scambi sia compatibile con il nuovo sistema».

Firenze, condannati i macchinisti

Fs, ieri la sentenza per lo scontro del marzo 1998

CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE Fu un errore umano. Tre fatali distrazioni che il 23 marzo dello scorso anno mandarono l'Eurostar Roma-Bergamo contro le carrozze di coda di un treno regionale, appena fuori dalla stazione di Firenze Castello. Un pendolare di 53 anni morì sul colpo, un'altra trentina di viaggiatori finì in ospedale con lesioni più o meno gravi, l'intero sistema ferroviario italiano andò in tilt, con la penisola praticamente spezzata in due. L'incidente, inoltre, rinfocolò le polemiche sulla sicurezza della nostra linea ad alta velocità, ancora «scottata» dal tragico deragliamento di Piacenza. Ieri mattina, al termine di un processo celebrato a tempo di record, la seconda sezione penale del tribunale di Firenze ha condannato a due anni di reclusione, pena sospesa e non menzione, i due macchinisti del Pendolino: Michele Faralli e Paolo

Sini. I giudici non hanno avuto dubbi: lo scontro tra i treni fu provocato da una serie incredibile di «disattenzioni». Quella sera nessuno dei due macchinisti a bordo dell'Eurostar si accorse del semaforo rosso all'uscita dalla stazione, inoltre per errore non era stato attivato il sistema di ripetizione in macchina del segnale, che avrebbe bloccato automaticamente il treno. Ma lo scontro poteva essere evitato ancora a quel punto, come ha spiegato la perizia eseguita da due esperti francesi. Sarebbe stato sufficiente che almeno uno dei due macchinisti avesse guardato fuori dal finestrino per vedere i fari e la sagoma del treno regionale Viareggio-Firenze, che stava entrando in stazione con il suo carico di pendolari. Per i periti una minima riduzione di velocità avrebbe evitato lo scontro, avvenuto nella parte di coda del regionale. Invece il Pendolino proseguì la sua corsa verso la tragedia. La sentenza del tribunale di Fi-

renze ha soddisfatto tutti. «Ho la coscienza a posto. La notte dormo sonni tranquilli» ha detto Michele Faralli. L'unico dei due macchinisti ancora in servizio, dato che Sini è andato in pensione per raggiunti limiti di età. «È una sentenza equa: non credo che faremo appello» hanno commentato gli avvocati Vincenzo Tortorici e Attilio Maggini. Una linea sulla quale si accorderà anche la procura. «Mi sembra una sentenza equa, giusta e condivisibile - ha detto il pm Alessandro Nencini, che per i due macchinisti aveva chiesto la condanna a due anni e otto mesi di reclusione -. Il tribunale ha sanzionato il fatto nella sua gravità, ma al tempo stesso si fa carico del fatto che gli imputati sono persone perbene».

Al processo si erano costituite solo tre parti civili, tra le quali Claudio Santini, presidente dell'ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, al quale il tribunale ha riconosciuto venti milioni di lire a titolo di provvisorio.





◆ **I rapporti su carta non intestata sono 261 che ieri la Procura di Roma ha consegnato alla Commissione Stragi**

◆ **Molto fango e tanti errori grossolani ma anche il tentativo di far passare per verità accertate notizie generiche**

◆ **Nel documento emergono le attività della rete del Kgb per far credere alla Dc che dietro il caso Moro ci fosse la Cia**

Il grande polverone del dossier Mitrokhin

Resi pubblici gli elenchi delle presunte spie e le storie di disinformazione

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Giornalisti, industriali, spie, agenti, spie inconsapevoli, fondi neri, ricatti e disinformazione. Presunti «traditori» il più delle volte provenienti dai partiti governativi dell'epoca o dagli apparati dello Stato. Ma, soprattutto, decine di pagine che dimostrano una inattesa quanto determinata attività anticomunista del Kgb. La dove per «anticomunista» si deve intendere il contrasto al Pci di Enrico Berlinguer, troppo critico nei confronti della nomenclatura sovietica. Il dossier Mitrokhin, reso pubblico ieri dalla commissione Stragi, è un indistinto zibaldone di schede e rapporti che si riferiscono in gran parte alla rete spionistica sovietica in Italia, in altra parte alle «interferenze» che il Pcus aveva tentato di realizzare nei confronti dell'Italia e nei confronti dei «fratelli» del Pci, invero trattati da fratellastri. 261 rapporti su carta non intestata (e quindi dal dubbio valore processuale) scritte con il più classico degli stili spionistici - che accumulano i servizi segreti di mezzo mondo, ndr - con un concentrato di notizie in parte vere, in parte verosimili. In parte sicuramente false. Note con circosanze vere ed errori grossolani. E, probabilmente, con molte approssimazioni. Cossutta? Indica come un vero e proprio agente. Ma, soprattutto, indicato come un vero e proprio agente l'ex segretario del Psi Francesco De Martino, nel corso della sua carriera politica non poca ostilità mostrò nei confronti della politica dell'Urss. E ancora: Jas Gawronski, già portavoce di Berlusconi e oggi esponente di Forza Italia, descritto come un giornalista «coltivato» dal Kgb.

GLI ELENCHI
Compilazione
giornalisti
politici e spie
inconsapevoli
oltre a vicende
di fondi neri

Insomma, come era stato anticipato nei giorni scorsi, il dossier contiene molto fango e il tentativo di far passare come verità accertata notizie spesso generiche e indimostrate, rischia di coinvolgere in un polverone persone che non hanno mai svolto attività spionistica e che, magari, hanno l'unica colpa di aver colto un rapporto con un rappresentante dell'intelligence sovietica o svolto «propaganda anti-imperialista, magari per ferma convinzione politica.

Ma veniamo agli aspetti più interessanti del dossier, che riguardano l'attività anti-Pci. Intrapresa anzitutto con il tentativo di raccogliere informazioni per screditare Enrico Berlinguer (di cui diamo conto in un altro articolo, ndr). Stando alle carte che l'agente Mitrokhin sostiene di aver copiato, fin dai fatti di Cecoslovacchia, il Pcus si era dato da fare per premere sulla dirigenza italiana affinché evitassero di criticare troppo l'invasione. Evidentemente (è, tra l'altro, storia politica) l'atteggiamento sempre più insofferente del Pci provocò la diffidenza sovietica, la quale affidò - stando a quei documenti - al Kgb l'ordine di portare a compimento vere e proprie operazioni contro Botteghe Oscure. Quali? Un documento di poche righe non datato ma - secondo gli 007 inglesi - databile alla metà degli anni Settanta dice: «Andropov (ex capo del Kgb e poi del Pcus, ndr) istruì Kryuchkov per organizzare delle operazioni contro la dirigenza del Partito comunista italiano e il eurocomunismo». Date queste premesse, si comprende il perché le spie russe diffidassero di esponenti del Pcus come Ugo Pecchioli e Arrigo Boldrini. In un rapporto si parla di una segnalazione preoccupata fatta arrivare a Mosca dal residente romano del Kgb: «Attirò l'attenzione il fatto che per la prima volta 3 comunisti - Pecchioli e Boldrini del Pci e Boucheni del Pcf - fossero stati inclusi nella commissione dei Difesa dei paesi dell'Europa occidentale in viaggio per gli Stati Uniti. Questo viaggio, fatto

nel 1977, assunse un aspetto ancora più straordinario poiché vi erano stati, di recente, dei contatti a vario livello, sia in Italia che in Francia, tra i rappresentanti dell'amministrazione americana e gli esponenti del Pci e del Pcf. La Centrale considerò questo fatto come un indebolimento del movimento comunista internazionale che allontanava questi partiti dal Pcus e che li distruggeva dall'interno». Sì, la convinzione dei sovietici era proprio questa: il Pci ormai sulla strada di diventare una «quinta colonna» dell'occidente. Come testimoniato in un altro rapporto, sempre del 1977, relativo al viaggio di Italia di un giornalista di «Literaturnaya Gazeta»: «rimase colpito dal livello di diffusione dell'anti-sovietismo tra le forze progressiste italiane guidate dal Pci e soprattutto tra i ranghi della sua dirigenza superiore».

Nella parte del dossier che riguarda i rapporti politici, di grande interesse sono i passaggi relativi ai rapporti tra Brigate rosse e paesi dell'Est, osteggiati con grande determinazione dal Pci, rifiutati dai sovietici ma non, stando al dossier, dalla Cecoslovacchia. Nel rapporto Impedian 143 si informa che nel dicembre del '75 l'allora direttore del Kgb Yuri Andropov notificò al Comitato centrale del Pcus che fonti del Ministero degli Affari Interni della Cecoslovacchia informavano di un incontro tra Antonin Vavrus, capo del Dipartimento internazionale del Cc del Partito comunista cecoslovacco e Salvatore Cacciapuoti, vice presidente della Commissione centrale di Controllo del Pci. L'esponente del Pci asserì che il partito era a conoscenza di documenti che dimostravano la presenza di una base Br in Cecoslovacchia con l'appoggio delle autorità di Praga. Circostranza smentita da Vavrus Successivamente, il 4 maggio del 1978, Giorgio Amendola in un incontro con l'ambasciatore cecoslovacco a Roma, Wladimir Koucky, lo invitò ad essere più prudente con le Br. L'esponente del Pci, secondo quanto riferisce l'informante, parlò di «contatti» che avrebbero potuto «venir fuori durante un successivo processo a loro carico». Il Pci tornò alla carica anche in un'altra occasione menzionata nel rapporto. Arturo Colombi, presidente della Commissione di controllo, aveva nuovamente messo in guardia l'ambasciatore cecoslovacco sulla reticenza del suo governo.

Tolleranza nei confronti dei brigatisti? Come detto, dal testo emerge solo una «disponibilità» cecoslovacca. Infatti in un altro rapporto, sul redatto dell'Avanti Francesco Gozzano, indicato come agente Kgb dal nome in codice Frank, è scritto che Gozzano venne «congelato» dai russi perché in rapporti con Luigi Scricciolo, arrestato in un'indagine sull'eversione di sinistra. C'è poi un dato curioso: nell'archivio Mitrokhin si parla del tentativo del Kgb di far emergere un ruolo della Cia nel sequestro e nell'uccisione di Aldo Moro. Stando alle informative, gli 007 sovietici avrebbero fatto circolare la notizia, poi ripresa dai democristiani Fracanzani e Zamberletti e amplificata dal settimanale Panorama. Nel rapporto si parla dell'operazione come di un grande successo.

L'ultima parte del rapporto, infine, parla delle campagne di disinformazione. Le notizie sembrano incredibili. Per le sue campagne, il Kgb avrebbe usato non solo giornali come l'Astrolabio, l'Avanti o Paese Sera, ma anche il Tempo, l'Autonome o l'Espresso. Una nota del 1977 elenca con precisione ragionieristica le campagne politiche realizzate dagli 007 sovietici: «43 articoli pubblicati sulla stampa borghese, 2 bozze di lettere, 13 conversazioni di influenza, 1 intervista protetta, 2 apparizioni televisive, 2 interpellanze parlamentari suggerite, 2 appelli». Le conversazioni di influenza: roba da guerra psicologica. E adesso, alcuni degli interlocutori inconsapevoli (ancorché influenzati) sono finiti nella lista. Al pari di vere e proprie spie.



Giovanni Pellegrino mima il volume del dossier Brambatti / Ansa



IL CASO MITROKHIN

1991: l'archivista del Kgb Vasilij Mitrokhin, snobbato dalla Cia, si affida ai servizi segreti inglesi MI5. Ha un tesoro da vendere: migliaia di documenti rubati all'archivio centrale del Kgb, pazientemente copiati a mano.

1992: i servizi segreti inglesi cominciano ad esaminare i documenti di Mitrokhin. Sono documentate le infiltrazioni del Kgb nell'Occidente. Per tre-quattro anni le informazioni vengono custodite gelosamente.

1996: da Londra cominciano a partire segnalazioni verso i servizi segreti alleati. Vengono alla luce i segreti dello spionaggio sovietico nel mondo. I vari servizi segreti cominciano a verificare le informazioni.

1999: a settembre il «Time» inizia in anteprima la pubblicazione di un libro esplosivo, «Il dossier Mitrokhin», curato dallo storico inglese Christopher Andrew, che gode di piena fiducia da parte dei servizi segreti inglesi.

20 settembre: il libro esce in Gran Bretagna, Usa e Germania. Per l'Italia, le rivelazioni sono nel capitolo 27° del libro, esista una rete sovietica di almeno cinquanta persone, assolate dal Kgb, inserite in ambienti diplomatici, giornalisti e ministeriali.

Ottobre 1999: il «dossier» viene inviato dal governo D'Alema alla Procura di Roma e successivamente alla Commissione Stragi del Parlamento. Le liste vengono rese pubbliche.

Nell'elenco torna il nome di Orfei

Rugiero Orfei, direttore della rivista settimanale «Sette giorni», consigliere politico di De Mita a Palazzo Chigi nel 1990, è classificato nel dossier Mitrokhin come «agente operativo del Kgb». Coltivato dalla residenza del servizio sovietico a Roma dal 1972, Orfei, si legge nel rapporto numero 37, datato 7 aprile 1995, «si recò in Urss su invito dell'agenzia di stampa Novosti». Viene inoltre definito «ex agente del Kgb di provata attendibilità, con accesso diretto ma parziale». Orfei, negli anni passati, era stato anche coinvolto in una serie di rivelazioni che lo volevano legato ai servizi segreti cecoslovacchi.

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO DE MARTINO

«Tutto inventato, l'obiettivo è la sinistra»

ROMA. Scheda numero 124. Nome Francesco De Martino, classificato «fonte sensibile fino al 1984». Nel dossier Mitrokhin c'è posto per tutti, anche per personaggi insospettabili di simpatie verso l'Urss. Anche per Francesco De Martino, il «professore», l'amatissimo segretario del Partito socialista prima dell'era Craxi, il politico che inventò la formula degli «equilibri più avanzati» teorizzando, in pieno centrosinistra, l'apertura al Pci. Nel 1972 fu ad un passo dall'elezione alla Presidenza della Repubblica: candidato delle sinistre e bloccato dalla torbida storia del sequestro di suo figlio Guido.

Una vicenda ancora non del tutto chiarita, dove in molti videro lo zampino dei servizi segreti. Ora questa brutta storia del dossier Mitrokhin. Al telefono della sua casa sulla collina del Vomero, Francesco De Martino, 92 anni, senatore a vita, è incredulo di fronte alle notizie che rimbalzano da Roma. «Ridicolo. Tutto ciò è assolutamente ridicolo», è il primo, caldo e lucido commento.

Perché, senatore, giudica ridicolo

le queste notizie? «Perché chi conosce la mia attività, non solo dal punto di vista politico, ma soprattutto morale, si può facilmente rendere conto che siamo di fronte a cose puramente inventate. E se questi sono i criteri che hanno portato alla formazione del dossier, mi lasci dire che capisco perché nessuno, in altri paesi, gli ha dato importanza».

Ma come mai qualcuno ha deciso di scrivere anche il suo nome nell'elenco delle cosiddette spie del Kgb in Italia? «Perché probabilmente il mio nome è considerato quello di una persona che conta. Ma devo anche dire che forse gli estensori si sono rifatti a miei contatti con esponenti del mondo politico sovietico nel tempo in cui il Psi seguiva quella politica».

Senatore, ricorda qualche episodio specifico? «Era il 1950, o forse il '51, ci fu una delegazione di esponenti

del Psi e del Pci, c'era anche Luigi Russo, c'era l'autore di «Ladri di biciclette» e altre persone di quel tempo. Li rividi un funzionario che era stato al consolato di Napoli dell'Urss, mi chiese notizie sulla questione di Lelio Basso, voleva sapere perché era stato estromesso dalla direzione del partito. Si parlò di politica,



«I miei «contatti»?
Quattro
chiacchiere
di politica
con un console,
era il 1951...»

non di altro, e non certo di informative su fatti particolari. E le cose che interessavano ai servizi segreti sovietici erano ben altre».

Un episodio lontanissimo, che fa parte della «preistoria» della politica italiana. Non ci furono altri

contatti con i sovietici?

No, assolutamente. Parlai di questo incontro e del colloquio parecchi anni dopo in un articolo su Lelio Basso, altro che spionaggio. Io sono stato segretario del Partito socialista e fautore, insieme a Nenni e Lombardi, di una linea autonomista rispetto al comunismo e soprattutto all'esperienza sovietica. Questa è la mia storia e nessun dossier può cancellarla o inquinarla».

Poi lei è stato uno dei primi oppositori della linea Craxi all'interno del suo partito... «Certo, ho contrastato la linea di Craxi e il craxismo sostenendo la necessità per la democrazia italiana di un rapporto con il Pci. Partito che già in quegli anni era alla ricerca di una sua autonomia politica dal modello sovietico. Non dimentichiamolo: quelli erano gli anni della «terza via», degli approfondimenti sulla «via italiana al socialismo». Anni di ricerche politiche fecondissime».

Senatore De Martino, quale è il suo giudizio sul dossier Mitrokhin?

«Quello che so è che il dossier è stato trasmesso in Italia dall'In-

ghilterra da qualche anno e che i nostri servizi di sicurezza lo hanno giudicato poco meritevole di attenzione».

Un suo giudizio sulla «campagna» che la destra sta facendo agitando le carte dell'archivista Mitrokhin.

«Strumentalizzazioni politiche, di questo si tratta. Prima hanno tirato in ballo Maccanico e sappiamo tutti come è finita, poi hanno tentato di colpire Prodi accusandolo di non aver fatto nulla quando da capo del governo ha ricevuto le informazioni da Londra, ora vogliono allargare lo scandalo coinvolgendo una serie di personalità della sinistra in primo luogo. Puntano ai nomi che possono fare impressione, ma devo dire che hanno sbagliato nella scelta del mio nome, da molti anni non sono attivo nella politica italiana».

Come andrà a finire?

«Personalmente sono tranquillo, solo un po' amareggiato per questa campagna che può alimentare l'odio politico e forme di qualunquismo. Per il resto confido nella maturità del popolo italiano». E.F.

LA CURIOSITÀ

Ressa per le fotocopie, lungo assedio a San Macuto

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «... c'è anche il nome di un frate!». E siccome è ora di pranzo, ma il pranzo non c'è, e si parla tanto di spie, ma pure quelle non sono all'orizzonte, la rivelazione di Mario Palombo, colonnello del Cc da Guarcino (Frosinone), nonché commendatore e senatore di An, con vasta competenza, assicura sulla «Navicella», nelle «discipline del bob e dello slittino», arriva come una benedizione. E per qualche minuto il frate «rosso e rosso» atizza la fantasia di quelli che sotto San Macuto fanno la posta ai parlamentari della commissione Stragi: sempre meglio del solito Cossutta, appena un po' meno godurioso di Jas Gawronski. Che poi, Le Caré trasportato a via del Seminario misterioso è poco e casareccio parecchio. Ci sono gli eletti di An, ad esempio, che subito prendono gusto al gioco degli 007 polisti: ognuno di loro, mentre passa, non nega un boccione ai giornalisti imploranti. Il Palombo, per dire, che ha i gradi e

la competenza, è uno che passa e ripassa. Alle 16,04 annuncia il frate, alle 16,58 fa il punto, «ho avuto modo di scorrere velocemente circa 150 pagine del dossier», alle 17,12 invita alla prudenza, «bisogna essere obiettivi e sereni, non andare al gioco del massacro». Subito dopo trova pace o non trova più i cronisti, visto che le agenzie non lo segnalano più in giro. Il suo collega Alfredo Mantica scende e annuncia «nomi importanti di giornalisti», e Enzo Fragalà (solitario come un pizzo, senza Lo Presti e Simeone che di solito lo scortano nelle interrogazioni parlamentari) nientemeno promette un volantaggio «non appena avrò i nomi». È un tipo dagli occhiali strani e di parola: qualche ora dopo ha solo due fogli su De Martino, ma puntuale cala giù per mostrarli, radunando una notevole folla di telecamere, «ecco, nel '68, proprio quando avevamo la rivolta studentesca». Gongola felice il suo portavoce: «Come lanciare una bistecca in mezzo a un branco di pescicani...». Per ore e ore, il malloppone di

settecento pagine resta un miraggio. A un certo punto del pomeriggio le istituzioni accusano un pesante colpo causa mancanza di carta per le fotocopiatrici: settecento pagine, per almeno centocinquanta copie, fanno 10.500 fogli, neanche se svalgì una cartoleria... Passa Francesco Storace, con occhiali neri. «aho, pari na spial», che sfotte Sandro Curzi, con pelata vibrante di competenza al vento: «Non conti niente, non stai neanche nell'elenco». Dopo un po', i cronisti momentaneamente chetati da Fragalà tornano in agitazione. Il dossier non si vede, l'ora di chiusura si avvicina, i tiggì stanno per partire - e il tipo che saggiamente proclama al mondo le virtù del preservativo è già pronto per sistemarsi davanti alla prima telecamera accesa. Ma niente, neanche il nome di una spiccia stampato nero su bianco, mezzo foglio, un appunto, un ritaglio. «Venti minuti ancora...», giurano i funzionari, e intanto provano a spingere verso la sala stampa, ma pochi istanti di effetto sardina fa nuovamente scia-

mare tutti per i corridoi del palazzo di San Macuto. «Dobbiamo lavorare!», è il grido. «Io lo faccio dalle sei di stamattina», è la replica.

Alle sette di sera chissà le presunte spie come stanno. I cronisti malissimo. Alle sette e mezzo è il panico. Un collega del «Corriere della Sera» prova a tirare gli ordinatamente una lista di testate per evitare l'imminente assalto selvaggio alle carte. E come nei naufragi, «prima le donne e i bambini», si mettono in testa le agenzie e i tiggì. Funziona poco lo stesso. «Sto in diretta, cazzo!», urla il Tg4. Più in là riecheggia la stessa considerazione: «Siamo il Tg1, non rompere il cazzo!». Solo il Tg3, che tanto è già andato in onda, tiene a riparo il delicato organo. Non c'è ancora l'ombra di un dossier, si profila creatamente la possibilità di un verbale per rissa. «Ma tu chi sei?». Quello glielo dice. Risposta: «E chi se ne frega! E poi, quando esci?». Glielo dice. Risposta: «E chi se ne frega!». Strillano quelli dei settimanali: «Siamo in chiusura, sai che cos'è una chiusura?». Lo sanno tut-

ti, ma a parte loro a nessuno interessa qualcosa. E man mano la «lista di Stella», dal nome del volontario giornalista del «Corriere», cattura più attenzione della «lista di Mitrokhin». Prona! «La vogliamo rivedere!». E si ricomincia...

Viene consegnata. I funzionari cominciano a chiamare le testate. «Non è quella che avevamo fatto!». Un parapiglia. Grida e bestemmie si levano alte. Una replica della conferenza stampa di tre ore prima del presidente Pellegrino, con tanto di celfone e cameraman tirato via a forza dai commessi. Un po' di sollievo arriva dalle sghignazzate sul colleghis presunte spie elencati nel malloppone, qualche «in coltivazione» come i pomodori, «ma va, ma che ci facevamo i russi, ma chi ci crede...». Alle venti meno cinque, eviva!, annuncia trionfalmente col cuore in gola il tiggì delle venti, il dossier è nelle mani dei cronisti. Davanti alle telecamere, con bolli e timbri, fa la sua figura. E se sono vittime o spioni, «pungo, pallini e palloni», come dice Andreotti, domani si vedrà con calma.



2

Il 16 il Pcf scende in piazza per il lavoro, la «gauche plurielle» in imbarazzo

La manifestazione per l'occupazione indetta dal Partito comunista francese per il 16 ottobre imbarazza la sinistra francese: non solo la «gauche plurielle», cioè la composita maggioranza che sostiene il governo guidato da Lionel Jospin, ma anche le organizzazioni sindacali. Giovedì scorso, la Cgt, il sindacato di ispirazione comunista, che ha appena organizzato una giornata di mobilita-

zione per le 35 ore, ha deciso di non associarsi all'organizzazione del corteo del 16, segnalandone il carattere «politico». Un gesto che la stampa francese ha giudicato una tappa nelle relazioni fra partito e sindacato, anche se il segretario del Pcf Robert Hue dichiara «di comprendere le ragioni» della Cgt. La presa di distanza del sindacato, che fa seguito a quella dell'organizzazione dei disoc-

cupati, porta, comunque, un altro colpo all'iniziativa del 16 ottobre, dopo che il Ps, il Partito socialista, la formazione di maggioranza relativa, aveva deciso di non parteciparvi. Dei partiti della «gauche plurielle», i Verdi e il Movimento che fa capo al ministro dell'interno Jean-Pierre Chevènement hanno già detto sì, contrari invece i repubblicani di sinistra. L'annuncio del Ps non ha destato sorprese. Due i motivi del no: «non siamo stati associati alla preparazione della manifestazione»; e «abbiamo già partecipato a numerose manifestazioni», fra l'altro proprio quella indetta dalla Cgt. Ma la vera ragione del no socialista è la preoccupazione di non mettere il governo in difficoltà.

SEGUE DALLA PRIMA

lavori in corso

Ministro Aubry, veniamo al tema più caldo di questi giorni: la legge sulle 35 ore. Innanzitutto come giudica l'esperienza fatta in quest'ultimo anno in Francia?

«Da un anno a questa parte, circa 16.000 imprese hanno firmato un accordo per la riduzione dell'orario di lavoro. Questi accordi interessano più di 2,2 milioni di lavoratori e hanno consentito la creazione e il mantenimento di più di 125.000 posti di lavoro. Prima dicevamo: "la riduzione dell'orario di lavoro crea nuovi posti di lavoro". Ora abbiamo verificato nel concreto la veridicità di questa nostra affermazione. E questa è la prima lezione.

Contemporaneamente, sono stati firmati 101 accordi di settore che interessano 8 milioni di lavoratori. Oggi il 27% dei lavoratori di imprese con più di 20 dipendenti lavora sulle 35 ore o sta per farlo in virtù di un accordo ormai già firmato. Questi dati smentiscono tutte le previsioni dei pessimisti e dimostrano quanto l'impegno politico e il negoziato possono fare contro lo scetticismo e il conservatorismo di ogni specie. E questa è la seconda lezione.

Nonostante questi risultati positivi che lei cita, in Francia non mancano però le critiche e gli ostacoli sul cammino della nuova legge non sono certo pochi: le contestazioni degli industriali sono violentissime, gli stessi sindacati favorevoli al provvedimento chiedono diverse migliorie e anche la gauche plurielle sembra divisa sull'atteggiamento da tenere...

«So bene che le preoccupazioni non mancano. Si sono recentemente svolte manifestazioni a favore e contro la legge. Capisco che un cambiamento di tale portata suscita degli interrogativi. Ma chiedo a tutti, in particolare a coloro che sono contrari a questa legge, di guardare i fatti che superano tutti gli slogan: la riduzione dell'orario di lavoro funziona».

Insomma, nessun cedimento?

«Ci siamo fissati una meta e manteniamo la nostra rotta».

Bene. Allora come intendete procedere, come sarà portato a termine il vostro disegno?

«La seconda legge che stiamo discutendo in questi giorni all'Assemblea nazionale è imperniata sui negoziati e gli accordi che sono nati da un anno a questa parte. Questi negoziati hanno fatto diventare oggetto delle varie trattative anche le preoccupazioni legate alla vita quotidiana dei lavoratori. E questo è il terzo insegnamento di questa legge.

Ormai, nell'organizzazione del lavoro e la vita dell'impresa, i tempi di trasporto dei lavoratori, le modalità di assistenza all'infanzia o le aspirazioni legate al tempo libero non sono più argomenti tabù. Lavoratori dipendenti e dirigenti d'impresa hanno scritto insieme il futuro delle loro imprese rinunciando a contrapporre competitività e condizioni di lavoro, tempo libero ed esigenze dei clienti.

Non temo di dire che sono i 50.000 negozianti di questi accordi ad aver scritto questa seconda legge. Essa sta ora per generalizzare il passaggio alle 35 ore».

In concreto cosa prevede?

«La seconda legge si fonda su una condivisione equilibrata tra il ruolo destinato alla legge e lo spazio lasciato al negoziato. Essa apre nuovi spazi per la negoziazione ma precisa anche le nuove garanzie per i lavoratori in cambio delle elasticità messe in opera dalle imprese definendo, ad esempio, le modulazioni, il tempo parziale o il tempo di lavoro dei quadri. D'altro canto, la legge definisce la durata legale e le durate massime».

Quali obiettivi vi pone?

«Una delle maggiori poste in gioco di questa seconda legge è anche di trasformare il tempo liberato dalla riduzione del tempo di lavoro in un tempo veramente libero. Il tempo libero è del tempo per sé, del tempo per la propria famiglia, i propri bambini, i propri casi e del tempo collettivo dedicato ai diritti di cittadinanza o alla solidarietà. Quando sarà esecutiva avremo forse fatto un passo avanti verso una società in cui ciascuno viva meglio e dove viviamo meglio insieme».



L'intervista

Martine Aubry: «La sfida oggi è doppia: facilitare l'accesso al mercato del lavoro e rendere più difficili i licenziamenti»

«Meno ore, più vita e più libertà»

IL PIL

A fine '99 aumento del 2,2-2,4%

In primo tempo le previsioni parlavano di una crescita molto forte, nell'ordine del 2,8-2,9%, poi più recentemente le stime sono state ridimensionate ad un livello più basso (ma pur sempre invidiabile) che oscilla tra il 2,2 ed il 2,4%. Per quanto riguarda i dati ufficiali, invece, giovedì scorso l'Inse, l'istituto nazionale di statistica francese, ha certificato una crescita dello 0,6% nel trimestre di quest'anno dopo il +0,4% fatto segnare nel primo trimestre dell'anno. Nel periodo aprile-giugno la crescita è stata trascinata dall'export (+2,6% contro la stima provvisoria di +1,8%). Riviste al ribasso la domanda interna e spese al consumo.

In Italia in molti pensano che non sia possibile applicare nel nostro paese le 35 ore a causa delle grandi differenze che caratterizzano il mercato del lavoro nelle diverse zone (piena occupazione e difficoltà nel reperire mano d'opera al Nord, disoccupazione molto accentuata al Sud). Quale è la sua opinione al riguardo?

«Benché io sia convinta che la riduzione dell'orario di lavoro sia una pista indispensabile per ridurre la disoccupazione, non ritengo che la strada francese che ha utilizzato la legge sia di per sé riproducibile in quanto tale negli altri paesi. La Germania, i Paesi Bassi sono andati avanti con la negoziazione, proprio dal punto di vista dello scambio delle buone prassi, invito tutti a venire a vedere i risultati di questa politica di riduzione dell'orario di lavoro».

A proposito di «buone prassi», quale è il suo giudizio in merito alle politiche per l'occupazione attualmente in atto in Europa?

«Da quando si è svolto a Lussemburgo, nel 1997, su iniziativa francese, il vertice straordinario europeo sull'occupazione, le politiche europee in questo campo si basano sulle linee direttrici per l'occupazione fissate ogni anno dal Consiglio europeo. Ogni Stato membro, vincolato da questi impegni comuni, traduce queste linee direttrici all'interno di un Piano nazionale di azione per l'occupazione che viene elaborato ogni anno e che prevede obiettivi ben precisi, a volte anche quantitativi.

Ritengo che si tratti di un buon modo di procedere, il primo effettivamente efficace nella lotta contro la disoccupazione in Europa: abbiamo elaborato una visione comune delle politiche per l'occupazione, ci sottoponiamo ad una valutazione comune della Commissione, procediamo ad una sorveglianza multilaterale e soprattutto scambiamo le nostre esperienze in materia di lotta alla disoccupazione, quelle che chiamiamo le nostre buone prassi. Si tratta di un metodo assai valido che consente di

valorizzare le iniziative che registrano un buon successo e di tenerne in considerazione come dei punti di riferimento; tuttavia questo procedimento può ancora essere migliorato».

È per quanto riguarda le politiche italiane in questo campo?

«Nel suo Piano nazionale d'azione per l'occupazione per il 1999 l'Italia ha messo l'accento su una strategia a lungo termine che si propone di alleggerire gli squilibri che si riscontrano tra le varie regioni e di

concordare le iniziative che registrano un buon successo e di tenerne in considerazione come dei punti di riferimento; tuttavia questo procedimento può ancora essere migliorato».

Il nostro programma di azioni comuni, nato dal nostro accordo di cooperazione bilaterale, e che coinvolge anche i partner sociali, fa riferimento ad un contesto più ampio di una riflessione globale sull'Europa sociale e intende approfondire in particolare l'organizzazione del lavoro e le conseguenze sociali dell'Euro. Nell'ambito del rafforzamento di questo accordo di cooperazione bilaterale per il 2000, e con l'intento di fare in modo che questa stretta concreta sempre nel quadro dell'accordo per il 2000, abbiamo deciso che, nella fase di elaborazione dei nostri piani nazionali di azione a favore dell'oc-

cupazione, sarebbe stato opportuno scambiare le nostre migliori pratiche nel campo della lotta contro la disoccupazione e dello sviluppo economico».

Nell'osservare le politiche messe in atto nei diversi paesi, lei ritiene che alla vigilia del 2000 ci sia bisogno di una maggiore flessibilità nel campo del lavoro (flessibilità delle norme contrattuali, facilitazione delle assunzioni tanto quanto dei licenziamenti) o di una maggiore protezione per quanto concerne lo Stato assistenziale? Oppure abbiamo bisogno di altro?

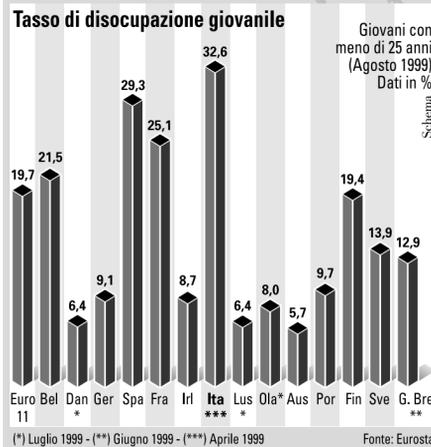
«Dobbiamo guardare le cose in faccia. L'Europa soffre ancora di un tasso di disoccupazione molto forte. Il 1° luglio 1999 il tasso medio di disoccupazione nell'Unione Europea era del 10,2%. Nella zona dell'Euro era del 10,2%. Questo problema rimane la priorità delle priorità di tutti i governi dei quindici paesi e in vetta alle preoccupazioni di tutti gli europei. Dobbiamo far fronte ad una doppia sfida: alleggerire e facilitare le condizioni di accesso al mercato del lavoro e appesantire le condizioni di uscita dal mercato del lavoro, in particolare le condizioni che consentono di licenziare. Non possiamo accettare che in un'economia che crea ogni giorno maggiori ricchezze si

SENZA LAVORO EUROPEI

Tasso di disoccupazione

Dati in % della popolazione attiva (Agosto 1999)

Lussemburgo*	2,8
Olanda*	3,2
Austria	4,3
Danimarca*	4,4
Portogallo	4,7
Regno Unito**	6,0
Irlanda	6,6
Svezia	7,0
Belgio	9,1
Germania	9,2
Finlandia	9,9
Francia	11,0
Italia***	12,0
Spagna	15,7
UE (15)	9,3
EURO (11)	10,2



La Ue striglia Parigi

La Spagna, l'Irlanda e soprattutto la Francia avrebbero potuto essere più ambiziose nello stabilire gli obiettivi di deficit per il 2000. Questo, in sintesi, il giudizio dell'Euro-11 che ha esaminato venerdì scorso in Lussemburgo i bilanci dei tre paesi. La Francia, in particolare, continua ad essere il paese della zona euro con il rapporto deficit/pil più elevato: quest'anno il bilancio dovrebbe chiudersi con un deficit del 2,3% che scenderà all'1,8% nel 2000. Il ministro dell'economia Dominique Strauss-Kahn si è difeso dalle accuse di scarsa ambizione giustificando la scelta degli obiettivi con una ragione di prudenza.



◆ **Prevista manifestazione nella capitale al Palasport**
Una prova generale rispetto allo scontro
che si potrebbe aprire sulla previdenza

La Cisl sulla manovra scende in campo sola Raduno a novembre

Cgil: una scelta essenzialmente politica Ma la Uil smorza: l'unità d'azione rimane

FERNANDA ALVARO

ROMA La Cisl all'attacco della finanziaria. Dopo le tante spiegazioni del perché «no» alla manovra leggera del Governo D'Alema, Sergio D'Antoni sceglie giorno e luogo per chiamare la sua organizzazione a rendere esplicito il dissenso: sabato 20 novembre al Palasport di Roma. Per la Cgil è «un errore», per la Uil «l'iniziativa non rompe l'unità d'azione».

L'orientamento della Cisl è emerso ieri durante la riunione della segreteria confederale e martedì 19 dovrebbe essere ufficializzato con la convocazione di un incontro stampa con il segretario generale. L'obiettivo è portare al Palasport circa 15 mila persone tra quadri e lavoratori senza però proclamare uno sciopero. Per questo è stata scelta la giornata disabitata.

Perché non uno sciopero? La

manifestazione anti-finanziaria, pur essendo la prima iniziativa presa in solitudine da una delle tre organizzazioni confederali dei lavoratori dalla rottura sulla scala mobile del 1984-1985, è una presa di posizione dura senza essere una rottura definitiva. Quello che in Cisl si teme non è tanto la finanziaria «leggera» alla quale si riconoscono pure dei punti positivi «dovuti all'azione di pungolo della nostra organizzazione», ma l'eventuale intervento in materia di previdenza. Insomma, se il Governo volesse aprire come ha detto, il tavolo sul Welfare, pensioni comprese, D'Antoni vuole tastare il polso della sua organizzazione in vista dell'inevitabile proclamazione dello sciopero. Una sorta di prova generale, dunque, quella del 20 novembre, preceduta da manifestazioni a livello territoriale, la prima delle quali è prevista per venerdì Bergamo.

Prova che comunque non piace alla Cgil. Il segretario confederale Walter Cerfeda e il leader della Fiom, Claudio Sabatini si dicono preoccupati per una scelta che va contro i tentativi di percorso unitario. «È una decisione che dispiace e preoccupa», dice Cerfeda, «una manifestazione che mira a marcare il senso di identità politica piuttosto che una posizione sindacale». La Cgil nel 1984 portò in piazza un milione di persone contro il decreto sulla scala mobile, ma riuscì a cambiare poco». Meno preoccupa la Uil. «La manifestazione decisa dalla Cisl sarà anche una novità, ma voglio interpretarla come un fatto dirompente», dice il segretario confederale Adriano Musci ricordando che alcune rivendicazioni sono comuni a cominciare dalla necessità di rivedere gli stanziamenti «insufficienti» per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.



Sergio D'Antoni segretario della Cisl durante un comizio

Lepri/ Ap

OCCUPAZIONE

D'Antoni: «Dopo Milano patto per il lavoro a Roma in occasione del Giubileo»

ROMA Un patto per il lavoro che consenta di creare occupazione nella capitale in occasione del Giubileo anche con il lavoro interinale e necessità di stringere il confronto a livello romano per garantire la cosiddetta pax sindacale e sociale nel 2000. Sono queste le richieste presentate nell'imminente del Giubileo dal leader nazionale della Cisl e segretario generale reggente della Cisl di Roma e Lazio Sergio D'Antoni, preannunciando, in caso di mancato accoglimento, la mobilitazione del suo sindacato. D'Antoni ha così sollecitato il sindaco di Roma Francesco Rutelli ad avviare subito il tavolo del Patto per il lavoro. «Il lavoro interinale - ha detto - può essere durante il Giubileo un'opportunità per creare occupazione. Penso ad esempio al settore della fruizione dei beni culturali. Ma si fa un accordo subito, oppure questa grande occasione si perde». Quanto alla pax sindacale, il leader Cisl lamenta che a livello romano «si è al punto di partenza». «È necessario che il confronto - ha detto - trovi un punto di coordinamento nel prefetto onorario se lo vuole. Ma il confronto non può essere, come è ora, frantumato in dieci tavoli». D'Antoni ha anche chiesto al Campidoglio il rispetto dell'accordo che prevede la creazione di «ama city», una società dell'Ama, l'azienda comunale che si occupa della pulizia della città, con l'assunzione di 2.200 addetti allo spazzamento.

A chi non va in pensione 300.000 lire al mese

Provvedimento allo studio. Sgravi per l'80% delle prime case

RAUL WITTENBERG

ROMA Un bonus fiscale di 300.000 lire al mese in busta paga a chi rinuncia ad andare in pensione d'anzianità. Seguendo una idea del presidente della Confesercenti Marco Venturi, il governo sta esplorando la possibilità di inserire in finanziaria l'incentivo contro le pensioni anticipate. A chi ha raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità, si chiederebbe di scegliere tra la possibilità di approfittarne, oppure proseguire il lavoro in cambio di uno sgravio fiscale contributivo. Si sta ancora ragionando sulla natura dello sgravio che comunque dovrebbe essere pari a 200 o 300 mila lire nette al mese in busta paga. Con un risparmio previdenziale tra i 500 e i 1000

milliardi a secondo dell'entità delle adesioni, più le maggiori entrate contributive o fiscali per il proseguimento dell'attività. Il Tesoro però teme l'onere eccessivo qualora l'incentivo non avesse successo. La proposta non è ancora giunta a Palazzo Chigi. Il ministro del Lavoro Cesare Salvi chiarisce infatti: «È un'ipotesi che viene esaminata in questo momento in sede tecnica, ma mi pare prematuro parlare di orientamento del governo».

Nella quale andrà invece una buona parte delle misure fiscali che inizialmente dovevano essere nel decreto di fine anno. Esenzione dall'Irpef per circa l'80% delle prime case (grazie ad una deduzione che dovrebbe salire da 1,4 milioni a 1,7 - 1,8 milioni), ma anche incremento degli sgravi sugli affitti per le famiglie a basso reddito, in una misura tale che

la platea dei beneficiari equivalga grosso modo a quella dei proprietari di prime case. Ecco dunque le prime avvisaglie della restituzione del dividendo fiscale da 10.300 miliardi che il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, dovrebbe presentare per la finanziaria. Probabilmente si tratterà di un maxi emendamento che, oltre agli sgravi sulla casa, contenterà anche gli sconti sull'Irpef (riduzione dell'aliquota dal 27 al 26%, maggiori detrazioni, alligierimenti per le collaborazioni coordinate e continuative), e le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie. La riduzione dell'aliquota dal 20 al 10% dovrebbe essere accompagnata dalla proroga delle detrazioni sulle ristrutturazioni, sia pure ridotte: al 31% o al 36%, rispetto al 41% in vigore quest'anno.

Il Pil riprende a salire nei paesi dell'euro

Eurostat segnala per il terzo trimestre +0,5% in Eurolandia e +0,4% in Italia

ROMA La ripresa si fa sentire nei paesi dell'Unione monetaria europea. Infatti secondo le stime diffuse da Eurostat si sta accelerando la crescita del prodotto interno lordo (Pil) nel secondo trimestre dell'anno.

In Eurolandia, che comprende gli undici paesi che aderiscono alla moneta unica, e nella più vasta area dell'Unione europea, il Pil ha segnato una crescita dello 0,5%. Nei primi tre mesi del '99 la crescita era già allo 0,4%, mentre nello stesso periodo del '98, il secondo trimestre, il Pil era ancora bloccato allo 0,1 per cento.

Il Pil italiano è cresciuto un po' di meno della media europea, ovvero dello 0,4%, e nel primo trimestre era allo 0,2%: sempre meno, quindi del resto d'Europa. Eppure nei dodici mesi c'è stato in Italia un salto notevole, perché nel secondo trimestre del 1998 l'economia aveva registrato un calo dello 0,4%.

Il risultato - commenta Eurostat - è dovuto principalmente ad un forte incremento delle esportazioni. L'export è salito del 2,2% sia nella zona Euro, sia in quella allargata ai paesi dell'Unione europea. Ed è una novità, perché nel primo trimestre le esportazioni erano in sofferenza sia nei paesi Euro (-0,1%) sia in quelli dell'Unione (-0,2%).

Gli effetti positivi dell'aumento delle esportazioni vengono in parte compensati da una analogia crescita dell'import: i consumatori hanno acquistato più prodotti dei paesi extraeuropei, con un incremento del 2,1% per gli Undici di Eurolandia e dell'1,8% per i Quindici dell'Unione. Nei primi tre mesi di quest'anno l'import era cresciuto solo dello 0,5% in zona Euro e dello 0,6% in zona Ue.

Tutto questo farebbe intendere che la domanda interna tiene nella vecchia Europa. Invece i consumi privati sono ancora in lieve rallentamento: +0,4% per entrambe le aree, contro il +0,6% della zona Euro e il +0,7 dei Quindici nei primi tre mesi.

Sempre nel periodo aprile-giugno, la crescita del Pil negli Usa è stata dello 0,4% (contro l'1,1% del primo trimestre '99) e dello 0,2% in Giappone (+2%).



Guerra ai gadget alla pompa La Esso: governo dirigista

«Il disegno di legge non può che lasciare sconcertati per la sua inefficacia a raggiungere i fini dichiarati e la sua discriminazione nei confronti del settore», finora le compagnie petrolifere si sono limitate a mugugnare, ma ieri la Esso è uscita allo scoperto per protestare contro il disegno di legge che prevede la possibilità per gli automobilisti di rinunciare ai gadget promozionali per avere in cambio uno sconto sulla benzina di pari valore. Secondo la compagnia americana, la legge «rappresenta un'ulteriore interferenza sul mercato in presenza di una sfavorevole situazione internazionale sulla quale né il governo né le compagnie petrolifere hanno alcun controllo». Per Esso, inoltre, i costi delle promozioni sarebbero minimi così da rendere inefficace la prevista riduzione di prezzo dei carburanti. «È singolare, poi - si aggiunge - che le nuove regole non si applichino a tutti i settori commerciali. Interventi di questo genere non possono che amareggiare la Esso italiana che vede con crescente preoccupazione l'imposizione di regole e normative tipiche di un atteggiamento dirigistico che riteneva superato».

INFLAZIONE

Il prezzo della benzina cala ancora ma il petrolio torna a crescere

ROMA Dopo mesi di continui rialzi che avevano portato la super a sfondare le 2.055 lire al litro, segnando livelli mai registrati prima di allora, i prezzi dei carburanti tornano a calare. Spinte dalla forte flessione delle quotazioni internazionali del greggio la scorsa settimana (-16%), le compagnie petrolifere italiane hanno infatti rimesso mano ai propri listini, riducendo i prezzi fino a 15 lire al litro nel giro di 4 giorni. Quasi tutte le compagnie, infatti, hanno annunciato ieri nuove ribassi - «Vanno benissimo i ribassi - ha commentato il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi rivolgendosi alle compagnie petrolifere - ma restano problemi strutturali gravissimi».

I ribassi hanno riportato la super da un minimo di 2.025 ad un massimo di 2.045 lire al litro (a seconda delle compagnie) potrebbero però non essere duraturi: l'allarme caro-benzina non sembra infatti destinato a rientrare a breve. Gli analisti continuano a prevedere, per il prossimo futuro, nuovi incrementi del prezzo del greggio ipotizzando l'oro nero intorno ai 28-29 dollari al barile per fine anno. E qualche nuovo segnale di ripresa è già arrivato ieri con il Brent scambia-

to a Londra in recupero di oltre 20 centesimi al barile e il Wti (il greggio Usa) che ha guadagnato circa il 2% riportandosi sopra i 21 dollari al barile. Un livello che, comunque, resta ancora al di sotto dei 25 dollari al barile toccati nelle scorse settimane.

Sulle quotazioni del greggio giocano le future mosse dei produttori per quanto riguarda il rispetto o meno dei tagli produttivi decisi a marzo '99 e ribaditi, nell'ultima riunione Opec, per i prossimi 6 mesi. La scorsa settimana si era diffusa la convinzione che i paesi esportatori stavano pompando più petrolio di quanto promesso, contribuendo ad un incremento dell'offerta in grado di ridimensionare i prezzi. E le quotazioni ne avevano immediatamente risentito, lasciando sul terreno in una sola seduta circa l'8% e riportandosi ai livelli di due mesi fa. Ieri sono invece arrivati sui mercati segnali in tutt'altra direzione: da un lato la conferma del rispetto dei tagli fino a marzo, dall'altra i dati americani che lasciano prevedere per i prossimi mesi una domanda di greggio ben superiore alle aspettative. Elementi che hanno ridato, ancora una volta, fiato all'oro nero.

PRIMO PIANO



Francia, rivolta dei ristoratori per l'Iva al 20,6 per cento

■ Omelette all'arrabbiata: è la specialità servita fredda, oggi, dagli chefs di Francia in collera alle squadre di agenti anti-sommossa che sbarravano loro la strada dell'Assemblea nazionale e di altre sedi del potere politico e istituzionale. Centinaia di ristoratori, molti nella loro divisa, tocca e grembiale rigorosamente bianchi, hanno rovesciato sulle forze dell'ordine un nutrito getto di uova e farine: al riparo degli scudi di plexiglas e delle loro uniformi impermeabili, i Crs, versione francese dei celerini nostrani, hanno reagito. Una raffica di lacrimogeni ha fatto arretrare i cuochi in lacrime. E poi i Crs hanno completato l'opera: una carica e il corteo degli chefs si disperse. Mentre il traffico, lungo il Quai des Tuileries, va in tilt. Alla fine, il bilancio è quello di una manifestazione: numerosi agenti e un commissario (ne avrà per 10 giorni) feriti, 58 manifestanti identificati, 27 fermati con l'accusa di avere turbato l'ordine pubblico e, in qualche caso, di ubriachezza molesta. Fra i fermati, il segretario generale dell'Unione dell'industria alberghiera, André Gausset. Perché la manifestazione? I ristoratori vogliono una riduzione del tasso dell'Iva loro applicato (il 20,6%). I fast-food usufruiscono, infatti, di un tasso al 5,5%.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA OSPEDALIERA POLICLINICO DI MODENA

Stratto di avviso di gara

L'Azienda Ospedaliera Policlinico di Modena - via del Pozzo, 71 - Modena, indice ai sensi del D.lgs. n. 358 del 24.7.1992 e n. 402 del 20.10.1998, procedura accelerata di licitazione privata per la fornitura di: Attrezzature (sterilizzatrici, lavastumenti, ecc.) arredi, lavori ed impianti di completamento locali per la centrale di sterilizzazione del nuovo blocco tecnologico. Importo complessivo presunto "chiavi in mano" L. 840.000.000 iva compresa pari a 433.823 Euro. Termine scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione: giorno 25 ottobre 1999. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 6 ottobre 1999, ed a quella della Repubblica Italiana in data 8 ottobre 1999. Per il ritiro del testo integrale del bando, gli interessati potranno rivolgersi alla Direzione Acquisti e Magazzino - via M. Fusco n. 9 - Modena - tel. n. 059/422390 - fax n. 059/422305.

IL DIRETTORE GENERALE: Dr. Augusto Cavina

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA OSPEDALIERA DI MODENA

Avviso di gara esposita

1. Nome ed indirizzo dell'aggiudicatario: Azienda Ospedaliera di Modena, sede via del Pozzo 71, 41100 Modena, tel. 059/422614, fax 059/422695.

2. Procedura aggiudicazione appalto: licitazione privata.

3. Data aggiudicazione appalto: 20 maggio 1999 - contratto sottoscritto il 27 luglio 1999.

4. Criterio di aggiudicazione: offerta al massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo.

5. Numero di offerte ricevute: 17.

6. Nome ed indirizzo dell'aggiudicatario: Consorzio Ravennate delle Cooperative di Produzione e Lavoro via Teodorico n. 15 48100 Ravenna.

7. Natura ed entità prestazioni fornite: lavori di realizzazione delle Sale Operative del 2° piano del Nuovo Blocco Tecnologico.

8. Prezzo del lavoro: importo a base d'asta L. 3.612.000.000, importo di aggiudicazione L. 3.009.157.200; ribasso contrattuale 16,69%.

9. Parte del contratto subappaltabile: 30%.

Il Direttore Generale: Dr. Augusto Cavina

COMUNE DI SALA BOLOGNESE
PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara esposita

Questo Comune rende noto, ai sensi dell'art. 8 del D. Lgs. n. 157 del 17.3.1995, di aver esposto in data 30.9.1999 la licitazione privata, con le modalità di cui al comma 1 dell'art. 23 - lett. a) del D. Lgs. stesso (unicamente al prezzo più basso) per il servizio di raccolta nettezza urbana per il triennio 2000/2002. Dite invitate n. 2. Offerte ricevute: n. 2 - Ditta Aggiudicatario: Rossato Fortunato S.r.l. - Pianiga (Ve) - Importo di aggiudicazione: L. 653.795.512. Il testo completo del presente avviso sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Italiana, sulla Gazzetta Ufficiale Comunità Europea ed all'Albo Pretorio del Comune. Sala Bolognese, 30.9.99

Il Responsabile del Procedimento
Capo Uff. Tecn. LL.PP.
Per. Ed. Giom. Nametti

Giovedì Autonomie
In edicola con l'Unità



Martedì 12 ottobre 1999

12

NEL MONDO

L'Unità

KOSOVO

Un funzionario dell'Onu ucciso a Pristina

Un membro della missione delle Nazioni Unite nel Kosovo è stato ucciso ieri sera a colpi di arma da fuoco nel centro del capoluogo kosovaro Pristina. Lo ha indicato una portavoce dell'Onu, Nadia Younes, che non ha però rivelato il nome e la nazionalità dell'ucciso.

L'uomo era arrivato poche ore prima nel Kosovo per cominciare il suo servizio. La Younes ha aggiunto di ritenere che l'ucciso provenisse «da New York», ed era uscito a piedi per andare a cena dopo essersi sistemato in albergo. «Gli hanno sparato per strada» ha detto la portavoce. Intanto, il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, ha attaccato duramente l'opposizione democratica serba. «Lavora per portare il paese alla guerra civile con l'appoggio esterno», ha accusato Milosevic in una delle sue sempre più rare apparizioni pubbliche, per l'inaugurazione di una stazione ferroviaria a Leskovac (sud della Serbia). Milosevic ha affermato che «durante i bombardamenti della Nato questa gente non ha indossato l'uniforme», chiara allusione al leader di Alleanza per il cambiamento Zoran Djindjic, che si era rifugiato in Montenegro per paura di attentati. «Non erano sui ponti per difenderli dalle bombe, non ci vengono oggi per ricostruirli», ha aggiunto il presidente, che ha anche inaugurato tre ponti. «Ma con pietre in mano e con parole che usano per conto dei nostri assassini, minacciano di distruggere tutto ciò che abbiamo difeso dalla Nato e ciò che abbiamo ricostruito dopo le distruzioni perpetrate dall'Alleanza atlantica».



Il segretario dell'Onu Kofi Annan e il primo ministro italiano Massimo D'Alema

M. Sambucetti/Ag

Fatos Nano riconquista i socialisti albanesi

Traballa il premier Majko, sconfitto

TONI FONTANA

ROMA Il siluramento è avvenuto nel cuore della notte, Fatos Nano, vecchia volpe della politica schiettata, ha fatto breccia tra i delegati più anziani del partito e tra i nostalgici dei tempi «del compagno Enver» e ha fatto il pieno: 291 voti contro i 261 del giovane premier Pandeli Majko, l'uomo del rinnovamento generazionale e soprattutto politico. La sentenza del congresso socialista di Tirana non ammette appelli e per l'Albania si annunciano nuovamente tempi duri. L'ex presidente Sali Berisha, accusato dalla magistratura per «molti» dello scorso anno, rialza la testa e chiede le dimissioni del governo; Fatos Nano, il suo eterno rivale, riconquista la guida del partito (maggioritario in Albania) e per ora si dimostra cauto. Ma il voto al congresso delegittima il giovane premier o perlomeno lo indebolisce pesantemente e per il futuro si annuncia un nuovo confronto tra i due «uomini forti» della politica albanese. Majko per ora resiste e non si dimette come aveva annunciato. Ieri ha riunito i suoi collaboratori, i «riformisti» del governo di Tirana, e ha detto che resterà al suo posto perché conta sull'«appoggio» che l'esecutivo ha ottenuto e continua ad avere nella maggioranza dell'opinione pubblica e dei suoi partner dentro e fuori il paese. Il giovane Majko, che gode di buona stampa all'estero ed anche in Italia, ha ammesso che il voto dei delegati di suo partito lo ha privato della «legittimità morale personale, ma non della legittimità istituzionale». La scelta su quale dei due aspetti sia più importante ha detto Majko - resta un dilemma aperto.

Majko, ex leader degli studenti democratici era messo in luce fin

dal 1993 quando, al congresso socialista, chiese la cancellazione dei riferimenti al marxismo. Quattro anni dopo subentrò al compagno di partito Fatos Nano. Era il settembre dello scorso anno; l'Albania usciva a pezzi dalla rivolta ispirata da Berisha. Fatos Nano, che aveva traghettato il partito socialista dalla dittatura alla fragile democrazia, era uscito indebolito dalla prova di forza. Occorreva un leader nuovo in grado di rappresentare l'Albania nelle sedi internazionali, di far dimenticare i carri armati e di violente contrapposizioni tra i fans di Nano e quelli di Berisha. Così si fece avanti Pandeli Majko, che, a 33 anni, si presentava come l'uomo del rinnovamento. Ma Fatos Nano non è uno che si dà per vinto e, dietro le quinte, a lavorato per riconquistare i consensi nel partito, convincendo i grandi elettori uno ad uno. Ieri al suo fianco si è schierato anche l'anziano Skender Gjinushi, l'ultimo dei «grandi vecchi» della nomenclatura di Hoxha.

Majko aveva appunto annunciato che si sarebbe dimesso, ma ci ha ripensato probabilmente anche dopo qualche telefonata ricevuta da Roma e da altre capitali. Fatos Nano, di nuovo in sella, si è affrettato a dire che il governo ha «piena legittimità», ma ha subito mandato un messaggio a Berisha (accusato per «tentato golpe» dai magistrati di Tirana) ricordando che «il dialogo sarà commisurato al livello di responsabilità che Berisha dimostrerà nel rispetto delle istituzioni legittime, inclusa la giustizia». E Berisha, che chiede le dimissioni del governo, ribatte affermando che «il congresso socialista ha riportato al potere i banditi, i criminali, gli assassini di Azem Hajdari e i persecutori dell'opposizione».

Annan: «Aiuti alla Serbia»

«Subito energia e acqua». Ma resta il no americano

JOLANDA BUFALINI

ROMA Braccio di ferro a distanza fra il segretario generale delle Nazioni Unite, che ieri ha incontrato a Roma il premier Massimo D'Alema prima di far visita a Sarajevo, e il dipartimento di Stato americano. Oggetto del contendere sono gli aiuti umanitari alla Serbia. Meglio, che cosa debba intendersi per aiuti. Kofi Annan ha detto cosa intende a chiare lettere nella conferenza stampa congiunta, al termine del colloquio con D'Alema: «elettricità, acqua, funzionamento degli ospedali». In una parola energia e combustibile per produrla, dopo le distruzioni della campagna militare per il Kosovo. E, perché non ci siano equivoci sul valore umanitario della sua posizione,

ricorda: «In Serbia vivono 700mila rifugiati dalle altre repubbliche della ex Jugoslavia, Bosnia, Croazia, Kosovo». Kofi Annan ribadisce cose già espresse dai suoi esperti per i rifugiati, da Stephan De Mistura al brasiliano De Mello, sulla base di uno studio dettagliato commissionato a una società svizzera. Arriva l'inverno e le condizioni di vita potrebbero diventare particolarmente dure. Massimo D'Alema ribadisce che l'Onu è «la sede dell'azione legittima della comunità internazionale» e, per questo, l'Italia è in favore «di una riforma dei meccanismi di funzionamento», perché qualcuno «non abbia la tentazione di farsi giustizia da sé». E, in questo caso, non c'è cenno da parte del presidente del Consiglio sulla questione aiuti mentre c'è la preoccupazione per un pro-

cesso di pace «che va a rilente mentre deve essere più forte l'impegno per la convivenza» delle diverse nazionalità. Ma il Dipartimento di Stato americano, sul concetto di aiuti espresso da Annan, non ci sta. Aiuti umanitari, per gli Stati Uniti, significano cibo e medicinali. Di energia non ne vogliono sentir parlare. L'amministrazione del presidente Clinton, sottolinea il quotidiano americano, è contraria all'invio alla popolazione serba di combustibile per riscaldamento, con l'arrivo dell'inverno perché ritiene che potrebbe ridurre il malcontento della popolazione e rafforzare il regime di Milosevic.

Bersaglio polemico della signora Albright, stando al New York Times, non è solo la posizione delle Nazioni Unite ma anche

quella dell'Europa. Gli aiuti alle città dove governa l'opposizione potrebbero - secondo gli europei - incoraggiare le forze anti Milosevic. Ma, guarda caso, la riunione con il cartello delle opposizioni che doveva tenersi ieri in Lussemburgo è saltata. C'è da aggiungere che l'America non è sola e che solo l'Europa continentale è unita sulla questione. Mr Robin Cook, ministro degli Esteri britannico, la pensa - in fatto di aiuti - più o meno come Mrs Madeleine Albright. Può darsi che da ciò sia nata la «gaffe» che ha fatto saltare l'incontro con le principali forze serbe.

Tornando all'incontro di Kofi Annan con il presidente del consiglio, c'è stato apprezzamento da parte italiana per la 54ma Assemblea dell'Onu perché le Nazioni Unite si fanno ormai «ga-

ranti dei diritti fondamentali dell'uomo». Ovvero, ha detto D'Alema, «la sovranità nazionale, che resta importante, non può giustificare il genocidio». È sulla base di questo nuovo principio di legalità che l'Italia inquadra il proprio impegno nelle missioni di peacekeeping in Kosovo ma anche a Timor Est, perché «i diritti umani non si misurano sulla base della distanza». E dal premier italiano è venuto anche il sostegno all'istituzione di un Tribunale penale internazionale e per la moratoria delle esecuzioni delle pene capitali. Kofi Annan, a sua volta, ha espresso apprezzamento per il sostegno dell'Italia all'azione dell'Onu, sia per la partecipazione alle missioni di pace sia perché l'Italia è uno dei pochi Stati non morosi nel pagamento delle quote.

Il leader dell'opposizione a Milosevic Djindjic P. Kujundzic Reuters



DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

STRASBURGO «Voi ci dovete dare argomenti per poter dimostrare che non avete fatto la guerra contro la popolazione serba!». È tutto qui, in questa frase pronunciata da un oppositore di Milosevic davanti al Consiglio degli Esteri dell'Unione europea, l'imbarazzo dei democratici serbi venuti ieri da Belgrado a Lussemburgo. Erano sedici invece dei trentadue previsti. Tra di essi il generale Vuk Obradovic, presidente del partito socialdemocratico e da tempo estromesso critico nei confronti di Milosevic, e Sonja Biserko, la coraggiosa leader del movimento per i diritti civili che fa riferimento alla Carta di Helsinki. Hanno spiegato ai ministri occidentali di essere in posizione «poco confortevole»: l'opinione pubblica

serba rimane infatti maggioritariamente contraria all'intervento della Nato. Le bombe le ha solo subite, nel buio della disinformazione di regime. Gli oppositori rischiano grosso: di essere «sospettati di ab-

bandonare la difesa del paese». Anche per questo ieri erano assenti i personaggi di maggior rilievo: non c'era Vuk Draskovic (ma a dire il vero la sua venuta non era prevista: al supposto c'era Dusan Mihailovic, ma «a titolo personale»), non c'era l'ex sindaco di Belgrado Zoran Djindjic, non c'erano i sindaci attuali di Belgrado e di Nis. Draskovic e Djindjic - riferiva ieri a Belgrado Radio B2 92 - hanno però firmato insieme un documento sul futuro dei rapporti con l'Unione. Chiedono relazioni con l'Unione europea, aiuti, l'ingresso nel Patto di stabilità e finanziamenti per un miliardo dollari: ma tutto ciò solo dopo il crollo di Milosevic.

Il ministro degli Esteri britannico Robin Cook aveva la spiegazione pronta per la defezione dei leader più noti: Milosevic li avrebbe minacciati dell'accusa di «alto tradi-

mento». Non è proprio così. Secondo il sottosegretario italiano Umberto Ranieri «non c'è dubbio che abbia pesato anche una minaccia» nei loro confronti, ma è anche vero che vi sono «incomprensioni» che i serbi devono chiarire tra di loro e anche con i ministri dell'Unione europea. Una in particolare: quella che ruota attorno alla loro eventuale collaborazione con il Tribunale dell'Aja.

La presidenza finlandese dell'Ue li aveva messi un po' con le spalle al muro. Alla vigilia dell'incontro aveva infatti reso nota una «dichiarazione» dell'Ue nella quale si stabiliva che «una volta che la Serbia sarà sotto il controllo politico delle forze democratiche, una volta che avrà rimosso dagli incarichi gli individui accusati dal Tribunale dell'Aja e una volta che avrà «pienamente cooperato» con lo stesso Tri-

bunale - allora si potrà dare avvio ai programmi di ricostruzione civile ed economica. In quel «pienamente cooperato» alcuni dei serbi hanno visto una trappola. L'Unione, in una parola, li indeboliva davanti a Milosevic, che fino a prova contraria in Serbia detiene i pieni poteri. Da qui le «incomprensioni»: l'opposizione serba deve essere riconosciuta dai serbi, non solo dai governi occidentali. E quelle parole sono suonate come un diktat esterno e inopportuno. La «piena cooperazione» ipotica il futuro personale di Milosevic, al potere o meno che sia. Su di lui il Tribunale dell'Aja indaga per crimini contro l'umanità. E l'eventuale problema della sua estradizione non può certo essere caricato sulle spalle dell'attuale opposizione.

L'Unione europea ha una preoccupazione: che abbia successo in

Serbia la campagna condotta dal governo per spiegare ai cittadini quanto l'occidente, dopo averli bombardati, sia oggi indifferente alla loro sorte (tristissima, soprattutto alla vigilia dell'inverno). Per questo i Quindici ministri degli Esteri si sono detti convinti della bontà e dell'efficacia del programma «Energy for democracy». Si tratta di rifornire di petrolio le città controllate dall'opposizione, innanzitutto Nis e Pirot, e in prospettiva anche altre. Un modo di intervenire sul piano umanitario senza rafforzare il regime su quello politico, e senza violare l'embargo petrolifero quale il paese è tuttora sottoposto. Ci sono difficoltà tecniche, ma i Quindici sono certi di riuscire a far arrivare petrolio a Nis entro il mese. D'accordo i Quindici anche per ridare navigabilità al Danubio. Il traffico può essere ripristi-

nato a patto che si compia un rapido lavoro di pulizia: l'Unione è disposta ad impegnarsi. Maggiori difficoltà ha conosciuto la discussione sulla revoca dell'embargo sui voli civili: Italia e Francia, per esempio, sono d'accordo per una revoca immediata. «L'embargo oggi non ha più senso, e poi è la stessa opposizione democratica che ci chiede di toglierlo», ha detto il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine. Sono gli inglesi, a quanto pare, a mettere il freno. Umberto Ranieri, dal canto suo, si è detto fiducioso in una positiva decisione unanime fin dal prossimo Consiglio. Complessivamente, i Quindici hanno dato l'impressione di voler nettamente accelerare l'iniziativa della comunità internazionale verso la gente serba. L'inverno è alle porte, e il terzo incomodo siede sempre nel palazzo presidenziale.

Ue, vertice «flop» con i serbi democratici

Draskovic e Djindjic non vanno ma firmano documento comune

FILM TV
Tutto il grande
CINEMA
tutta un'altra TV

**L'UNICA GUIDA TELEVISIVA
PER CHI AMA IL CINEMA**

IN QUESTO NUMERO

NUOVE DIVE
Milla Jovovich e Vanessa Paradis
volti emergenti d'Oltralpe

GINEASTERIX
Benigni e Depardieu
al tempo dei Galli

CINEMA ANNO ZERO
Giovani protagonisti
per tanti film di successo

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



◆ **Il presidente della Camera ha ribadito le linee di intervento in un convegno ieri a Milano**

◆ **Ma il sindaco Albertini chiede che l'ingresso clandestino venga punito come reato penale**

Immigrazione, Violante: sicurezza e più integrazione

«Interventi concreti contro la paura dello straniero»

PENE ALTERNATIVE

Simeone, An:
«Denuncio
D'Ambrosio»

ROMA «Ora basta. Ho definito varie volte irresponsabile il procuratore Capo di Milano, ma la sua irresponsabilità denota anche incompetenza. È ora che la finisca di fare affermazioni che generano sconcerto e disorientamento nell'opinione pubblica e allarmi ingiustificati». Alberto Simeone, il deputato di An che ha firmato la legge sulle pene alternative al carcere, replica così a Gerardo D'Ambrosio per il quale la sua è «l'unica legge da modificare», perché «non può essere che l'80% dei condannati siano in libertà». Non solo: Simeone presenterà mercoledì una denuncia nei confronti del magistrato per violazione degli articoli 656 o 658 del codice penale, cioè per «pubblicazione o diffusione di notizie false» e «procurato allarme». «Non so da dove D'Ambrosio ricavi le percentuali dei condannati in libertà», prosegue Simeone. «Forse ha canali informativi del tutto particolari. Li facesse conoscere anche a noi imparando in primo luogo la discrezione e cercando soprattutto di applicare le leggi dello Stato e di non censurarle».

NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA L'integrazione degli immigrati passa attraverso la sicurezza dei cittadini. Alla paura per lo straniero, che sfocia spesso nel razzismo, si deve rispondere con interventi concreti che riducano il senso di insicurezza e creino le condizioni perché vi sia invece fiducia e disponibilità.

Il presidente della Camera, Luciano Violante, insiste su questa necessità. Sicurezza delle città, integrazione, politiche di sviluppo per i paesi di emigrazione: questi i capisaldi delle politiche sull'immigrazione.

L'occasione è stata, ieri, il convegno alla Camera sul tema "Immigrazione tra libertà, sicurezza e giustizia: una sfida per l'Europa", promosso dal comitato di Schengen in vista del Consiglio europeo straordinario di Tampere, in Finlandia, del prossimo fine settimana. All'incontro ha partecipato il sindaco di Milano Gabriele Albertini che ha preferito invece spostare la questione sull'immigrazione clandestina, chiedendo che sia riconosciuta come reato penale. È il ministro degli Interni Rosa Russo Jervolino, intervenuta per lamentare la mancata registrazione della Corte dei Conti

del regolamento attuativo «senza il quale la legge sull'immigrazione non può funzionare».

Violante ha osservato: «Le più recenti spinte migratorie hanno investito in pieno il Paese ponendo alle politiche sull'immigrazione due priorità. La prima è quella di avviare un processo di crescita di una coscienza civile e democratica che sappia riconoscere nella convivenza civile di opinioni, religioni, etnie, lingue, costumi differenti, un valore in grado di fare emergere una nuova identità nazionale. Non per rifiuto, ma per arricchimento e integrazione di differenze».

Per garantire la convivenza fra culture e contrastare «l'acutizzarsi di intolleranza e razzismo» occorrono «concreti interventi che riducano il senso di insicurezza e aumentino al contrario un sentimento di fiducia e quindi di disponibilità ad affrontare ciò che non è conosciuto e che perciò oggi spaventa». «A questa sensazione di insicurezza», ha ribadito, «si risponde con politiche che rendano effettive le pene per la criminalità di strada, che garantiscano in modo visibile i diritti dei cittadini nei luoghi pubblici, nelle abitazioni, nei posti di lavoro».

Indispensabili per Violante le politiche sovranazionali: «Non ci si

può attendere, né a breve, né a lungo termine, alcun calo dei flussi migratori delle aree povere del mondo. Dinamiche migratorie che sovrastano la capacità di governo di singoli stati». I movimenti migratori, ha detto, oggi coinvolgono fra i 130 e i 145 milioni di individui (contro i 104 dell'85). Azzerare i debiti dei Paesi poveri è «la prima e più seria questione che va inserita nell'agenda politica europea. L'Italia ha dimostrato un'attenzione concreta, impegnandosi a cancellare 5.600 miliardi».

Albertini ha ribadito «il legame sempre più stretto ed evidente tra criminalità e immigrazione» e ha fatto suo un vecchio pallino di An: che l'immigrazione clandestina diventi reato penale. «Il regime della contravvenzione ora in vigore si risolve in una sostanziale presa d'atto dell'irregolarità», ha detto, «e quindi anche in una beffa per chi ha rischiato la propria vita in difesa delle frontiere e più in generale dell'ordine pubblico». E ha riproposto la questione delle quote. Jervolino, intervenuta dopo di lui ha replicato che il reato penale di immigrazione clandestina «non è un modo di risolvere concretamente i problemi e non risponde agli impegni sottoscritti dall'Italia a livello internazionale».



Un immigrato al lavoro in una fonderia di Modena

Cassazione: due stupratori bastano a fare branco

ROMA La legge parla di «pluralità di persone», ma per la Cassazione d'ora in poi basta che i violentatori siano in due per far scattare l'aggravante prevista per chi in branco compie violenza sessuale, con pene minime da sei a 12 anni di carcere. Si tratta di una affermazione di principio presa in contrasto con la dottrina, che fa scattare questa aggravante quando gli stupratori sono almeno tre. A farla è il III sez. penale che ha affidato alla penna di uno dei suoi componenti, il giudice Aldo Fiale, l'estensione del verdetto di condanna per quattro ventenni incensurati, studenti perbene, che passavano le loro estati giocando allo stupro di una minore ritardata e di famiglia poverissima, certi dell'impunità. E invece in quel piccolo e ometoso paesino della riviera messinese - dove Bianca veniva portata in spiaggia tra le barche per essere sottoposta alle violenze vacanziere di Giovanni, Luciano, Alessandro e Kim, presenti anche uomini del posto - la storia venne a galla per l'interessamento di una assistente sociale che seguiva i disagi familiari di Bianca. Con lei la ragazza si confidò. I colpevoli furono identificati e incarcerati - anche se non tutti - e scelsero il rito abbreviato per ottenere pene minori, unite all'incensuratezza. Hanno tentato di togliersi di dosso l'accusa di gruppo dicendo che abusavano uno alla volta, appartati dietro ai pedali. Sostenevano, poi, che la norma che punisce lo stupro in branco (art. 609 octies, figlio del massacro del Circeo) siccome parla di «pluralità di corredi, senza designarne il numero minimo, sarebbe incostituzionale perché «l'incerta determinazione impedirebbe il diritto di difesa». Ma la Cassazione ha ripartito all'indeterminatezza col potere interpretativo delle leggi - che è proprio e nero su bianco ha sentenziato: «Ritene il Collegio che il concetto di pluralità sussiste anche nel caso di partecipazione di due persone soltanto».

Processo Andreotti, la sfida della difesa: «Con lui condannereste 50 anni di storia»

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

PALERMO Signori della Corte non si condanna il potere: «Basta, basta con questa storia dello Stato complice di Cosa nostra». Signori della Corte pensate veramente che l'Italia sia stata governata per cinquant'anni nell'interesse della mafia, con il sostegno della mafia, con la complicità della mafia? Ecco, signori della Corte, condannare Giulio Andreotti, uno degli uomini politici più rappresentativi, «l'emblema stesso del potere», significa sancire che questo potere gronda ancora di sangue, che è stato alimentato dai delitti, dalle estorsioni, dal traffico di droga. E condannare Giulio Andreotti significa legittimare la «cane» montata dai pentiti «che hanno strafatto» forse per un complotto o per una macchinazione. «Cane» avallata dalle inchieste di pubblici ministeri (l'attacco è alla procura di Caselli, ndr.) che non hanno avuto lo scrupolo investigativo di Falcone e Borsellino, la loro capacità di trovare riscontri, di non prendere per oro colato «falsità e menzogne dei collaboranti».

Quattro ore di «controreplica», ma soltanto alla fine l'avvocato Franco Coppi rende esplicito un monito che suona come una sfida, come un ricatto che vuol mettere con le spalle al muro il Tribunale. I giudici che da oggi si chiuderanno in camera di consiglio per decidere la sentenza, «che entrerà nella storia» e che chiuderà quattro anni di processo, sono avvertiti: una condanna per mafia non farebbe altro che screditare il «nostro paese davanti al mondo intero». Giulio Andreotti va assolto, quindi, perché (al contrario di quanto sostengono i pm) il dibattimento ha dimostrato la sua innocenza. E va assolto con la stessa formula. «Perché il fatto non sussiste», usata dai giudici di Perugia per scagionare il senatore a vita dall'accusa di aver ucciso Mino Pecorelli. L'avvocato Coppi ritorna sulle sue tesi. Il bacio tra Andreotti e Riina? Una cosa «ridicola» della quale non ci sono prove. L'interessamento di Andreotti per l'aggiustamento dei processi, quello che riguardava Vincenzo e Filippo Rimi che premeva tanto al boss Pino Badalamenti in particolare? Non c'è mai stato. Buscetta? «È il maestro dei pen-



L'avvocato Franco Coppi, difensore del senatore Giulio Andreotti, durante la sua arringa

M. Palazzotto/Ansa

titi», racconta enormi bugie, così come Mannoia, così come Cancemi, così come Di Maggio, così come i fratelli Brusca che hanno goduto «di giudizi fin troppo compiacenti». Tutti costoro «non hanno il diritto di calunniare, giudicare, condannare, uno Stato che per tanti anni hanno offeso, osteggiato, cercato di distruggere». Basta con le loro menzogne, quindi, «Andreotti va assolto». Gli va restituito l'onore che non è quello che si acquisisce con la punicatura del dito, «alla fine di un processo «di uomini d'onore». E qui l'avvertimento lanciato ai giudici della quinta sezione del tribunale presieduta da Francesco Ingargiola: questo, dice l'avvocato, non è il processo alla Dc o alla storia repubblicana, ma condannare Andreotti significa condannare «davanti a tutto il mondo» cinquant'anni di storia italiana. Ma Coppi entra in contraddizione: chiede ai giudici di tener conto degli effetti esterni delle loro decisioni ma, nello stesso tempo, attacca i pm che hanno definito credibili i pentiti anche alla luce di fattori esterni al processo palermitano, come le inchieste di mafia che si sono succedute negli anni, affermando che un'eventuale

assoluzione di Andreotti avrebbe conseguenze deleterie sul pentitismo in generale. Qui non stiamo giudicando la credibilità complessiva dei collaboratori di giustizia, dice nella sostanza Coppi, ma le loro false dichiarazioni contro Andreotti rese nel corso di un processo determinato. L'avvocato ricorda poi che nel corso degli anni, quando la magistratura lo ha chiesto, politici di primo piano, esponenti del «potere», sono finiti sotto processo. Alcuni, poi, sono risultati estranei agli addebiti mossi. Ricorda il dc Piccioni, che fu costretto alle dimissioni per una vicenda giudiziaria che riguardava il figlio. E ricorda «quel galantuomo» di Gui che venne difeso inutilmente dallo stesso Aldo Moro. E alla fine l'avvocato contrappone un'eventuale sentenza che sancirebbe la colpevolezza del suo assistito ai «milioni di voti» che gli italiani hanno riversato su Andreotti nel corso dei decenni. Gli elettori, afferma l'avvocato, «gli hanno affidato il potere nella certezza che lo avrebbe esercitato nell'interesse di tutti».

Insomma, signori della Corte, il potere di Andreotti non deriva da quella mafia che, secondo l'accusa,

gli avrebbe consentito di uscire dal «ghetto politico laziale». Quel potere deriva invece dal consenso dei cittadini. I pacchetti di voti, quindi, scaraventati sulla bilancia della giustizia per far da contrappeso alle dichiarazioni dei pentiti che, uno dopo l'altro, hanno parlato di Andreotti come del politico di riferimento di Cosa nostra a Roma, e per far da contrappeso ai riscontri trovati dai magistrati. Poi l'accostamento del senatore a vita alle vittime della mafia. «Falcone, Borsellino, Saetta e tanti altri servitori dello Stato sono stati uccisi da Cosa nostra e non da Andreotti», afferma Coppi. Sono stati trucidati perché combattevano la mafia «in nome di quello stesso Stato che il senatore Andreotti serviva su altri fronti».

Dopo Coppi, ieri, ha parlato Gioacchino Sbacchi. L'altro difensore del senatore. Un attacco a tutto campo contro i pentiti, il suo. Oggi toccherà ad Andreotti. Parlerà per circa mezz'ora. Ma ieri il senatore a vita ha ripetuto a Palermo quello che aveva già detto giorni fa a Roma: «Ringrazio Dio perché mi ha concesso di arrivare ancora vivo alla fine di questo processo. Un processo che non sarebbe dovuto mai iniziare».

hi-lightech



Nemmeno 3 grammi di puro titanio senza saldature, assolutamente anallergico. Semplicemente ultraleggero.





Un frate e tanti giornalisti famosi

Da don Nazareno Fabretti a Gianni Corbi, Alberto Cavallari, Zincone

Carlo Fortunati (nome in codice **Figaro**), addetto alla cifra presso l'ambasciata italiana a Mosca, definito «oggetto di coltivazione attiva» nel 1969-70.

Bonifacio Pansini (Pan), imprenditore, console onorario d'Austria a Bari, in contatto con il Kgb, «manipolato da esso».

Gianluigi Pasquinelli (Tonio), primo segretario all'ambasciata italiana a Berna, un rapporto lo descriveva come «un agente documentario di un paese Nato».

Giuliano Zincone (Zvyagin), giornalista, «coltivato dal Kgb a Roma».

Sandro Viola (Zhukov), giornalista, «era un contatto confidenziale della residenza del Kgb di Roma».

Luigi Fossati (Anatol), giornalista, «reclutato nell'ottobre '66, ha fornito al Kgb informazioni su corrispondenti esteri e su diplomatici».

Nestore Di Meola (Klement), membro del dipartimento internazionale Acli, «è stata esercitata su di lui una proficua influenza».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Polatov**), vice addetto navale all'ambasciata italiana a Mosca «è stato reclutato dal secondo direttorato generale del Kgb».

Ermanno Squadrilli (Strelak), funzionario del ministero degli Esteri, «nel 1970 è stato reclutato dalla residenza del Kgb di Roma».

Angelo Travaglini (Anzheluti), secondo segretario dell'ambasciata italiana in Camerun, dove «è stato coltivato dalla residenza del Kgb».

Gianbattista Tura (Dodzh), direttore della società Vartington di Milano, «è stato coltivato dalla residenza del Kgb di Roma».

Giorgio Girardet (Turist), giornalista di «Nuovi tempi», «la coltivazione da parte del Kgb è iniziata nel '62 a Praga».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Nino**), vicedirettore dell'Istituto per gli affari internazionali, «un contatto confidenziale della residenza del Kgb di Roma».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Podvzhnyy**), direttore della sede di Roma di un'importante rivista italiana, «era in contatto con un agente operativo del Kgb di Roma, nel 1977 riceveva uno stipendio mensile di 240 rubli».

Giuseppe Planchenti (Platon), lavorava presso l'ambasciata italiana a Mosca, «ha fornito ritratti a penna di membri dell'ambasciata italiana».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Kars**), professore universitario, presidente dell'Associazione nazionale dei fisici, «era citato nelle liste della P2».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Alau**), addetto amministrativo dell'ambasciata italiana nello Yemen, «avveva avuto contatti con un agente del Kgb».

Giuseppe Prezioso (Moris), lavorava al reparto esteri dell'Eni, «è stato reclutato nel Kgb nel 1974».

Enrico Aillaudo, ambasciatore, consigliere diplomatico del presidente del Consiglio Zoli (1957), capo di gabinetto dei governi Fanfani e Pella (1958-59), «è stato reclutato dai servizi speciali cecoslovacchi sulla base di particolari compromettenti».

Angelo Sferazzi (Kant), del dipartimento internazionale della Dc, «è stato coltivato dalla residenza del Kgb di Roma dal 1975 all'82».

Francesco Gozzano (Frank), giornalista, direttore dell'«Avanti!», «era agente della residenza del Kgb di Roma».

Amadeo Mennucini (Butil) e **Salvatore Cassarino (Metil)**, imprenditori nel settore chimico, «hanno fornito ai russi documenti preziosi relativi alla produzione della gomma butile (compenso di 50.000 dollari)».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Rene**), giornalista, corrispondente dell'Ansa, «reclutato dal Kgb nel 1970».

Franco Leonori (Fidelio), direttore dell'agenzia di stampa cattolica «Adista», «reclutato dal Kgb nel 1975 con salario mensile di 170 rubli».

Antonio Priori (Rof), esperto di questioni cinesi e direttore dell'Istituto asiatico italiano, «nel 1975 è stato inserito nella rete di agenti del Kgb».

Giuseppe Enrico Reyna (Ninni), avvocato, «reclutato nel 1930».

Viviana Ventura, segretaria italiana alla Nato, «alla fine degli anni 60 coltivata dal Kgb».

Abdul Hadi Shokur (Miron e Grigoriy), addetto dell'ambasciata afgana a Roma dal 1978, «agente del settimo dipartimento del direttorato S del Kgb».

Giovanni De Luca (Araldo), funzionario del ministero per il Commercio estero, «considerato come un uomo d'istinto reazionario che però odiava la corrotta burocrazia del governo italiano».

Libero Lizzadri (Mavr), «reclutatore di agenti, godeva dei favori dell'allora ministro per il Commercio estero Giusto Tolloy».

Vladimir Yevgeniyevich Strelkov, lavorava presso l'ambasciata a Roma, agente del Kgb.

Gianni Corbi, giornalista, «contatto confidenziale della residenza del Kgb di Roma. La rivista politica «Espresso» era stata pubblicata e finanziata dal Kgb in Italia dal giugno 1962».

Alberto Cavallari, giornalista, già direttore del «Corriere della sera», «scriveva per il giornale articoli su temi connessi al Kgb, in particolare sulle Olimpiadi di Mosca».

Ruggero Orfei, giornalista, «era stato coltivato dalla residenza del Kgb di Roma dal 1972».

Anvar Akhmedovich Starkov, segretario dell'ambasciata sovietica a Roma, agente del Kgb.

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Schiller**), giornalista italiano, «agente dell'informazione ungherese, nel '76 era accreditato presso l'ufficio stampa del comando Europa meridionale Nato di Napoli».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Spin**), docente al dipartimento di chimica applicata dell'università di Roma, «contatto confidenziale della residenza del Kgb di Roma».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Enero**), funzionario del ministero degli Esteri italiano, «agente del secondo direttorato generale del Kgb di Mosca».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Korporator**), consulente commerciale italiano in Danimarca, nel 1953 «definito dalla residenza del Kgb di Copenhagen come un agente di valore».

Carlo Longo (Kirill), giornalista, direttore di «Sette giorni», «nel 1980 ha condotto incarichi attivi contro il dissidente Andrei Sacharov e sua moglie Yelena Bonner».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Gor**), nel 1980 fu eletto consigliere comunale, «fornì al Kgb esemplari di moduli ufficiali».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Denis**), ufficiale cifratore della residenza dello spionaggio italiano in Libano, «reclutato dal Kgb nell'ottobre 1981».

Paulo Vissiac (Marvis), direttore generale della Sagital, «fornì informazioni sulla situazione operativa attiva nel porto di Genova, sulla struttura e i compiti della polizia portuale di Genova, passò anche informazioni sul conto di un ufficiale del Sid».

Luciano Pilotto (Tvist), segretario dell'addetto agrario dell'ambasciata canadese a Roma, «usò i suoi contatti per ottenere materiale segreto dalla segreteria di Taviani, allora ministro della Difesa».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Oston**), giornalista del periodico italiano «Politica nuova», «agente del Kgb».

Mario Prezioso (Armado o Armando), impiegato all'anagrafe di Villanova di Guidonia, membro del Psi, «fu reclutato dallo spionaggio bulgaro nel 1975».

A. Manfre (Carbone), scienziato del settore delle fibre, direttore della società Technicon, «fu reclutato dal Kgb».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Petrov**), ufficiale della Marina italiana, «collaborava spontaneamente con il Kgb».

Luciano Raimondi (Vittorio), ex membro del Pci, nel '56 aveva pubblicato il giornale trotskista «Azione comunista», nel 1974 diventato funzionario del ministero degli Esteri, «reclutato nel 1970 dal Kgb in Messico».

Serghey Fedorovich Sokolov, ufficiale del Kgb «che lavorò in Italia sotto copertura di corrispondente della Tass nel 1981-82».

Roberto Iodigue (Rudi), biologo, «membro segreto del Pci, la condizione del suo reclutamento non è nota».

Ivan Illarionovich Ortunskiy (Vernyy), ucraino con cittadinanza italiana, prete della chiesa cattolica greca, «adocchiato dal Kgb nel 1968».

Natalya Ivanovna Nozento (Gera), interprete dal 1973 presso la società Fati di Torino, «rimossa dalla rete di agenti nel 1983 perché aveva perso il suo accesso informativo».

Karolina Francheskovna Miziano (Vanda), napoletana lavorava all'Accademia delle scienze dell'Urss a Mosca, «partecipò alla coltivazione di emigrati italiani e lavoro su altri temi italiani».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Kozak**), ingegnere chimico argentino di origine russa, «agente del Kgb».

Gianguido Carrara (Kulon), specialista di «tensione super-alta», «passò documenti durante gli incontri personali. La Svizzera si rivelò il luogo più adatto per passare il suo materiale».

Fernando Rizzo, funzionario del ministero dell'interno, «coltivato dal secondo dipartimento del ministero degli interni polacco».

A.L.Martingano (Monti), funzionario italiano dell'Onu a Cipro, «la condizione del reclutamento non è nota».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Fler**), giornalista, corrispondente parlamentare, «godeva anche di un certo ascendente su Nenni e la sua famiglia».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Fogt**), funzionario italiano con alta carica in ambito statale, «contatto segreto della residenza di Roma del Kgb».

Gennadiy Mikhailovich Semenov (Selivanov), direttore di un'agenzia di trasporti, «il suo compito era quello di coltivare stranieri per scoprire i metodi usati dagli uomini di affari occidentali per corrompere i funzionari del commercio estero sovietici. Nel 1978, trasferito in Italia, passò allo spionaggio scientifico e tecnico».

Vittorie Alongi, milanese, «fornì informazioni sulla cromografia».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Loreto**), membro del partito marxista-leninista in Italia, «passò informazioni su cittadini cinesi e organizzazioni filo-cinesi in Europa».

Giuseppe Ferranini (Agero o Achero), «agente della residenza di Roma del Kgb».

Parlentino Parlanti (Argo), «a partire dal 1963 fu un agente della residenza di Roma del Kgb».

Galina Aleksandrovna Oborina, dipendente scientifica dell'Accademia delle scienze dell'Urss, «agente del secondo direttorato principale del Kgb».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Mario**), fisico nucleare docente all'università di Torino, «reclutato dal Kgb nel 1972».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Albert**), russo, studente all'università gregoriana di Roma, «agente del direttorato

falsa bandiera. Poi fu messa in contatto direttamente con la Residenza del Kgb a Roma. Per 15 anni passò importanti informazioni documentarie».

«Inga» (nome in codice, non identificata), «Dattilografa alla Farnesina reclutata da Giorgio Conforto. Attiva ancora nel '69. Nel '71 le fu amputata una gamba».

Giorgio Conforto (Dario), «Nato nel 1908, avvocato che lavorava come giornalista e funzionario agrario in Italia. Reclutato nel '32 su base ideologica. Arrestato nel '42 in seguito allo smantellamento della residenza illegale del Gru, poi trasferito in un lager in Germania e liberato con l'arrivo delle truppe sovietiche. Espulso dal Psi nel '46 per l'accusa di aver fatto il doppio gioco coi fascisti, poi la residenza del kgb riuscì a farlo reintegrare nel partito. Nel '68 fu congelato con una pensione a vita di 180 rubli. A fine maggio '79 la figlia di Conforto, Giuliana, fu arrestata insieme a due terroristi delle Br, Morucci e Faranda. La donna aveva funto da custode di un appartamento usato dai terroristi e, come si chiarì in seguito, era stata usata a sua insaputa».

Salvatore Cacciapuoti, «Il ministro dell'Interno cecoslovacco informa il Kgb di Praga di un incontro tra Antonin Vravus, capo dipartimento internazionale del Pci cecoslovacco, e Cacciapuoti, vicepresidente della Ccc del Pci. Cacciapuoti affermò di essere stato autorizzato dal Pci a informare il Pci cecoslovacco che le agenzie ufficiali italiane erano in possesso di documenti che confermavano che una delle badi delle Brigate

rosse era in Cecoslovacchia e che le agenzie di sicurezza ceca stavano collaborando con essa».

«Graf» (nome in codice, non identificato), «Faceva parte del Consolato italiano a Le Havre nel '70. Era un agente del Kgb, usato per le operazioni nel Dipartimento 2, Direttorato S».

Mario Babic (Ikar), «Generale dell'esercito italiano nato a Fiume nel 1910. Addetto aeronautico presso l'ambasciata italiana a Mosca. Reclutato sulla base di materiale compromettente. Venne organizzato un presunto aborto per Mangurina Marina Fedorovna, la donna che viveva con Ikar».

Entrò in scena un ufficiale operativo che interpretava il ruolo del marito infuriato di Mangurina e minacciò Ikar che firmò un accordo di collaborazione. Ikar passò un rapporto da parte di Terni, l'addetto militare a Mosca, e anche informazioni circa l'ambasciata italiana, la cifra utilizzata dal personale e la combinazione della stessa cassaforte. Nel '59 Ikar ebbe un ripensamento e, secondo il rapporto riuscì a distruggere il suo impegno «e si dichiarò che da allora si sarebbe sentito meglio».

Vladimir Albertovich Lollini (Voldemar) e **Albert Andrey Lollini (padre di Voldemar)**, «Voldemar nacque nel '47 in Italia, a Sant'Antonio, comune di Medigina (Bologna), da padre italiano e madre bielorusa. Reclutato nel '66. Era un medico, laureando in scienze mediche, e viveva a Vitebsk. Nel '71 a Voldemar fu dato passaporto austriaco e assegnato alla Francia. Nel '77 arrivò in Italia per riprendere la cittadinanza e trovare un lavoro. Nel '78 fu mandato in Italia per riottenere la cittadinanza e la laurea in medicina e per preparare il terreno per un trasferimento in un paese terzo (Venezuela). Ottenne tutto, ma nell'81 rifiutò di lavorare a condizioni speciali, influenzato dalla moglie. Fu rimosso dalla Riserva speciale nel 1983».

Giorgio Bonelli (Bok), «Giornalista italiano gestito dal Dipartimento 1 del Direttorato S. Nato nel '37, italiano. Il fatto che Bok venisse usato dal dipartimento per i viaggiatori illegali ci lascia supporre che venisse usato come "talent scout" o - meno probabilmente - come Libb».



Armando Cossutta



Giuliano Zincone



Carlo Cassola



L'Unità

Zappin

TELE CULI



DAL VIDEO SI LEVA UN GRIDO AHRARARA!

MARIA NOVELLA OPPO

Latv è piena di suoni insensati. Basta saperli decrittare con quel poco o tanto di animo spionistico che, di questi tempi, ognuno di noi ha. Per esempio, che cosa significa «Ahrarara»? Non significa niente, ma è il verso disumano, scoperto nel repertorio dei venditori di televisori dai Fichi d'India, due comici che portano il marchio di fabbrica Zelig e stanno conquistandosi uno spazio nell'etere. Domenica sera Italia 1 (rete che osa promuovere anche qualche novità) ha dedicato loro uno speciale in seconda serata nel quale Bruno Arena e Massimo Cavallari (i Fichi d'India, appunto) ne hanno fatte e dette di tutti i colori, insieme ad Ale e Franz (che vengono dall'atteso e ancora in forse «Mai dire gol»), Simona Ventura e perfino due giganti del basket come Andrea Meneghin e Cristiano Zanus

Forte. Un gioco di contrasti elementari (alto-basso, Nord-Sud) ma irresistibile, che ha forse l'unico limite di essere molto interno alla tv, ai suoi generi e personaggi. Ma fa ridere e ne abbiamo tanto bisogno. Così come abbiamo bisogno di scomporre il giocattolo elettronico nella sua asurdità più infantile. Meravigliosa la parodia, quasi più realistica del reale, delle telededite edilizie urlate, smodate, svergognate. Cominciando dal solito: «Voglio esagerare», per arrivare a: «Appartamento 3000 metri quadri, pavimenti in cotto, giardini in crudo». Oppure: «Casa chiusa, legge Merlin, il prezzo è una puttana». Con queste e altre stupidaggini, lo speciale «Amici! Ahrarara» (a cura di Sergio Pezzola) ci ha detto sulle aste televisive tutto quello che aspettavamo da sempre ma Publitalian non ammetterà mai.



Il lungo viaggio di Voula

Leone d'argento a Venezia, «Paesaggio nella nebbia» (questa notte all'1.50 su Telemontecarlo) ha tutta la sottosuola rarefatta del film di Teo Angelopoulos. La storia - drammatica metafora di iniziazione alla vita - è quella del viaggio dell'undicenne Voula e del suo fratellino Alexandros, scappati dalla loro casa di periferia ad Atene per andare in Germania a cercare il padre immigrato.

SCELTI PER VOI

RAITRE 17.00 GEO & GEO Nella puntata di oggi si parlerà della poco conosciuta isola di Sumba, del parco di Yellowstone, della caccia. L'attore Paolo Ferrari, nei panni del professor Sant'Anna, proporrà il consueto giallo che i telespettatori dovranno risolvere. In studio alcuni componenti dell'associazione Degli Arcieri racconteranno una esperienza particolare che li ha portati a vivere come ai tempi degli uomini delle caverne.	TMC 16.40 TI HO VISTO UCCIDERE Lo spunto di partenza ha il sapore hitchcockiano della finestra sul cortile. Una donna assiste per caso ad un omicidio nel fronte. Chiama la polizia, ma nella casa non c'è traccia di cadaveri. Barbara Stanwyck, brava e seducente «cattiva» di Hollywood, passa per una visionaria. Ma l'assassino è in agguato. Regia di Roy Rowland, con Barbara Stanwyck, George Sanders. Usa (1954). 83 minuti.	RETEQUATTRO 22.40 LA CASA RUSSIA Grandi attori per la complicata spy story tratta dal romanzo di Le Carré. Barley Blair, scapastro editore inglese, viene convinto a trasformarsi in spia e andare a Mosca per contattare un dissidente in possesso di documenti eccezionali: le prove secondo cui la potenza nucleare russa è tutta un bluff. Regia di Fred Schepisi, con Sean Connery, Michelle Pfeiffer, Dana Mitchell, Klaus Maria Brandauer. Usa (1990). 118 minuti.	RETEQUATTRO 1.35 I VAMPIRI Un cult del cinema horror italiano, nato per sfida: Freda aveva scommesso con i produttori di riuscire a fare un film fantastico con quattro lire. La storia è quella di una nobildonna parigina che beve il sangue di giovani ragazzi per non invecchiare. Atmosfere gotiche, e il grande Mario Bava agli effetti speciali. Regia di Riccardo Freda, con Gianna Maria Canale, Paul Müller, Dana Mitchell, Klaus Maria Brandauer. Usa (1954). 85 minuti.
---	--	--	--

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.00 EUROWESTS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. 9.55 FATTA PER AMARE. Film musicale (USA, 1954). Con Van Johnson, Esther Williams. Regia di Charles Walters. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà. Conduce Raffaella Carrà. 14.05 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.55 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 CIRCUS. Attualità. 23.05 TG 1. 23.10 ALLA RICERCA DI DIO. Attualità. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. 0.25 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.05 SOTTOVOCE. Attualità. 1.35 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 BUONGIORNO PROFESSORE. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 2 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà. Conduce Raffaella Carrà. 14.05 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.55 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 CIRCUS. Attualità. 23.05 TG 1. 23.10 ALLA RICERCA DI DIO. Attualità. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. 0.25 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.05 SOTTOVOCE. Attualità. 1.35 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 FAMOSI PER 15 MINUTI. Rubrica. 10.20 IO SEMIRAMIDE. Film storico (Italia, 1962). Con Yvonne Furneaux, John Ericson. Regia di Primo Zeglio. -- METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 LE MAGNIFICHE SETTE. Film commedia (Italia, 1961). Con Sandra Mondaini, Valeria Fabrizi. Regia di Marino Girolami. 13.45 TG 2 - SALUTE. Attualità. -- METEO REGIONALI. 14.20 T 3. -- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. 15.00 ASPETTANDO LA MELEVISIONE. Contenitore. All'interno: 16.00 RAI SPOR - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sport/lva. 16.45 T3 NEAPOLIS. Rubrica. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. 20.00 RAI SPORT 3. 20.10 BLOB. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 T 3. 22.55 T 3 REGIONALI. 23.05 T 3 FINESTRE. 23.50 FUORI ORARIO. "Che c'importa della luna?". 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. "Eveline". 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.	RETE 4 6.00 VALENTINA. Telenovela. 7.00 AMANTI. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. "A tu per tu con Roberto Gervaso". 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 16.00 FUOCO NELLA STIVA. Film avventura (USA, 1957). Con Rita Hayworth, Robert Mitchum. Regia di Robert Parrish. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. "Il mondo di Jill". 20.35 CALCIO. Grasshopper-Inter. Amichevole. 22.40 LA CASA RUSSIA. Film drammatico (USA, 1990). Con Sean Connery, Michelle Pfeiffer. 1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.35 I VAMPIRI. Film horror (Italia, 1957, b/n). Con Gianna Maria Canale, Antoine Balpêtre. 2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.20 VAMPIRA. Film commedia (GB, 1974).	ITALIA 1 6.20 POWER RANGERS. Telefilm. 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.30 MACGYVER. Telefilm. 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm. "J Digger Doyle". Con Tom Selleck. 11.30 RENEGADE. Telefilm. "La prova". Con Lorenzo Lamas. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 LA TATA. Telefilm. "Un matrimonio impossibile". Con Fran Drescher. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Sesso o amore?". Con Luke Perry, Tori Spelling. 15.00 FUGO! Varietà. Conduce Daniele Bossari. 15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm. "Storie di bambole". Con Melissa Gilbert, Diani Rig. Regia di Richard Colla. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". 21.00 MICHELE STROGOFF - IL CORRIERE DELLO ZAR. Miniserie. Con Paolo Seganti, Lea Bosco. 22.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO. Attualità (Replica). 4.00 CNN.	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica. 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. "Begonie d'amore". 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss, Susan Flannery. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. 14.40 UOMINI E DONNE. 16.00 DANIELLE STEEL: C'ERA UNA VOLTA UNA PRINCIPESSA. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Melissa Gilbert, Diani Rig. Regia di Richard Colla. 18.00 VERISSIMO. Attualità. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". 21.00 MICHELE STROGOFF - IL CORRIERE DELLO ZAR. Miniserie. Con Paolo Seganti, Lea Bosco. 22.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. 3.10 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO. Attualità (Replica). 4.00 CNN.	TMC 7.00 ZIO BUCK. Telefilm. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 7.55 METEO. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 LA RAGAZZA DI CHAILLOT. Film drammatico (USA, 1969). Con Katharine Hepburn, Yul Brynner. All'interno: 10.00 Tmc News; Meteo. 12.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.05 THE BIG EASY. Telefilm. 14.00 TERNOSECCO. Film commedia (Italia, 1987). Con Giancarlo Giannini, Victoria Abril (Replica). 16.40 TI HO VISTO UCCIDERE. Film poliziesco (USA, 1954, b/n). Con Barbara Stanwyck, George Sanders. 18.10 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 L'ULTIMO CACCIATORE. Film avventura (USA, 1996). Con Tom Berenger, Barbara Hershey. 22.45 DOPPIA IMMAGINE NELLO SPECCHIO. Film-Tv horror (USA, 1992). Con Drew Barrymore, George Newbern. 22.50 TMC NEWS. 1.00 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 1.25 TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. 1.50 PAESAGGIO NELLA NEBBIA. Film drammatico (Grecia/Francia, 1988). 4.00 CNN.	TMC2 12.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 CLIP TO CLIP. 15.25 SHOW CASE. 16.00 SOULIBRI. Attualità. 16.10 COLORADIO. 18.00 FLASH. 18.10 COLORADIO. 18.50 SOULIBRI. Attualità. 19.05 CLIP TO CLIP. 20.30 SCANDALO AL RANCH. Film western (USA, 1975). Con Jeff Bridges, Sam Waterston. 22.25 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 24.00 SOULIBRI. Attualità. 0.15 SHOW CASE. Musicale. 1.00 SGRANG. Rubrica.	TELE+bianco 11.10 ROCKET MAN. Film commedia (USA, 1998). 12.45 MOEBIUS. Film thriller (Argentina, 1998). 12.45 PROVE DI STATO. Reportage. 15.15 PATSY CLINE. Film. 16.55 IL MATRIMONIO DEL MIO MIGLIORE AMICO. Film commedia. 18.10 IL PROFUMO DI UN GIORNO D'ESTATE. Film drammatico (USA, 1998). 20.05 HOMICIDE LIFE ON THE STREET. Telefilm. 20.55 LO SPECCHIO. "Cortometraggio". 21.00 TU RIDI. Film drammatico (Italia, 1998). 22.40 MORTAL KOMBAT - DISTRUZIONE TOTALE. Film azione (USA, 1998). 0.20 CODICE OMICIDIO. 187. Film drammatico.	TELE+nero 12.55 20TH CENTURY FOX: FIRST FIFTY YEARS. Documenti. 15.05 L.A. CONFIDENTIAL. Film giallo. 17.20 THE COMMITMENTS. Film musicale (Irlanda, 1991). 19.15 SIMPATICI & ANTIPATICI. Film commedia (Italia, 1998). 20.45 L'AQUILA E IL SERPENTE. Documentario. 21.15 I PREDATORI DEL CIELO. Documentario. 21.40 LO SPECCHIO. 21.45 QUALCOSA DI PERSONALE. Film drammatico (USA, 1996). 23.45 TI AMERO FINO AD AMMAZZARTI. Film. 1.20 UNA BIONDA NATURALE. Film commedia (USA, 1997).
--	--	---	--	--	--	--	---	--	---

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

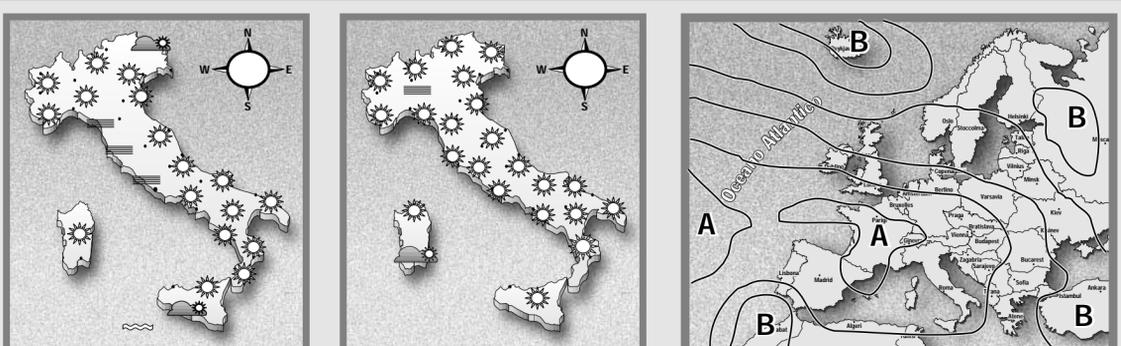
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np 17	VERONA	8 16	AOSTA	3 np
TRIESTE	12 16	VENEZIA	7 17	MILANO	10 19
TORINO	5 17	MONDOVI	7 14	CUNEO	6 15
GENOVA	12 21	IMPERIA	12 16	BOLOGNA	10 16
FIRENZE	np 16	PISA	7 16	ANCONA	11 12
PERUGIA	3 12	PESCARA	8 15	L'AQUILA	1 11
ROMA	9 14	CAMPOBASSO	4 8	BARI	5 16
NAPOLI	10 16	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	10 15
R. CALABRIA	10 17	PALERMO	11 15	MESSINA	12 17
CATANIA	9 20	CAGLIARI	7 18	ALGERO	8 16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	4 9	OSLO	5 14	STOCOLMA	8 17
COPENAGHEN	8 11	MOSCA	5 9	BERLINO	12 15
VARSAVIA	8 14	LONDRA	8 16	BRUXELLES	10 16
BONN	2 18	FRANCOFORTE	2 16	PARIGI	8 19
VIENNA	3 14	MONACO	3 13	ZURIGO	4 14
GINEVRA	2 14	BELGRADO	10 17	PRAGA	4 13
BARCELONA	8 18	ISTANBUL	11 21	MADRID	3 20
LISBONA	10 26	ATENE	15 20	AMSTERDAM	8 14
ALGERI	3 18	MALTA	12 17	BUCAREST	10 19

OGGI

- Al Nord inizialmente cielo poco nuvoloso con graduale aumento durante la giornata associate a precipitazioni sparse. Al Centro e Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso. Nel pomeriggio aumento della nuvolosità con possibilità di locali precipitazioni. Al Sud e Sicilia nuvolosità sull'isola, nuvoloso con piogge sulle altre regioni.

DOMANI

- Al Nord parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso con piogge sparse. Al Centro e Sardegna poco nuvoloso sull'isola, sulle restanti regioni molto nuvoloso con piogge diffuse. Al Sud e Sicilia cielo irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse ad esclusione della Sicilia.

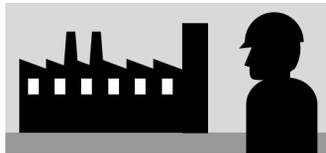
LA SITUAZIONE

- Una circolazione depressionaria, centrata sul medio Adriatico, continua a determinare condizioni di instabilità su gran parte delle regioni italiane.

Pirelli in Francia ristruttura e licenzia

La Pirelli Francia la scorsa settimana ha presentato ai sindacati un progetto di riorganizzazione delle sue attività cavi che prevede la chiusura di 2 dei suoi 9 centri e la soppressione di 250 posti di lavoro, il 10 per cento dei suoi effettivi. Obiettivo del piano è ridurre del 22% i costi di produzione per far fronte a un forte calo del margine operativo (45% nel 1998). Per sviluppare sinergie, il progetto

prevede la concentrazione del settore cavi speciali nell'unità di produzione di Paron (Borgogna), traslocandovi anche le attività della fabbrica di Laon, che si trova al nord di Parigi. 200 dei 350 dipendenti dello stabilimento di Laon, destinato alla chiusura, dovrebbero trasferirsi a Paron. Pirelli France prevede anche di chiudere la sua attuale sede sociale, che si trova nei pressi di Parigi, e di trasferirla in Borgogna vicina alle sue unità di produzione. Il progetto della Pirelli sta incontrando una forte opposizione sia nei dipendenti, che non vogliono trasferirsi, sia da parte dei politici locali che temono la disindustrializzazione della loro provincia.



3

Stiamo quindi per presentare un progetto di legge destinato a tassare le imprese che utilizzano il lavoro precario come una modalità di gestione permanente dei lavoratori.

Molti però quando rivendicano più flessibilità segnalano anche l'esigenza di conquistare una maggiore efficienza. E questo non è certo un obiettivo da scartare...

«A nostro avviso è possibile fornire delle buone performance sul piano della produzione pur mantenendo un buon livello di solidarietà. Lo Stato assistenziale deve essere modernizzato ma debbono essere rafforzate anche le sue funzioni di regolazione e di mediazione. Il ruolo dei servizi pubblici deve evolvere nel solco di questa modernizzazione dello Stato. Non intendiamo mettere in discussione lo status dei dipendenti pubblici, ma riteniamo tuttavia che il loro ruolo debba evolvere in direzione della ricerca di una maggiore efficienza. Deve sempre essere possibile garantire l'uguaglianza di accesso dei cittadini ai servizi pubblici. E l'efficienza può senz'altro garantire meglio questo diritto».

Recentemente Jospin ha annunciato l'apertura di una seconda fase dell'attività del governo. Che cosa intendete fare di nuovo (o di più) nel campo dell'occupazione?

«La seconda fase dell'azione del governo di Lionel Jospin ha la stessa priorità della prima fase: l'occupazione. Debbono essere esplorate tutte le strade per lottare contro la disoccupazione. Non dobbiamo accantonare nessuna delle armi di cui possiamo disporre. Ma la lotta contro la disoccupazione deve essere sostenuta anche da una lotta altrettanto intensa a favore del miglioramento delle condizioni di lavoro. È per questo che il primo ministro ha recentemente messo l'accento sulla lotta contro il lavoro precario e i licenziamenti. I prossimi anni debbono essere soprattutto dedicati alla effettiva attuazione delle riforme che abbiamo approvato come la riduzione del tempo di lavoro, l'occupazione giovanile, la legge contro l'esclusione. Scommettere sulla durata costituisce la migliore condizione di successo delle nostre riforme».

E per concludere le pensioni. Anche da voi, come in Italia, negli ultimi tempi si è sviluppato un dibattito molto vivace. Il presidente Chirac, in particolare, ha recentemente sollecitato il suo governo ad intervenire in questo campo per evitare la necessità di fare le cose all'ultimo minuto e forse in modo brutale, sotto la pressione di un'eventuale situazione di emergenza. Quale è la situazione nel suo paese e in che modo pensate di affrontarla?

«Non ci sono ragioni per un eccessivo allarmismo e, quindi, per accelerare la questione delle pensioni in Francia. Come molti paesi d'Europa, la Francia deve far fronte ad un aumento del numero dei pensionati e ad un assestamento del numero dei lavoratori attivi. È quindi necessario riflettere sulla modernizzazione del nostro sistema di pensionamento sulla base della ripartizione a cui i francesi sono molto legati in quanto è l'unico che garantisce la giustizia sociale e la solidarietà tra le generazioni. D'altro canto, questa riforma deve andare oltre il problema delle pensioni. Intendiamo anche occuparci della questione cruciale della dipendenza o di coloro che intendono fermarsi prima perché si sentono stanchi e usurati. Riteniamo di dover attivare una riforma globale che si occupa sia delle pensioni che del posto, in generale, occupato dalle persone anziane nella nostra società».

È per questo che il Primo Ministro ha deciso che per preparare questa riforma verrà utilizzato il seguente metodo: diagnosi-dialogo-decisione. La diagnosi è stata effettuata, oggi siamo nella fase del dialogo. Ho attivato diverse consultazioni con i partner sociali. Lionel Jospin annuncerà le decisioni del governo all'inizio del 2000».

PAOLO BARONI
Traduzione a cura di Silvana Mazzoni

GLI STRAORDINARI

	Definizione	Procedura	Maggiorazione	Riposo compensativo
Italia	1 febbraio 1999: con la circolare 10/99 il ministero del Lavoro ha dato le istruzioni operative alle aziende dopo la trasformazione in legge 409/88 del decreto sul lavoro straordinario (DI 335/98)	L'obbligo di comunicazione dell'impresa scatta a partire dalla 45esima ora e non più dalla 48esima. Deve essere effettuato entro le 24 ore. Per le imprese con orari plurisettimanali sarà un decreto ministeriale a dettare modalità per la comunicazione	25% prime due ore 30% le successive 50% dopo le due prime ore del sabato agravi contribuiti dalla 41esima ora	Nessuna regola
Francia	L'oltre le 39 h/sett (salvo in caso di flessibilità per C, o Accordo aziendale)	Oltre le 94 h/anno necessità di autorizzazione dell'Ispettorato più Accordo Ce	25% fino all'8 ora settimanale 50% dalla 9	Obbligatorio (oltre le maggiorazioni): 20% dello straordinario oltre le 42 h/sett per un lavoro urgente (non rientra nella quota) 50% dello straordinario della quota oltre le 42 h/sett - 50% (100%, se chiesto da lavoratore) di tutto lo straordinario tra 94 e 130 h/anno 100% dello straordinario oltre le 130 h/sett. Diversa regolazione per accordo aziendale, es. Conto risparmio tempo
Germania	Oltre durata giornaliera e settimanale	Accordo con Consiglio d'Azienda. Autorizzazione pubblica per deroghe ai limiti	a) giorno: 25% prime 2 ore 50% le successive b) settimana 25% fino alla 6 ora 50% le successive	Facoltativo: fino a 16 h/mese (accordo fra le parti) dalla 17h (se chiesto da dipendente) compensabile entro 3 mesi
Regno Unito	Oltre durata giornaliera e settimanale	Decisione aziendale, eventuale comunicazione motivi alle rappresentanze sindacali	Variabile per accordo aziendale, su base giornaliera: 33% prime 2 ore 50% le successive	Solo per lavoro durante le festività
Spagna	Secondo i contatti collettivi	Informazione al sindacato Autorizzazione Ministero del Lavoro per superare le 80 h/anno	Determinata dai Contatti Collettivi, quindi variabile	Oltre 80 h/anno, salvo diverse disposizioni contrattuali
Polonia			50% prime 2 ore 100% ore successive 15% "Sabati liberi"	Possibile
Olanda	L. oltre orario standard	Decisione aziendale Eventuale consultazione. Consiglio d'Azienda	Contratto Metalmeccanici: 23% prime 2 ore 39% ore successive	Possibile contrattualmente
Usa	L. oltre le 40 h/sett		50%	



Lavori in corso

to?

«Non si tratta di riprendere il filo dal punto in cui si era interrotto con il progetto presentato quando c'era il governo Prodi. In Parlamento sono giunti altri progetti che la commissione Lavoro ha esaminato ed ora deve produrre un testo unificato. Potrebbe correggere la proposta del governo, oppure elaborare un nuovo disegno di legge, oppure snocciolare il problema in termini diversi da quelli fin qui avanzati». Quindi avremo comunque una nuova proposta?

«Certo, sia per ragioni formali, in quanto il discorso alle Camere del presidente D'Alema impegna il governo a portare avanti la riduzione d'orario, sia perché, con questa Finanziaria, abbiamo un residuo passivo: con l'indicazione di ridurre l'orario fu incrementato il fondo per l'occupazione e, non avendo fatta la legge, quei soldi devono essere utilizzati, ma non lo saranno per ridurre l'orario. Non solo, ma il blocco temporaneo della materia che riguarda l'orario ha finito per inceppare anche la riduzione d'orario «difensiva», quella per i contratti di solidarietà, tema che invece coesiste con le condizioni economiche. E, altra ragione di fondo, il contratto dei metalmeccanici, che non ha potuto usufruire di strumenti di incentivazione per favorire la riduzione dell'orario. Quindi la questione deve essere ripresa».

Ripresa, ma con un'altra logica. Quale?

«La vecchia linea era viziata dalla distanza che può esistere tra una bandiera e la sostanza dei problemi. Serve una legge che abbia al suo interno un maggiore equilibrio: rimane l'obiettivo delle 35 ore ma, nelle condizioni di oggi, non credo che l'accento debba essere posto sulla data in cui le 35 ore entrano in vigore, ma piuttosto sull'orizzonte politico cui si vuole arrivare. L'obiettivo è una legge di forte sostegno alla contrattazione, per mettere in campo una contropartita che non è solo l'occupazione, ma anche la condizione di lavoro. I francesi, con la loro esperienza, sono partiti dal versante occupazione ed alla fine hanno gestito una legge anche sul lato flessibilità, quindi delle condizioni di lavoro. Noi partiamo dal lato contrattuale, e ci poniamo l'obiettivo di incrementare l'occupazione, però non c'è dubbio che la questione dell'orario parla un linguaggio complesso: le condizioni di chi lavora, l'occupazione di chi dovrebbe essere occupato. In una certa misura può interrogarsi alla società perché il sistema degli orari condiziona un modo diverso di essere dei servizi, coinvolge perfino la vita di relazione con problemi delicati».

Questa tematica non è già ben innestata nell'ottica della contrattazione?

«Ma occorre anche una battaglia di natura culturale e politica. Ogni tanto escono studi e ricerche per dimostrare che la riduzione d'orario non si può fare, ma si tratta di input anche nel caso di lavoro in Italia? I dati riportati nel grafico a sinistra sono significativi e dimostrano come un'ora di straordinario, anche nel caso venga applicata la maggiorazione più alta (50%), sia sempre più conveniente di un'ora di «ordinaria».

Quindi, come dovrebbe essere una buona legge italiana?

«Oltre che amica della contrattazione, ed avendo in testa la riduzione d'orario e le 35 ore, la legge deve affrontare innanzitutto il nodo principale del sistema degli orari in Italia, ossia gli straordinari. Sia perché abbiamo lavoratori che lavorano molto, ma all'interno di una situazione occupazionale precaria. Sia perché lo straordinario è un fattore di forte contrasto allo spostamento degli investimenti nel Mezzogiorno. Sia perché il costo del lavoro in Italia vede lo straordinario costare molto meno del lavoro ordinario, a differenza di quanto accade in Francia».

Se non interveniamo su questa struttura, cominciando a limitare gli straordinari e a disincentivarli, l'impresa sarà sempre portata a non assumere, a non investire in nuove attività, e non sente il morso del disincentivo perché lo straordinario gli costa molto meno: circa 6 mila lire di meno all'ora rispetto alle 25 mila normali. Senza risolvere il nodo degli straordinari, si rischia di fare solo chiacchiere».

LA PROPOSTA DE IDS

Grandi: «Disincentiviamo lo straordinario»

GIOVANNI LACCABÒ

INFO

Tutte le statistiche sul Web

Orari, salari, occupati, rafferimenti tra i vari paesi: sono tutte informazioni che si possono facilmente recuperare grazie ad Internet per lo più in formato Pdf. Ecco una piccola guida: Statistiche ufficiali. Italia: www.istat.it Francia: www.insee.fr Spagna: www.ine.es Germania: www.brandenburg.de/lds Europa: europa.eu.int/eurostat.html Politiche del lavoro e rafferimenti tra i vari paesi sono invece reperibili sul sito della Cgil nazionale al seguente indirizzo: www.cgil.it/ufficiostampa/cliccando_sull'icona_Europa_possta_a_sinistra_dello_schermo.

Il «caso» francese e le violente polemiche di questi giorni rilanciano in casa nostra il tema delle 35 ore, contro le quali - ma anche contro la riduzione d'orario in generale - scende in campo la Confindustria. Per Alfiero Grandi, responsabile Ds per le politiche del lavoro, si tratta di una campagna preventiva che, agitando le resistenze d'Oltralpe, mira a bloccare ogni processo di rinnovamento in Italia. È giusto bocciare il «modello francese»?

«Sono convinto che il diavolo è meno brutto di quanto lo si dipinga. È vero che ora gli imprenditori francesi reagiscono, ma hanno largamente accettato la legge, che aveva lo scopo di incentivare ed orientare un'operazione verso le 35 ore. Finora nelle reazioni da parte imprenditoriale non c'è stato un grande scontro».

E la nuova legge che la Francia sta per approvare?

«Questa pone indubbiamente problemi di maggiore sostanza. Ma il governo francese ha raccolto tutto lo scibile sugli accordi e lo ha fatto studiare. Orbene, dalla lettura dei singoli accordi si deduce che non sono poche le imprese che hanno affrontato di propria iniziativa la questione dell'orario, anche della riduzione, avendo ben compreso che quella è la strada per discutere l'uso degli investimenti. Che è un grande tema: trent'anni orsono un investitore aveva tempi assai più differiti, mentre al giorno d'oggi la redditività di un investimento ha, spesso, tempi molto rapidi».

In termini pratici tutto ciò che si traduce?

«Ad esempio nella possibilità di disporre di una gestione dell'orario più flessibile, su più turni e su più giorni. Molte imprese, di fronte al vento delle 35 ore, hanno giocato d'anticipo, ed hanno firmato accordi di per mettere in sintonia le esigenze dell'impresa e quelle dei lavoratori».

Però la Francia fa largo uso degli incentivi...

«L'incentivo statale ha un ruolo importante. È più di un innesco, anzi è



LA BUSTA PAGA

Elementi di costo	lire/ora	Straordin. 25%	Straordin. 50%
Retribuzione DIRETTA			
Minimo contrattuale	5.008,67	5.008,67	5.008,67
Minimo contrattuale di cottimo	165,29	165,29	165,29
Premio produzione	37,18		
Aumenti periodici di anzianità	500,87		
Indennità di contingenza	5.775,99	5.775,99	5.775,99
E.D.R.	115,61	115,61	115,61
Indennità di mensa	1,00		
Totale retribuzione diretta	11.604,61	13.803,05	16.540,53
Retribuzione INDIRETTA			
Assemblee sindacali (10 ore annuo)	66,69		
Diritto allo studio	66,69		
Festività infrasettimanali	493,98		
Ex festività (2 giugno e 4 novembre)	89,80		
Permessi retribuiti per festività abolite	222,29		
Riduzione d'orario	480,19		
Ferie	1.077,83		
Tredicesima	1.165,41		
Aumento periodico di anzianità	164,83		
Trattamento di fine rapporto	3.323,61		
Totale retribuzione indiretta	7.151,33		
Oneri sociali	6.674,19	6.159,35	7.391,22
COSTO ORARIO COMPLESSIVO	25.630,19	19.846,78	23.816,14

un elemento strutturale. Lo scopo è far sì che gli incrementi di produttività, legati anche ad un maggiore utilizzo degli impianti, provochino un risultato che anche dal punto di vista economico sia compatibile coi costi della riduzione d'orario. Ciò accade nell'ambito degli accordi che i francesi chiamano «offensivi». Quando invece c'è crisi, la moderazione salariale è estremamente limitata: il salario non viene limitato, ma la sua crescita viene contenuta per un certo periodo. Quindi anche i periodi ritenuti utili per poter "digerire" questa novità, tutto sommato sono limitati: in genere entro l'arco dell'uso degli incentivi, che in Francia sono molto consistenti».

«Consistenti» quanto?

«Meno di quel che si dice. La spesa effettiva per la riduzione d'orario fino ad oggi è stata di 17-18 miliardi di franchi. Comunque, è innegabile che in Francia alcuni gruppi di imprese hanno scelto di scommettere

sulla possibilità di trovare un punto di incontro tra riduzione d'orario, occupazione e flessibilità».

È il sindacato?

«In Francia il sindacato è sempre stato molto più debole, meno diffuso che in Italia e con una diversa gestione della rappresentanza. Ora accade che, laddove il sindacato esiste o può esistere, la sua struttura si consolida. Ma c'è anche una forte espansione della struttura dei mandati, che sono vincolati ad un referendum tra i lavoratori per verificare se un accordo è condiviso. Non sono strutture sindacali, ma sono comunque designate dal sindacato esterno in modo da garantire un soggetto che può costruire l'accordo. Il mandatorio, nei fatti, è una estensione del sistema contrattuale, e di conseguenza stimola la crescita della presenza del sindacato».

Ma allora sulle 35 ore fino a che punto possiamo imitare il «modello francese»?

«Esiste una profonda diversità. Forse scontiamo anche l'eccesso di una tentazione-fotocopia, dovuta anche alle ragioni politiche che avevano importato il modello francese anche per rimediare il rischio di una crisi del governo italiano. Però non c'è dubbio che quella ispirazione all'esempio francese è stata più attenta alla «bandiera» delle 35 ore piuttosto che al problema vero e proprio della riduzione d'orario, che in Italia si pone diversamente per diverse ragioni».

Vediamo i principali.

«Primo, il sistema contrattuale e lo stesso radicamento del sindacato in Italia non sono paragonabili alla Francia. La legge deve essere riproposta in Italia in termini diversi. Per questo motivo ritengo esagerato ed inaccettabile l'attacco preventivo di Fossa contro il tema dell'orario». In che senso va rivisto il progetto?



Politici, scrittori, manager e generali

Cossutta, ma anche Cassola e imprenditori del settore pubblico



Francesco Gozzano (Frank), «Nato nel '32 a Torino, membro del partito socialista italiano. Vice caporedattore dell'Avanti!». Il Kgb ha stabilito con lui un contatto nel '61 e, dal '64, egli ha svolto incarichi per la Residenza del Kgb. Nel '66 è stato reclutato dal Servizio di intelligence sovietico, ma nel '67 ha dichiarato di non considerarsi agente del kgb e di non sentirsi in alcun modo legato all'organizzazione. Frank era in contatto con Luigi Scricciolo, manager dell'Ist internazionale, arrestato nel febbraio '82 per complicità nel sequestro del generale Dozier e per spionaggio per conto del Servizio di intelligence bulgaro. "Surgelato" nel 1982».

Aleksandr Petrovich Pustustov (Yesaulenko), «Nato nel '44. Sua madre era medico. Egli era un agente del Kgb dal 1970. È stato ordinato monaco, conseguendo un'elevata posizione personale e un notevole livello di preparazione teologica. Dal '76 è stato il rappresentante del Patriarcato di Mosca della Chiesa Russa Ortodossa al centro di Praga della Conferenza mondiale cristiana. Era in contatto con l'agente del Kgb presso la residenza di Praga. «Stazher» (nome in codice). «Dipendente dell'Associated Press di Roma. Reclutato/addestrato, era nella rete della Residenza Kgb di Roma nel '66 ed ha fornito informazioni sugli americani in Italia e sulla politica Usa. Nel '77 ottiene un salario mensile di 240 rubli in moneta corrente».

Emanuele Macaluso, funzionario del Pci. Conversazione riservata di un membro del Comitato centrale del Pcus con un veterano del Pci Robotti, il quale critica la politica e la vita privata di Emanuele Macaluso.

Piano del Kgb per compromettere Enrico Berlinguer. Nei primi anni '70 il Kgb stava raccogliendo materiale per compromettere il segretario generale del Pci.

M. Di Feo Giocchino, contatti nel '73-'74. Rappresentante della società italiana Koe & Klyarigi, successivamente espulso dall'Urss.

«Klerk» (nome in codice), Agente Kgb, membro del Comitato centrale del Psi. Addestrato per svolgere mansioni di agente reclutante 1970. F. Accame, deputato il Kgb ha usato il proprio agente Mavr per sviluppare «misura attiva» nei confronti di Accame. Mavr, voleva spingere Accame a presentare un'interrogazione parlamentare sulla presenza dei sottomarini

americani in Sardegna. **Kekkini (nome in codice Andrea)**, Checchini del Comitato centrale del Pci, con passaporto straniero a falso nome Ettore Morandi va in Urss per addestramento su trasmissioni radio.

Giancarlo Lannutti, «la residenza del Kgb a Roma ha mantenuto relazioni speciali con il capo del dipartimento internazionale del quotidiano l'Unità, Giancarlo Lannutti. Il corrispondente dell'Izvestiya A. A. Suvorov ha lavorato con Lannutti».

A.V. Yablokov, «era un agente del Kgb. Prestava servizio presso la residenza di Roma nel 1980-'81 sotto la copertura di un corso all'Università di Roma».

Anonima (identificata solo con il nome in codice **Laura**), interprete della Fiat, insegnava anche russo all'università di Torino. «È stata reclutata dal Kgb nel '62. L'informazione si riferisce al '79». La fonte non conosce l'identità di Laura.

Lev Mikhailovich Kapalet (Vladimir), fonte del Kgb, aveva precedentemente prestato servizio in Italia. «Nel settembre del '78 si era impegnato in modo particolare per avere un colloquio con Amadei, deputato del Parlamento italiano "sotto coltivazione" da parte del Kgb».

Doctrinelli, cittadino italiano, assistente dello scienziato Gernaro Doctrinelli. «Ha trascorso tre settimane a Grodno (una fabbrica di ammoniaca su progetto Montecatini). Il Kgb ha carpito informazioni preziose fotografando a sua insaputa 493 pagine di documenti della

sua valigetta, le carte descrivevano l'attività tecnologica della società Gemarco-Vetrocock ed hanno fornito informazioni sulle caratteristiche di assorbimento delle soluzioni a varie temperature e pressioni. Le informazioni sono state di notevole aiuto per la progettazione di nuove fabbriche».

Gapoli, specialista italiano in catalizzatori. Sempre a Grodno il Kgb gli ha sottratto e fotografato documenti riservati».

Giuseppe Pullara (Dzhura), cittadino italiano, faceva parte dello staff del quotidiano romano «Corriere della sera». «Sotto coltivazione, il Kgb ha adottato il meodo di coinvolgerlo gradualmente. È stato reclutato nel '72. Successivamente il contatto è stato sospeso. Dzhura era in contatto con gli agenti della Residenza di Roma Polunin, Annenkov, Pershin».

Lelio Basso (Libero), presidente del Psiup, deputato del Parlamento italiano ed ex segretario Psi. «Il contatto venne stabilito nel '63, fu reclutato nel '70, come "contatto riservato". Attraverso di lui sono state realizzate: partecipazione al Tribunale Russell, orga-

nizzazione di una tavola rotonda sui problemi del Mediterraneo e sulla situazione in M.O. Richieste nel Parlamento italiano sul destino del criminale internazionale Brazinski, attività del Comitato internazionale per l'unificazione della Corea».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Kanio**) (contatto riservato). Era il capo del Dipartimento stampa della Dc e assistente personale di Pedini, vice ministro degli Esteri. (data dell'informazione '72).

Alfredo Casilio (Renato), capo della segreteria del gruppo Sinistra indipendente dal Senato, editore capo dell'«Astrolabio», responsabile dei contatti fra Eni e Parlamento europeo. «Reclutato nel '74, nel '77 ritenuto valido il Kgb lo premia con un salario di 170 rubli al mese. Nello stesso periodo Casilio ha preso le distanze dal Kgb che nell'80 sospende il contatto fino all'84».

Franco Galluppi (Gayev), membro del Psi, nel '48 segretario del leader Riccardo Lombardi. Ha perso l'incarico quando Nenni è diventato segretario. Reclutato nel '52, aderente al «Movimento dei lavoratori italiani», «utilizzato contro la Jugoslavia, nel '54 rapporto interrotto che riprende nel '75 fino all'82 perché Galluppi non aveva più accesso alle informazioni».

Giuseppe Amadei (Antony), membro del Parlamento e sottosegretario alle Finanze. «Era di interesse del Kgb, ma non è nota la condizione del suo reclutamento» (data dell'informazione 1981).

Giuseppe Avolio (Viktor), dirigente del Psi, direttore del quotidiano «Mondo Nuovo», deputato, «coltivato» dal '61 al '65. «È stato utile per porre in essere misure attive, ma si è rifiutato di approfondire il rapporto con il Kgb».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Mark**), alto funzionario del Comitato centrale del Psiup, vice capo del Dipartimento internazionale del Psiup, «reclutato e manipolato» (data dell'informazione 1970).

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Nemets**), uomo politico e parlamentare italiano. «Forniva informazioni e reclutava altre fonti, ha coltivato funzionari del ministero degli Esteri italiani sotto la bandiera Ipalmò (si ignora il significato). Nel '71 diventa capo dell'Ipsla (si ignora il significato), questo istituto era finanziato da Amintore Fanfani. «Nemets» era un suo confidente... nel '77, viene pagato con 240 rubli al mese».

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Adriat**), senatore

del Psiup, uno dei segretari del presidente del Senato Amintore Fanfani.

Rappresentanti del Pci addestrati in Urss. In tre nel '79 furono addestrati come istruttore radio, specialista in disinformazione ed esperto nella produzione di documenti falsi.

Cona (Bauer), segretario particolare di Enrico Manca, vice segretario del Psi. «Contatti con gli ungheresi per assistenza materiale in cambio di informazioni sulla politica estera italiana».

Michele Achilli (Agel), vice presidente del gruppo parlamentare del Psi, capo della corrente di sinistra. «Agente dell'intelligence ungherese» (data informazione '78).

Gawronski (nome non noto, oggetto di coltivazione) lavorava con il giornale «La Repubblica» ed era corrispondente Rai Tv a Mosca.

Lubreno (Lubrano?), «coltivazione», membro della segreteria del Consiglio dei ministri sotto De Martino.

Anonimo (identificato solo con il nome in codice **Rokko**), contatto riservato. Funzionario dell'apparato centrale della Dc.

Anelio Barontini (Klaudio), «compiti di trasferimento di fondi dal Kgb al Pci. Quando il Kgb riceveva il messaggio dal centro che una spedizione era stata inviata, allertava Armando Cossutta attraverso l'ambasciata di mandare «Klaudio». Tutti i dettagli venivano stabiliti con Cossutta e l'operazione si realizzava

nei giardini dell'Ambasciata Sovietica. Nel 1971 consegna al Kgb ricevute per un milione di dollari e per un milione e seicentomila. Nel '71 venne eletto sindaco della sua città in provincia di La Spezia».

Armando Cossutta (contatto confidenziale). «Incontro segreto (dicembre '75) con l'ambasciatore sovietico Ryzhov sulla politica estera del Pci (nel quale esprime forti critiche nei confronti della segreteria di Botteghe Oscure) e sul rapporto con gli altri partiti comunisti europei».

Francesco De Martino (contatto confidenziale). Leader del Psi, vice presidente del Consiglio. «De Martino ha svolto diversi compiti, mirati ad influenzare l'opinione pubblica in Italia (non si hanno ulteriori dettagli)».

Ashot Abgarovich Akopyan (Yefrat) «Istruttore armeno del Kgb. Ha lavorato per alcuni anni con successo in Italia dove aveva avuto accesso ad alcune casseforti del Ministero dell'Interno considerate dal Kgb di nessun valore».

Maria Luiza De Hernandez Darbat De Las Eras (Patriya), «Agente inviata dal segretario di Trotsky in Norvegia e in Messico fino

al 1939. Richiamata a Mosca operò come guerrigliera aldilà delle linee tedesche durante la seconda guerra mondiale».

Giovanni Antonio Bertoni (Danko), «Agente illegale del Kgb, dirigente delle residenze in Italia e Uruguay. Comunista, antifascista, entra in clandestinità nel 1925, dal 1931 è membro del Pcus; nel 1933 uccide a Mosca il trotzkista italiano Grandi. Nel 1944, dietro disposizioni di Togliatti, veniva assunto per svolgere attività di intelligence».

Alexander Vladimirovich Semenov (Pik), «Illegale del Kgb, proveniente dalla Romania, è destinato in Italia nel 1954. Dal 1967 al 1969 lavoro in Polonia».

Helene Berta Hauser (Stella), «Illegale del Kgb, moglie di Pik con il quale operò».

«Lev» e «Lionka», «Agenti speciali del Kgb in Italia. Lui, membro del Partito comunista spagnolo, mantenne i legami tra le residenze illegali negli Usa e in Sudamerica. Con «Lionka», italiana, vennero reclutati nel 1945, dal

'46 furono destinati presso una società di import-export in Italia».

Iosif Romaldovich Grigulevich (Arthur, Mask), «Descritto dalla stampa come ex agente illegale in America latina negli anni 60. Il defezionista "Northstar" lo descrive quale ottimo agente che aveva lavorato a Roma. Era stato fatto Cavaliere di Malta ed era miliardario. Dopo la guerra lavorò alla nazione unite con il rango di ambasciatore».

Laura Arauxo Agilar (Luiza), «Moglie di "Mask", messicana, venne reclutata nel 1940. Ha assolto vari compiti».

Conciani Enrico (Kir, Riko), «Italiano, muratore; nel gennaio del '41 venne assunto in Urss dal quarto direttorato dell'nkgb, fu addestrato come operatore radio, sabotatore e paracadutista».

Pivarovich Viktoriya Yevgenyevna (Yug), «Moglie di Kir, addestrata a Mosca come operatrice radio».

Ione Lewelson (Molner), «Doveva essere schierato in Gran Bretagna dopola sua legalizzazione in Svizzera. Successivamente doveva essere schierato in Italia».

Italo Papini (Enero, Inspektor), «Funzionario del ministero Affari esteri italiano, dal '68 al '73 Addestrato amministrativo all'ambasciata italiana a Mosca. Dall'agosto del '73 accettò di collaborare col Kgb in Italia».

Giulio Ballovich, «Impiegato presso l'ambasciata italiana a Mosca, fu scoperto come "talento" per il Kgb da parte di "Inspektor"».

«Iris», «Donna cieca, probabil-

mente impiegata all'ambasciata italiana a Praga, reclutata dai servizi speciali cecchi allo scopo di «coltivare» gli stranieri».

Libero Rovaglio (Aliu, Dedov), «Funzionario dell'ufficio protocollo del Ministero degli Esteri, reclutato del luglio '57 dal servizio informazioni albanese con l'aiuto del Kgb».

Giulio Bilancioni, «Ambasciatore italiano in Ungheria, reclutato dai servizi speciali ungheresi nel 1978 o agli inizi del '79». Victor Ivanovich Golovko (Grachev), «Agente illegale con vari incarichi in Austria e Grecia; tra il '70 e il '77 fece viaggi specializzati anche in Italia».

Bruno Forti, «Incisore italiano, addestrato nel '76, si è recato a Mosca per realizzare un addestramento clandestino nel settore della documentazione».

Lorenzo Vianello, «Rappresentante del Pci, addestrato dal kgb nel periodo Aprile maggio 1970 nella fotografia di documenti, nella realizzazione di copie di sigilli e timbri».

«Dora», «Funzionario donna del Centro culturale italiano di Addis Abeba, reclutata nel '64».

Carlo Longo (Kiril), «Giornalista, direttore di "Sette giorni", un giornale di sinistra di Catania. Pubblicò o propose di pubblicare, tra l'altro, articoli contro Yelena Bonner e Andrej Sakharov».

Vladimir Mikhailovich Surkov (Sobolev), «Ingegnere di computer, illegale del Kgb, ha lavorato in Italia negli anni Settanta».

«Rem», «Impiegato italiano della segreteria delle Nazioni Unite, reclutato nel 1974».

«Sevidov», «Illegale del Kgb dal 1970, incarichi in Italia, Austria e Polonia nel 1974».

Giovanni De Rue (Rossi), «Intermediario di un funzionario dell'ambasciata italiana a Berlino».

V. M. Voskoboinikov, «Diplomato presso il conservatorio di stato di Mosca, sposato con un'italiana **Marta Angera (Anna)** universitaria, reclutata, dal direttorato del Kgb di Leningrado».

Giovanni Cadovilla, «Nato nel '41, era cittadino italiano. Ha studiato all'Università di Leningrado ed è stato coltivato dal direttorato del Kgb. Era membro del cdr del periodico Russia Cristiana».

Vincenzo Marazzuita (Metsepat, Patronato), «Nato nel 1910, politicamente orientato verso il socialismo-centrista... Funzionario di grado elevato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri italiani. Era un agente del Kgb, reclutato su base materiale. Primo contatto confidenziale nel '68, poi nel '72 come agente. Nel gennaio '77 è stato ricompensato con 170 rubli mensili».

«Uchitel», «Giornalista italiano specializzato in problemi relativi alle attività di polizia».



Lelio Basso



Nino Pasti



Ruggero Orfei

Domani su

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione



Democrazia

Studenti al voto
per le consulte

P. Majorino



Inchiesta

Scuola e mercato
Modello in crisi

R. Serici



Intervista

Bioetica in classe
Parla Giovanni Berlinguer

P. Greco



Il commento

Una chance
dai nuovi cicli

A. Sasso



4

Donne e professioni: carriera «ridotta» nell'84 per cento dei casi

Carriera, sostantivo di genere maschile a dispetto del vocabolario. Si ha un bel dire che i tempi sono cambiati, le donne del Duemila la scala del successo la percorrono ancora a metà e quasi sempre non per colpa loro. Diventano professoressa associata, ma raramente rettore (nel '97 su 65 atenei i rettori-donna erano appena il 3,1% del totale), medico, ma non primario e nelle Asl solo il 5% dei di-

rettori generali porta la gonnella. Insomma l'84% delle donne in carriera sono a carriera ridotta. È quanto emerge da una ricerca realizzata dal Laboratorio di scienze della Cittadinanza (Cerfe) nell'ambito di un progetto finanziato dal Fondo sociale europeo e dal Ministero del lavoro. Si tratta di una ricerca (3 regioni coinvolte, Campania, Molise, Sardegna e un campione di 826 intervistati) che

pure qualche barlume di speranza lo lascia intravedere, ma che conferma però il persistere di forme di sottoutilizzazione e spreco delle risorse professionali femminili. A ostacolare la scalata al successo è soprattutto la sopravvivenza di una mentalità sessista, l'assenza di sostegni alla carriera o interventi per conciliare vita privata e professionale (appena l'1,9% ad esempio ha segnalato asili-nido vicini al lavoro). Se il 31,3% delle intervistate segnala l'esistenza di una situazione generale di discriminazione, percentuali ben maggiori riferiscono battute di spirito sessiste (56,2%), palese ostilità degli uomini (39,4%) e negazione di aiuto da parte dei colleghi maschi (38,9%).

L'OCCUPAZIONE NEL VENETO

Durata dei rapporti di lavoro accessi dal 1995 al 1997 nelle aree di:

Calazzo, S. Bonifacio, Mirano, Belluno, Montebelluna e Conegliano



Fonte: Ricerca di Bruno Anastasi, Maurizio Gambuzza e Maurizio Rasserà

Rapporti conclusi (durata in mesi)

Anni	minore 1	2-3	4-6	7-9	10-12	13-15	16-18	19-24	oltre 24	Rapporti aperti	TOTALE
1995	4.113	10.007	7.697	3.721	2.548	1.510	1.189	2.128	3.179	10.422	46.514
	8,8%	21,5%	16,5%	8,0%	5,5%	3,2%	2,6%	4,6%	6,8%	22,4%	100%
1996	4.856	10.736	7.803	4.206	2.701	1.548	1.288	1.782	577	13.127	48.624
	10,0%	22,1%	16,0%	8,7%	5,6%	3,2%	2,6%	3,7%	1,2%	27,0%	100%
1997	5.201	10.983	8.740	3.961	2.081	1.146	561	-	-	17.590	50.283
	10,3%	21,8%	17,4%	7,9%	4,1%	2,3%	1,1%	-	-	35,0%	100%
TOTALE	14.170	31.726	24.240	11.906	7.330	4.204	3.038	3.910	3.756	41.139	145.421
	9,7%	21,8%	16,7%	8,2%	5,0%	2,9%	2,1%	2,7%	2,6%	28,3%	100%

Rapporti conclusi nel 1997 (durata in mesi, per categoria)

tipo di contratto	minore 1	2-3	4-6	7-9	10-12	13-15	16-18	19-24	oltre 24	Rapporti aperti	TOTALE
Apprendisti	8,4%	39,9%	10,8%	5,5%	2,6%	1,1%	0,4%	-	-	31,3%	100%
C.F.L.*	5,1%	9,1%	9,4%	8,3%	7,9%	13,8%	-	-	-	35,5%	100%
T. determ.	15,1%	26,0%	25,5%	8,9%	4,2%	-	-	-	-	17,9%	100%
T. indetermin.	6,5%	13,1%	10,7%	7,5%	-	-	-	-	-	55,8%	100%
Totale	10,4%	21,9%	17,4%	7,9%	4,1%	2,3%	1,1%	-	-	84,9%	100%

* Contratto Formazione Lavoro

INFO

Immigrati 8.700 nuovi ingressi in Veneto

Il Ministero del Lavoro ha assegnato nel 1999 al Veneto 8.714 nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari per le attività stagionali, soprattutto in agricoltura, e per quelle a tempo indeterminato. Per la prima volta la quota delle autorizzazioni copre le richieste imprenditoriali agli uffici del lavoro. Nel 1998 le autorizzazioni sono state 3.368. Quest'anno il Veneto aveva evidenziato una necessità di almeno settemila nuovi ingressi. Di quelli accordati dal ministero, 3.341 andranno a Verona, 1.641 a Treviso, 1.216 a Venezia e 1.660 a Vicenza. Nel 1998 i lavoratori extracomunitari regolarmente assunti in Veneto erano 31 mila.

1991 a 325.000. Anche se i posti di lavoro non dovessero crescere, per coprirli occorreranno comunque apporti esterni.

Del resto, non è il sistema-Veneto che ha fatto della propria flessibilità una forza?

«Vicinanza al mercato, prontezza di reazione negli aggiustamenti della produzione... Sì, in una realtà come questa, geneticamente priva delle grandi imprese, si è sviluppata una grande capacità reattiva che ha coinvolto la manodopera. Il lavoratore non percepisce l'adeguamento dell'impresa come esigenza dell'altra parte. Comprende i bisogni dell'impresa. Però intendiamoci: non è stata una flessibilità intesa come disponibilità a costi bassi che ha fatto il successo del Veneto».

Cioè c'è tanta disponibilità, ma non «incondizionata»?

«Esatto. Quella c'è solo quando non hai scelta, o non immagini di averla. Quanto al primo caso, in Veneto non sono gli imprenditori ad avere il coltello dalla parte del manico. Nel secondo, invece, non tutti percepiscono la realtà. C'è ancora chi immagina che ci sia una disoccupazione sterminata. Ed anche chi è realisticamente consapevole dei propri limiti e sa di non avere molto da dare. È una situazione frantumata, io ho presente casi di tutti i tipi. I punti di forza oggi sono le figure dei tecnici manifatturieri, mentre c'è un eccesso di offerta di lavoro di tipo impiegatizio. Se voglio aprire un supermercato, non avrò problemi a trovare le commesse. Ma se ho bisogno di un saldatore esperto, sono nei guai».

Lei dice: mobilità come punto di forza del dipendente. Ma c'è anche chi preferisce sempre il posto fisso in una grande fabbrica, anche se pagato un po' meno.

«Se dovessi scrivere un libro, lo farei sulla varietà delle persone. C'è chi vuole la qualità del lavoro. Chi preferisce fare sei ore di corsa e chi farne una in più ma senza il fiato sul collo. Chi ama il lavoro routinario, chi non sta bene se non cambia ogni due anni. E all'interno della varietà c'è l'altra varietà del tipo di vita condotta, dell'età... Il punto vero resta sempre lo stesso: se e come tutta questa domanda di flessibilità del lavoratore si incrocia con quella offerta dall'impresa e sfocia in uno scambio positivo».

Lei non si è dato una risposta? «No. So solo che la rappresentazione che ascolto più spesso è questa: le cose vanno male, la flessibilità è necessaria per difendere l'occupazione. Almeno nel caso del Veneto, non è corretta. Qua è una ricerca di vantaggi reciproci».

qui Italia

Contratti brevi sinonimo di precarietà? La risposta più gentile è un gelido «sterzotipi». Sarà che da una vita studia il sistema Nordest, Bruno Anastasi è il cantore della flessibilità, il vate della disponibilità, il bardo dell'elasticità professionale. La sua ultima ode è un'imponente ricerca sull'andamento tra il 1995 ed il 1997 di 145.000 contratti di lavoro in sei aree industriali del Veneto, dagli esiti chocchianti: va sempre a finire che i contratti provvisori sono più sicuri di quelli a tempo indeterminato. Anche il suo, a dire il vero: Anastasi è «esperto» dell'Agenzia regionale per l'impiego, saldo in sella nonostante sia stato assunto sei anni fa a tempo determinato. Ridacchia: «E spero di non passare mai a tempo indeterminato».

Però, la sicurezza di un posto fisso... «La vera protezione dalla disoccupazione è la professionalità. Poi, sa, nella pubblica amministrazione... pan del governo, pan eterno. Ma ci sono costi da pagare, la diminuzione d'immagine, i mezzi, la qualità del lavoro, la formazione».

E fuori dalla pubblicità? «È diverso. Il punto è che non esiste corrispondenza automatica tra contratto lungo e protezione. Molti contratti a tempo indeterminato finiscono abbastanza presto. Dalla ricerca che abbiamo appena concluso risulta che un terzo dei contratti a tempo indeterminato si chiude entro 6 mesi, e la metà dura meno di un anno».

Sorprendente. Da che dipende? «Innanzitutto dalla mobilità dei lavoratori che cambiano posto. Poi, dalla stessa struttura produttiva: la piccola impresa che può chiudere, i settori come il turismo o l'agricoltura in cui puoi essere assunto a tempo indeterminato ma sapendo già in partenza che in un dato mese il rapporto cesserà. Insomma: la natura giuridica del contratto non dà automaticamente una indicazione attendibile sulla durata».

Vale anche il contrario? Cioè che a Nordest i contratti brevi durano a lungo?

«Esattamente. Dopo la nostra indagine, stimiamo che circa un quinto dei contratti a tempo determinato si trasformano in tempo indeterminato. Cioè superano i due anni. E ci sono casi di proroghe continue, al limite della legalità. Questi contratti servono indubbiamente a far fronte a necessità di breve durata, o a riorganizzare la produzione, ma spesso sono usati anche come banco di prova».

Quali sono, in assoluto, i rapporti di lavoro con più probabilità di sopravvivenza?

«Quelli attivati coi contratti di formazione e lavoro. Solo uno su cinque muore nei primi sei mesi. Almeno la metà supera la barriera dei due anni. Quelli di apprendistato, invece, metà dura meno di 3 mesi, l'altra metà supera i due anni».

Insomma: a Nordest i più sicuri sono i meno stabili?

«Diciamo che chi mantiene un rapporto di lavoro per un periodo medio lungo, oltre i tre anni, nella quasi totalità dei casi è partito da un contratto a tempo determinato, o di apprendistato, o di formazione lavoro. Forse il mercato del lavoro è un po' meno destrutturato di come potrebbe sembrare alla luce di poche statistiche frettolose».

È una tendenza stabile? «In costante crescita. Se guardiamo le tipologie contrattuali, c'è una costante tendenza all'aumento delle durate brevi mentre i tempi indeterminati continuano a scendere. Nel '97 sono calati sotto il 37% del totale».

Come definirebbe la flessibilità? «Puoi leggerla come disponibilità: incondizionata, oppure condizionata se la contratti, se le dai un prezzo. Di disponibilità, in Veneto, ce n'è molta. Si tratta di capire dove gioca a favore di entrambe le parti, il che spesso non avviene. La flessibilità è il giusto adattamento alle esigenze delle due parti. Più che un de-

INFO

Ricometro, un software da Anci e sindacati

Assegni di maternità ma anche rette dei nidi più eque. E niente cittadini in fila per il ricometro: i dati potranno essere consegnati direttamente al proprio Centro di assistenza fiscale. Sono questi i vantaggi che si potranno ottenere dal software che l'Ance Veneto e Cgil, Cisl e Uil hanno messo a punto sulla base di un lavoro durato un anno, insieme al gruppo del professore Gianfranco Cerea, dell'Università di Trento, il «padre» del redidometro. La presentazione ai comuni veneti è avvenuta lo scorso 4 ottobre presso la sede dell'Ance.

Il caso

Flessibili e contenti

Nel Nord-Est chi è provvisorio è più sicuro

MICHELE SARTORI

monio, dovrebbe essere un obiettivo. Non vedo controindicazioni se non è a senso unico, se non si trasforma in rigidità degli interessi dell'impresa».

Ma contrattare un do ut des non dipende molto dal sindacato? «Uhm... Dalla presenza del sindacato in azienda, intanto. Dalla cultura sindacale, meglio ancora. A dirla tutta: alle volte il sindacato ha difeso di più la rigidità, dando per scontato che contrattare la flessibilità fosse più difficile».

Capita però che la flessibilità favorisca il dipendente. «Nel Veneto della piena occupazione, succede che in varie fasce l'offerta di lavoro ha delle carte da giocare: la flessibilità diventa mobilità, cioè puoi permetterti di disertare le imprese che offrono condizioni peggiori».

Quanta gente cambia posto ogni anno, da queste parti?

«Un bel po'. Il Veneto ha un milione di dipendenti privati e 380.000 assunzioni ogni anno: grosso modo, un terzo per stagionalità, un terzo per turn-over, un

terzo per creazione di nuovi posti. I rapporti di lavoro di breve durata determinano diciamo la metà dei movimenti. E non si tratta solo di turismo od agricoltura. Negli ultimi anni si stanno molto diffondendo in alcuni settori meccanici, che tendono a lavorare non per in-time. Prendi il caso dell'Aprilia. Nessuno infatti compra moto d'inverno, e così l'Aprilia verso ottobre rallenta la produzione, per riprenderla all'inizio dell'anno successivo. E così usa molto contratti brevi, di 8, 9, 10 mesi».

Assume e licenzia? «No. Assume a tempo indeterminato, ma prevedendo meno mesi di lavoro. In autunno, in base alle esigenze, ti fa sapere quando e per quanto tempo starai a casa. Più tardi te lo dice, più ti deve pagare. Beh: complessiva-

mente guadagnerai meno, però hai un bel periodo libero, e puoi organizzartelo come meglio credi: divertirti, fare un altro lavoro...».

Anche le mansioni sono flessibili? «Non è un gran problema, nel settore privato, né per i dipendenti né per le imprese».

E gli orari? «Questo sì. È molto diffusa la disponibilità ad straordinari. Potevamo assicurare lo straordinario è quasi un fiore all'occhiello, per le imprese. Alcune lo sottolineano in partenza, nelle offerte di lavoro: "offresi posto con garanzia di straordinario". In Veneto il dibattito sulle 35 ore non ha senso. L'altro aspetto è la velocità di diffusione del part-time: sono 30-40.000 movimenti all'anno, sopra-

tutto giovani e donne». Felici e contenti? «Molto spesso è un accomodamento. L'offerta di lavoro amerebbe uno short full time: 18 ore di lavoro settimanali su 36 danno uno stipendio troppo basso. È stata fatta un'indagine in Trentino, sulle donne: l'ideale, per loro, sarebbero 24 ore settimanali. Comunque, è un universo difficile da riassumere. Il discorso è: cosa si incrocia col part-time? Due lavori? Lavoro e studio? Lavoro e casa? L'unica cosa certa è che si sviluppa rapidamente».

A proposito: gli extracomunitari? Non è che sono meno garantiti? «No. Direi di no. Il lavoro extracomunitario in Veneto sta diventando strutturale. Ci sono 50-60.000 persone inserite stabilmente. Per le assunzioni sono esattamente nella media veneta. Non sono assunti per essere sfruttati, ma per la difficoltà a trovare manodopera. Sono indispensabili, in una regione in declino demografico. La nostra previsione è che entro otto anni i giovani veneti, nella fascia d'età tra i 15 ed i 29 anni, saranno scesi dai 550.000 del

DENUNCIA DELLA FIOM

A Brescia evasione alle stelle

NICOLA RICCI

Evasione record a Brescia. Nei primissimi mesi del '99 gli uffici ispettivi di Inps, Inail e Ispettorato del Lavoro, nel corso delle loro ispezioni nelle aziende bresciane, hanno infatti scoperto una evasione contributiva per un importo di circa 24 miliardi. Delle 1.603 aziende e società ispezionate 945 sono risultate irregolari, pari al 58,9%, le aziende metalmeccaniche non in regola sono state 117 su 267 esaminate, pari al 43,8%. Nel 1998 sono stati recuperati, sempre dai tre enti citati, 40 miliardi. La Guardia di finanza di Brescia, tra il '98 e i primi cinque mesi del '99, ha accertato una evasione fiscale per un importo di 1.298 miliardi tra imposte dirette, evasione dell'Iva e falso fatturazioni.

«In Italia l'Inps - afferma Osvaldo Squassina, segretario generale della Fiom bresciana che ha diffuso

questi dati - vanta crediti contributivi per oltre 54.000 miliardi. Di fronte a tale situazione il governo pensa di introdurre, per cercare di recuperare parte dei crediti, la cosiddetta "cartolarizzazione" che consiste nella cessione dei crediti a qualcuno che darà in cambio dei contanti (sperando che non siano gli stessi che hanno evaso!), finanziandosi con l'emissione di obbligazioni da vendere sul mercato. Siamo davvero all'assurdo: da un lato attività economiche che nascondono redditi per non pagare le tasse allo Stato e, dall'altro, attività economiche inesistenti che fatturano il falso per incassare il rimborso dell'Iva dallo Stato».

«Questa situazione - spiega ancora il segretario della Fiom di Brescia - crea un danno economico rilevante allo Stato e determina una concorrenza sleale tra stessi indu-

DATI DEL '98

Aziende Controllate dall'Inail			
	N. Aziende	Percentuale	di cui Meccaniche
In regola	955		216
Non in Regola	376	39%	104
Contributi Recuperati	579	61%	112
Totale 3.842.227.000			
Aziende Controllate dall'Inps			
	N. Aziende	Percentuale	di cui Meccaniche
In regola	986		177
Non in Regola	366	37%	44
Contributi Recuperati	620	63%	133
Totale 34.017.856.000			
Aziende Controllate dall'Ispettorato			
	N. Aziende	Percentuale	di cui Meccaniche
In regola	1.935		202
Non in Regola	1.032	53%	141
Contributi Recuperati	903	47%	61
Totale 5.010.329.615			

Fonte: Elaborazioni Fiom Brescia

L'EVASIONE FISCALE

Guardia di Finanza			
Voci	1998	dati al 31 maggio 1999	
Imposte dirette	601 miliardi	396 miliardi	
Iva	206 miliardi	93 miliardi	
1998			
	Controllati	Violazioni Accertate	
Scontrini Ricevute e Beni Viaggianti	13.100	1.015	5.800
Evasori scoperti	75		24
Evasori paratotali scoperti	18		13
Recuperi Fiscali			
Iva complessivamente evasa	257 miliardi		370 miliardi
Imponibile da false fatturazioni	80 miliardi		39 miliardi
	370 miliardi		110 miliardi

Fonte: Elaborazioni Fiom Brescia

striali onesti e industriali disonesti. E poi viene alimentata sempre più la sfiducia dei cittadini onesti verso le istituzioni». L'evasione fiscale e contributiva, sostiene il sindacato, è una piaga sociale inaccettabile che porta allo sfascio le casse dello Stato e impedisce qualsiasi progetto di sviluppo equilibrato delle società moderne. «Le scelte politiche di taglio alla spesa sociale accompagnate dalla continua messa in discussione

del diritto alla pensione - conclude Squassina - sono falsi scorciatoie e non affrontano le cause vere, anzi aumentano le disuguaglianze e le ingiustizie nel nostro paese».

La Fiom di Brescia continuerà la sua battaglia, senza farsi intimidire, nel denunciare agli organi ispettivi, alla Guardia di finanza tutte le illegalità che riscontra e si augura che Magistratura, Governo e forze politiche facciano la loro parte».





◆ Un convegno riunisce le due componenti che invocano la modernizzazione della sinistra e il superamento della tradizionale forma partito

Ds, si incontrano riformisti e ulivisti «Il modello è Blair»

Amato: sommando 12 partiti non si vince
Napolitano ribadisce il sostegno a Veltroni

NATALIA LOMBARDO

ROMA Nasce dall'incontro fra ulivisti e riformisti l'ala «liberal» della Quercia, che dovrebbe riunire chi si è battuto per dare un'impronta di «modernizzazione» alla sinistra italiana e chi auspica il superamento della tradizionale forma partito. Insomma, riunirà tutti «Quelli che... credono che il riformismo è il meglio e non il meno peggio», dice Enrico Morando e il modello politico è la «terza via» di Tony Blair. Sarà una sorta di associazione, come «sede permanente di discussione» all'interno del Ds, ma allargata anche a chi diessino non è, e il primo ospite ben accetto è il ministro del Tesoro Giuliano Amato. E, in vista del congresso, fra pochi giorni uscirà un documento «collettivo» che chiarirà i motivi dell'adesione alla mozione di Walter Veltroni, un modo per «mettere i puntini sulle i», spiega Michele Salvati. «La nascita di un'associazione è un successo», commenta Morando che, insieme a Salvati e Francesco Tempestini ha organizzato il convegno dal titolo «Per una ripresa riformista», che si è tenuto ieri nelle sale di Palazzo Marino, al quale hanno partecipato, oltre al ministro del Tesoro e quello delle Finanze, Vincenzo Visco, molti ex miglioristi: Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso, Gianni Cervetti, Gianfranco Turci, Gianfranco Borghini, Erminio Quartiani e Roberto Speciale; l'«ulivista» Claudio Petruccioli e poi Claudia Mancina, Franca Chiaromonte, Giorgio Bogi, Franco Benedetti e Angelo Fredda. Assente per impegni di governo, Umberto Ranieri.

Non ci sarà una mozione alternativa della «destra» neo-riformista Ds, vista la convergenza con la prospettiva ulivista di Veltroni. E ieri l'unico a proporla è stato Cervetti. Più perplesso sull'adesione al documento collettivo, invece è Claudio Petruccioli, che si dice «in meditazione» e farà sapere la sua posizione nei prossimi giorni. Non metterà la sua firma all'adesione motivata da Claudia Mancina: «Ho aderito alla mozione di Veltroni, mi sembra un po' ridicolo che ci siano tre o quattro adesioni motivate. Sono interessata, invece, alla nascita di un'area

liberal», dice, anche se si riserva una valutazione più approfondita.

Giorgio Napolitano, lamentando l'interpretazione in negativo che i giornali, secondo lui, hanno fatto della sua lettera a Veltroni, precisa: «Non c'è nessuna contrapposizione politica o personale e il mio sostegno a Veltroni come segretario è fuor di dubbio». Quello che chiede l'ex ministro dell'Interno è un confronto «schietto» sui contenuti, ma sembra non volersi schierare in prima persona: «Non è a persona della mia generazione che tocca capeggiare alcunché».

Esiste un'urgenza, secondo Morando: è la necessità di colmare il divario fra l'azione riformista del governo e tante spinte conservatrici, almeno sulla politica economica. È quella «tentazione del tirare a campare», spiega il senatore, che «riunisce una coalizione disomogenea in una sorta di «scatolone» tanto per vincere le elezioni». Ancora l'urgenza, è quella di «dare del governo e del nostro partito l'immagine più coerentemente riformatrice» e che abbia più «appeal» verso l'elettorato, dice Michele Salvati, che invoca l'avvio di un dibattito che porti a una «Bad Godesberg». Salvati vede contrapposte due anime della sinistra (cosa però criticata da Napolitano): quella riformista e quella tradizionale che «sembra non aver colto sino in fondo l'imperativo di competitività e liberalizzazione che caratterizza questa fase economica».

Ma qual è il punto di incontro fra ulivisti e riformisti? Si concretizza in un avvicendamento di vedute fra Petruccioli e Amato. Il ministro del Tesoro usando l'immagine della «talpa» della «libertà eguale», cioè l'avanzare di una spinta individuale «che non riconosce la sovranità delegata», punta a un superamento dell'organizzazione «gerarchica» e dei partiti. E rilancia l'Ulivo nella sua forma orizzontale capace di attrarre il consenso dei cittadini. Ma il collante è «l'identità riformista», al-

Lo Sdi: Amato può rafforzare il centro

ROMA No a dodici partiti, no ad un partito unico, sì ad un forte centro riformista, al quale Giuliano Amato può dare un contributo importante, nell'ambito del centro-sinistra. Il presidente dello Sdi Enrico Boselli replica così all'analisi del ministro del Tesoro sul futuro dell'Ulivo. «Il centro-sinistra spiega con il passaggio da Prodi a D'Alema ha sempre più assunto caratteristiche da sinistra-centro, quindi, se si va al voto politico con la riconferma di D'Alema a candidato presidente, bisognerà cercare di ristrutturare la coalizione con il rafforzamento del centro riformista a cui, in un modo o nell'altro Giuliano Amato può dare un contributo importante. Trai dodici partiti che sono in campo il partito unico ci sono sicuramente strade intermedie che possono essere perseguite».

trimenti, dice Amato, «una sommatoria di dodici partiti sottrae solo voti, diventa una «sottrattoria». È nel superamento dei ruoli nella coalizione, fra chi è di centro e chi di sinistra, che si profila un nuovo soggetto che somiglia al partito democratico. E qui la convergenza con l'ulivista Petruccioli, che insiste sul superamento del modello partito come «strumento non adeguato»: «Sono convinto che lo stesso Cofferati è più riformista di quello che la Cgil gli consente», la stessa cosa vale per D'Alema e Veltroni rispetto al Ds. Ma qui Petruccioli critica il divario che spesso, come sul referendum, si è verificato fra il premier e il segretario. E su un eventuale cambio della guardia nella premiership Salvati precisa: «D'Alema va benissimo, certo se si trovasse un bel faccione rassicurante come quello di Prodi...». Amato, forse? «È un genio, a me piace ma alla gente credo un po' meno», conclude Salvati.

Giorgio Napolitano ex presidente della Camera ed ex ministro degli Interni nel governo di Romano Prodi sayadi



IL CASO

Indetto il congresso della Quercia in Emilia Romagna Folena: «Un dibattito vero, un candidato autorevole»

MAURIZIO COLLINA

BOLOGNA Sale la temperatura politica a Bologna. Archiviata dolorosamente la sconfitta alle amministrative ad opera di Guazzaloca, per la Quercia le occasioni di una rivincita non mancano. A partire dal collegio 12, una aperte il 28 novembre, per arrivare alle elezioni regionali in programma nel marzo 2000. Ecco allora che i congressi messi in cantiere per la fine dell'anno, assumono un sapore tutto particolare per la Quercia, senza ovviamente trascurare che le assemblee preparano il congresso nazionale di Torino, e già la sfida delle mozioni anche in Emilia-Romagna comincia a scaldarsi.

La scorsa settimana era toccato alla federazione bolognese fissare la data del congresso provinciale, che si terrà il 2, 3 e 4 dicembre. Dovrà essere eletto il segretario e Mauro Zani, che attualmente riveste questa carica, ha assicurato che non sarà un «congresso blindato», «i candidati verranno presentati nella sede del congresso, lo statuto non consente altrimenti. Ma ci sarà anche massima libertà di critica, quella non è normata dallo statuto». Ieri invece è stata la volta della Quercia regionale a riunirsi, il

congresso emiliano-romagnolo avrà luogo il 17 e il 18 dicembre. A sottolineare l'importanza di questo appuntamento, ieri in via Beverara sono intervenuti anche il coordinatore nazionale della segreteria Ds Pietro Folena e il ministro Pierluigi Bersani.

Anche i Ds emiliano-romagnoli dovranno scegliere il loro nuovo segretario. Fino alla data del congresso resterà in carica, con pieni poteri, l'attuale segretario Fabrizio Matteucci. Che dopo la sconfitta a Bologna aveva messo a disposizione il suo mandato, dimissioni poi congelate fino al congresso. Ieri Matteucci ha ribadito che lascerà il suo incarico, nessuna marcia indietro. Come si arriverà allora al suo successore? Folena ha indicato una strada, un gruppo di saggi che indichi la o le possibili candidature, da sottoporre poi ad una valutazione più ampia del partito. Due le certezze: la candidatura deve essere unica e unitaria, e «non dobbiamo fare l'errore di mescolare il

confronto sulle mozioni congressuali con la candidatura a segretario regionale». Insomma la sfida tra le mozioni, non condizioni le prossime decisioni di via Beverara, sede della Quercia bolognese.

«Quello nazionale di Torino non sarà un congresso vero solo se scorrerà il sangue fra Botteghe Oscure e Palazzo Chigi» ha voluto sottolineare Pietro Folena. Ma che sia un congresso dove il dibattito sarà acceso, senza unanimismi, se ne è già avuto un assaggio in Emilia-Romagna. È toccato ad Alfiero Grandi portare alla direzione regionale le ragioni della mozione di sinistra, criticando quella di Veltroni. «una mozione che contiene anche l'elezione del segretario di partito, una sorta di prendere o lasciare, un metodo sperimentato per la prima volta a sinistra da Fausto Bertinotti. Spero che questo congresso non si risolva con il solito scenario: una maggioranza che ha sempre ragione e una minoranza di rompicapote che ha sempre torto». L'ala ulivista, rappresentata da Mauro Moruzzi, invece non presenterà mozioni alternative, ma un documento che sarà discusso a livello nazionale proprio a Bologna, nella «mitica» Bolognina il 29 ottobre con Petruccioli e Turci. «Non c'è alternativa alle politiche di

centro-sinistra, né in Italia, né in Europa - ha poi concluso la direzione Folena - ma dobbiamo ragionare sui problemi che la sinistra incontra e questo la mozione Veltroni lo fa».

Ma ieri alla direzione si è discusso di Collegio 12 ed elezioni regionali, appuntamenti «caldissimi» per il centro-sinistra. Per il seggio che fu di Prodi ancora nessun candidato, mentre invece il Polo ormai ha scelto l'ex sindacalista Giuliano Cazzola. Folena però ha assicurato che nei prossimi giorni il centro-sinistra presenterà un candidato di notevole livello e di grande prestigio per il collegio 12, «che può essere la prima competizione elettorale che dà il segno della riscossa del centro-sinistra in questa città». Infine, per le elezioni regionali, Quercia compatta nel sostenere la candidatura di Vasco Errani, attuale presidente della Regione. Fenata invece sull'ipotesi della lista unica nel proporzionale come chiede l'Asinello. «L'importante per la coalizione deve essere l'unità, il simbolo comune del maggioritario e il candidato comune della coalizione - puntualizza Folena - la lista unica nel proporzionale è un aspetto secondario». «Dobbiamo evitare le frammentazioni - ha ribadito Matteucci - ma fra i 10 liste ci sono molte vie di mezzo».

VERDI

Francescato organizza il rilancio «Per ora nel centro-sinistra»

ROMA «I Verdi non sono prioritari di nessun schieramento politico: ci interessa di più il futuro della terra che il futuro del potere». A parlare così è la portavoce nazionale del Sole che ride, Grazia Francescato che ieri ha presentato alla stampa il comitato promotore della costituente verde, eletto come lei all'ultima assemblea nazionale. Composto da 13 persone, tra cui Maria Falcone e Monica Frassoni, l'europarlamentare italiana ma eletta in Belgio, il comitato dovrà gestire la fase che porterà all'assemblea costituente, che si terrà forse ad Assisi nella seconda metà di gennaio. Assemblea che sarà incentrata sul ruolo del partito Verde nel centro-sinistra e sul modo con il quale si possono porre all'attenzione del governo le tematiche ambientali. «Oggi - ha sottolinea-

to Pecoraro Scario - siamo leali con la coalizione ma i nostri temi sono trasversali. Credo che non accadrà - aggiunge - ma la nostra assemblea è sovrana e in teoria potrebbe cambiare la linea».

Francescato, da parte sua, ha ribadito che l'obiettivo dei Verdi, cioè lo sviluppo sostenibile è come un «Giano bifronte», da un lato le battaglie per la tutela ambientale, dall'altra quelle per la giustizia sociale. «I verdi - ha proseguito sono portatori di un interesse diffuso e il loro impegno fondamentale è «per il futuro del pianeta». Ma per ora - assicura ancora la Francescato - «la scelta è quella di confrontarsi all'interno del centro sinistra». Ancora più netto il ministro Ronchi: «Da che parte stiamo? Che domande, questa destra è talmente imprevedibile...»

La par condicio, via alla battaglia in Senato Ostruzionismo del Polo. La maggioranza aumenta gli spot per le tv locali

LUANA BENINI

ROMA La par condicio approda oggi all'aula del Senato. Ieri la maggioranza è tornata a riunirsi, presenti i rappresentanti del governo, per mettere a punto un maxi emendamento al testo originario del governo che introduce piccoli aggiustamenti rispetto alle modifiche già decise nell'incontro di maggioranza di due settimane fa. La principale novità riguarda la quota di spot che possono essere trasmessi dalle emittenti locali durante la campagna elettorale. La quota è stata elevata dal 20% al 50% (nella passata stesura, a 20 minuti di messaggi autogestiti dovevano corrispondere 80 minuti di tribune politiche e confronti, nella nuova si prevede invece che a un'ora di tribune politiche corrispondano 30 minuti di messaggi autogestiti). Si è poi studiato un meccanismo più articolato per

la ripartizione degli spazi di propaganda politica, sempre in campagna elettorale: saranno l'authority e la commissione di vigilanza della Rai di comune accordo a dettare criteri omogenei sia per la Rai che per le emittenti nazionali private tenendo conto del tipo di elezione (consultazioni fatte con il sistema maggioritario o proporzionale) e dell'ambito territoriale di riferimento (ad esempio il numero di circoscrizioni in cui si presentano i singoli soggetti). Ferma restando, tuttavia, una quota minima garantita uguale per tutte le forze politiche. E tenendo conto della regola che, in caso di ballottaggio, si dovrà assicurare un tempo equivalente ai candidati.

È stato il relatore del provvedimento, il diessino Massimo Villone, a stendere materialmente, su mandato della maggioranza, il nuovo testo del maxi emendamento. In sintesi, nessuna concessione al Po-

lo, nessuna modifica sostanziale del testo del governo: il divieto di spot nelle televisioni nazionali pubbliche e private in campagna elettorale non si tocca. Si allarga soltanto un po' lo spazio nelle tv locali per i messaggi autogestiti al fine di favorire, spiega Villone, «un più equilibrato svolgimento da parte delle tv locali del palinsesto considerando anche gli equilibri economici». «Abbiamo recepito - sottolinea il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita - una giusta richiesta da parte delle associazioni delle emittenti locali per le quali era troppo restrittivo il limite del 20%. Con questo allargamento veniamo incontro ad un problema obiettivo di autofinanziamento».

La maggioranza si è data un nuovo appuntamento per domani nel primo pomeriggio per verificare in corso d'opera l'opportunità di aggiustamenti ulteriori. I Verdi che fin dall'inizio si erano differenziati

chiedendo la trasmissione di spot anche sulle reti nazionali in campagna elettorale, sembrano intenzionati a non presentare subemendamenti. Anche se il vicepresidente del gruppo, Stefano Semenzato, che pure giudica «positivo» l'allargamento ulteriore della fascia di spot per l'emittenza locale, si riserva di decidere nel merito solo dopo la riunione di domani. Il comportamento dei Verdi in questa vicenda, fa capire, è anche legato alla necessità di fronteggiare in aula l'ondata d'urto ostruzionistica del Polo. Resta il dissenso dello Sdi. Il centro destra si appresta di nuovo alla guerra. Ha ripresentato i mille e passa emendamenti già consegnati in commissione. La partita si concluderà entro il 20 ottobre a Palazzo Madama. Poi il provvedimento passerà alla Camera. Per il ministro Gianguido Folloni l'obiettivo è quello di approvarlo «entro il mese di dicembre». Il capogruppo diessi-

no al Senato Gavino Angius è ottimista: «I numeri? Non sono preoccupanti, nemmeno per l'Aula di Montecitorio». Potrebbero arrivare in soccorso della maggioranza anche i voti della Lega che ieri ha commentato favorevolmente la decisione di elevare al 50% la quota di spazi disponibili a pagamento sulle locali. «La modifica va incontro a quanto avevamo chiesto con i nostri emendamenti» ha spiegato il senatore Francesco Tirelli.

Da oggi prende il via la discussione generale. E con il Polo si prospetta il muro contro muro. «Temo che in aula non ci sarà un dialogo con l'opposizione - dice Angius -. Spero ci sia almeno un confronto proficuo e sereno. Noi non siamo chiusi a ragionevoli modifiche, ma non possiamo essere disponibili se si insiste su alcuni punti pregiudiziali posti dal Polo che mira a mantenere una situazione di impar condicio, di equilibrio scandaloso».



Sicurezza, settimana di iniziative a Milano

Sono 623 i morti sul lavoro dall'inizio dell'anno in Italia, ai primi posti in Europa (6.500 all'anno) per infortuni. Complessivamente lo scorso anno sono stati denunciati 865.899 incidenti nel settore industria-commercio e servizi e il numero maggiore di quelli mortali riguarda le costruzioni, l'industria pesante e i trasporti. Lo hanno ricordato Cgil, Cisl e Uil di Milano che hanno organizzato dal 14 al 17 ottobre

una serie di iniziative per sollecitare la piena applicazione della legge 626 sulla prevenzione e la sicurezza nei posti di lavoro, approvata nel '94. Per 4 giorni quindi Milano sarà coinvolta in questo problema attraverso dibattiti, un concorso tra le scuole medie superiori, mostre fotografiche, spettacoli, un quadrangolare di calcio e una bicicletata. Slogan dell'iniziativa «626: lavoro sicuro, sicuri sul lavoro». «In molti posti di lavoro la legge viene del tutto disattesa - hanno detto ieri i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Giorgio Roilo, Vito Milano e Erica Rodari - E non solo, come si crede, nell'edilizia o nell'industria, ma anche nella Pubblica Amministrazione, che dovrebbe essere il primo settore dove una legge viene applicata».



5

qui Italia

COSA
SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: audizioni sulla Finanziaria della Corte dei Conti, Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Ugl, Cislal.

Roma: FS e sindacati riprendono trattativa.

Roma: presentazione del secondo rapporto annuale sulla sicurezza nei posti di lavoro: «Le pmi del Lazio e legge 626/94», organizzato da Federlazio. Partecipano C. Smuraglia e G. Quintieri (ore 9.30, presso sala Pegaso - Club Eurostar Termini).

Bologna: l'Ance - Associazione nazionale costruttori edili, presenta i dati dell'osservatorio congiunturale 1999, l'andamento del settore delle costruzioni nel '99 e le prime previsioni sul 2000 (ore 11.30, presso la Fiera, Sala business club, pag. 36).

DOMANI

Roma: audizioni per la finanziaria dei presidenti delle Regioni, Anci, Upi e Uncem, delle organizzazioni del commercio, artigianato, agricoltura e sistema cooperativo.

GIOVEDÌ 14

Roma: seminario del Cnel sui processi di sviluppo dell'offerta formativa in ambito comunitario (ore 14.30 v.le Villa Lubin 2, ore 14.30).

Roma: convegno in memoria di Massimo D'Antona su «la concertazione tra le parti sociali». Partecipano tra gli altri Violante, Amato, Salvi, Bassanini, Cofferati, Callieri e Giugni (ore 15, presso Università La Sapienza).

Roma: al ministero Industria, confronto sul tema degli esuberanti alla Siemens dell'Aquila.

Milano: presentazione dei risultati dell'indagine previsionale dell'Assolombarda sull'andamento dell'industria milanese nell'ultimo quadrimestre del '99 (ore 11.15, presso Assolombarda, sala Falck, via Chiaravalle 8).

Spoleto: assemblea delegate Fil-Cgil su donne e lavoro nei trasporti, partecipa il ministro Livia Turco (prosegue anche il 15 ottobre).

VENERDÌ 15

Roma: l'Istat diffonde i dati sulla produzione industriale riferiti al mese di agosto.

Piacenza: cerimonia di inaugurazione, organizzata da Mandelli Industrie, per la presentazione del nuovo stabilimento per la lavorazione di parti meccaniche, partecipa Giorgio Fossa (ore 17, via Portapuglia 35).

LUNEDÌ 18

Milano: dibattito sul tema «A che punto è la legge sul lavoro parasubordinato». Partecipano, tra gli altri, Smuraglia, Dullio, Panzeri, Minghini e Iacovella (ore 17.30, Camera del lavoro, c.so di Porta Vittoria 43).



Il caso

Il divorzio tra Siemens e Telecom ha mandato in briciole il gioiello nazionale delle tlc, dopodomani delicato incontro tra governo e sindacati. La Fiom contraria a esuberanti strutturali

Spezzatino Italtel, annunciati 3mila «esuberanti»

GIOVANNI LACCABÒ

Il divorzio tra Siemens e Telecom ha mandato in pezzi l'Italtel, il «gioiello» delle telecomunicazioni di casa nostra, e il suo smembramento, oltre a compromettere il destino industriale del settore, comporta un drastico taglio dell'occupazione, una massiccia espulsione che sfiora i tremila esuberanti. Si raccolgono dunque i cocci di una irreparabile rottura, alla quale il sindacato si era opposto con tutte le sue forze, ma invano: «Stiamo gestendo le conseguenze della divisione, è non è facile», spiega il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano. «Anche perché sia quella targata Siemens, sia quella Telecom, sono storie molto lunghe, complicate. Sono tre pezzi di storia che provengono da vicende spesso tormentate e, soprattutto, le conseguenze più negative si concentrano al Sud».

Dopodomani, giovedì 14, al ministero dell'Industria si cercherà di fare il punto della situazione, alla luce delle linee generali dei piani industriali illustrati dai tre pianetini nati dalla rottura. Obiettivo dell'incontro - spiega Castano - è l'accordo su una condotta omogenea sia in tema di occupazione, sia in materia di diritti sindacali, con particolare attenzione alla contrattazione di questi anni, assai ricca in Italtel, e che orarischia la diaspora.

Veniamo alle tre realtà industriali che stanno sorgendo sulle macerie dell'ex impero Italtel. Il primo pezzo è Siemens, che conserva i suoi insediamenti «storici», a Milano-Cassina de Pecchi e a Marcanise, ai quali aggiunge lo stabilimento de L'Aquila che presenta la prognosi più drammatica: le «linee generali» della Siemens - i piani sono triennali, 2000-2002 - dichiarano 800 esuberanti su 1.700 dipendenti e, oltretutto, con un programma di missioni produttive privo di strategia di sviluppo, Siemens non offre nessuna prospettiva di future assunzioni. «Nell'ambito della questione Siemens - spiega Castano - al ministro Bersani porremo la questione dell'Aquila».

Nello stabilimento abruzzese, in particolare, la tensione in questi giorni è alle stelle. Venerdì scorso un gruppo di 50 dipendenti ha bloccato i cancelli della fabbrica in segno di protesta e i dirigenti dell'azienda hanno cercato di forzare il blocco. Come supporto al picchetto stabile quasi tutti i lavoratori sono però usciti dall'azienda invadendo il piazzale antistante lo stabilimento e costringendo i camion a rimanere fermi. L'azienda però non si è data per vinta e ha fatto immediatamente recapitare alle Rsu della fabbrica una lettera in cui si invitano i lavoratori e i sindacati a interrompere la pesante protesta. «L'azienda - è scritto nella nota - è pronta ad intraprendere tutte le misure necessarie per impedire che il blocco merca prosegua».

Gli enti locali, Regione e Comune, sono schierati con i lavoratori e annunciano una mobilitazione di massa per i giorni 14. In una nota la Giunta regionale e Cgil, Cisl e Uil hanno denunciato «gli atteggiamenti repressivi posti in atto dall'azienda» e chiedono che il «necessario» confronto con D'Alema Bersani sul piano industriale del gruppo Italtel-Siemens avvenga «prima che lo stesso sia valutato dal Governo con il sindacato nell'incontro del prossimo 14 ottobre».

Ma veniamo all'altro pezzo industriale dell'Italtel, che rimane nella proprietà Telecom, e che invece è insediato a Milano-Castelletto, a Palermo e a Santa Maria Capua Vetere (Caserta), che costituisce il punto più dolente di casa Telecom. Già condannato all'abbandono da un piano precedente, lo stabilimento casertano ora viene mantenuto, ma con un assetto di circa

mille addetti su circa 1.600. Oltre ai 600 esuberanti di Santa Maria Capua Vetere, il «piano Telecom» taglia altri 300 posti di lavoro, sparpagliati tra le varie strutture, a fronte di circa 400 assunzioni previste nell'arco del triennio. Dunque, con i suoi 900 esuberanti dichiarati, il piano Telecom diventa il secondo grande tema da discutere con il ministro. Castano dal canto suo insiste: «L'azionista Telecom dovrà dirci che cosa intende fare, non solo rispetto alle prospettive di Santa Maria Capua Vetere, ma anche rispetto a tutta la sua presenza in Italtel».

La recente manovra Telecom ha segnato la condanna a morte per le prospettive industriali

di Italtel: Colaninno ha comunicato che intende cederla in quanto la presenza di Telecom in Italtel non è ritenuta strategica. Vuole cederla pur mantenendo un qualche rapporto con questa azienda che continua a sfornare tecnologia e che Telecom non può permettersi di abbandonare del tutto in quanto circa il 65 per cento degli impianti installati nelle centrali telefoniche italiane sono usciti da Italtel. Ma poiché Colaninno ha deciso comunque di disfarsene, per il sindacato è importante accertare quali prospettive verranno assegnate a questa porzione di Italtel: «Riteniamo assolutamente necessario che sia salvaguardata una presenza italiana for-

te nella tecnologia delle telecomunicazioni».

Il terzo e ultimo spezzone, relativo alle installazioni (la vecchia Italtel-sistemi) è stato ceduto ad un privato. Il cui piano industriale, però, propone circa 800 esuberanti, a fronte di circa 300 assunzioni. Ma per gli 800 esuberanti, ancora una volta, si tratta soprattutto di addetti ai servizi di manutenzione quasi tutti concentrati nel Sud.

In totale, dunque, siamo a quasi tremila esuberanti: «Questo è il primo problema che dovremo affrontare con il ministro», dice Giampiero Castano. «Dopo l'incontro del 14 ottobre, la prosecuzione del confronto con i tre soggetti dovrà svilupparsi sulla base degli impegni che ciascuno si assumerà di fronte al governo. Sia per quanto riguarda gli esuberanti, sia per i diritti dei lavoratori».

Per quanto riguarda l'occupazione, il sindacato ha già dichiarato che non è disponibile a discutere nessun piano di esuberanti strutturali: «Siamo disponibili a discutere soltanto di processi di riqualificazione, oppure processi di accompagnamento alla pensione. Vogliamo che, dall'incontro con il ministro, si esca con un protocollo che chiarisca gli impegni che tutti e tre - Siemens, Telecom e privato - si devono prendere. Altrimenti la prosecuzione dei confronti sui tre tavoli sarà molto pesante».

INFO

Ad-Tranz, mobilità e tagli

Potrebbe costare 20-30 posti di lavoro la ristrutturazione del gruppo Ad-Tranz (che produce locomotori) in Italia. L'azienda avrebbe intenzione di tagliare numerosi posti di lavoro nello stabilimento di Milano, trasferendo parte dei lavoratori lombardi a Vado a spese della manodopera locale.

INIZIATIVA DELL'ANCI

Si mobilitano i sindaci dell'Aquilano

Il presidente dell'Anci-Abruzzo, Antonio Centi, ha invitato tutti i sindaci della provincia dell'Aquila a partecipare con la fascia tricolore e con il gonfiatore del loro Comune alla manifestazione in programma il 14 ottobre a Roma a difesa dell'Italtel dell'Aquila. «L'azienda aquilana - scrive Centi in un lettera - ha rappresentato, da sempre, un polo occupazionale e produttivo sia per la città, sia per i lavoratori della provincia, dando un significativo sollievo ai gravi problemi dei comprensori interni dell'Abruzzo. L'annuncio di ridimensionamento dello stabilimento abruzzese, preludio dell'inevitabile smantellamento, significherebbe, oltretutto - secondo il presidente dell'Anci - un ulteriore colpo mortale per i piccoli comuni dell'Aquilano che, grazie anche ad Italtel, hanno resistito allo spopolamento».

I REFERENDUM DEI RADICALI

Infortuni, perchè occorre difendere il «monopolio» Inail

AMOS ANDREONI LORENZO FASSINA *

Il referendum proposto dal partito radicale riguarda un gran numero di articoli del Testo unico per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (D.P.R. n. 1124 del 1965) e l'art. 8, comma 3, del d.lgs. n. 479 del 1994. Scopo dei proponenti è «abolire l'obbligo di stipulare l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro con l'INAIL, lasciando la possibilità (al datore di lavoro n.d.r.) di scegliere, in alternativa, un'assicurazione privata».

In sostanza si chiede l'abolizione del monopolio pubblico sulla assicurazione infortuni: quest'ultima, pur rimanendo obbligatoria, potrebbe essere stipulata con una qualsiasi compagnia privata di assicurazione, come attualmente avviene per il sistema assicurativo per la responsabilità civile derivante dalla circolazione delle auto.

Effetti dell'abrogazione

Le disposizioni di cui si chiede l'abrogazione riguardano esclusivamente la gestione Inail nell'industria, mantenendo invece il ruolo dell'ente pubblico in agricoltura. In secondo luogo, oggetto dell'abrogazione non è solo il ruolo dell'Inail, bensì anche quello degli altri due enti che, residualmente, tutelano particolari

categorie di lavoratori (si tratta dell'Ipsema per i marittimi e dell'Enpaia per gli impiegati agricoli).

Ammissibilità del quesito

La Corte costituzionale sarà chiamata ad esaminare il quesito in relazione alle condizioni stabilite dalla nostra Costituzione (secondo comma dell'art. 75). Come è noto, quest'ultima vieta i referendum con riguardo alle «leggi tributarie e di bilancio». Si può sostenere che l'abrogazione del sistema di finanziamento ad un ente pubblico (come l'Inail) violi il precetto costituzionale? La risposta affermativa deriva dal carattere pubblico dell'ente e, soprattutto, dalla utilizzazione in senso solidaristico delle risorse. Il sistema di finanziamento dell'Inail, infatti, lungi dall'essere caratteristiche prettamente assicurative, si fonda su un sistema quasi totalmente a ripartizione (80%).

Un altro spunto di conferma dell'inammissibilità del referendum ci viene fornito dall'art. 38, secondo comma, della Costituzione: questo stabilisce che ai lavoratori colpiti da infortunio debbono essere apprestati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita», mentre, al quarto comma, individua gli strumenti costituzionali attraverso i quali tale compito deve essere

raggiunto. Inoltre, prosegue la disposizione, «ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato». Non c'è alcun dubbio, in tal senso, che l'Inail sia un ente «strumentale» alla realizzazione dei compiti costituzionalmente sanciti. Dunque, il giudizio di ammissibilità del referendum odierno può essere assimilato a quello che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 39 del 1997, ha svolto con riguardo alla richiesta di abolizione del Ministero della Sanità. In quella occasione la richiesta venne dichiarata inammissibile verdetto su una norma a carattere «costituzionalmente vincolato». In conclusione crediamo di poter affermare che anche questa richiesta radicale presenti problemi di inammissibilità più che consistenti.

Osservazioni conclusive

La proposta referendaria del partito radicale fa leva su un equivoco di fondo: quello, cioè, di assimilare l'attività dell'Inail ad una qualsiasi attività economica. Se così fosse, le regole della concorrenza dovrebbero giustamente trovare applicazione anche in questo settore, aprendo le porte del mercato della tutela antitrust alla assicurazioni private. Ma così non

è. A questo proposito ricordiamo l'autorevole parere espresso nella relazione della Commissione bicamerale di controllo sull'attività degli enti previdenziali il 15 luglio scorso: «pur restando radicata alla logica assicurativa, la tutela previdenziale antitrust (...) è volta a garantire mezzi adeguati alle esigenze di vita».

Il monopolio pubblico trova la sua ragion d'essere, oltre che nel precetto costituzionale (art. 38, quarto comma), anche nella ripartizione dei rischi su una platea di soggetti molto più ampia rispetto a quella che risulterebbe da una liberalizzazione del settore. Questo permette all'Inail di praticare delle tariffe che, contrariamente a quanto sostenuto dai radicali, sono altamente competitive rispetto a quelle offerte dalle assicurazioni private (si pensi che i premi da corrispondere all'Inail sono inferiori mediamente da un terzo fino ad un decimo rispetto a quelli da versare alle assicurazioni private). Qualora venisse abolito il monopolio dell'Inail avremmo una situazione per cui, mentre le imprese assicurative del settore privato potrebbero scegliere i clienti migliori (imprese a basso rischio e ad alta tecnologia) applicando premi concorrenziali, l'ente pubblico, non potendo rifiutare le do-

mande di assicurazione, si troverebbe ad assicurare solo le imprese ad elevato tasso di rischio, trovandosi così costretto ad elevare i premi anche per le attività a basso rischio.

D'altra parte lo spirito del referendum proposto dai radicali si evidenzia molto bene nella volontà di mantenere il monopolio pubblico solo per il settore agricolo. È noto, infatti, che questo settore porta delle perdite consistenti nella gestione dell'Inail, perdite che vengono appianate con la gestione del solo settore industriale. Tutto ciò pare veramente inaccettabile, considerando anche il fatto che l'apertura del settore al mercato renderebbe molto più difficile garantire quanto ora, invece, viene garantito. Basti pensare che l'Inail, attualmente, oltre alle prestazioni in denaro (che, si badi, vengono erogate anche se il datore di lavoro non paga i premi assicurativi), garantisce ai lavoratori un'attività di prevenzione, di cura, di riabilitazione e reinserimento lavorativo che sarebbe veramente problematico ottenere da un sistema che vorrebbe privatizzare gli utili e socializzare le perdite, a tutto danno dei lavoratori.

*Consulta giuridica del lavoro





◆ Arrivano le prime reazioni dal mondo dell'informazione
«Una speculazione stupida»

◆ Il presidente dell'Ordine Petrini convoca il comitato esecutivo per una «valutazione della vicenda»

Bocca: giornalisti nella lista? Una cosa che fa ridere

Zincone si difende: io, antisovietico da sempre



Il giornalista Jas Gawronski già portavoce di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA «Ridicola. Una speculazione stupida». Le dichiarazioni della giornata, chiunque si trovi al telefono, sembrano uscire dal ciclostile. Identiche nel contenuto; identiche nel tono. Giorgio Bocca non fa eccezione; esibisce anche lui una sprezzante scrollata di spalle. «Si è scoperta l'acqua calda: che l'Urss era una grande potenza con cui c'erano rapporti sia diplomatici che giornalistici». Ma adesso ci sono i nomi. E che nomi spuntano dal dossier Mitrokhin. Firme illustri del giornalismo, collaudati opinion-maker il cui pensiero pesa come un macigno sulle scelte dei lettori. «Sì, Cavallari, Viola, Zincone, Corbi e quant' altri. È una cosa che fa soltanto ridere». Per tutto il pomeriggio, i nomi continuano ad affluire. Eccoli, eccoli. A metà strada tra l'estrazione del lotto e la sagra di paese che elegge la più bella o il più forzuto, vengono snocciolati in un coro crescente di stupori.

Non ride, né potrebbe data la carica che occupa, Michele Petrini, il presidente dell'Ordine dei Giornalisti. Che ha convocato il comitato esecutivo e la consulta dei presidenti degli ordini regionali ed interregionali, cui per legge competono eventuali interventi in sede disciplinare e deontologica, per «una comune e approfondita valutazione dell'intera vicenda».

Bocca riprende il filo del discorso. «È un pateracchio. Una cosa molto triste per quello che dice sul livello raggiunto dalla politica in Italia. C'è un'opposizione che, invece di fare proposte positive, crede di fare opposizione diffamando gli altri, siano magistrati, uomini di governo, giornalisti. Ma è una tattica che conduce poco lontano». Però, a pensarci, la guerra fredda, epoca di contrapposizioni rigide, di guerre di religione, potrebbe aver creato qualche mostro. «In primo luogo, non riesco a capire, guerra fredda o no, l'aggettivo "nemico" appioppato all'Urss. Con l'Urss c'erano rapporti continui. Ricordiamoci che la Fiat a Togliattigrad ha costruito una grande fabbrica di automobili. Che nemico era, se poi gli si impiantava in casa una fabbrica di automobili?»

Certo, rapporti d'ogni natura. Ma chi credeva nel sol dell'avvenire poteva magari essere indotto in tentazione. «Anche su questo ho molti dubbi. Certo, c'erano i comunisti, che pensavano, era loro diritto, che l'Urss rappresentasse davvero l'avvenire, l'unica strada per arrivare ad un mondo migliore. Ma da qui a diventare spia, la verità è che è tutta una storia da ridere». Il primo a darsi da fare per rendere pubblici quei nomi è stato Enzo Fragalà, membro della commissione Stragi in quota ad Alleanza nazionale. Fragalà ha anche fornito una lista ai giornalisti contenente «i nomi più importanti presenti nel dossier». Ed ha fornito alcune precisazioni: «Tra questi c'è anche il no-

me di Gianni Corbi oltre che quello di altri importanti giornalisti come Alberto Cavallari, Giuliano Zincone, Sandro Viola. Poi c'erano altri assoldati dal Kgb per avere informazioni industriali e anche politiche». Non riesce a ridere più di tanto Giuliano Zincone. «In un primo momento - racconta - ho avuto una reazione di ilarità, pensando che fosse una specie di scherzo. Ma con il passare delle ore, e delle telefonate ricevute, ho iniziato a percepirla in pieno la gravità: è qualcosa che mi farà un danno. Il lettore del "Corriere" di Brindisi o di Terni penserà che sono una carogna, un farabutto, perché è quello che io penso su chi fa la spia». L'editorialista del "Corriere della Sera" è preoccupato dalle ripercussioni che può avere una simile notizia. «Chi mi conosce sa che non farei mai la spia, ma adesso non so davvero come andrà a finire». Anche perché ritiene che sia «difficile dimostrare qualcosa: chi mi conosce sa che non farei mai la spia, che sono sempre stato antisovietico, anche in periodi in cui non era una moda, pur essendo un uomo di sinistra. Sarebbe stato buffo che qualcuno avesse finanziato chi, come me, gli scriveva contro». Insomma, una brutta grana. «Dal mio punto di vista - ribatte - ritengo che si tratti di una bufala e l'Ordine dei Giornalisti, che mi conosce molto bene, avrebbe dovuto difendere e tutelare i colleghi e poi, nel caso fossero emersi indizi, fare le approfondite valutazioni».

L'INTERVISTA

Gianni Corbi: «Bisogna capire qual è la fonte che ha dato questo tipo di informazioni»

Ma come si può pensare a uno come Alberto Cavallari nei panni di una spia?

ROMA Il fatto che il suo nome sia in quella sconcertante lista non lo fa neppure sorridere. Tutto quello che Gianni Corbi riesce a esprimere è un'infastidita sorpresa. «La fonte, la cosa più importante al momento è risalire alla fonte. Questa può fornire una credibile chiave di lettura». Non lo impressiona più di tanto la lunga lista di nomi. Semmai, il peso dei nomi rende ancora più robusta la sua incredulità. «Ma come si può pensare ad uno come Alberto Cavallari nei panni di una spia? E Zincone, anche lui. Via, sono storie che non stanno in piedi».

Allora, alla ricerca della fonte. Ma per farne che? «Presto detto. Tutti noi, per ragioni professionali, abbiamo avuto una serie di contatti nella nostra carriera. Con persone di vario tipo: corrispondenti sovietici, gente che faceva il nostro stesso mestiere e

quindi naturalmente entrava in rapporto con noi, e poi politici, accademici. Se si scopre qual è la fonte, si può cominciare a capire qual è il conteso in cui è nata questa famoso documento Mitrokhin». In che modo? «Be', se la fonte è romana, allora non possono essere che i giornalisti che normalmente vedevamo. Ma è probabile che non sia romana, ma moscovita». E allora? «E allora il campo è molto più vasto. Per il nostro lavoro vedevamo, parlavamo con soggetti disparati. L'ho detto: politici, accademici, ma anche industriali, perfino gli stessi interpreti. Tutta gente che, se era del Kgb, ovviamente riferiva tutto quello che riusciva a sapere sul conto degli stranieri con cui era entrata in contatto. Perciò dico, risalire alla fonte è il primo passo, essenziale, per cominciare a capirci qualcosa davvero».

Ma non è già possibile una prima lettura di queste esplosive rivelazioni. «Insisto, è importante arrivare alla fonte. Allora potrà ricordare e raccontare in che occasione avevo avuto quel tale incontro, chi era e che impressione mi aveva fatto il personaggio che avevo incontrato, intervistato, con cui magari avevo solo scambiato un paio di chiacchieresse sul tempo».

La lista, comunque, sembra distribuire equamente la qualifica di informatore a destra come a sinistra, in una sorta di par condicio. «Ma sì, ho sentito che tra i nomi è spuntato anche quello di Jas Gawronski. Figuriamoci. Lo conosco benissimo. È stato a Mosca come tanti di noi. E, come tanti di noi, per far bene il suo mestiere ha avuto una serie di contatti, di rapporti».

Giu. Ca.

IL PASSATO INCIDE UN SEGNO NEL FUTURO.

PIRELLA



Il Sole del duemila. Dodici inserti per aiutare a capire, riprendendo il filo lungo della storia, le sfide che dobbiamo raccogliere. Dall'economia alla finanza, dalla politica alla demografia, dalla scienza alle religioni, dalle guerre alle migrazioni, dall'istruzione alla tecnologia. Una riflessione sul passato e sul presente per costruire il futuro.



Dal 13 ottobre, ogni mercoledì in edicola con Il Sole 24 ORE.

Il Sole
24 ORE

www.ilsol24ore.it



6

Contratto edili: domani si torna a trattare

Rimosse alcune pregiudiziali grazie ad un primo incontro tenutosi il giorno 5, riprende domani in sede plenaria la trattativa tra Ance e sindacati di categoria per il rinnovo del contratto degli edili scaduto il 5 luglio scorso. Già fissate altre due giornate di confronto (il 25 ed il 26) nel corso delle quali saranno approfonditi diversi capitoli della piattaforma. Il 30 ottobre assemblee nei cantieri e attivi regionali dei delegati.



Cementeria di Merone: 180 «esuberanti»

Prevede l'esubero di 180 dipendenti il piano industriale delle Cementerie di Merone, quinto produttore di cemento in Italia. Il piano 1999-2009, mira a «recuperare redditività e competitività» ma comporta molti sacrifici: saranno chiuse le unità produttive di Casago Brianza (Lecco) e Morano Po (Al), quest'ultimo sito verrà trasformato in centro di macinazione e distribuzione. Chiusi i centri di Fusine (So) e di Paladina (Bg).

Orizzonte più sereno per i 5.400 dipendenti dell'Enel occupati negli impianti che entro il 2002 saranno presto ceduti a gruppi privati e fino a ieri raggruppati sotto le sigle provvisorie di Gen.Co A, Gen. Co B e Gen. Co C, sigle che stanno a significare Generation Company A, B e C. Lascorsasettimana, infatti, il Ministero dell'Industria, Cgil, Cisl e Uil e le organizzazioni sindacali degli elettrici Enle, Flaiei ed Uilcem hanno raggiunto un'intesa per la loro tutela delle garanzie occupazionali, contrattuali, previdenziali.

In particolare il ministero dell'Industria ed i sindacati hanno convenuto che per tutte le cessioni previste dal «decreto Bersani» che comportino trasferimento di personale dall'Enel a terzi acquirenti si applica il contratto Enel fino alla stipula del nuovo contratto unico del settore elettrico.

Nonsolo, ma il ministero dell'Industria, nel definire con il Ministero del Tesoro le modalità di cessione degli impianti di produzione si è impegnato a fissare fra gli obblighi per futuri acquirenti l'impossibilità, per un periodo di 36 mesi, di successiva vendita della società o di parte di essa; la conferma della continuità produttiva elettrica dei siti nel rispetto dei vincoli ambientali; la presentazione di un piano industriale che garantisca la continuità produttiva degli impianti, gli investimenti necessari a qualificare i siti elettrici in efficienza e compatibilità ambientale, la continuità occupazionale delle società nel tempo, senza dar luogo a licenziamenti fino al 31 dicembre 2004 (e comunque per un periodo non inferiore a tre anni dalla vendita). Entro 30 giorni dall'acquisto, le società acquirenti sono poi tenute al rispetto degli impegni sopraindicati e ad illustrarli in uno specifico incontro con i sindacati. Quanto ai possibili effetti sull'occupazione derivanti dai processi di liberalizzazione, il Governo si impegna ad aprire un confronto tra le parti nell'ambito dell'attuazione della delega sulla riforma degli ammortizzatori sociali, ad oggi inesistenti nel settore. Infine sulla previdenza, l'esecutivo si impegna entro quest'anno - adare soluzione ai problemi del Fondo elettrico.

«E quanto volevamo - commentano soddisfatti Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil e Giacomo Berni, segretario generale Enle-Cgil - a tutela di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie. Averli rassicurati con atti concreti, nel rispetto degli impegni assunti, è anche una efficace risposta all'esigenza di far decollare la liberalizzazione del mercato elettrico con regole certe e senza effetti indesiderati dalla realtà sociale ed economica del paese».

il documento

L'accordo

Occupazione, contratti e trattamenti previdenziali più tutelati grazie ad un protocollo siglato dal ministero dell'Industria e dai sindacati elettrici

Dismissioni Enel, garanzie per i lavoratori

INFO

Dipendenti e azionisti? Agevolazioni in vista

Accordo Enel-sindacati a favore di quei dipendenti che intendono acquistare le azioni della imminente offerta in Borsa del colosso elettrico. Le azioni (fino a un massimo di 3000) verranno offerte ai dipendenti in servizio al 1 settembre 1999, dando facoltà di utilizzo del T.f.r. (maturato al 30 giugno 1999) fino a un massimo del 70%, e/o ricorrendo ad un finanziamento Enel rimborsabile in 12 mesi (tasso 3,5% circa) oppure in 60 mesi (tasso 4,5% circa). Previsto poi un bonus-share di 11 azioni gratuite ogni 200 se venissero mantenute per almeno un anno.

Protocollo di intesa tra il Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato rappresentato dal ministro dr. Pierluigi Bersani e la Cgil e la Fnle-Cgil, rappresentata da Walter Cerfeda e Giacomo Berni,

la Cisl e la Flaiei-Cisl, rappresentata da Giorgio Santini e Arsenio Carosi,

la Uil e la Uilcem-Uil, rappresentata da Paolo Pirani, Romano Bellissima e Pino Briano,

l'Enel SpA, rappresentata da Angelo Delfino e Massimo Romano

Premesso che il Decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79 - in attuazione della Direttiva comunitaria 96/92/CE, «recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica» - prevede che «al fine di individuare gli strumenti utili a governare gli effetti sociali della trasformazione, la progressiva armonizzazione dei trattamenti economici e normativi, il ministro del Lavoro e della previdenza sociale e il ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato garantiscono, nella fase di avvio del processo di liberalizzazione, il coinvolgimento dei soggetti sociali anche a mezzo di opportune forme di concertazione»;

con il Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 4 agosto 1999 di approvazione del Piano per la cessione degli impianti di produzione di energia elettrica dell'Enel, si è data attuazione alle disposizioni previste dall'articolo 8, comma 1, del decreto 79/99, dove è stabilito che per gli impianti interessati dal Piano di cessione debba essere posta la necessaria attenzione alla presenza di piani industriali, al mantenimento della produzione nei siti e alle ricadute occupazionali;

Il «Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione del 22 dicembre 1998 ribadisce la validità del modello e delle procedure messi in atto dal Protocollo del 23 luglio 1993 che hanno reso stabile e continuo il confronto tra Governo, organizzazioni sindacali e associazioni datoriali e che il Governo e le parti sociali nel mentre ribadiscono l'importanza del modello, delle procedure e degli indirizzi indicati nel protocollo del 1993 sottolineano la necessità di definire nella continuità e nel rispetto delle prerogative e dei diritti costituzionalmente garantiti una nuova fase di concertazione finalizzata

TRE GRUPPI DI CENTRALI IN VENDITA		
Gruppo	Nuclei idroelettrici	Potenza installata
► Eurogen (Gen. Co A)	Centrali termoelettriche	
	■ Brindisi Nord	Mese 7.008 megawatt
	■ Chivasso (To)	Udine
	■ San Filippo del Mela (Me)	Tusciano
	■ Piacenza	Dipendenti 2.300
► Elettrogen (Gen. Co B)	Centrali termoelettriche	
	■ Monfalcone	Cotronei 5.438 megawatt
	■ Ostiglia (Mn)	Catanzaro
	■ Fiume Santo (Ss)	Terni
	■ Tavazzano (Lodi)	Dipendenti 1.850
► Interpower (Gen. Co C)	Centrali termoelettriche	
	■ Vado Ligure (Sv)	Genova 2.611 megawatt
	■ Torre Valdaliga Sud (Roma)	
	■ Napoli Levante	Dipendenti 1.180

Fonte: Fnle-Cgil

Schema

a conseguire obiettivi di sviluppo economico e di crescita occupazionale,

le Parti convergono che in coerenza con gli impegni assunti dal Governo nell'incontro con i sindacati confederali e di categoria il 3 agosto 1999, nel dar corso agli adempimenti previsti dal decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, e dal successivo Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 agosto 1999, e al fine di consentire ed agevolare le operazioni che anche l'Enel deve svolgere in rapporto ai suddetti impegni, si precisa quanto segue:

1. per tutte le cessioni di ramo di azienda previste dal decreto n. 79/99 che comportano il trasferimen-

to del personale attualmente in forza dell'Enel a terzi acquirenti, a tutela dei diritti dei lavoratori coinvolti, è prevista per tre anni e comunque fino alla stipula del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro per il settore elettrico la conservazione del trattamento economico, normativo e sindacale e salvo diversa intesa tra le parti, ivi compreso il sistema di assistenza sanitaria e del trattamento di previdenza integrativo, in forma corrispondente a quanto previsto dagli accordi in atto.

Il Ministero dal canto suo si impegna ad estendere il campo di applicazione del suddetto contratto anche ai dipendenti delle società Gestore nella rete e Nucleare (Sogin).

2. il Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'artigianato nel definire, d'intesa con il Ministe-

ro del tesoro, le modalità di cessione, delle società di cui al DPCM 4 agosto 1999 ed in coerenza con quanto in esso contenuto, fisserà fra gli obblighi per i futuri acquirenti:

l'impossibilità, per un periodo di 36 mesi, di successive vendite della società o di parte di essa;

la conferma della continuità produttiva elettrica dei siti nel rispetto dei vincoli ambientali e delle intese eventualmente intercorse con le amministrazioni locali;

la presentazione di un Piano industriale che garantisca la continuità produttiva degli impianti, l'efficienza energetica degli impianti, la valorizzazione industriale e finanziaria dell'azienda e la continuità occupazionale delle società nel tempo, senza dar luogo a procedure collettive di riduzione del personale fino al 31-12-2004 e comunque per un periodo non inferiore a tre anni dalla vendita.

Eventuali e motivate eccedenze occupazionali a fine del suddetto periodo andranno affrontate mediante accordi fra le parti finalizzati alla riqualificazione e il ricollocamento dei lavoratori.

Le società acquirenti sono tenute al rispetto degli impegni sopraindicati e ad illustrarli in uno specifico incontro sindacale, entro 30 giorni dalla data del trasferimento delle azioni.

Il mancato rispetto degli impegni definiti da parte delle società acquirenti, comporterà un intervento del Ministero dell'Industria per il loro ripristino.

Il Governo si impegna ad inserire nel decreto che emanerà in occasione della cessione della società l'insieme degli impegni e condizioni dei punti 1 e 2.

Inoltre in conseguenza ai fatti sopra citati ed alla prossima privatizzazione di una prima tranche del capitale di Enel SpA, il Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato si impegna a convocare entro un mese un incontro con le OO.SS. sul Piano industriale dell'Enel SpA stessa al fine di valutare le strategie anche in relazione agli indirizzi scaturiti dalla discussione parlamentare che ha preceduto il recepimento della direttiva comunitaria 96/92/CE ed al contenuto del successivo decreto 79/99, e a mantenere una sede permanente di monitoraggio con le parti firmatarie sull'evoluzione del settore. L'Enel si impegna a promuovere a livello territoriale incontri istituzionali e sindacali al fine di esaminare le problematiche specifiche dei territori stessi in relazione dei processi in atto.

Ai fini di gestire gli effetti occupazionali derivanti dai processi di liberalizzazione, di ristrutturazione, di diversificazione e di innovazione tecnologica, in considerazione del fatto che il settore non dispone di ammortizzatori sociali, il Governo si impegna ad aprire un confronto con le parti, nell'ambito dell'attuazione della delega sulla riforma degli ammortizzatori sociali, per l'individuazione degli strumenti più adeguati alla specificità del settore.

In materia di previdenza il Governo si impegna al più presto, e comunque entro l'anno, e tenendo conto dei tempi di avvio della privatizzazione, a dare soluzione ai problemi del fondo previdenza, sia per gli aspetti relativi al debito patrimoniale che a quello corrente, discutendone gli aspetti applicativi in un apposito incontro con le parti.

Prima della prossima privatizzazione inoltre il Governo comunicherà le agevolazioni a favore dei dipendenti per l'acquisto delle azioni. L'Enel, dal canto suo, in coerenza con l'accordo sindacale del 30-6-99 definirà in apposito incontro le agevolazioni all'acquisto di azioni a favore dei dipendenti (utilizzo Tfr, facilitazioni finanziarie).

(L'intesa al riguardo è stata poi raggiunta nei giorni a seguire, vedere box in questa pagina - ndr).

L'impegno delle parti, è quello di procedere ad una continua verifica dell'applicazione del decreto 79/99 degli atti necessari, nei tempi stabiliti e nel rispetto delle reciproche prerogative e responsabilità.

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada S. 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

SEGUE DALLA PRIMA

Diciamo addio agli scioperi selvaggi

Tra l'altro non è un caso che nella preparazione di questa legge vi sia stato un ampio coinvolgimento di quella nuova cultura giuridica e del diritto del lavoro, di cui Massimo D'Antona è stato uno degli esponenti di primo piano.

Gli aspetti fondamentali su cui la legge interviene a modifica e correzione della legge 146 sono:

1) La promozione di forme più incisive di prevenzione, conciliazione e raffreddamento dei conflitti da esercitarsi nei contratti e negli accordi fra le parti sociali.

Gli accordi infatti devono contenere sia l'individuazione dei servizi indispensabili, sia gli intervalli minimi da osservare fra la proclamazione degli scioperi, quando questi incidono sullo stesso servizio finale o bacino d'utenza. Non sono ammesse re-

voche tardive dello sciopero che si configurino come forme sleali di azione sindacale.

2) Un riequilibrio del sistema sanzionatorio e un miglioramento in termini di efficacia delle procedure di irrogazione e applicazione delle sanzioni, estendendo quelle pecuniarie amministrative.

In questo quadro vengono definite anche le responsabilità delle imprese e delle amministrazioni che non osservano le disposizioni della legge.

Queste stesse infrazioni sono sanzionate.

3) Un rafforzamento delle funzioni della Commissione di garanzia, istituita dalla legge 146, sia nel compito di supporto all'attività di definizione di accordi e procedure idonee, sia nell'adottare, comunque, in assenza di accordi, la regolamentazione provvisoria delle prestazioni indi-

spensabili e delle altre misure previste dalla legge;

4) Un nuovo ruolo degli utenti, attraverso strumenti di tutela degli interessi diffusi nel caso di danni causati da comportamenti sleali delle parti in conflitto;

5) L'estensione, definita in un apposito articolo, dei principi della 146 anche alle categorie dei lavoratori autonomi, professionisti o piccoli imprenditori, prevedendo che le astensioni collettive per fini di protesta o di rivendicazioni di categoria debbono tener conto, al pari dei lavoratori dipendenti, dei servizi essenziali per contemperare il diritto di promuovere rivendicazioni sindacali con altri diritti costituzionalmente tutelati. Questo indirizzo viene incontro ad una sollecitazione della Corte Costituzionale che si era pronunciata in tal senso sia in occasione

di astensioni collettive dei piccoli esercenti sia degli avvocati.

In questo caso anziché ai contratti collettivi, data la diversa natura dell'attività lavorativa, si rinvia a codici di autoregolamentazione delle categorie interessate, sempre però soggetti alla valutazione della Commissione di garanzia.

Credo perciò che si possa dire che per i suoi contenuti la legge in esame, se approvata, può essere uno strumento utile per avere un quadro normativo più valido rispetto all'esperienza fin qui compiuta e più corrispondente ad una nuova fase delle relazioni sindacali e al tempo stesso alle aspettative che ci sono nell'opinione pubblica e nei cittadini.

ROBERTO GUERZONI
Commissione Lavoro
della Camera dei Deputati

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **L'Unità**



STATI UNITI

Il Washington Times ripropone uno scoop di 20 anni fa

WASHINGTON Il Kgb ha reclutato per anni giornalisti negli Stati Uniti e in Europa con il compito preciso di fare «dezinformatsiya», di contribuire cioè a veicolare attraverso i loro articoli un'immagine positiva dei paesi comunisti e un'immagine negativa dei loro nemici. A denunciare questo tipo di operazioni fu già 20 anni fa un libro che fece epoca, firmato dallo scrittore Robert Moss e da Arnaud de Borchgrave, già direttore del Washington Times, libro che però, scrive oggi in un editoriale lo stesso de Borchgrave, «fu vittima di una sorta di maccartismo all'incontrario». Il libro si intitolava «The Spike», «Il Chiodo», che nel gergo delle redazioni americane sta per «pezzo cestinato e appena usci venne messo al bando dai principali media come una congelatura solitaria e privata» media occidentali,



sfuggendo completamente al loro controllo. Stessa sorte, ricorda il direttore del quotidiano americano, toccò alle rivelazioni di un agente fuoriuscito dal Kgb o da altri servizi segreti di paesi satelliti dell'Unione Sovietica, che rivelò l'esistenza del Servizio A dell'Intelligence del Cremlino, il cui scopo era appunto quello di orchestrare operazioni di disinformazione in Occidente.

RUSSIA

I servizi segreti: «L'Italia rischia una figuraccia»

MOSCA Secondo i servizi segreti russi, la Commissione stragi «rischia una brutta figura» pubblicando la lista dei nomi dei presunti uomini italiani del Kgb sovietico contenuti nel dossier Mitrokhin. Lo ha detto oggi all'Ansa Boris Labusev, portavoce dello Svr, il servizio di spionaggio estero russo, uno dei due organismi (assieme al servizio di sicurezza interno, Fsb) in cui è stato smembrato il vecchio Kgb dopo il crollo del regime comunista. Labusev - che ha comunque rifiutato di fare alcun commento su eventuali nomi, specificando che i servizi russi non intendono confermare o smentire nulla - ha ricordato il precedente legato a un altro transfuga del Kgb, Oleg Gordievski: all'epoca furono pubblicati nomi di esponenti laburisti e inglesi identificati come informatori dei sovietici. Costoro fecero



però causa al giornale che li aveva citati la visone. La linea di estremo scetticismo dei servizi russi non è cambiata rispetto a qualche giorno fa, il generale Lebushev mise addirittura in dubbio l'esistenza di Basil Mitrokhin. Sempre secondo Labusev, sarebbe stato materialmente impossibile per chiunque copiare a mano 200 mila pagine e contemporaneamente lavorare per il Kgb.

GRAN BRETAGNA

Londra: «Ogni Stato gestisce le carte come meglio crede»

LONDRA «Ogni stato decide di gestire questi documenti come meglio ritiene»: così il Foreign Office ha commentato oggi la scelta fatta dalla Commissione Stragi della Camera di rendere pubblico il contenuto del dossier Mitrokhin. «Non esprimiamo alcuna valutazione - ha premesso parlando con l'Ansa un portavoce del ministero degli Esteri britannico, che si è occupato della trasmissione dei documenti alle autorità degli altri paesi - sui contatti tra il nostro e altri governi, né tra la nostra intelligence e i servizi segreti di altri stati». «Le autorità preposte alla gestione di questo materiale - ha aggiunto il portavoce del Foreign Office - decidono in ogni paese di gestire le tempistiche e i modi della loro pubblicazione: a noi non spetta certo esprimere commenti all' riguardo». Alla richiesta di un giudizio sul



diverso trattamento che le carte dell'ex archivio del Kgb Vasilii Mitrokhin hanno avuto in Italia e in Gran Bretagna, il portavoce si è trincerato dietro a un secco «no Comment». A Londra le carte dell'archivio Mitrokhin saranno esaminate questo mese - dopo la riapertura della Camera dei Comuni - dalla Commissione parlamentare sulla Sicurezza e sui Servizi di Informazione.

Berlusconi vuole un'altra commissione d'inchiesta

Il Polo all'attacco. Gasparri: «Prodi e D'Alema hanno protetto Cossutta»

GIULIANO CESARATTO

ROMA «Fatti gravissimi, pretendo una Commissione d'inchiesta»: Berlusconi non vuol sentire parlare di polverone, di bolle di sapone, di tempeste in un bicchier d'acqua. Né intende dar retta a un ironico Cossiga che suggerisce di «buttare tutto, perché a dar retta al dossier Mitrokhin, si scoprirebbe che anche il più pulito, che resta comunque il Cavaliere, ha la rogna». Ma il Cavaliere sente puzza di bruciato e incalza rincarando la dose dei colleghi del Polo che sin dal pomeriggio, quando le prime schede uscivano dal palazzo di San Macuto dove era riunita la Commissione stragi, avevano gridato allo scandalo, al delitto ideologico continuato. «Commissione d'inchiesta? - replica il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti. - La commissione stragi ha già gli stessi poteri della magistratura.

Torniamo al Polo. Inizia Maurizio Gasparri, vicepresidente dei deputati di An: «Il caso Cossutta è ormai emerso in tutta la sua gravità, ma da esso scaturiscono due altri problemi riguardanti Prodi e D'Alema che hanno minuziosamente o addirittura imboscato le carte perché non volevano mettere in difficoltà un uomo decisivo per le loro sorti politiche». È non può finire qui, aggiunge minaccioso «perché la questione si apre con conseguenze che potranno essere imprevedibili anche al cospetto della Comunità europea». La spiegazione, per Gasparri, starebbe nel fatto che «Cossutta è stato il perno, con la desistenza tra l'Ulivo e Rifondazione comunista, del governo Prodi e successivamente ha fatto da levatrice al governo D'Alema offrendo i voti degli scissionisti di Rifondazione».

Un'altra voce gli fa eco sempre dai banchi di An: è quella di Gustavo Selva che scava nell'anima «traditrice» della Sinistra. Dice, «la verità di ciò che resta del comunismo non è rappresentata tanto dalle carte che provano i pur gravi rapporti fra Pci e Pcus sotto il profilo della sicurezza del nostro Paese, ma dalla mentalità egemonica, giustizialista e di occupazione del potere che persistono nei Ds e nel partito di Cossutta». E si fa vivo per l'occasione anche Rocco Buttiglione, Cdu, spiegando che chi è nella lista Mitrokhin appartiene alla stessa area di chi «ha fortemente voluto il processo alla Dc sui giornali e nelle piazze, rea di opporsi all'

RAFFICA DI REAZIONI
Biondi: «Già si tende a minimizzare».
Taradash invita a non generalizzare

potenze comuniste, cosa che getta sulla pagina nera di Tangentopoli un'altra ombra sinistra: il sospetto, cioè, che il processo alla Dc fu in realtà orchestrato e condotto, con intenti sovversivi, proprio da quegli ambienti che erano vicini al Kgb, se non addirittura al soldo». In particolare, riguardo al coinvolgimento di Cossutta, Buttiglione chiede a D'Alema come è possibile «continuare a governare il paese trovando la legittimazione parlamentare nei voti di un partito il cui leader ha evidentemente collaborato contro la libertà di questo paese». «È un problema che il premier non può eludere - conclude Buttiglione - e che deve affrontare subito aprendo un dibattito in Parlamento».



Buon ultimo Alfredo Biondi, vice-presidente della Camera dei deputati, che afferma: «È appena stata presa la decisione di rendere pubblici i nomi del dossier Mitrokhin, ma è già in corso l'operazione di riduzione ai minimi termini di rapporti che, prima di essere giudiziari (come ritenuto dal governo), erano e restano politici». Continua l'ex ministro della Giustizia del governo Berlusconi: «Tre governi hanno dato vita alla staffetta di una reticenza che è più sospetta degli stessi elementi che stanno finalmente per emergere. È evidente quanto indiscutibile che un elenco non co-

stituisce prova né una accusa di condanna. Peccato che questi elementari principi, in altri casi (vedi P2 e Gladio), non sono stati presenti nei commenti e nelle iniziative politiche degli attuali «minimizzatori». Allora non soltanto furono pubblicati gli elenchi, ma su quella base si colpirono indiscriminatamente tutti coloro che ne facevano parte. E fu necessario che il Parlamento intervenisse con una commissione d'inchiesta per chiarire fatti, circostanze e responsabilità».

Insomma il Polo va all'attacco del governo di centrosinistra, ma i dubbi devono essere forti se per una volta - non chiede apertamente le dimissioni.

Il leader di Forza Italia e del Polo Silvio Berlusconi
Ravagli/ Ap

L'INTERVISTA

Ruzzante: «Carte di origine oscura ma qualche verità storica c'è»

ROMA «Bè in quelle carte di dubbia provenienza e di incerta attendibilità, ce n'è un po' per tutti, ma del Pci di 25 anni fa esce un quadro pertinente: un partito che con i fatti della Cecoslovacchia e soprattutto con un uomo come Enrico Berlinguer aveva imboccato la strada coraggiosa dell'autonomia e quella originale dell'Eurocomunismo, un percorso che al Pcus di allora, e quindi al suo braccio segreto, il Kgb non era certo gradito». È l'analisi di Pietro Ruzzante, deputato Ds, componente della Commissione Stragi che ha avuto ieri in mano le «carte», il ponderoso dossier Mitrokhin e le sue schede.

Disinformazione, reclutamento, analisi politica o semplicemente polverone di un transfuga in certa di pubblicità: qual è la prima impressione su questi documenti targati Kgb? «Il tentativo di screditare un leader scomodo come Enrico Berlinguer è chiaro anche perché non è un fatto isolato, ma queste note sono tutte da verificare, confrontare e mettere insieme: l'impressione è di un polverone destinato a sgonfiarsi ma anche quella di un mosaico da rimettere in ordine, soprattutto per una riflessione storica, per aggiungere qualche tessera alle lotte clandestine e parallele dei servizi segreti nel nostro paese».

Da queste supposte rivelazioni potrebbero nascere casi giudiziari? «È uno sviluppo che non si può escludere, ma per questo passaggio servono elementi probanti, fatti consistenti che al momento non si vedono: lo stesso Pci, oggetto di molte attenzioni, dimostra semmai la sua fedeltà alla Costituzione, alla repub-

blica e persino alla Nato, rivela insomma che la via italiana al socialismo, già intrapresa, dava fastidio a Est. Comunque tutto qui va preso con le molle anche se alcuni obiettivi hanno il pregio del riscontro. Ad esempio, a proposito del rapimento di Aldo Moro l'azione di disinformazione, anzi di depistaggio messo in atto dal Kgb e che era quello di creare sospetti sulla Cia, effettivamente riuscì sia con la Dc di Zamberletti e Fracanzani che ne parlarono a un Consiglio nazionale democristiano, sia col settimanale Panorama che sul coinvolgimento della Cia pubblicò un servizio così come fece anche un quotidiano romano, il Tempo».

Sospetti, insinuazioni, brandelli di verità, ma anche nomi e cognomi. Come procederete in Commissione stragi? «L'ho detto, cercheremo le necessarie verifiche per dare una dimensione e un senso a questi fascicoli dove ci sono molti soggetti e fatti spesso non coniugabili direttamente tra loro. Faremo la nostra parte con equilibrio e precisione, useremo il microscopio per questo che in molti già definiscono polverone. Lasciateci dire tuttavia che da una giornata come questa passata in Commissione se ne esce con più di un'amarezza: ci si butta, sulla spinta degli organi di informazione masoprattutto sulla voglia di scandalismo, su vicende dai contorni ancora oscuri mentre si dimostra pochissimo interesse per stragi e misteri clamorosi come quelli di piazza Fontana, Ustica, piazza della Loggia o del rapido 904 che da 25 anni non hanno un colpevole e per i quali, al contrario di qui, vale sempre il segreto d'istato».

G. Ce.

SEQUE DALLA PRIMA

BRUTTA STORIA

ci siamo occupati dei documenti messi insieme da un oscuro archivist del Kgb che in gran parte degli altri paesi europei sono finiti nel cestino. Per giorni e giorni la politica non s'è occupata d'altro. Si è tentato di dare una spallata al governo D'Alema, ci si ritrovava con un po' di carta che non ha alcun valore politico né tantomeno storico. Bel lavoro, non c'è che dire.

Questa incredibile avventura ci consente, però, di fare un ragionamento su due aspetti che riteniamo importanti per il futuro di questo Paese. Il primo riguarda proprio il Polo. È possibile che l'Italia diventi un paese normale fino a quando l'altra metà dello schieramento politico s'innamora così follemente di un dossier e ne fa una bandiera per le sue battaglie? È legittimo ridurre lo scontro politico, quello vero e concreto, a un teatrino in cui appaiono un giorno sì e l'altro pure gli spettri del passato? È lecito per una opposizione democratica continuare pericolo-

samente a far leva sui sentimenti della guerra fredda, mettendo addirittura in moto una preventiva caccia alle streghe? Noi siamo convinti che un Paese così non andrà da nessuna parte. Siamo convinti che le battaglie si fanno sulle cose serie. Vorremmo, prima o poi, sentire dal Cavaliere e dai suoi sostenitori che cosa pensano della finanziaria (e quale finanziaria vorrebbero), come ritengono che si possa contrastare l'inflazione e in che modo si possono creare posti di lavoro. Vorremmo conoscere controproposte. Vorremmo leggere programmi. Vorremmo, infine, che si smettesse di usare il garantismo a giorni alterni: tanto e abbondante quando si parla di tangenti e di mafia, poco o nulla quando si sospetta l'esistenza di una rete di spie del Kgb. È chiedere troppo, onorevole Berlusconi? È pretendere troppo, onorevole Fini?

Il secondo aspetto riguarda noi. Sì, noi giornalisti. Questa vicenda ha mostrato il corto circuito che ha mandato il tilt in sistema dell'informazione. Come uno specchio deformato tutti i giornali (in particolare quelli grandi, e in misura maggiore il «Corriere della Sera») hanno riflettuto l'immagine di-

storta di una vicenda piccola piccola. Si sono gettati a corpo morto sull'ennesimo presunto scandalo italiano. E hanno offerto, in un gioco delle parti, al mondo politico materia per alimentare la confusione. Non abbiamo svolto un bel ruolo. Sapevamo tutti che quel dossier andava preso con le pinze, che il signor Mitrokhin era persona non completamente affidabile, che era rocambolesco il mondo in cui quelle carte sono arrivate in Occidente. E sapevamo che da quei fogli sarebbero usciti nomi e cognomi alla rinfusa: i buoni, i cattivi, gli ingenui. Ci siamo passati sopra come un carro armato. Alla faccia del garantismo e della privacy sono stati mandati sul campo fior di editorialisti per dire che la storia non andava censurata: fuori i nomi o vuol dire che coprite qualcuno. Dentro quelle carte ci sono grandi firme del giornalismo. Gente che ha fatto e fa onestamente il proprio lavoro. È una contraddizione, ora. Ma questa storia non dovrebbe essere una lezione? A che serve un giornalismo che non sa far distinguere ai lettori le cose vere, o verosimili, da quelle false, o inconsistenti? C'è di che riflettere.

PIETRO SPATARO

VATICANISTA NON UNA SPIA

come per i miei servizi su «l'Unità» ed interventi su riviste laiche e cattoliche, anche estere, mi sono servito anche di «contatti» con giornalisti, diplomatici ed ambasciatori sovietici, regolarmente accreditati presso lo Stato italiano, da Lunkov a Karlov, ambasciatore quest'ultimo presso la Sede (citato in uno dei libri), come con altri dell'est e dell'ovest. Era il mio ovvio lavoro di giornalista. Ma lo scopo era di favorire, nel periodo della guerra fredda, il dialogo come unica via per contribuire a superare i blocchi contrapposti. Colgo, anzi, l'occasione per rivendicare, oggi, di fronte ai mercanti di carte, di aver dato anch'io il mio piccolissimo apporto a quel processo promosso dall'Ostpolitik vaticana, dalla Conferenza di Helsinki, dal Pci, dalla Dc e da tante forze laiche e cattoliche, fra cui i frati di Assisi, per avvicinare i Paesi dei due blocchi e superare quei muri che dieci anni fa sono crollati. Certo, nessuno prevedeva la caduta

dei muri quando il corrispondente dell'agenzia Tass, Krassikov, (diventato direttore con Gorbaciov), mi «contattava». In Sala stampa vaticana o alcune volte a pranzo, per capire il mondo vaticano. Ma certamente quegli incontri servirono ad aprire una breccia nella cosiddetta «cortina di ferro» facendo ricevere da Giovanni XXIII il genero di Krusciov, Agiubej con sua moglie e, successivamente, Pogdorni da Paolo VI. Allora Mitrokhin era un umile ed oscuro archivist del Kgb, tanto incapace di capire la storia che si stava scrivendo quanto, più tardi, abile ed avido di nomi, furtivamente «copiati», senza chiedersi chi fossero, chi li avesse trascritti e quale fosse la provenienza nel gioco perverso tra i vari servizi segreti sovietici, rispetto ai quali sono stato sempre lontano per un'allergia congenita. Nei vari convegni internazionali incentrati sul dialogo est-ovest, organizzati negli anni settanta dalla rivista «Religioni Oggi/Dialogo», che io dirigevo, e dalla rivista viennese «Forum/Dialogo» diretta dal giornalista Nanning e dietro la quale c'era il card. Franz Konig tuttora vivente, avevo conosciuto il

già citato Andrej Kovalski. Ebbene fu grazie all'amicizia con Kovalski, che, in veste di esperto di politica vaticana e internazionale lavorava nella segreteria di Gorbaciov, che potei risolvere l'enigma per cui il card. Casaroli, al quale l'ambasciatore Lunkov aveva detto a Roma che sarebbe stato ricevuto da Gorbaciov il 13 giugno 1988, mentre, una volta arrivato a Mosca l'8 giugno, nessuno gli aveva dato conferma. Eppure aveva nella borsa un messaggio del Papa che, poi, consegnò a Gorbaciov incontrandolo nella data fissata. Il fatto è che al Cremlino era in corso uno scontro tra Gorbaciov, che aveva deciso di aprire un rapporto nuovo tra l'Urss e la S. Sede, ed i suoi oppositori che, poi, ne hanno determinato, tre anni dopo, la fine politica. E il card. Casaroli conosceva già gli orientamenti di Gorbaciov perché Alessandro Natta, che lo aveva incontrato a Mosca, aveva avuto modo di parlarne con il card. Silvestrini, dal quale lo avevo accompagnato. E proprio questi aspetti nuovi del card. Casaroli aveva voluto approfondire con me durante il viaggio in aereo, da Roma a Mosca. Questi erano i problemi di quegli anni difficili, dietro i

quali c'erano pure pure gli uomini del Kgb, ma essi - come è ovvio - non sono stati mai miei interlocutori.
ALCESTE SANTINI

Sabato

In edicola con l'Unità

Metropolis



Tecnici del telecontrollo, corsi a Milano

Il Consorzio Sud Ovest Milano per la Formazione organizza al Cfp di Corsico corsi gratuiti (1150 ore) per «tecnici per lo sviluppo e la manutenzione di sistemi di telecontrollo» rivolto a giovani disoccupati under 25 con diploma di maturità tecnica o professionale a indirizzo elettronico, elettrotecnico o informatico. Informazioni: Roberto Usardi, tel. 02.4510.3082 o Anna Sgubbi, tel. 02.458.4583.



Selezione personale per donne disoccupate

La Mcg di Milano organizza un corso gratuito, di 560 ore, in «Esperta nella selezione del personale», rivolto a donne disoccupate che intendano inserirsi in questo settore professionale. Le domande vanno indirizzate a: Mcg (Manager Consulting Group), via Tarchetti 3, 20121 Milano, tel. 02.29003.182, fax. 02.29002.405. Scadenza: 16 ottobre 1999.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Azienda manifatturiera di Bologna** a tecnologia di processo cerca 1 responsabile assicurazione qualità cui affidare il progetto di impostare e garantire la funzionalità del sistema di qualità totale. Di 30-32 anni, laurea in ingegneria chimica-meccanica o chimica industriale, esperienza almeno biennale delle normative Iso, delle procedure applicative e dei processi di certificazione. Gradita conoscenza dell'inglese. Curriculum a: Focus HeadHunting, via degli Orti 44, 40137 Bologna, tel. 051-6230160, fax 051-6238776, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 991012/7.

● **Azienda di Modena** che realizza apparecchiature elettroniche destinate all'industria ed ai costruttori, cerca 1 direttore tecnico, 35-40 anni, ingegnere elettronico o, in subordine, perito in analogia specializzazione, esperienza nel ruolo. È in grado di costruire un progetto e seguirne le fasi fino alla verifica di industrializzazione del prodotto, nel rispetto delle specifiche tecnologiche ed economiche, del costo di fabbricazione, delle priorità e della tempistica. Coordinerà l'attività di una decina di addetti e diverse collaborazioni esterne, interagendo con tutte le funzioni aziendali. Utilizza per lavoro l'inglese. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti APP990110.

● **Multinazionale** del settore farmaceutico cerca 1 addetto alla comunicazione interna, massimo 30enne, laurea, con un corso di specializzazione in comunicazione d'impresa ed esperienza nell'area comunicazione di multinazionale. Conosce l'inglese e i pacchetti applicativi più diffusi. Curriculum a: Manpower Seleform, via del Corso 184, 00186 Roma, o al fax 06-6781348, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti COI-CC.

Impiegati

● **Azienda di Verona** cerca 1 ragioniera con almeno 5 anni di esperienza continuativa, ottima conoscenza dei più comuni programmi contabili e del pacchetto Office. Curriculum con fotocolor a: Quanta, via Giberti 30, 37122 Verona, tel. 045-8015791, fax 045-8041404, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 991012/2.

● **Azienda di Vercelli** cerca 5 operai, 25-30 anni, disponibili a lavorare su turni, autonomi. Curriculum con foto: Adecco, via XX Settembre 39, 13100 Vercelli, tel. 0161-212672, fax 0161-219692, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 991012/4.

● **Azienda di Taranto** cerca 10 falegnami (da 1 a 4 mesi) con conoscenza macchinari di falegnameria. Curriculum a: Ali interinale, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220715-220759, fax 089-250711, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 991012/5.

● **Azienda di Milano**, settore noleggio hardware, cerca 1 stagista per l'ufficio amministratore vendite. Lo stage, della durata di 6 mesi, prevede un rimborso mensile di 600 mila lire e tickets restaurant. Età massimo 25 anni, ragioniere o perito aziendale, conoscenza Excel e Word. Curriculum a: Scia, via Lepetit 8, 20124 Milano, o al fax 02-66982240, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 13693(a).

● **Società di moda** francese cerca 1 assistente direttore Italia con diploma o laurea, esperienza come segretaria di direzione, ottima conoscenza del francese parlato e scritto, utilizzo di Word ed Excel. Età 25-32 anni. Sede: hinterland di Milano. Curriculum a: Career, via F. Turati 3, 20121 Milano, o al fax 02-29061056, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti ETAD/99.

● **Gruppo commerciale**, con trentennale presenza sul mercato italiano, distributore di marchi del settore componentistica per automazione (trasmissione di potenza-motiv control), per Novate (Milano) cerca 1 magazzino esperto, con buona conoscenza strumenti informatici, carico e scarico merci, catalogazione, inventario, bollettazione, contatto con fornitori e corrieri. Massimo 35 anni, preferibilmente di formazione tecnica meccanica-elettromeccanica. Curriculum e lettera manoscritta a: Apiemme, via Lombardia 3, 20064 Gorgonzola (Milano), o al fax 02-95301992, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 991012/6.

Informatici

● **Azienda di Vicenza** cerca 1 programmatore C++ . Informazioni: Modulo Innovazione, viale Industria 13/bis, 35129 Padova, tel. 049-8075004, fax 049-8075065, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 991012/7.

● **Software house di Modena** cerca 1 programmatore software gestionale con diploma di ragioniere programmatore o laurea breve in informatica unita a conoscenze di contabilità aziendale. Preferenziale la conoscenza del Codepainter ad hoc. Curriculum con foto a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 154/99.

● **Worknet di Roma** cerca 5 sistemisti Windows Nt con conoscenza protocolli Tcp-Ip e 2 sistemisti con conoscenza Router, Cisco, Hub, Switch. Curriculum a: Worknet, salita S. Nicola da Tolentino 1/b, 00187 Roma, o al fax 06-42013160, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 991012/8.

● **Gruppo aziendale di Vignola (Modena)**, settore componentistica meccanica di precisione, cerca 1 disegnatore meccanico-progettista con diploma di perito meccanico, conoscenza disegno Autocad, anche prima esperienza. Curriculum con foto a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 157/99.

IL PARERE DELL'ESPERTO

«Job», l'orientamento a Verona

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Continua il nostro breve viaggio tra le manifestazioni fieristiche autunnali che si occupano di orientamento lavorativo, cioè finalizzate a facilitare quell'incontro tra offerta e richiesta occupazionale, obiettivo delle politiche del lavoro. Dopo esserci soffermati - la scorsa settimana - su "Bussola '99", prima rassegna fieristica dell'orientamento per la formazione e il lavoro, che avrà luogo a Ferrara dal 21 al 24 ottobre (informazioni: tel. 051-6449307, www.futureage.it), ci occupiamo oggi della veronese "Job & Orienta", una delle principali iniziative italiane del settore. Per tre giorni, dal 25 al 27 novembre, la rassegna riunirà per il nono anno consecutivo le migliori esperienze e realtà di orientamento, formazione, specializzazione post-diploma e post-laurea e servizi all'impiego: in vetrina scuole medie inferiori e superiori, pubbliche e private, università, centri di formazione professionale, agenzie del lavoro e per l'impiego, sindacati dei lavoratori e associazioni di categoria, centri di orientamento e servizi di job creation, agenzie per il lavoro

interinale, enti e associazioni educative, istituzionali locali, nazionali e comunitarie, realtà del non profit. I numeri dello scorso anno confermano il successo crescente della manifestazione: più di 230 espositori, oltre 46 mila visitatori (in primo luogo personale scolastico), un ricco calendario di seminari e convegni, occasione di informazione e aggiornamento sui temi più attuali dell'orientamento lavorativo, della formazione professionale e della vita scolastica (autonomia, riforma dei cicli, sistema formativo integrato).

Per quest'anno, come per le edizioni precedenti, è previsto un tema conduttore per le tre giornate: la globalizzazione. Inoltre sarà ripetuta la felice esperienza dei laboratori, nell'intenzione di rendere i giovani protagonisti del salone e di proporre loro momenti di integrazione tra il sapere e il saper fare. Informazioni: "Job & Orienta '99", Asa-Agenzia Servizi Associati, Segreteria organizzativa Job, via Pierobon 13/a, 35133 Padova, telefono 049-8643765, fax. 049-616814.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE



OSPEDALE "SANTA CORONA" DI PIETRA LIGURE (SAVONA)
6 medici scadenza 22/10/99

● **cerca**
2 neurologi, primo livello;
1 medico, disciplina medicina interna, primo livello;
2 medici, disciplina chirurgia vascolare, primo livello;
1 medico, disciplina immunematologia e servizio trasfusionale, primo livello. Informazioni: tel. 019-6230514. (Gazzetta Ufficiale n. 75 del 21/9/99)

OSPEDALE POLICLINICO CONSORZIALE DI BARI
3 posti scadenza 22/10/99

● **cerca**
1 endocrinologo, primo livello;
1 gastroenterologo, primo livello;
1 medico, disciplina medicina interna, primo livello.
Informazioni: tel. 080-5592507-5592668. (Gazzetta Ufficiale n. 75 del 21/9/99)

ASL 1 DI PAOLA (COSENZA)
10 posti scadenza 22/10/99

● **cerca**
2 medici, disciplina medicina fisica e riabilitazione, primo livello;
1 medico, disciplina di radiodiagnostica, primo livello;
1 medico, disciplina di patologia diagnostica clinica, primo livello;
1 medico, disciplina di oftalmologia, primo livello;
1 cardiologo, primo livello;
1 pediatra, primo livello;
1 medico, disciplina di ortopedia e traumatologia, primo livello;
1 cardiologo, primo livello;
1 neonatologo, primo livello.
Informazioni: tel. 0982-581384-582852. (Gazzetta Ufficiale n. 75 del 21/9/99)

ASL 1 DI VENOSA (POTENZA)
10 medici scadenza 22/10/99

● **cerca**
4 medici, disciplina medicina generale, primo livello;
5 medici, disciplina anestesia e rianimazione, primo livello;
1 medico, disciplina pneumologia, primo livello.
Informazioni: tel. numero verde 167-213205. (Gazzetta Ufficiale n. 75 del 21/9/99)

ASL SA/3 DI VALLO DELLA LUCANIA (SALERNO)
67 medici scadenza 22/10/99

● **cerca**
11 medici, disciplina medicina generale, primo livello;
7 cardiologi, primo livello;
2 nefrologi, primo livello;
11 medici, disciplina chirurgia generale, primo livello;
4 ortopedici e traumatologi, primo livello;
9 medici, disciplina anestesia e rianimazione, primo livello;
7 ginecologi e ostetrici, primo livello;
6 pediatri, primo livello;
5 medici, disciplina di geriatria, medicina interna, medicina fisica e riabilitazione, primo livello;
3 radiologi, primo livello;
2 medici, disciplina medicina trasfusionale, primo livello.
Informazioni: tel. 0974-711125. (Gazzetta Ufficiale n. 75 del 21/9/99)

ASL PROVINCIA DI MONZA (MILANO)
3 posti scadenza 22/10/99

● **cerca**
1 dirigente amministrativo, affari generali e legali;
1 dirigente amministrativo, economia e finanza;

1 dirigente amministrativo per l'ufficio organizzazione e sviluppo risorse umane. Informazioni: tel. 039-2384824. (Gazzetta Ufficiale n. 75 del 21/9/99)

ASL 21 CASALE MONFERRATO (AL)
26 infermieri scadenza 22/10/99

● **cerca**
24 infermieri professionali collaboratori;
2 infermieri professionali coordinatori.
Informazioni: tel. 0142-434358-434244. (Gazzetta Ufficiale n. 75 del 21/9/99)

ASL 5 DI COLLEGNO (TO)
3 posti scadenza 22/10/99

● **cerca**
1 pediatra, primo livello;
1 medico, disciplina medicina del lavoro e della sicurezza degli ambienti di lavoro, primo livello;
1 educatore professionale, reparto tossicodipendenze.
Informazioni: tel. 011-4017019-4017020-4017021. (Gazzetta Ufficiale n. 75 del 21/9/99)

COMUNE DI CIMITILE (NA)
3 posti scadenza 25/10/99

● **cerca**
1 direttivo di informatica, con laurea in scienze dell'informazione o ingegneria, o laurea in fisica o matematica con specializzazione in informatica;
1 direttivo area finanziaria, con laurea in economia e commercio o in discipline economiche e sociali o in scienze economiche o in economia politica o altra laurea equipollente;
1 istruttore contabile, con diploma di ragioniere, perito commerciale o equipollente.
Informazioni: tel. 081-5125404-5125406. (Gazzetta Ufficiale n. 76 del 24/9/99)

7

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



Lavoro non solo "al volo" Impiegati dalla Virgin tra Belgio e Germania

Un'idea semplice, ma lungimirante. Questo è il segreto della Virgin Express, giovane compagnia aerea, battezzata con l'etichetta della omonima casa discografica, e che nasce come strategica operazione d'investimento dopo i numerosi "canestrini" musicali.

"La gente vorrebbe molto più spesso se il servizio fosse più abbordabile", convinzione del patron Richard Branson che è andata a segno. "La nostra missione è quella di rendere il viaggio aereo in Europa il più semplice conveniente ed economico possibile".

Cronaca di un successo annunciato, d'altronde: quello di Branson è un impero globale di oltre cento business diversi che interagiscono tra di loro. Conseguenze del trend positivo? Irrobustimento delle rotte già inaugurate, aumento di nuove. La Virgin Express, infatti, sta cercando reservation agents per lo scalo di Melsbroek in Belgio e una station manager per quello di Berlino. Per il primo manager (Reservation agent), il compito professionale è quello di vendere le offerte della Virgin per telefono, prenotare i voli per i clienti e assisterli in ogni problema, ritardo, inconveniente che possano incontrare. Requisiti: conoscenza fluente del tedesco e almeno una delle seguenti lingue: danese, spagnolo o italiano; capacità di adeguamento all'ambiente delle vendite, propensione all'attività operativa nel settore del customer care.

Quest'ultimo è il servizio su cui la Virgin sta puntando di più. La compagnia offre: salari sicuramente competitivi, biglietti gratuiti per voli europei, incentivi sulle prestazioni operative, contratti a tempo indeterminato, eccellenti prospettive di carriera. Per il secondo profilo (Station manager), il compito è quello di gestire con puntualità, professionalità e cortesia le operazioni di imbarco e scalo dei clienti Virgin: controllare, supervisionare e lavorare per incrementare i servizi della stazione berlinese: mantenere e perfezionare gli standard operativi della Virgin nella nuova stazione; instaurare costruttivi rapporti con le altre compagnie aeree; rappresentare gli interessi della Virgin negli incontri con le autorità locali.

Requisiti: conoscenza fluente dell'inglese e del tedesco, preferibile anche del francese, esperienze in operazioni aeroportuali di servizi ai passeggeri e operazioni di volo, esperienza di almeno un anno nel ruolo di manager e supervisor, disponibilità a lavorare nei weekends e di notte, disponibilità a risiedere nella città di Berlino. Curriculum, redatto in lingua inglese o tedesca e specificando la posizione, a: Human Resources Department, Virgin Express, Building 116, 1820 Melsbroek, e-mail: recruitment@virgin-exp.com.

NAVIGANDO NELLA RETE



www.steps.it

Steps srl, società di servizi informatici in espansione nei settori di call center, con sede centrale a Milano, cerca 5 neodiplomati e/o neo laureati da inserire nell'area di sviluppo call centers e datawarehouse. Requisiti: conoscenza di programmi Windows, esperienza Visual Basic. E' previsto un intervento di formazione iniziale in prodotti Cti/Web/Crm (aree Computer & telephony integration, customer care, Web) prima dell'inserimento. Tipologia d'inserimento: contratto di assunzione. Luogo di lavoro: tutta Italia. Curriculum all'e-mail: margherita.valerio@tin.it, rif. personale: dr.ssa Margherita Valerio, tel. 011-9853024-0335-5445798, fax. 011-9853998.

www.lloyd1885.it

Lloyd 1885, compagnia di assicurazio-

ne diretta del Gruppo Ras, presente sul mercato italiano dagli inizi del '97 con la vendita di polizze auto, moto e infortuni attraverso il canale telefonico e il sito Internet di commercio elettronico assicurativo, cerca 50 operatori/tricisti telefonici/che per il servizio clienti. Requisiti: diploma, 22-28 anni, residenza a Milano o zone limitrofe, utilizzo dei più comuni strumenti informatici, capacità di comunicazione e dinamismo. A coloro che supereranno il processo di selezione sarà offerto l'inserimento nel call center con: part time 20/30 ore settimanali, distribuzione dell'orario su turni diurni, qualificato piano di formazione. Contratto: assicurativo. Curriculum a: Lloyd 1885 spa, Reclutamento e selezione del personale, Rif. G1, v.le Monza 2, 20127 Milano, e-mail: personale@lloyd1885.it.

www.reuseurope.co.uk/recruitment.htm

Research Europe Limited è una società internazionale di ricerche di mercato con sede a Londra. E' la filiale operativa europea della Total Research Corporation di Princeton una delle principali società di ricerche di mercato mondiali. Cerca intervistatori telefonici madrelingua italiani. Requisito: buona conoscenza dell'inglese scritto ed orale. Preferibile: conoscenza del compu-

ter. La società offre: training completo. Luogo di lavoro: Italia o Londra. Tipologia d'inserimento: contratto temporaneo. Inquadramento: estero. Curriculum all'e-mail: laura_stringhetti@reurope.co.uk.

www.eureka.it

Eureka Comunicazione Telematica opera nel settore dei servizi telematici con particolare riferimento alla progettazione, realizzazione e gestione di siti e di applicazioni per Internet, offrendo alla clientela un servizio completo sia sul fronte tecnico e tecnologico, che di supporto nelle fasi di progettazione funzionale, di web engineering e di marketing e comunicazione. La sede centrale è a Roma. Cerca 1 responsabile commerciale, da destinare alla divulgazione, presso organismi privati (banche, assicurazioni, fondazioni, associazioni, ecc.), di una banca dati statistico-territoriale. Requisiti: laurea o laurea breve

in discipline economico-scientifiche (preferibilmente in statistica) o diploma di scuola superiore, buona esperienza commerciale: attitudine alla comprensione dei fenomeni quantitativi legati all'economia; buona conoscenza di Access '98; buone capacità relazionali: disponibilità a frequenti spostamenti. Tipologia d'inserimento: contratto collaborazione. Curriculum all'e-mail: rdamore@eureka.it, fax: 06-8412995.

www.otconsulting.com

Ot Consulting è una tra le poche società italiane che vantano pluriennale esperienza nelle tecnologie object oriented, esperienza nello sviluppo di sistemi client-server distribuiti con requisiti di alta scalabilità e performance. Cerca 5 ingegneri informatici. Requisiti: laurea, grande passione, conoscenza e spiccata attitudine per l'information technology. Preferibile: disponibilità a trasferire in Italia e all'estero, conoscenza

della lingua inglese. La società è in grado di fornire una retribuzione e dei benefici di sicuro interesse. Tipologia d'inserimento: contratto formazione lavoro. Luogo di lavoro: tutta Italia. Curriculum a: Ot Consulting srl, via della Previdenza Sociale 11, 42100 Reggio Emilia, rif. personale: Delsante Massimiliano, e-mail: marketing@otconsulting.com, tel. 0522-271550, fax. 0522-230710.

www.mosaico.it

Mosaico srl fornisce servizi di consulenza aziendale alle piccole e medie imprese. Cerca consulenti di vendita per marketing diretto. Requisiti: disponibilità immediata, minimo 24 anni, istruzione superiore, esperienza nella vendita di servizi, autonomi. La società offre: trattamento provvisionale interessante, fisso mensile, incentivi, rimborso spese. Sede: Centro-sud Italia. Tipologia d'inserimento: collaborazione. Curriculum all'e-mail: info@mosaiconet.it.

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

NUOVO IN ITALIA
Ditta Francese n° 1 nella vendita di profumi, cosmetici, trucco, gioielli, cerca per sviluppare la sua rete commerciale in Italia
VENDITORI & CAPIGRUPPO (U/D)
Lavoro Part-Time oppure Tempo pieno
Formazione ed aiuti all'avviamento
tel. 0184/238405 (Sig. MANZAROLI)



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

